

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
La mostra «Il tesoro di Pietro» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704822 - Telex 335257
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

ANNO 73. N. 61. 61.000. 1996. POST. 00% - ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDI 12 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANN. L. 2.000

Buttiglione e Casini: «O noi o Pannella». Berlusconi: «I seggi sono finiti»

Il Polo perde il centro

Lite sui candidati, Ccd e Cdu pronti a rompere
D'Alema: «Noi abbiamo il premier, la destra no»

Il prezzo dell'estremismo

ENZO ROSSI

NEL FILM di Chaplin «Luci della ribalta» la scena madre, l'acme emotivo si verifica quando, senza premonizione alcuna, si passa dalle scatenate risate per le «gags» all'angoscioso silenzio per la tragedia. Ci è tornata alla mente quella mirabile pagina cinematografica osservando la vicenda del Polo berlusconiano. Nel giro di 48 ore si è passati dal «trionfo» partenopeo dell'intero stato maggiore, gioiosamente plaudente alle irridenti battute sugli avversari, al dramma delle divisioni più profonde e drasticamente motivate. Serietà e prudenza consigliano di non dar per scontato l'esito dello scontro. Potranno accordarsi o potranno dividersi: può prevalere la fame o può prevalere l'onore. Ma fin da ora alcune cose appaiono chiare, prima tra tutte il fatto che non basta l'ombrello di una parola d'ordine demagogica (si

Nostalgici delle risse

CORRADO AUGIAS

DOBBIAMO gratitudine a Emilio Fede, il suo Tg4 di sabato ha violato la par condicio ma ci ha dato modo di assistere all'apertura della campagna del Polo a Napoli. Ora sappiamo che il volto aggiornato del populismo autoritario non è diverso dal solito: una miscela di blandizie e di demagogia, di promesse impossibili e di ingiurie personali che covava, evidentemente, sotto la finta signorilità da «talk-show». Alla prima occasione è esplosa. Il raduno di Napoli ha offerto una sintesi delle tecniche elettorali ma anche della «cultura politica» sulle quali la Destra condurrà la sua campagna. Forse. Dico «forse» perché è possibile che anche da quella parte ci sia chi s'è reso conto che esagerazioni così rischiano di diventare controproducenti: qualcuno potrebbe spaventarsi. L'aspetto pratico della manifestazione è il

ROMA. Il Polo rischia di perdere il suo centro. Alla vigilia della presentazione delle liste, Ccd e Cdu sono infatti sull'orlo della rottura con gli alleati maggiori per via delle candidature e per i problemi posti dalla presenza, considerata eccessiva, di Pannella. Casini e Buttiglione sono pronti a fare liste autonome, anche se la decisione, che ieri pomeriggio era sembrata definitiva, è stata rinviata. Berlusconi e Fini tentano di ricucire, gettando acqua sul fuoco, anche se è lo stesso leader di Forza Italia ad avvertire: «I seggi sono finiti, a garantire il centro ci sono anche io». D'Alema ha aperto ufficialmente la campagna del Pds: l'Ulivo ha un candidato premier, afferma il segretario della Quercia, mentre il Polo deve in realtà indicarne uno, dato che Berlusconi, non può essere considerato tale, non avendo risolto il conflitto d'interessi. D'Alema invita al coraggio nel centro-sinistra: i leaders si candidino nei collegi difficili.

I SERVIZI ALLE PAGINE 34-5

LE INTERVISTE

Costanzo
«Tv propaganda? Professionalità unico antidoto»
M. CIANNELLI A PAGINA 2

Don Riboldi
«Prodi prometta il Mezzogiorno prima questione»
A. SANTINI A PAGINA 6

VERSO IL VOTO

Partono i pullman dell'Ulivo
«Portiamo un messaggio sereno»



WALTER DONDI VITTORIO RAGONE A PAGINA 6



La Cina «assedie» Taiwan. Clinton muove la Nimitz

PECHINO. Taiwan sta diventando un campo di battaglia con centinaia di aerei cinesi e una flotta da guerra Usa pronti a fronteggiarsi. Pechino ha chiesto a Taipei di sospendere le elezioni del 23 marzo, ottenendo un rifiuto: così la Cina riprende oggi le esercitazioni. Clinton ha inviato la portaerei Nimitz e altre navi. Sale la tensione e tutte le borse asiatiche sono crollate. Il leader nazionalista di Taipei ha annunciato per oggi una protesta in stile Greenpeace: andrà in barca nelle acque prese di mira dai cinesi.

A PAGINA 12

Bankitalia: «Il costo del denaro scenderà solo con l'inflazione al 4%»

Fazio: «Ora i tassi non calano» Arriva un condono per l'Inps?

La Banca d'Italia per ora non tocca il tasso di sconto. Antonio Fazio gela da Basilea le aspettative (scarse) di riduzione del costo del denaro: «Voglio toccare con mano un tasso di inflazione al 4%, non mi bastano le previsioni». La Banca d'Italia insiste: bisogna convincere i mercati che la politica di risanamento finanziario continua. Il presidente del consiglio Dini a Bruxelles si dichiara rispettoso del giudizio di Fazio («Il governatore ha gli

elementi per formarsi un'opinione») ma è allo stesso tempo ottimista sul calo dell'inflazione. «Nessuna azione adesso per il rientro della lira nello SME». Per quanto riguarda lo stato della previdenza, un nuovo condono potrebbe essere lo strumento per dare la copertura finanziaria a correzioni o sospensioni del contributo del 10%. Secondo fonti sindacali, l'ipotesi è stata ventilata dal ministro del lavoro.

E. GARDUMI A. POLLIO SALIMBENI S. SERGI A PAGINA 17



«UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA» SABATO 16 MARZO

Il dramma di Civitavecchia. A Milano padre si getta nel vuoto col bimbo in braccio

«È un mondo invivibile, le uccido» Vedovo e disoccupato massacra le 3 figlie

Vedovo, disoccupato, ha ucciso a coltellate le tre figlie di diciassette, dodici e cinque anni poi ha dato fuoco alla casa e ha tentato il suicidio. È successo a Civitavecchia, in provincia di Roma. «Come possiamo vivere, io e le mie figlie, in un mondo così? Un mondo senza solidarietà, dove nessuno ti aiuta», ha scritto Mario Calderone, 49 anni, nelle due lettere di addio, una alla madre, l'altra alla suocera. L'uomo nel dicembre del 1994

aveva perso la moglie, morta per un tumore alle ossa. Nel gennaio scorso aveva perso il lavoro di operaio. Era finito nelle liste di mobilità con un milione al mese e una famiglia da mantenere. Una vicina ha raccontato: «Sentivo la più piccola gridare: papà non lo fare». Intanto altra tragedia a Milano. Un uomo di 32 anni ha tentato il suicidio gettandosi dalla finestra con il figlio di 18 mesi. Il piccolo è morto.

IL COMMENTO

Disperazione e follia

VINCENZO CERAMI

DI FRONTE A TRAGEDIE di queste proporzioni compare sempre lo stesso, spaventoso fantasma: la pazzia, che può colpire tutti indistintamente e all'improvviso. Questa volta vittima di un violentissimo raptus è stato uno sfortunato tecnico della «Eriksson» di Civ-

SEGUE A PAGINA 7

ROSANNA CAPRILLI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7

Maltrattò il malato Infermiere assolto «Non è da licenziare»

ROMA. Non merita il licenziamento, neppure se ha maltrattato un malato anziano. Lo ha stabilito, con una sentenza che già sta provocando polemiche, il Consiglio di Stato che ha annullato l'allontanamento dal posto di lavoro di un infermiere di una casa di riposo di Rimini, accusato di aver trattato molto rudemente un malato ricoverato e di aver offeso pesantemente una collega. La direzione della casa di riposo romagnola aveva immediatamente licenziato il suo dipendente e lo aveva addirittura denunciato alla magistratura. Poi è arrivata la sentenza assolutoria del Consiglio di Stato. Il Tribunale per i diritti del malato: «Un danno alla dignità di un malato conta di meno di un eventuale furto di una macchina da scrivere...»

A PAGINA 9



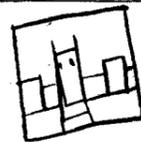
CHE TEMPO FA

Felici e leggeri

GRAN DIBATTITO sull'esortazione papale di «digiuno»: alimentare e televisivo. L'obesità dei tempi rende accattivante il concetto, per la verità non nuovo e condiviso da chiunque abbia problemi di cattiva digestione o di intasamento fisico e/o mentale. Però manca, nella discussione, un non secondario elemento: il papa ha parlato di digiuno secondo l'uso cattolico, cioè di «digiuno penitenziale» (e «penitenza», secondo lo Zingarelli, è «pentimento e dolore per il male commesso»). Il digiuno (televisivo e alimentare) è invece, per chi lo abbia sperimentato di sua volontà, un vero e proprio godimento. È benessere, è soddisfazione, è puro amor proprio: se c'è qualcosa che non assomiglia alla mortificazione, e anzi confina con un sapiente narcisismo, questa è proprio la cura di sé. Quanto al «male commesso», se esiste una pratica che lo attribuisce al mondo esterno, assolvendo in partenza se stessi, questa è proprio il digiuno: un bastarsi, un libero rinchiudersi. Perché dovremmo sempre «pentirci» di qualcosa? Perfino quando siamo felici e leggeri?

[Michele Serra]

Ogni lunedì
in edicola
un libro con
l'Unità



Lunedì 18
marzo

Scrittori
tradotti da
scrittori

Christopher
Morley
Il cavallo
di Troia

Cesare Pavese



l'Unità / Einaudi

Maurizio Costanzo

giornalista

«Professionisti, mai propagandisti»

ROMA. La professionalità non può essere messa al servizio della propaganda. Fare informazione deve restare un valore assoluto, nel rispetto costante di chi legge o, più ancora, osserva e ascolta stando seduto nel salotto di casa propria.



Silvio Berlusconi durante la sua partecipazione allo show condotto da Maurizio Costanzo. A destra Vittorio Sgarbi ed Emilio Fede



Ansa

Ma Maurizio Costanzo non ci sta a questo gioco al massacro, a questo sentirsi tirare la giacca da una parte e dall'altra. E protesta sciorinando le sue ragioni. Con la sicurezza di chi si sente tranquillo sul lavoro fin qui svolto.

È evidente che ti ha molto infastidito questo attacco da destra, qual contemporaneo ai primi dati sulla presenza del Polo sulle reti Fininvest, che poi non significano un attacco a te e alla tua trasmissione. Vogliamo chiarire questa questione una volta per tutte?

Sia chiaro, innanzitutto, che io parlo soltanto per me. Non rispondo per altri. Allora diciamo che, per quanto mi riguarda, il punto è questo: leggo i giornali e scopro che Sgarbi ed altri hanno deciso che io con Mentana, Benigni, Chiambrini, Grillo ed altri siamo i cattivi della situazione.

Intendo dire che uno non può, nella stessa giornata, essere definito cattivo da destra e, in quanto Fininvest, cattivo anche da sinistra.

Ma se non è un attacco a te e alla tua trasmissione, perché ti ha infastidito? È evidente che ti ha molto infastidito questo attacco da destra, qual contemporaneo ai primi dati sulla presenza del Polo sulle reti Fininvest, che poi non significano un attacco a te e alla tua trasmissione. Vogliamo chiarire questa questione una volta per tutte?

L'essere attaccato da destra e, in qualche modo, da sinistra non va giù a Maurizio Costanzo. E se non capisce perché Sgarbi lo definisca «imido» non accetta neanche che i primi rilevamenti dell'Osservatorio di Pavia non distinguano le une trasmissioni dalle altre e parlino di dilagare del Polo sulla Fininvest.

staremo a vedere. Solo a vedere, o qualcosa di più?

Vigileremo io e quelli che vivono la professione come me all'interno della Fininvest. E, se sarà il caso, prenderemo anche una chiara, visibile posizione. Se ne accorgeranno tutti. Per quel che mi riguarda, lo ribadisco, io non

campagna elettorale. Ho la sensazione che si sia partiti in modo più stanco, le frecciate anche tra i politici sono ancora poche.

Forse perché gli schieramenti non sono ancora definiti? Un po' c'è questo. Le truppe in campo non sono schierate in modo definito e qualcosa potrebbe anche cambiare.

C'è però chi già mette in guardia i politici dalla retorica del balcone. Dall'arringare le folle con molte parole e poca sostanza. Quanto questo non piace alla gente secondo te che, sicuramente, godi di un osservatorio privilegiato sugli umori della base?

Retorica ce n'è molta. Molta attenzione al look da parte dei politici e pochissima ai contenuti. Gli italiani anche per questo stanno seguendo la campagna elettorale con molta disattenzione. Non si sono appassionati ancora.

Forse perché vorrebbero sentir parlare di cose più concrete?

Un po' è questo. Quando i problemi ci sono e sono tanti la gente non riesce ad appassionarsi a niente altro. La disaffezione per la politica ormai è datibile da qualche mese. Un risveglio di interesse si è avvertito quando si era parlato di riforme da fare attraverso l'impegno di un ampio schieramento. Poi la cosa non è andata in porto. Ora vedremo come si comporteranno nel momento del voto. Ma è presto per parlarne.

Per chiudere vogliamo parlare della par condicio. Di quanto in queste ore sta condizionando il vostro lavoro.

È ormai una ossessione. Ed è forse uno dei motivi per cui veniamo presi di mira. Allora io dico, calma. Non ha senso che noi ci cauteliamo, tiriamo a sorte tra le categorie che devono partecipare alle trasmissioni per non avere un pubblico sbilanciato, cerchiamo di rispettare i tempi. E non è che l'inizio. Vedrai che casino quando arriveremo alla parte finale della campagna elettorale. Sarà l'inferno. Non voglio neanche pensare a quando dovrò dare dieci minuti a uno, dieci all'altro e tutti troveranno di ridere. L'inferno, sarà proprio un inferno.

MARCELLA GIARNELLI

ghe situazioni. Questo significa che tu contesti il metodo di rilevazione?

Certo. L'Osservatorio di Pavia deve valutare i singoli programmi. Io non posso leggere sull'Unità dati che ci rendono tutti uguali davanti all'azienda-partito. Sono anni che io faccio il mio lavoro. E allora rivendico la mia professionalità ed il fatto che i telespettatori sanno giudicare chi è professionale e chi fa propaganda. Io non ne faccio per nessuno e le mie idee le esprimo al di fuori della mia trasmissione.

Veramente quando Berlusconi qualche sera fa ti ha contestato la tua appartenenza, le tue idee le hai espresse...

Li ci sono stato portato dall'attacco in prima persona di Silvio Berlusconi. Quando mi ha rinfacciato di essere andato a Pontignano io gli ho risposto in diretta che ci tornerai. Mi ha detto che io penolo da una certa parte ed io non ho avuto difficoltà a ribadirlo.

Però resta il fatto che tu ci lavori in un'azienda-partito. E se tu rivendichi una giusta autonomia professionale non ti senti un po' circondato?

Ribadisco la mia autonomia e mi sento di affermare, tranne le note eccezioni, che questa volta i toni sono più misurati rispetto alle passate consultazioni. Per ora non vedo sintomi assimilabili alla campagna elettorale del '94. Credo che trasmissioni come quelle, per fare un esempio, di Mengacci o Medaill questa volta non le vedremo. Posso sempre essere smentito. Ma

vorrei essere aggregato all'azienda-partito. Torniamo alla polemica di queste ore. Quanto ti colpisce l'essere attaccato da una tua creatura dato che, se non fosse stato per la tua trasmissione, Vittorio Sgarbi probabilmente avrebbe continuato a fare lo storico dell'arte?

È vero che Sgarbi è diventato famoso venendo nella mia trasmissione ma non è che per tutta la vita sarò costretto a portame la responsabilità. Lui poi ha deciso di fare politica, ha seguito un'idea che non è la mia, ha fatto delle scelte. Ora viene a rinfacciare a me e a Mentana di essere «imidi». Non so cosa intenda dire. Noi, vorrei rispondergli, siamo dei professionisti. Mi rendo conto che per molti è una parola ormai in disuso. Noi facciamo questo mestiere con professionalità e non usando gli spazi per fare propaganda.

L'uscita di Sgarbi, quella di Barbaresi, rientrano secondo te in un'atmosfera rissosa in cui qualcuno avrebbe interesse che si svolgesse la campagna elettorale?

Per me è scontato che Sgarbi faccia rissa, anche a Ferragosto, e confermo che io ho sempre detestato le liste di proscrizione, quelli dei buoni e dei cattivi. Mi succedeva anche a scuola. Pensa che se i miei amici capitavano in quella dei cattivi e io in quella dei buoni facevo qualcosa per essere cambiato d'elenco.

Passi per Sgarbi ma secondo te c'è o no quest'aria di rissa?

Mi sembra che sia partita più rissosa l'altra

ché Berlusconi ha di nuovo voluto assaporare in un ambiente favorevole e voglioso di gridare in coro, quel calore plebiscitario che resta evidentemente la sua fonte preferita di legittimazione. Quello e non altro conosce.

Ognuno sceglie gli strumenti che preferisce ma nella scelta si rivela. Mi chiedo quanti cittadini la cui sola inquietudine è il governo possibile del paese dopo le elezioni, saranno ancora capaci di discutere dopo cinquanta giorni di una campagna trascinata a questo livello. Mi chiedo anche, nel caso la Destra dovesse vincere, quale governo sarebbe possibile sulle macerie di ogni possibile confronto nella tolleranza.

A Napoli è emerso anche un altro aspetto, non meno importante. Nei giorni scorsi c'era stata una polemica nella quale era stato coinvolto Alberto Asor Rosa colpevole di aver scritto, su questo giornale, che si può dubitare dell'effettiva vocazione liberale di tanti «intellettuali liberali» schierati con il Polo. Sul Corriere della Sera di ieri, Angelo



Pierferdinando Casini «Mi si nota di più se vengo e sto in disparte, o se non vengo proprio?»

Nanni Moretti (Ecce Bombo)

DALLA PRIMA PAGINA

Il prezzo...

tratti del presidenzialismo duro e puro, del liberismo o della rivolta fiscale) a nascondere e assorbire il conflitto intestino intorno alla divisione della torta elettorale e all'egemonia sullo schieramento. Ieri il Polo ha messo in piazza tutta la crisi della sua unità e della sua leadership. Ci sono dichiarazioni, appelli, lettere, colloqui notturni e diurni a documentare quello che possiamo definire il disfacimento di una identità e di una credibilità.

Non ci sfugge la replica: ma anche nel centro-sinistra ci sono tensioni, minacce di ritiri, proteste. Sì, ci sono, ma se andate a considerare carattere e motivazioni non vi troverete discriminanti programmatiche e ideali, incompatibilità culturali.

Ci sono invece divergenze politiche e tattiche riconducibili alla difficoltà di un'alleanza pluralista e arroccata da presenze inedite di cui è difficile calcolare la reale potenzialità. Insomma c'è una coalizione che stipula alleanze e patti esterni, che non vuol essere una falange all'assalto del potere ma una coalizione di interessi e di culture per il governo del Paese. Dall'altra parte c'era la pretesa d'essere un blocco coeso che aveva già sperimentato e consolidato le ragioni della propria unità. E tutto questo non c'è più: alla competizione già aspra tra i due movimenti maggiori si è aggiunta la esplicita contrapposizione tra l'ala cattolica e quella radicale. La differenza è qui: non è questione di diversità ma di incompatibilità.

Si legga, in proposito, il comunicato Ccd-Cdu. Vi si troverà non solo la difficoltà di forze moderate a trovare spazio e valorizzazione nel quadro di un Polo squilibrato verso destra e verso la cosiddetta «cultura libertina», ma la preoccupazione per la sopravvivenza stessa del «progetto» politico pensato dai due tronconi ex-dc, che era quello di una coalizione a egemonia centrista. Buttiglione spacò il Ppi con la motivazione che il centro poteva addomesticare la destra ma non la sinistra. E ora lamenta che alla «domanda di moderazione della società civile» il Polo rischia di rispondere col doppio estremismo Fini-Pannella. Ecco «finisce il centro-destra».

Queste ragioni conflittuali politiche e culturali trovano la loro espressione pratica negli equilibri (numeri della assegnazione dei collegi). Sia chiaro, la tensione sui numeri è del tutto fisiologica in una coalizione, ma qui si tratta di altro: si tratta (stando a quanto dicono Ccd e Cdu) di uno squilibrio politico tra cattolici e pannelliani che, appunto, altera la natura dello schieramento in quanto impedisce quella egemonia centrista che motivò la scelta degli ex dc. E questo timore è così forte che, a quanto sembra, non sono valse a rimuoverlo le personali assicurazioni di Berlusconi.

Naturalmente c'è qualcosa di sofisticato nelle obiezioni di Casini e Buttiglione, in quanto essi non negano la opportunità di un'alleanza con Pannella (avevano accettato la sua richiesta di sopprimere la quota proporzionale) ma piuttosto il troppo spazio e il troppo arroganti asserzioni politico-culturali del capo radicale. Chiarezza vorrebbe che si negasse schiettamente la contaminazione «libertina». Ma non si può chieder troppo. Tutta la vicenda, infatti, ha per sfondo una questione che preoccupa tutti gli attori del Polo: il dubbio (crescente) sull'esito del 21 aprile. A ben vedere nell'ultimo anno il centro-destra non è riuscito ad agganciare nessun'altra forza, ha dovuto subire la scelta di Dini, ha perduto solidarietà sociali.

Esso è dunque nella necessità di cercare una qualche compensazione, e a tal fine va bene l'azzarre i commercianti e l'accogliere la chiasosa presenza di Pannella. Di questo devono tener conto anche Ccd e Cdu ma ecco la questione - non a costo di rischiare una loro specifica sconfitta all'interno della possibile sconfitta del Polo. Già essi avevano manifestato contrarietà alle semplificazioni oppositorie di Fini e Berlusconi verso il governo tecnico.

Oggi forse si pentono di aver permesso l'aut-aut finiano che fece fallire l'accordo sulle riforme, e si trovano a dover far guerra su due fronti.

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

Nostalgici delle risse

più semplice, nella sua rozzezza. Quando si mandano in palcoscenico attori e agitatori professionisti a insultare gli avversari («Prodi è una chiavica», è stato uno dei contributi al dibattito) vuol dire che si è rinunciato a ogni confronto anche polemico per impugnarne l'arma di ogni totalitarismo. In questo il fascista Mussolini, il nazista Hitler e il comunista Stalin non erano diversi. Gli avversari politici vanno colpiti non nelle opinioni e nei programmi ma nei difetti fisici, si pensi alla demonizzazione fisica degli ebrei, e nella vita familiare, vanno ridicolizzati nei guadagni e nelle abitudini private, vanno distrutti non con la lotta ma con la derisione e l'ingiuria.

Il proprio elettorato, per contrappasso, va alimentato non con i programmi ma con le promesse. Quanto più remote e utopiche, tanto meglio. Nel '94 c'erano milioni di

posti di lavoro, oggi, per ora, ci sono le tasse. E poco conta che un ex ministro delle Finanze tenti il colpo di teatro di far allungare un intero rotolo di carta da telex. Il vero obiettivo lo indica il suo collega Publio Fiori che, senza tanti scrupoli, ha fatto tappare Roma di manifesti il cui slogan va dritto al cuore: «Basta con le tasse!».

A Napoli è anche accaduto che Silvio Berlusconi abbia per quattro volte chiesto la risposta della platea con le stesse tecniche che usava Mussolini al balcone di palazzo Venezia. «Credete voi che questa classe politica debba ancora governare il paese?». Noo, ha risposto la platea in coro. Tecnica primitiva, messaggio sinistro e non tanto perché, come ha scritto ieri qualche giornale, Berlusconi abbia rimesso in auge la retorica del duce. Sinistro per-

ché Berlusconi ha di nuovo voluto assaporare in un ambiente favorevole e voglioso di gridare in coro, quel calore plebiscitario che resta evidentemente la sua fonte preferita di legittimazione. Quello e non altro conosce.

Ognuno sceglie gli strumenti che preferisce ma nella scelta si rivela. Mi chiedo quanti cittadini la cui sola inquietudine è il governo possibile del paese dopo le elezioni, saranno ancora capaci di discutere dopo cinquanta giorni di una campagna trascinata a questo livello. Mi chiedo anche, nel caso la Destra dovesse vincere, quale governo sarebbe possibile sulle macerie di ogni possibile confronto nella tolleranza.

A Napoli è emerso anche un altro aspetto, non meno importante. Nei giorni scorsi c'era stata una polemica nella quale era stato coinvolto Alberto Asor Rosa colpevole di aver scritto, su questo giornale, che si può dubitare dell'effettiva vocazione liberale di tanti «intellettuali liberali» schierati con il Polo. Sul Corriere della Sera di ieri, Angelo

[Corrado Augias]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

LA RIVOLTA DEL CENTRO

ROMA Il Polo si agita, si incrina, alla fine si frantuma. È la sua componente di centro che questa volta esplosione. Ccd e Cdu minacciano di uscire, di abbandonare Berlusconi e Fini al loro destino e di fare liste autonome. Lo hanno detto ieri in un comunicato che ha sostituito una conferenza stampa prima annunciata e poi rapidamente cancellata.

«Prevale la destra»

Casini e Buttiglione credono «che rischi di entrare profondamente in crisi il progetto politico del centro destra», un progetto che ha «come cardine la funzione di centro che garantisce la moderazione». «Noi non possiamo dare copertura ad un'operazione politica che faccia venire meno le condizioni di bipolarismo come noi lo concepivamo, guidato dal centro in condizioni di sicurezza democratica e di moderazione», hanno detto. Se Dini, Prodi, Maccanico e Bianco «hanno accettato una funzione subordinata alla sinistra» loro vogliono fare una scelta opposta e «privilegiare la chiarezza di una posizione politica - dicono - su qualunque interesse particolare».

L'attacco a Pannella

Ma per Buttiglione e Casini la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'ingresso di Pannella nel Polo. «È inaccettabile - scrivono - la domanda di una posizione non di parità bensì di sostanziale privilegio per la cultura libertina radicale di cui egli è espressione. Questo - concludono - rischia di alterare profondamente le basi dell'alleanza di centro destra ed incontra la perplessità di milioni di elettori moderati». Di qui la decisione di «preparare liste autonome per le prossime elezioni e di rivolgere un appello ai cattolici e ai moderati per ridare al centro il suo ruolo nella politica italiana».

Il comunicato è stato diffuso dopo un breve riunione delle due segreterie di Ccd e Cdu. E dopo una notte passata in riunione nella casa di Berlusconi fino alle sei del mattino. In quella riunione era stato chiaro che non era possibile alcun accordo.

Pannella irritante

La spartizione dei seggi era tale da non accontentare assolutamente la componente di centro. Forza Italia si era accaparrata il 45 per cento dei collegi. Fini era riuscito

Pannella: mai visti dei dc che rinunciano ai posti roba da Striscia la notizia
Fini: sono solo incomprensioni
Fumagalli: non ci sto alla rottura viene meno la nostra ragione fondante
Della Valle e Dotti: non andate via la coalizione deve darvi maggiore peso



Fini, Berlusconi, Casini e Buttiglione aprono la campagna elettorale a Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Il Polo si sfascia sui candidati Casini e Buttiglione minacciano liste proprie

Il Polo si incrina. Questa volta è il centro che minaccia di andarsene e di fare liste autonome. Casini e Buttiglione rompono le trattative perché le loro liste sarebbero punite a vantaggio di quelle di Pannella. Berlusconi e Fini cercano di ricucire. Pannella: «I democristiani non sono capaci di rinunciare a posti per gli ideali». Fumagalli Carulli non c'è: se lasciamo il Polo sbagliamo. Ma il Piemonte annuncia di avere già pronte liste autonome.

RITANNA ARMENI

ad ottenerne 35, agli altri componenti del Polo, Ccd, Cdu, radicali e federalisti rimaneva il 20 per cento. Pochi collegi, hanno detto subito Casini e Buttiglione e da distribuire fra troppi. Ai due partiti di centro ne veniva una parte esigua e in più non del tutto sicuri. Calcoli alla mano Casini e Buttiglione hanno capito che i seggi proposti non corrispondevano neppure all'attuale numero di parlamentari dei due partiti.

Il contrasto è esploso sui collegi di Puglia, Piemonte, Liguria, Calabria e Campania. Collegi non secondari. E allora Ccd e Cdu hanno deciso di forzare. Sono andati via e hanno lanciato la minaccia estrema: l'uscita dal Polo. Sarà vera minaccia? Il dubbio è serpeggiato, prepotente, insieme alla diffusione del comunicato. Non sarà invece l'estrema pressione per ottenere qualche seggio in più? Pannella l'ha detto con la consueta dose di

irrisoluzione. «Che gli amici democristiani siano capaci di rinunciare a posti, prebende, candidature e ministeri per motivi ideali sarebbe davvero una novità rivoluzionaria». Si tratta - ha aggiunto - di una notizia esilarante da Striscia la notizia».

Più diplomatici Fini e Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha inviato nella mattinata una lettera di cui con precisione si conoscono solo poche frasi nella quale tuttavia il Cavaliere invita Ccd e Cdu a superare i contrasti dal momento che ormai nella formazione delle liste si sarebbe fatto «il massimo sforzo». Credo che ha detto Fini - si tratti solo di una incomprensione superabile e che tutto si risolverà nelle prossime ore come una classica tempesta in un bicchiere d'acqua».

«Sorpresa» di An»

Il leader di An ha ostentato sorpresa. Per lui la decisione di Casini e Buttiglione è stata «un fulmine a ciel sereno». «Non mi risulta - ha

concluso che le cose stanno come gli amici del Ccd e del Cdu dicono. Non mi risulta che nell'assegnazione dei collegi siano stati trattati senza rispettare la loro dignità».

Se Berlusconi e Fini cercano di placare e sopire gli animi le colombe di Forza Italia corrono in soccorso di Buttiglione e Casini. Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera si augura ovviamente che «la questione rientri quanto prima». «Comprendo le ragioni dei radicali - ha affermato della Valle - ho sempre apprezzato e molto spesso condiviso le loro battaglie, ma questo non mi esime dallo stigmatizzare il tentativo che si vuole attuare di penalizzare elettoralemente quella componente cattolica che nella coalizione di centro destra ha svolto e svolge al pari di Forza Italia, una insostituibile azione di moderazione e di equilibrio».

Il soccorso delle colombe

Vittorio Dotti confida nel buon

senso, invita le parti interessate alla «buona volontà». «Il problema - spiega - ha diverse sfaccettature e bisogna industriarsi per superarle».

Comunque - ha concluso il capogruppo degli azzurri alla Camera - i dissidi dell'Ulivo «hanno valenze ben maggiore ed è più difficile trovare l'armonizzazione».

E accanto al conforto delle Colombe sono arrivate ieri le pressioni dalla periferia. Le strutture regionali del Piemonte e della Campania hanno invitato a astenersi da qualsiasi attività di tipo elettorale. Ci sentiamo emarginate, spiega la presidente della Commissione per le Pari Opportunità, Raffaella Finamore.

Anche Tina Lagostena Bassi scende in campo. Le liste non sono chiuse. E tuttavia qualcosa si può già capire. Qualcosa che somiglia molto alla situazione abruzzese. Di qui la presa di posizione della ex presidente Commissione Parità, passata da Forza Italia al gruppo dei Federalisti liberaldemocratici.

Lagostena Bassi «Non voteremo se candidano poche donne»

ROMA Questa vicenda delle candidature femminili sta diventando incredibile. Cominciamo dall'Abruzzo «forte e gentile» ma anche misogino. Nelle sue formazioni politiche. Nessuna donna verrà presentata, da nessun partito, alla Camera, al Senato, nel proporzionale. Così, le donne vengono invitate a astenersi da qualsiasi attività di tipo elettorale. Ci sentiamo emarginate, spiega la presidente della Commissione per le Pari Opportunità, Raffaella Finamore.

Anche Tina Lagostena Bassi scende in campo. Le liste non sono chiuse. E tuttavia qualcosa si può già capire. Qualcosa che somiglia molto alla situazione abruzzese. Di qui la presa di posizione della ex presidente Commissione Parità, passata da Forza Italia al gruppo dei Federalisti liberaldemocratici.

Lagostena Bassi, lei ha parlato di elettrici che «sapranno reagire». La scelta, se non ci sarà un ripensamento, una prova di buona volontà, sarà quella «di un'astensione di massa delle donne alle votazioni del 21 aprile, con gravi conseguenze per il Polo che il 27 marzo del '94 è stato votato da un gran numero di donne». È una minaccia?

Invito a non votare in quei collegi dove non vengono presentate donne. Il punto è che non ci sono più donne. Sono state dimenticate nelle liste.

Le liste sono ancora aperte. I toni acuti della discussione sulle candidature non dipenderanno dal fatto che ci si vuol far ascoltare prima che i giochi siano conclusi? Il punto è che i partiti non hanno mantenuto la parola data.

Data a chi, quando, in che modo? Data a me che allora ero presidente della Commissione Parità, a noi tutte, al momento dell'uscita della sentenza della Corte costituzionale (pubblicata a settembre dello scorso anno). I vari leaders si impegnarono a candidare un numero di donne come se la legge elettorale e la norma che alternava un uomo-una donna fosse ancora in vigore. Invece non è successo nulla, nonostante i nostri appelli a candidare donne e renderle visibili.

Dipenderà dagli uomini che le donne si rendano visibili? Gli uomini sono prepotenti.

Lagostena Bassi, lei intende ricandidarsi?

Ancora non lo so. Dipende dalla mia volontà. Ci sono molte defezioni al femminile. Comunque, non sono sicura che mi si voglia ricandidare. Sono scomoda perché mantengo le promesse, come quella di avere una legge sulla violenza sessuale.

E il Ccd nella notte urlò: danno seggi ai libertini

ROMA Ridacchia, al telefono, Alfredo Biondi: «Certo, dare del francescano a Berlusconi, come fanno questi del Ccd e del Cdu...». Nel Polo, dove il nervosismo per l'impuntatura dei cespugli democristiani, è ormai un fiume carsico che affiora vorticoso, una volta a via dell'Anima, un'altra volta a via della Scrofa, a parole tutti fischiano il pelo al duo Casini & Buttiglione, ma in pratica sbarrano le porte: prendere o lasciare. A cominciare dai capi supremi, che si barcamenano tra «una tempesta in un bicchiere d'acqua» (Fini) e un chiaro «è stato fatto tutto il possibile» (Berlusconi). E ha voglia il povero Alfredo Meocci, portavoce del partito di Clemente Mastella, a gridare: «Non siamo i parenti poveri che si fanno mangiare in cucina». L'aria, invece, è tutt'altra. E così, l'ex ministro della Giustizia ironizza, pur con l'augurio di veder tornare i democristiani smarriti: «Se posso fare il marxista, vorrei dire che la loro rivendicazione è soggettivamente giusta, ma oggettivamente sbagliata. E poi...». E poi, onorevole Biondi? «Beh, quando uno vuole lasciare la moglie: un espediente di trova sempre...». Eccoli, i super-cattolici, ridotti al rango di sfasciatifamiglie...

«Una finta, come al solito»

Qualcuno, nel centro-destra, ride. Ma è proprio un brutto colpo, questo del Ccd-Cdu. C'è, per la verità, anche chi non ci crede per niente. Nè nelle motivazioni nobilitate nell'intenzione di Casini & Buttiglione di abbandonare la casa madre. Publio Fiori, caro adesso al

STEFANO DI MICHELE

cuore di Fini, dall'alto della sua passata esperienza nella Balena Bianca esprime: «Ma sì, vabbè, una finta, come al solito. Una vecchia sceneggiata, come dire? da copione...». Democristiana? «Ah, ecco, io non lo volevo dire...». Qui si parla di ideali, onorevole. «Ah, ideali, certo... Quelli hanno problemi di posti. Guardi, le assicuro che non se ne vanno. Se poi dovesse succedere, almeno sarebbe un chiarimento politico...». Taglia corto e conferma, dal suo letto di dolore dove consuma una tardiva influenza, il portavoce di An, Francesco Storace. «Ma sì, non si sono messi d'accordo sui seggi. Spero che tornino indietro. Comunque le ragioni del Polo sono più importanti di qualche parlamentare da acccontentare...». Un Polo di rabbia, di nervi a fior di pelle, e di lunghi silenzi. Ieri bastava fare un giro per i luoghi deputati, e magari si incrociava un Gianni Letta più cotonato e marmoreo del solito, che mormorava con ana adeguata alla circostanza: «Io non amo parlare». E non parlava neanche il capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotti. E tacevano i diretti interessati. Casini: «Non commento». Grandissimo Mastella: «Non so nulla». Il portavoce di Buttiglione, Walter Guaracino, lo mette così: «Nel rapporto col Polo siamo ormai alla respirazione artificiale». Insorgeva, invece, la periferia dell'impero (si fa per dire) cicidi-cidiù. Per dire, il segretario marchigiano del filosofo, Stefano Bastianoni, si attaccava al telefono con

l'Ansa e diramava il suo bollettino di guerra: «Non siamo disposti a svendere il nostro ruolo e progetto politico...». È tutta un'agitazione, nella regione adriatica. «Sconcerto nel Ccd delle Marche», registra un'agenzia. Ed ecco il collega del Bastianoni delegato al Ccd, Fabio Ciceroni, che fa intendere che lui invece non gradisce la linea dura: «Potrebbero verificarsi delle defezioni...».

«Clima di panico...»

Niente, per la verità, rispetto a ciò che accade in Puglia, dove il Ccd ha da tempo incrociato le armi con il viceré pololiberista, Piruccio Tatarella. «Continua imperterrita la lunga serie di forzature compiute da An», scatta su il segretario regionale Massimo Ostilio. «Constato con un misto di stupore e di rammarico che nuovi adepti arrivano alla corte di Re Tatarella», fa sapere solenne Saverio Biasco, che sovrintende a Foggia alle faccende di Mastella. E chi è il nuovo adepto? Un ex cicidi, così tratteggiato: «Il senatore Mongiello, transfuga del Ccd, transfuga del Polo, trasfuga di Dini, è improvvisamente diventato tatarelliano...». Un giramondo, il senatore... Si fa vivo anche il presidente della Calabria, Giuseppe Nisticò, che allarmato racconta come la notizia degli ex democristiani in cagnesco con gli ex (o no?) alleati abbia «creato uno stato di agitazione e di panico nelle regioni governate dal centro-destra». Tutto uno psicodramma cominciato la notte scor-



Mussolini
Mai viste cose simili si pensa solo ai posti



Biondi
Macché cattolici sono sfascia famiglie

sa, nel vertice del Polo che discuteva delle candidature. Il clima si è fatto subito infuocato proprio sulla Puglia, con quelli del Ccd e del Cdu che puntavano l'indice contro Tatarella. Un botta e risposta durissimo. E dai collegi elettorali si è passati, come niente, a rinfacciare al Cavaliere l'ingresso a vele spiegate del duo Sgarbi & Pannella, ad accusare contro la «cultura libertina» che va a minare il centro-destra. E si è finiti, nell'accoppiamento generale, a parlare addirittura dei matrimoni tra gay. «Il più angosciato era Buttiglione...», racconta un pololiberista che ha assistito al lungo scontro. E la tensione della notte è trascinata nella giornata. Tra seggi sottratti e cultura libertina in agguato, gli ex democristiani sono partiti all'attacco. Battaglia sui valori, giurano Alza le spalle Alessandra Mussolini: «Sono rapporti di forza, di equilibrio, ma la gente non lo capisce...». È un braccio di ferro estremamente negativo». E racconta, la parlamentare di An: «Mai vista una cosa del genere. L'altra volta non era mica così...». Valori? Si tiene a fatica il vice di Fini, Maurizio Gasparri. «Beh, se si vuole si possono risolvere i problemi legati ai valori e quelli legati al conflitto elettorale...». «Torneranno, torneranno...», dicono quelli del Polo. Davvero non durerà, il piccolo '68 di Casini & Buttiglione? «Meglio soli che male accompagnati», giura il capogruppo del Cdu, Mariolina Morioli. «Un atto di dignità», grida Guido Folloni. E così, il «parentato povero» si mise in marcia. «Libertini, ridateci i seggi pugliesi...».

Lettera a Ccd-Cdu: ci sono io a garantirvi

Schiaffo al centro: i seggi sono finiti

Berlusconi: riti per posti in più

Intervistato in tarda serata da Bruno Vespa Berlusconi tende a minimizzare: non è vero che ho scritto con toni ultimativi a Ccd e Cdu. Ma di fatto conferma tutta la virulenta polemica in corso che vede ormai appesi ad un filo i rapporti nel Polo con gli alleati minori. Berlusconi accusa: «Sono rituali da vecchia partitocrazia per ottenere qualche posto in più». Nella lettera scritta a Casini e Buttiglione, secondo le agenzie, aveva detto: basta, non ho più seggi.

pevole del pericolo di restar solo con un Fini sempre più scalpitante e della possibilità dei tentativi di Casini e Buttiglione di andare a cercare altre sponde centriste, il Cavaliere è ora alle prese con l'infame rebus dei collegi, nel tentativo di salvare capra e cavoli. Berlusconi è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri, nella sua abitazione di Via dell'Anima, in compagnia di Letta e del presidente dei deputati «azzurri» Vittorio Dotti. Sembra che da un paio di giorni sia introvabile anche per gli amici più cari. Poi, nella tarda serata la rottura del silenzio alla trasmissione di Bruno Vespa, la cui registrazione doveva essere effettuata alle 20,30 ed, invece, è andata in onda in diretta alle 22,50. Il massimo dello spostamento d'orario per quella che forse è stata una delle più difficili giornate di Silvio Berlusconi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ragazzi, ho già dato, più di cost non si può fare. Intervistato in serata da Bruno Vespa, al *Porta a Porta*, Berlusconi nega di essersi rivolto in questi termini in una lettera inviata a Casini e Buttiglione. Dice che il testo di quel passaggio della lettera diffuso nel pomeriggio dall'agenzia *Adn-Kronos* è falso, ma smentendo, praticamente conferma la virulenta polemica in corso. «No, il senso di quella lettera non è: prendere o lasciare... Ho semplicemente richiamato al senso di responsabilità Casini e Buttiglione». E poi una frecciata a Ccd e Cdu: «Sono polemiche che fanno parte dei rituali della vecchia partitocrazia... Si cerca di insinuare qualche dubbio per ottenere più posti». Berlusconi dà la colpa anche ad un'imperfetta legge elettorale che mantiene la quota del 25% al proporzionale. Ma è chiarissimo in che termini stanno i rapporti nella coalizione, anche se tende a minimizzare, dicendo che nel '94 al momento della formazione delle liste con la Lega rompemmo ben dieci volte. Quindi, non è ancora rottura definitiva con Ccd e Cdu. Ma i rapporti sembrano appesi ad un filo. E alla domanda di Vespa se esiste la possibilità che Casini e Buttiglione vadano da soli, magari affiancandosi ad un simbolo denominato *Mani pulite*, il Cavaliere si limita a rispondere: «Non credo che alla fine vadano da soli, ci sono principi che non si possono tradire...». E a proposito di principi afferma che il Polo alla fine metterà insieme valori cattolici e valori liberali, insomma Buttiglione e Pannella.

Il giallo della lettera

È un auspicio che chiude una delle giornate più tormentate del Polo. Bastano nel tardo pomeriggio alcune scame righe, riportate dall'agenzia *Adn-Kronos*, di una lettera scritta da Berlusconi a Casini e Buttiglione a far pensare che ormai la rottura nel Polo è bella che consumata. Nella lettera, di cui non è stato diffuso l'originale, come riporta l'agenzia Berlusconi, in sostanza, direbbe: i sacrifici ci sono già stati per accontentare

tutte le componenti del Polo», sarebbe ben difficile arrivare oltre. E sempre, secondo l'agenzia, tale risposta ad un'altra lettera che Casini e Buttiglione avevano scritto al Cavaliere in mattinata, non sarebbe riuscita ad ammorbidire le posizioni di Ccd e Cdu, nei cui ambienti alcuni l'avrebbero presa come «una predica francescana». Quindi, rottura irreparabile? Le cose in realtà non starebbero ancora così. Nel Ccd in serata si tende a minimizzare.

«Non ancora rottura...»

C'è chi dice: «State attenti, questa è una lettera interlocutoria, non segna alcuna rottura». Da quel che è possibile ricostruire, in una giornata non poco agitata e contrassegnata dalla consegna del silenzio da parte di Ccd e Cdu, Berlusconi si sarebbe rivolto a Casini e Buttiglione in questi termini: carissimi, il Polo lo abbiamo costruito insieme, vi prego, non regaliamo ora la vittoria alle sinistre. E, dunque, io vi prego, di essere ragionevoli e non di buttare a mare tutti gli sforzi fatti, state tranquilli ci sono anche io insieme a voi nel Polo ad assicurare la presenza della componente di centro.

«Più di così non posso...»

E però - questo sarebbe ancora il senso dell'appello di Berlusconi - il punto non sta nella richiesta vostra di avere più candidati, il possibile è stato fatto, quanto alla vostra preoccupazione che Pannella occupi troppi posti negli spazi di Forza Italia state tranquilli che verrà mantenuto il giusto equilibrio ed il connotato cattolico e di centro del Polo resterà ben saldo come dice il programma. In sostanza, il senso sarebbe, siate ragionevoli, io più di così non posso fare. Questo più o meno dovrebbe essere il senso della lettera del Cavaliere, stando ad alcune ufficiose ricostruzioni fatte in serata in alcuni ambienti degli alleati minori. E se così è, è evidente la preoccupazione di Berlusconi in queste ore. Il Cavaliere è ben consapevole del gioco al rialzo dei suoi alleati. E anche se alla fine un accordo, pur faticoso, si dovesse trovare, è evidente che la rivolta di Ccd e Cdu costituirebbe, comunque, un precedente assai rischioso. Consa-



Il presidente Scalfaro, ieri nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Visintini/Ansa

Il presidente a Firenze risponde agli insulti delle manifestazioni del Polo

Scalfaro torna ai Georgofili «La violenza? Non è solo bombe»

Scalfaro a Firenze replica con una citazione manzoniana a chi lo contesta insultandolo, com'è accaduto domenica durante la manifestazione milanese del Polo. Ci sono «diversi tipi di violenza». Quella dei terroristi che hanno distrutto l'Accademia dei Georgofili. E la violenza degli avvertimenti dei bravi di don Abbondio. «Ma la violenza condanna solo chi la compie, non serve a nulla, tutto ciò che viene distrutto si può ricostruire».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

FIRENZE. Tema: violenza e politica. A proposito di certi fischi, che suonano alle orecchie di Scalfaro come un'offesa. A Milano domenica alla manifestazione antilasse del Polo, Biondi l'ha apostrofato dal palco, faccia di bronzo. E dalla platea scandinavia: torna in scarestia, risparmiaci i sermoni, rimani in Portogallo. Lui scende dall'aereo di Lisbona, passa dal Quirinale, riparte per Firenze. Inaugura - ieri mattina - la restaurata Galleria dei Georgofili, bombardata dalla mafia il 27 maggio 1993, cinque vittime, due bambini. *Svolgimento:* ci sono tanti tipi di violenza. Manzoni ce l'insegna quando mette a colloquio don Abbondio e il cardinale Federico Borromeo. La violenza che ammazza, che distrugge, quella dei terroristi. E quella delle intimidazioni anche solo verbali: i

matrimoni che non s'hanno da fare, i bravi che ti si mettono di traverso per strada. Non farò come don Abbondio, promette, insomma, Scalfaro a coloro che ormai apertamente si propongono come suoi avversari giurati. E che - l'ha appena ripetuto in Portogallo - vogliono trasformare l'occasione elettorale in una incomprendibile e risiosa barondata di «ingiurie, invettive, minacce». No, «la violenza non serve a nulla. Gran baccano, grandi disastri, l'uomo che esce dal binario della civiltà, del rispetto dei diritti umani, distrugge. E l'uomo che rispetta questa civiltà, che riafferma quei valori, invece, ricostruisce». E fin qui sembrerebbe che il capo dello Stato parli soltanto di questo miracolo laico di libri, gal-

lerie, vetuste pitture ripristinate con la spesa di cinque miliardi quasi com'erano prima che arrivasse, in una notte, tragica di fuoco e morte, il comando di assassini. Un ricordo che brucia: tre anni addietro il presidente giunse a Firenze in tempo per vedere il cratere fumante, le lacrime dei parenti, lo sgomento della città. Ma la contrapposizione tra chi pratica la violenza e chi si sforza di ricostruire, si presta anche per una metafora tutta politica, molto attuale. Anzitutto parole durissime contro il terrorismo, in giornate in cui la determinazione italiana viene messa in dubbio dalla polemica dell'alleato americano sulla fuga del killer di Klinghoffer. Ma la lealtà di un paese che è stato messo alla prova da tante stragi non è da mettere in dubbio: «Tu, uomo che hai distrutto, che cosa hai fatto? Nulla. La violenza a cosa serve? A nulla. Serve solo a condannare chi la compie», ammonisce il capo dello stato. Ma il buon Manzoni offre un altro spunto, che riguarda evidentemente le aggressioni e i veleni che vengono sparsi già all'abbrivio di questa campagna elettorale. Bordate che già in passato hanno preso di mira l'inquinato del Colle, che ora ne ha abba-

stanza. E lo dice, a Firenze, alla sua maniera: «La violenza, poi, ha una serie di applicazioni. Non tutta la violenza si vede nelle distruzioni. Ce n'è di molta violenza. Nel dialogo tra don Abbondio e il cardinale Federico si sottolinea l'esistenza di qualche altro tipo della stessa violenza. Che non è solo di quei tempi là. Gran consulto telefonico dei cronisti con figli in età di liceo ed esperti manzoniani. E così si scopre che in quelle pagine citate da Scalfaro figura un don Abbondio che tortuosamente racconta a Borromeo degli avvertimenti mafiosi subiti, confessando di essere intenzionato ad abbassare il capo: «il coraggio uno non se lo può dare», e un porporato che l'invita a seguire la voce del dovere di un «ministero in guerra contro le passioni del secolo». Dunque, a proposito di quelle canoniche, nelle quali il Polo l'invita rudemente a tornare, Scalfaro vuol ricordare che di sacerdoti, ne esistono in giro di due tipi: i don Abbondio che piegano il capo, e i Borromeo, rigorosi, testardi e integri. Alla violenza si può, si deve reagire. Guardando all'esempio dell'Accademia dei Georgofili rinata, «l'uomo è capace di ripristinare tutto come se nulla fosse accaduto, una capacità incredibile».

Urbani: «Stiano tranquilli sul programma Pannella non ha avuto nulla»

«Non la raccontano giusta, questi del Ccd e del Cdu. Dovrebbero almeno dire che con me hanno definito un programma che nulla c'entra con le posizioni di Pannella sulle droghe leggere, l'aborto e il presidenzialismo». Giuliano Urbani parla del nuovo scontro nel centrodestra: «Le candidature sono importanti, Ma non si cerchino motivazioni nobili a una guerra che nobile non è. Viva la concorrenza, ma bisogna avere consapevolezza delle proprie forze».

ROMA. «Non capisco. O meglio: comprendo che si tratta del classico braccio di ferro sulle candidature...». Il professor Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, non si scompone di fronte ai bollettini di guerra del Ccd e del Cdu: «Non fa parte del rito elettorale?». **Verissimo. Ma Buttiglione, Casini e Mastella dicono che preferiscono rompere piuttosto che partecipare al fallimento del progetto originario del Polo...** Mi scusi ma cosa crede che possano dire? Le candidature sono essenziali per ogni forza politica, a maggior ragione per quelle più piccole, ma non è in loro nome

che si dichiarano le guerre sante. Per forza di cose debbono addurre motivazioni più nobili. **Anche lei è stato tentato di abbandonare. Non dovrebbe preoccuparsi del rischio che non si dia «dignità» alle ragioni della moderazione?** Mi sono preoccupato, e come. Ma ho avuto le garanzie che contano: quelle sul programma. E, avendo coordinato il lavoro, ritengo che siano stati acquisiti risultati tali da soddisfare anche le esigenze del Ccd e del Cdu, visto che il loro contributo è stato serio e ritengo possa dirsi essenziale nella piattaforma che, proprio l'altra sera, domenica, abbiamo chiuso con grande serenità. **Anche con i radicali di Marco Pannella, che costituiscono il pomo della discordia?** La definizione dell'alleanza con Pannella è avvenuta quando il lavoro programmatico era praticamente compiuto. **E non è cambiato nulla?** Ben poco: ci hanno dato dei consigli. Di alcuni abbiamo tenuto conto, di altri no, giacché non potevamo a quel punto rimettere in discussione l'impianto del programma. Si è convenuto che, su determinate questioni, Pannella e i suoi manterranno opinioni diverse. **Su argomenti come la liberalizzazione delle droghe leggere, l'estensione della normativa sull'aborto e il presidenzialismo all'americana?** Esattamente. **E che alleanza è quella che mantiene differenze su questioni programmatiche così significative?** Potrei dirle che in quella pagina molto prossima a quella che Rifondazione comunista ha stretto con l'Ulivo, ma non so se farei torto a Pannella o a Bertinotti, visto che nell'altro schieramento non c'è alcuna indicazione programmatica comune. **Da quella parte c'è il vincolo a bloccare l'imvoluzione a destra, ma non una alleanza di governo. Distinzione che non si legge nel vostro patto con i radicali. Come può credere che si accontentino di mantenere una posizione di testimonianza, anche su una questione come il presidenzialismo duro e puro?** È un problema loro. Io mi sento di escludere categoricamente ogni ambiguità, tanto più sulle riforme istituzionali. Nel programma c'è scritto chiaro e tondo che si riparte dal semipresidenzialismo alla francese, vale a dire da una convergenza che va al di là degli schieramenti in lizza per il governo. **Non teme nemmeno un asse presidenzialista Pannella-Fini?** No, non vedo proprio Fini venir meno alla parola data. Due volte, ed è nero su bianco. Prima con la pubblica e positiva risposta alla lettera in cui ponevo, come condizione per la ripresa del mio personale impegno, l'esigenza di non ricominciare da zero. E, adesso, col programma comune. E siccome, senza offendere nessuno, queste riforme si fanno tra le grandi forze politiche, semmai c'è da augurarsi che D'Alema tenga duro con i suoi alleati così come noi di Forza Italia abbiamo fatto con Alleanza nazionale. Sapendo tutti che se non si riparte da lì, non c'è nessuno che possa fare le riforme in proprio: finisce tutto. **Però non può negare l'esigenza degli ex dc del Polo di avere una propria visibilità. Se per accontentare Pannella dovete svilitte il rapporto con i cattolici non si crea uno squilibrio al centro del Polo? A sentir lei tutto finirà in una bolla di sapone...** Me lo auguro. Viva la concorrenza, se ciascuno ha consapevolezza delle proprie forze. Altrimenti finisce come con il principio della cipolla. Non lo conosce? È quello che areca danno agli occhi altrui e a quelli propri. □ P.C.

Vanni Piccolo «Perché mancano candidati gay nella Quercia?»

«Le elettrici e gli elettori omosessuali che hanno fatto da sempre riferimento alla sinistra, e in particolare al Pds, in questi momenti vedono traditi e delusi i valori delle loro battaglie». Così scrive Vanni Piccolo in una lettera al segretario del Pds Massimo D'Alema ricordando l'impegno preso dal segretario della Quercia per la candidatura di un esponente del movimento omosessuale. Una candidatura, dice Piccolo, «che a tutt'oggi non vediamo assolutamente espresca». Vanni Piccolo, che nella lettera precisa di non scrivere a D'Alema in qualità di consigliere del Sindaco di Roma per i diritti civili delle persone omosessuali ma di semplice cittadino omosessuale, chiede il «rispetto degli impegni assunti», precisando che per la sinistra si tratterebbe di un gesto «doveroso» per esprimere l'impegno sulla questione omosessuale, sulla lotta all'Aids, sull'associazionismo e sul volontariato.

Pivetti e Maroni accettano la candidatura, ma tutta la cordata dei moderati del Carroccio è liquidata

Marano: Lega addio, e perda il Polo

Irene Pivetti e Roberto Maroni hanno accettato ufficialmente la candidatura, ma tutta la cordata dei moderati nella Lega è stata liquidata. È l'epilogo dell'operazione voluta da Bossi contro il «serpente governativo di Varese». Vittime l'ex sottosegretario alle Poste, Antonio Marano («non mi ricandido, lascio la Lega, spero che il Polo perda»), e l'onorevole Giuseppe Bonomi. E la lista degli abbandoni s'allunga: ha detto addio anche il senatore Roveda.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Tra le mura della sede leghista di via Belforte si è consumato ieri l'ultimo atto della lotta tra moderati e oltranzisti. Oggetto del contendere la candidatura per il 21 aprile. Lo scontro interno è stato feroce ma alla fine Bossi ha ottenuto quello che voleva: la sistematica distruzione del gruppo dei «moderati» o «serpentoni», salvando di questi solo gli «ambasciatori» Irene Pivetti e Roberto Maroni. I due big ieri si sono trovati in via Belforte e hanno firmato per l'accettazione della

propria candidatura ma dietro di loro ormai non c'è quasi più nulla: inevitabile epilogo dell'operazione «taglio del serpente varesino», spietatamente condotta dallo stesso Bossi in sintonia con Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda. Le vittime che ben rappresentano il senso politico di tutta la manovra epurativa si chiamano Antonio Marano e Giuseppe Bonomi, «colpevoli» di far parte della cordata centrista e moderata vicina alla Pivetti e a Maroni. Così giorno dopo giorno si allunga la lista degli abbandoni: per motivi diversi hanno già dato forfait Petrini, Menegon, Peraboni, Asquini, Roveda e Bastianello. Per non parlare dell'auto chiamata fuori di Vito Gnutti. Comunque il punto più alto dello scontro resta legato alla vicenda varesina. Proprio nella sua terra Bossi ha individuato il centro del «complotto moderato» con il formarsi di una corrente attorno a un preciso gruppo di parlamentari. E che Marano, ex sottosegretario alle Poste nel governo Berlusconi, e Bonomi abbiano vinto le primarie interne nei rispettivi collegi al Senato poco importa. Così a Marano, nella mattinata di ieri, e a Bonomi, in serata, non è rimasto altro da fare che annunciare ufficialmente la resa. «Non ci ricandidiamo». L'uscita dalla Lega è l'inevitabile passo successivo. Allora onorevole Marano, un fine amaro. Se l'aspettava? No. Anche se avevo capito da un

pezzo che per me era partita chiusa, viste le attuali esigenze di lotta della Lega. Comunque è vero: si tratta di un epilogo duro da mandare giù... **Ma di che l'accusano? Qualcuno dice che lei paghi per filo-berlusconismo...** Lasciamo perdere... Chi fa politica sa di dover fare fronte a ogni tipo di nefandezza... Guardi, io invece colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che mi hanno dato ampi consensi in occasione delle recenti primarie della Lega e voglio anche ringraziare Umberto Bossi per la fiducia accordatami in questi anni di militanza... **Che cosa farà adesso?** Cercherò di aiutare chi si candida dalle mie parti, cioè Irene Pivetti... **Che risultato prevede per la Lega?** Non so. Una cosa però mi auguro: che le elezioni del 21 aprile segnino la sconfitta del polo. Per contro spero che il risultato finale premi l'insieme delle forze riformiste in modo tale che il Paese possa davvero

cambiare magari guidato da un governo Ulivo-Lega. **Ma le riforme potrebbe farle anche il polo...** No, non le vorrà mai. Fini sta male quando sente parlare di federalismo Poi ho conosciuto Tatarella... Così ho una certezza: andrò dovunque non ci sia lui. So che molti al Nord voteranno An, inconsapevoli di dare fiducia a un partito di usurai della politica. Gli ex fascisti tutto vogliono meno che aiutare l'economia del Nord. **Ora che farà? Si ritira dalla politica?** Di qui al 21 aprile cercherò di dare una mano... **Elascerà la Lega?** (L'onorevole Marano fa una lunga pausa prima di rispondere). Che ci resto a fare? Credo di sì... Ora tocca ad altri... **E quando rassegnerà le dimissioni?** Credo domani (oggi, ndr)... Ora basta, ho un gruppo in gola... Basta.

**La campagna Pds
E il segretario
diventa
«testimonial»**

ROMA Ha le sopracciglia aggrottate, il baffo teso, il viso pallido tra l'ironico e il cattivo, seduto quasi ripiegato con braccia e gambe incrociate e mani strette a pugno (anche senza soffiarsi dentro). Irismoma è lui, al naturale: Massimo D'Alema. Il protagonista unico dei sei spot elettorali del Pds presentati a Botteghe Oscure. Spot essenziali, dalla scenografia minimalista - una sedia Thonet e una tenda di lino illuminata, stop - eppure pensati da chi se ne intende. Livredremo da oggi al 21 marzo, mandati in onda su Tele Montecarlo, Videomusic e su alcuni circuiti tv locali.

Costati solo 16 milioni, si potrebbe perfino definirli una specie di manifesto pubblicitario-culturale, intitolato per esempio «rigore anti-fou», intendendo per «fou» l'effetto sfumato che insieme al cerone color caramello contraddistingue i messaggi promozionali berlusconiani. Si tratta in ogni caso dei primi spot nella storia del partito interamente centrati sull'immagine del leader. Sono stati girati in un'ora e un quarto nella stanza che fu di Enrico Berlinguer. D'Alema, pur presentandosi all'inizio della conferenza stampa, ieri, se n'è poi andato senza vederli.

Si spegne la luce e rieccolo il sul monitor. «In Italia non c'è il petrolio, non ci sono le miniere di diamanti...», comincia scuotendo lievemente la testa e abbassando le palpebre. È lo spot numero uno, quello che propone la cultura come la vera ricchezza del paese. Dura, come gli altri, 45 secondi. E come negli altri c'è solo D'Alema, di fronte, di profilo, in primissimo piano, ma sempre è solo lui che parla e alla fine ripete il leit-motiv della campagna elettorale. «Liberiamo le energie», si legge nei due manifesti che saranno affissi formato poster nelle città italiane insieme, alternativamente, alle frasi «Semplifichiamo la vita» e «Diamo certezza ai nostri figli» con foto di mani bambine e di una ragazzina che corre.

D'Alema invece dice: «Servono energie nuove». Ed è l'unica parte recitata. I testi non erano scritti, non sono stati concordati con noi e lui parlava a braccio senza neppure tanto correggere», racconta alla fine del filmato Anna Maria Testa, presidente dell'agenzia Bozell-Testa-Pella-Rossetti che ha ideato l'intera campagna. «Del resto sono testi impossibili da recitare e in un'ora e un quarto non ci riuscirebbero neppure Gassman», aggiunge.

Nel secondo «promo» parla del «futuro dei nostri figli», fatto di «città con spazi verdi, una scuola che funzioni, il lavoro». E viene da pensare che c'è molto del programma dei sindacati in quello che dice. La terza pillola dalemitiana invece è sulla sinistra. Anzi, della «più grande forza della sinistra». Sulla fronte compare un segno più marcato, e quando pronuncia la parola «noi» è un suono tondo, pesante. L'interpretazione più sentita. Nel quarto messaggio si dispiega il suo humor: per affermare che ci vuole una sanità pubblica ed efficiente parte con un «...già ammalarsi non è una cosa simpatica...». Segue il flash sulla sicurezza pubblica in cui D'Alema cita due immagini-simbolo: la vecchiaietta che stringe al petto la borsa lo spacciatore all'uscita di scuola. Infine il discorso in sei tappe si chiude sui difetti della burocrazia. «Tutto questo non è più tollerabile», dice. E la luce si riaccende.

■ R. G.



Massimo D'Alema e Annamaria Testa, responsabile della campagna elettorale, durante la conferenza stampa di ieri

Plinio Lepri/Ag

**Parla Annamaria Testa
«Uno spot molto semplice
ma i contenuti sono forti»**

RACHELE GONNELLI

ROMA È lo spot più povero che abbia mai fatto. Eppure sostiene che anche se avesse avuto più soldi l'avrebbe concepito lo stesso così.

Anna Maria Testa, 42 anni, è la presidente della filiale milanese di una grande multinazionale pubblicitaria, il gruppo Bozell. Autrice di pubblicità famose come «è nuovo?no, lavato con Perlana» o come i capelli lisci e gassati della Gioconda, scrittrice, è lei che ha realizzato insieme al regista ventovenne Christian Angeli le sei pillole dalemitiane per la campagna elettorale in tv del Pds. Sostiene che il segretario della Quercia «ha una notevole forza di convinzione».

Tutto solo, in una posa un po' ripiegata, a chi si rivolge questo D'Alema degli spot?

«Non abbiamo scelto un target o una fascia d'elettorato particolare, perché sarebbe stato una forzatura. Quanto al ripiegato, quello è il suo modo di stare seduto. Io non gli ho neppure consigliato la giacca. D'Alema ha una sua personalità, va raccontato, non venduto».

Abbiamo voluto cercato di dare un'immagine il più autentica possibile, senza sovrastrutture. C'è solo lui che parla. E il minimo possibile di scenografia: una tenda, una sedia, una luce calda ma impietosa. È il contrario di quando si vede la libreria alle spalle, la scrivania dirigenziale, le foto dei figli. Quello di D'Alema è un palcoscenico interiore, un non-luogo. Perché ci serviva mettere in risalto solo il volto e la voce. Del resto quand'è che le signore si mettono centomila gioielli? Si aggiunge forma quando non si ha contenuto.

Bambini nei cartelloni elettorali, anche quelli li ha fatti lei. E c'è chi li ha letti come un richiamo al mazzinismo. E così?

«No, il mazzinismo non c'entra. È che per dare messaggi semplici e forti in fondo abbiamo solo una decina di simboli elementari o archetipici: sole, albero, bambino, stella, mani che si stringono. Lo slogan era «Liberiamo le energie»: dove stanno le energie? e per chi le liberiamo? I figli sono il futuro, la crescita. E non abbiamo messo immagini di bambini paffuelli, c'è una bella teppista nei manifesti. Togliere un po' di miele all'infanzia per mostrarla come portatrice di energie mi sembra importante, no?»

Ma questo slogan sulle energie da liberare come nasce?

Lo slogan l'abbiamo coniato noi ma il contenuto non è nostro. Non mi metterebbe di dare consigli politici al Pds. C'è chi mi ha chiesto se consiglio di togliere la falce e martello dal simbolo del Pds. Sono consigli che non si danno a intuizione, questi. Ci vorrebbe una ricerca di mercato per vedere cosa comunica. Ma io credo che un partito non debba inseguire a tutti i costi il suo mercato elettorale, ha un'autonomia di decisione. Comunque su come è nato lo slogan è andata così. Loro sono venuti e hanno parlato per un'ora di cosa vogliono fare per questo paese. Noi abbiamo sintetizzato. Insomma, loro hanno scritto il romanzo, noi abbiamo trovato il titolo.

Domanda delle cento pistole: senta, è vero o no che voi pubblicitari vi sentite un po' gli ultimi intellettuali organici?

«Oddio, io mi sento poco intellettuale. Esserlo credo presupponga una grande razionalità mentre difendendo la mia capacità di trasmettere emozioni, che oltretutto rivendico come prerogativa femminile. E poi anche chi abbia voglia di essere organico si domanda ormai: organico a che? Però credo nella necessità nel nostro tempo di comunicare adeguatamente. Con l'avvento dell'auto si poneva la necessità di imparare a guidare. Oggi con il linguaggio dei mass media che si fa sempre più invasivo corre l'obbligo di saperlo leggere, di imparare a impiegarlo e a governarlo. Personalmente sono felice di mettere le mie competenze non solo al servizio delle merci».

**«Il Polo senza un premier»
D'Alema: Berlusconi bloccato dai suoi interessi**

Il Polo farebbe bene, per rispetto degli elettori, ad indicare il proprio candidato a palazzo Chigi. Perché è del tutto evidente che Berlusconi non lo è: lo ha detto Fini, e il conflitto d'interessi, non è risolto». Massimo D'Alema presenta la campagna elettorale del Pds e polemizza con la destra, tentata dalla «demagogia» e priva di proposte concrete. Quanto all'Ulivo, «dovrà schierare i propri uomini migliori nei collegi a rischio, là dove si decide l'esito del voto».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Berlusconi già dice che se non vince nessuno bisogna rivoltare? Quando? A giugno va bene? Beh, visto che lui le elezioni di aprile le perderà, capisco che voglia programmare subito la rivincita... Però io credo che il 21 aprile ci sarà un vincitore: l'Ulivo». Massimo D'Alema è di ottimo umore. A Botteghe Oscure si susseguono e si moltiplicano le riunioni: per esempio per la scelta dei candidati. Dice D'Alema: «Rinnovo un invito: i maggiori leader della coalizione vadano alla conquista dei collegi "marginali", là dove si deciderà il risultato. Una squadra che schiera i propri campioni nella propria metà campo, punta allo 0-0. Noi invece vogliamo vincere, e per questo ci schiereremo all'attacco». Lo stesso D'Alema si ricandiderà a Gallipoli, dove la destra è avanti del 5%. «Ho invitato Buttiglione a candidarsi

contro di me, visto che è nato lì. Ma, come scriveva Manzoni, il coraggio uno non se lo può dare...». Se Buttiglione declina l'invito, De Mita preme per candidarsi a Nusco: «Ho già detto - commenta D'Alema - di non ritenere opportuna la candidatura di De Mita nel maggioritario. Non posso garantire ciò che faranno gli elettori del Pds. Siamo in un paese libero, gli elettori sono liberi».

La campagna del Pds

L'Italia, dice D'Alema presentando la campagna elettorale del Pds, «chiede sicurezza del proprio avvenire e guarda alle forze che possono garantire questa prospettiva. Noi - aggiunge con una punta di orgoglio - siamo la più grande forza di governo, amministriamo la gran parte dei Comuni e la maggioranza delle Regioni. E da qui che parliamo per garantire all'Italia cinque

anni di stabilità e l'avvio di profonde riforme. Il leader del Pds indica le cinque «questioni-chiave» che animeranno la campagna elettorale della Quercia, e che sono altrettante scelte di governo: la cultura, il lavoro, la pubblica amministrazione, il mercato, la sicurezza dei cittadini».

La pressione fiscale, sottolinea il leader del Pds, può essere sensibilmente ridotta. Perché oggi viene esercitata su un imponente di 800mila miliardi, cioè sulla metà del prodotto interno lordo. «Se si allarga l'imponibile - spiega D'Alema - chi paga pagherà molto di meno». Alle proposte concrete del Pds e dell'Ulivo, il Polo non sembra opporre altro che uno slogan: «meno tasse». «Sono come Masanelli - commenta D'Alema - a meno che le loro proposte si limitino alle marce antifisco di Tremonti, che fino a qualche anno fa si dettavano, come consulente dei ministri socialisti delle Finanze, ad inventare nuovi balzelli...».

La campagna elettorale, naturalmente, non è fatta soltanto di programmi. Anzi. E D'Alema non si sottrae al gioco abituale del «Chi è il leader dell'Ulivo». Soprattutto dopo l'ultima apparizione televisiva di Dini, che a qualcuno è apparsa come una messa in discussione del Professore. «Io - premette D'Alema - non do alle parole del presidente

del Consiglio l'interpretazione che date voi. Se vinciamo le elezioni, al Capo dello Stato indicheremo il nome di Prodi per palazzo Chigi. Dini lo sa benissimo, e siccome ha fatto un'alleanza con noi, sicuramente terrà conto di questa nostra chiara volontà».

Chi è il leader del Polo?

Il problema, semmai, riguarda il Polo. Che alle elezioni si avvia senza un candidato-premier. Dice D'Alema: «Che a palazzo Chigi non vada Berlusconi, mi pare del tutto evidente. Lui stesso credo lo sappia. E Fini l'ha detto chiaramente in un'intervista al Corriere. Poi sulla questione è sceso un velo di silenzio. Però - insiste il segretario del Pds - è grave che uno dei due grandi schieramenti che si candidano alla guida del Paese non disponga di un uomo per la presidenza del Consiglio. Ricomincia la polemica sul doppio ruolo di Berlusconi, politico e imprenditore? «No - obietta D'Alema - questo non è un tema di polemica perché si tratta di un'ovvietà». Infatti, sottolinea D'Alema, «è noto che, non essendo stato risolto il conflitto d'interessi, e poiché il prossimo governo dovrà tra l'altro rinnovare le concessioni televisive, Berlusconi non può candidarsi alla guida del governo. E come se il proprietario dell'azienda che ha

l'appalto della nettezza urbana si candidasse a sindaco. È chiaro che ciò non è possibile. Lo stesso Berlusconi - prosegue il leader del Pds - l'altra volta ebbe l'incarico sub iudice, sulla base di un impegno solennemente assunto e garantito dal Capo dello Stato per risolvere entro tre mesi il conflitto d'interessi. Sono passati due anni, il conflitto non è stato risolto... Adesso Berlusconi dice di voler quotare in borsa le sue aziende. Gli faccio i miei migliori auguri. E quando avrà sistemato quest'incombenza, potrà candidarsi a palazzo Chigi. Ma adesso non è proprio possibile...». Il vero «tema di polemica», semmai, è un altro: e cioè l'assenza, a quaranta giorni dal voto, di un candidato-premier della destra. «Mi auguro davvero che decidano in fretta...», dice D'Alema.

C'è poi un altro motivo di preoccupazione (e di polemica): la tentazione della destra di «cavalcare tutte le ragioni del malessere sociale» e, in particolare, la «demagogia» di Fini. «Ai commercianti - dice D'Alema - promette la riduzione delle tasse e quando va al Sud promette più spesa pubblica». E siccome tutto questo insieme non è possibile, Fini «non potrà governare in questo modo e allora sarà tentato di comandare».

Protestano le sezioni del Pds. Il leader della Quercia: «Non posso dire cosa faranno gli elettori»

Avellino, l'Ulivo si divide su De Mita

La candidatura di Ciriaco De Mita nel collegio uninominale dell'Alta Irpinia spacca l'Ulivo. Sedici segretari di sezione del Pds minacciano le dimissioni. «De Mita è il vecchio potere. E qui rischiamo di regalare la vittoria alla destra». E D'Alema dice: «È una candidatura non opportuna. Non garantisco su cosa decideranno i nostri elettori». Ma Bianco replica: «Pieno appoggio dei popolari per i candidati scelti liberamente dal Pds».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

Avellino: «Annunciamo nostre dimissioni, in caso di presentazione di De Mita nel nostro collegio maggioritario». Le firme sono quelle dei dirigenti di Bagnoli, Nusco, Montella, Lioni, Rocca, Guardia, Torella, Frigento, Gesualdo, Calitri, Mirabella, Bisaccia, Stumo, Luogo Sano, Lacedonia, Taurasi. Che la candidatura di Ciriaco De Mita fosse fortemente osteggiata dal Pds irpino non era un mistero per nessuno. Tanto che da settimana, sia a Roma che ad Avellino, so-

no in corso contatti più o meno formali con i vertici del Partito popolare. L'obiettivo: quello di spostare l'ex leader Dc dal collegio uninominale dell'Alta Irpinia alla lista proporzionale del Ppi. Ma De Mita ha puntato i piedi e Gerardo Bianco ha deciso di fare buon viso a cattivo gioco. Quindi pieno sostegno dei popolari al vecchio Ciriaco, nella speranza non dichiarata che una volta schierati i candidati anche tra gli elettori del Pds finisca per prevalere la logica del «voto utile», del

«male minore» insomma. Perché il maggioritario non lascia margini di manovra.

D'Alema: «Non garantisco»

Finirà così? Si faranno venire il mal di pancia gli elettori piduisti ma alla fine voteranno De Mita? Al momento sembra altamente improbabile, se non proprio impossibile. Se ne rende ben conto lo stesso segretario della Quercia Massimo D'Alema: «La candidatura di De Mita nel maggioritario non è opportuna», dice. Ed aggiungendo anzi: «Non garantisco su cosa faranno i nostri elettori». Perché D'Alema, anche alla luce del telegramma dei sedici segretari di sezione del collegio dell'Alta Irpinia, si rende conto che non sarà facile convincere iscritti e simpatizzanti della Quercia.

Alle parole di D'Alema ha replicato Gerardo Bianco: «Assicuriamo che i popolari sosterranno completamente i candidati scelti liberamente dal Pds. Perché noi credia-

mo nel valore della coalizione e nel significato dell'Ulivo». Che è come dire: evitiamo di mettere il naso nelle scelte che ognuno di noi ha fatto in casa propria.

Ma il Pds di Avellino da quest'oracchio non ci sente. Perché come dice l'ex deputato Michele D'Ambrosio, una delle figure più prestigiose della Quercia ad Avellino, «personalità discusse, pesanti di storia e di polemica, come De Mita, sia più giusto caricare sulle spalle dei propri partiti piuttosto che su quelle dell'Ulivo. Oggi non ci sono le condizioni politiche per un voto del Pds irpino a De Mita».

Giuseppe Carillo, segretario provinciale del Pds, parla di «situazione molto brutta, non digeribile». Il pericolo, dice, è il non voto. «Abbiamo chiesto un gesto di generosità politica a De Mita. Inutilmente. Eppure, avrebbe potuto dire: scelgo il proporzionale e mi faccio io garante del rinnovamento...».

Carillo è molto preoccupato. Ad Avellino il centro sinistra è alla gui-

da del Comune e della Provincia. Ed è per questo che quando gli chiedo se la scelta della Quercia non rischia di apparire settaria risponde portando ad esempio proprie le ultime elezioni amministrative. No, assicura, non c'è nessuna chiusura verso i popolari. Anzi, è vero il contrario. «Il nostro impegno verso il centro sinistra è totale e senza riserve. Non rifiutiamo l'alleanza con il Partito popolare. Ci mancherebbe altro. Ma se il centro sinistra dovesse presentarsi come il vecchio, noi lasceremo alla destra un'opportunità formidabile, quella di sventolare impropriamente la bandiera del «nuovo»».

Anche Rifondazione comunista avrebbe preferito un altro candidato. Ma qui gli uomini di Bertinotti non sembrano disposti ad andare oltre il «mal di pancia». L'altra sera durante un dibattito a più voci, il segretario De Gruttola si è chiesto: «Siamo proprio certi che i nomi forti di ieri sono ancora forti oggi? Proviamo a chiedere in giro...». E tutta-

via poi ha aggiunto che Rifondazione «i patti di desistenza li rispetterà fino in fondo, a prescindere dai nomi...».

Malumori nel Ppi

Ma mugugni e malumori ce ne sarebbero anche in casa del partito di Bianco. Anche se in via del Tagliamento, dove c'è la sede dei popolari, il segretario provinciale Enzo De Luca lo esclude categoricamente. E parla di «ipocrisia culturale all'italiana». E aggiunge: «De Mita è stato sempre storicamente vicino al Pci e al Pds sulle questioni istituzionali. Alla provincia di Avellino noi popolari abbiamo votato il segretario del Pds, Anzalone. E De Mita è stato l'artefice dell'operazione. Quindi, niente voti per favore. Questa forzatura è inopportuna. Richiamo di pagare un prezzo altissimo. Come è già successo alla Regione, per l'insipienza del Pds e di noi popolari. Agli amici della Quercia dico: non ripetiamo quell'errore».



AVELLINO. Altro che mal di pancia. Fosse solo questo non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto. È che qui ad Avellino intorno all'albero dell'Ulivo è spuntato un frutto fortemente indigesto che rischia di avvelenare tutto il raccolto del centro sinistra. Ed è sotto la Quercia che soffia forte la protesta, la ribellione. Ieri, sedici segretari di sezione del Pds dell'Alta Irpinia hanno inviato un telegramma alla direzione nazionale del partito a Roma e a quella provinciale di

Partiti ieri i due pullman dell'Ulivo. Prodi su Dini: «Andrà dove lo porterà il cuore»

«Portiamo un messaggio sereno»

Prodi in Campania: riscatto civile contro camorra e non lavoro

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

CASERTA «Se vincerà l'Ulivo, prometto che lo stato vi darà le infrastrutture. Ma la reazione civile contro la camorra, quella tocca a voi». Il pullman di Romano Prodi si è tuffato verso sud, e dopo un centinaio di chilometri appena i mali della seconda Italia, quella impoverita e in affanno, si fanno già sentire e vedere.

Discariche e strade rotte

Il Professore suona la corda della riscossa civile in un cinemino di Mondragone pieno di gente chiamata a raccolta dall'Ulivo. Un tale alza un cartello davvero prodiano: «Più scuola uguale meno criminalità».

È un operaio della Morteo, azienda ex Iri che produce container, ha appena finito di raccontare la storia di una privatizzazione che si è risolta in fallimento, buttando sul lastrico ben settecento famiglie della zona.

Nelle periferie tutto intorno, i prati sono discariche a cielo aperto, le strade hanno buche che assommano le ruote, i giovani sghignellano davanti ai bar sfidando la pioggia. Le città vicine si chiamano Villa Literno (quella dello sfruttamento extracomunitario e di Jerry Masilo), Casal di Principe (quella dove è stato ucciso il parroco Giuseppe Diana).

È sul palco di Mondragone il responsabile del Comitato locale, un giovane sulla trentina, pronuncia una specie di epitaffio dell'area casertana: «Questa provincia una volta era chiamata terra di lavoro. Ora è emarginata e fuori gioco».

La fame di lavoro

Pochi chilometri prima, ad Alatri, nella Ciociaria ex democristiana chiusa nelle mura ciclopiche e fiera delle sue bianche chiese romane, il degrado non era altrettanto visibile.

Eppure il sindaco, Patrizio Cittadini, mentre accompagnava il Professore nella sala del consiglio comunale, gli aveva sussurrato: «I problemi qui sono due: l'occupazione e la casa».

È allora, ad Alatri come a Mondragone, Prodi deve rispondere innanzitutto alla fame di lavoro. Non sono necessari voli di fantasia per capire che sarà lo stesso, ovunque andrà: ad Aversa e Caserta stessa, che visita in serata.

O in Puglia, dove si trasferirà alla fine della settimana. A tutti Prodi racconta le sue ricette. La diagnosi è che la situazione italiana è «impressionante», che solo «qualche regione del sud della Spagna» ha il tasso di disoccupazione del nostro Mezzogiorno.

Investimenti e infrastrutture

Se l'Ulivo vincerà - spiega Prodi ad Alatri - per prima cosa mobiliterà «forze sociali, sindacati, imprese grandi e piccole». Il leader del centrosinistra promette «incentivi» per i giovani imprenditori e per chi investe nel Mezzogiorno: propone che lo stato lanci «un piano di investimenti per le vecchie e le nuove infrastrutture, dall'acqua a Internet».

Prodi annuncia un vero e proprio scatto di reni. Insiste in un paragone: ci vuole «lo stesso intervento forte, addirittura violento» che la Germania occidentale produsse a favore della Germania est, al tempo dell'unificazione.

La «Florida d'Europa»

Lancia anche qui la parola d'ordine del mezzogiorno come «Florida d'Europa», ma spiega che quel sogno si potrà materializzare solo con una vera e propria resurrezione civile. «Credete di poter avere turismo senza sicurezza? Di poter avere turismo se gli imprenditori vengono tagliati? Credete che i milioni di europei che cercano la nuova frontiera del sole verranno qui senza ospedali, o senza la sicurezza di poter uscire la sera?». Ora

ROMA. «Andiamo a vincere». Romano Prodi alza le dita nella «churchilliana». Lo sportello del bus si chiude e comincia il viaggio elettorale dell'Ulivo. In piazza dei Santi Apostoli, sotto il quartier generale del centrosinistra, di pullman ce ne sono due, gemelli: Fiat 370 grigio metallizzato, con il simbolone sull'a fiancata e sul retro e la scritta «Alleanza per il governo». Un bus per il Professore l'altro per Veltroni, dentro ci sono fax e telefono, dei veri e propri uffici semoventi.

È partita ieri mattina, in mezzo al serra-serra delle telecamere e dei fotografi, la staffetta del ticket dell'Ulivo: Prodi va a sud, in Campania e poi in Puglia. Il numero due in Umbria, poi in Toscana. «Gireremo l'Italia per raccontare i nostri programmi, i nostri obiettivi», fa Veltroni: «Portiamo un messaggio sereno, serio», promette Prodi.

Due improvvisano una conferenza stampa ai piedi della scaletta. Prodi ostenta tranquillità mentre fionda le domande sull'alleanza-antagonista Dini: se dovesse vincere l'Ulivo, «Dini andrà dove gli batte il cuore»,

dice. E sull'eventuale concorrenza per la leadership? «Nell'alleanza la concorrenza ci deve essere. C'è sempre. Ma non ci sono controversie. Io, per rafforzare la coalizione, ho scelto di aiutare la parte cattolica e laica che per tutto quest'anno hanno lavorato a formare l'Ulivo. Quindi rafforziamo il pilastro del centro». Niente litigi, insomma, all'ombra della pianta di Romano: «Il fatto è che abbiamo un metodo trasparente, senza segreti. Il che a volte ci fa apparire come se fossimo litigiosi. Invece...».

È il Polo invece - fanno notare i leader dell'Ulivo - a mostrare divisioni interne e a concepire la campagna elettorale come una rissa. «Finora non hanno fatto che alzare la voce - commenta Prodi - Ci rimetteranno le corde vocali». «Noi non vogliamo accendere rivolte - fa eco Veltroni - tanto più se, come è successo a Milano, l'accensione della rivolta fiscale si traduce in una manifestazione di An e di Forza Italia. Commercianti e piccoli imprenditori non vogliono essere strumentalizzati». Poi a bordo, la campagna comincia.

«In corsa per vincere» Veltroni nell'Umbria del buongoverno

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER BONDÌ

TERNI Il primo vero bagno di folla arriva al tramonto. Sono certamente più di mille le persone stipate nel cinema Fiamma di Terni. Accoglienza molto calorosa, che si ripeterà a tarda sera nella bella sala dei Notari a Perugia, ultima tappa del primo giorno del viaggio in pullman di Walter Veltroni. Il giro elettorale il numero due dell'Ulivo lo ha cominciato proprio dall'Umbria, dove è stato eletto nelle ultime due legislature nel collegio di Assisi-Gubbio. Stavolta lascia per candidarsi in Lombardia e in Sicilia. Dove la partita è certamente «più dura» ma anche decisiva per l'esito del voto 21 aprile. E il non a caso l'Ulivo investe molto e molte delle sue forze migliori. Intanto però l'Umbria Rossa e democratica accoglie con generosità l'arrivo del suo deputato.

Lo stesso pullman

Il pullman sul quale salgono Veltroni e i suoi collaboratori insieme a una pattuglia di cronisti, è lo stesso con il quale un anno fa (era il 13 marzo) Romano Prodi cominciò il suo giro delle cento città d'Italia dal cinema Aurora di Tricase nel profondo Salento. Lo guida Elia Aureli, un bolognese di 34 anni che di professione fa proprio l'autista di pullman. Anche se è alla sua prima esperienza nel portare in giro leader politici. Si vede che ci tiene a fare bella figura e prima di partire ha chiesto consiglio ai suoi colleghi più esperti che hanno lavorato nell'ultimo anno con Prodi. È prudente ma tutt'altro che impacciato.

Veltroni appare disteso e colloquiale con i colleghi giornalisti, che tali rimangono anche se lui si è autosospeso dalla direzione de l'Unità. Le battute si sprecano. Ed essendo lunedì mattina il commento calcistico non può mancare. E a chi gli fa i complimenti per la vittoria della Juventus sulla Lazio, Veltroni sottolinea la propria soddisfazione con un «regolare», anche se non può proprio essere soddisfatto del campionato della sua Juve. Speriamo vada meglio con le elezioni. Il clima a bordo del pullman assomiglia vagamente a quello di una gita scolastica. Soprattutto quando Giuseppe Giulietti, anche lui deputato umbro (il cui seggio però è ora preteso da

Rifondazione comunista), racconta gustosi aneddoti sulla sua esperienza di giornalista alla sede Rai del Veneto.

Ma siccome proprio una gita non è, ecco che i telefonini portano a bordo le ultime novità politiche. Così, prima di arrivare a Orvieto per la prima tappa, già tocca occuparsi della paventata rottura nel Polo. Ccd e Cdu lasciano Berlusconi e Fini in polemica per le pretese di Pannella e Sgarbi? Veltroni è cauto. Vedremo, dice, se si tratta di spaccatura vera oppure di una polemica destinata ad alzare il prezzo in termini di seggi. «E tuttavia», spiega, «essa testimonia ciò che andiamo dicendo da tempo e cioè che di fronte non abbiamo una coalizione di centro destra, ma una destra radicale egemonizzata dal capo vero del Polo, cioè Gianfranco Fini».

«Polo in crisi di nervi»

In serata, quando da Roma la rottura a destra pare confermata, Veltroni parla di un Polo in preda a una «crisi di nervi», in cui prevalgono «confusione e disperazione». Dice proprio così: «disperazione». C'è altro è infatti la manifestazione di sabato a Napoli che ha spinto persino Giuliano Ferrara a dire che è «tratto esagerato». Per Veltroni si è trattato «più di un comizio di Almirante che una manifestazione politica». E lo show di Berlusconi qualcosa «a metà tra l'oratoria mussoliniana e la recita di Ettore Petrolini».

Ma proprio per questo la differenza con ciò che invece rappresenta il centro sinistra è ancora più netta. Ed è questa una delle ragioni dell'ottimismo di Veltroni che segnala «un clima assai diverso rispetto a due anni fa e che ci fa dire che ci sono le condizioni per vincere». L'Ulivo può contare su un centro che si è rafforzato con la scelta di Dini e su una sinistra in grado di «attrarre consensi». Per Veltroni infatti la conquista del voto moderato non deve portare all'appannamento dell'identità della sinistra. «La ricchezza dell'Ulivo sta proprio nel valorizzare tutte le identità, quelle di centro, come quella di sinistra e anche ambientalista». Ma Dini insidia la leadership di Prodi? Veltroni lo nega: «Se l'Ulivo vince il premier è Prodi».

Il Professore telefona e racconta al suo «vice» dei suoi primi appuntamenti elettorali in Campania. Nel frattempo Veltroni è stato accolto in piazza della repubblica ad Orvieto da un sindaco Stefano Cimicchi, improvvisando un comizio volante dagli altoparlanti montati su un'auto, un'immagine da campagna elettorale d'altri tempi. Ma anche questa è la novità rispetto alle elezioni di due anni fa: meno televisione e più rapporto diretto con la gente. «È il pullman ha proprio questo valore simbolico e comunicativo. È una campagna elettorale così è massacrante ma molto bella», dice ricordando che così fecero anche Clinton e Gore negli Usa. C'è appena il tempo per cominciare un pranzo con più di duecento sostenitori al ristorante S.Francesco. E poi per una rapida ma non per questo meno straordinaria visita agli affreschi restaurati del Beato Angelico e Luca Signorelli nella cappella del Duomo. Poi di corsa a Terni. Il primo incontro è con i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali della città. Il fisco, certo, ma non solo: si chiedono riforme e stabilità politica perché si possa riprendere a investire e a creare occupazione. E Veltroni mette appunto l'accento sulla novità rappresentata dal centro sinistra come unica forza in grado di garantire «stabilità ed autorevolezza di governo» il solo annuncio che il nuovo governo potrà contare su persone come Prodi, Ciampi e Dini avrebbe un affetto molto positivo sui mercati e per il recupero di credibilità internazionale dell'Italia. «Certo non sarebbe la stessa cosa con Pannella e Tatarrella».



La partenza da Roma di Walter Veltroni e Romano Prodi con i due pullman per il giro elettorale

Rodrigo Pais

«Il Sud prima questione. Prodi dica: lo affronterò o mi dimetterò»

Don Riboldi: vi chiedo un giuramento...

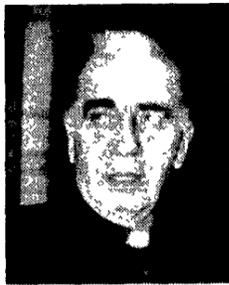
ALCESTE SANTINI

ROMA Oggi Romano Prodi sarà a Salerno per riprendere il suo contatto con il Sud. Abbiamo voluto, perciò, chiedere al vescovo Antonio Riboldi, che per la sua lunga presenza nella realtà meridionale sa interpretarne le aspirazioni e le ansie, che cosa direbbe al prof. Prodi che si candida a guidare il governo dell'Italia?

«Gli ricorderei, prima di tutto, che una forte concentrazione di quell'11 per cento della popolazione italiana che vive il dramma della «covertà» si trova nel Mezzogiorno, secondo l'inchiesta Istat. Se, invece, guardiamo gli spot televisivi sembra che si giochi in modo scandaloso all'Italia beata del ricco Epulone che non sa che c'è un povero Lazzaro che non vuole far vedere. Uno che guarda gli spot è indotto a ritenere che in Italia si sta bene e questo porta tanti che stanno male, come gli extracomunitari, a venire a cercare quel bene che non abbiamo. È la filosofia di un consumismo che si dà una maschera per presentarsi un'immagine dell'Italia che si rivela subito bugiarda perché, se essa fosse vera, non si capirebbe perché ancora è irrisolta l'annosa questione meridionale. Infatti,

quel lavoro tanto promesso, che è un diritto secondo la Costituzione oltre che per la dottrina cristiana, nel Mezzogiorno deve ancora diventare realtà. È mancata, finora, una vera e propria politica per affrontare seriamente e in modo risolutivo il problema del Sud. Noi vescovi abbiamo parlato di forbice che si allarga sempre di più mostrando il divario tra ricchi e poveri, tra due Italie. Questo, a mio parere, è il frutto di quel mercato libero e senza regole, verso il quale il Santo Padre ha espresso le sue giuste riserve. Dov'è l'etica di questa economia che lascia in miseria centinaia di migliaia di famiglie i cui membri o sono disoccupati o sono cassintegrati? Ciò che mi indigna come uomo e come vescovo è che si possa pensare tranquillamente che un uomo sia condannato a nascere, a vivere privato del lavoro. Questo è contro Dio che ha dato all'uomo la terra per trasformarla con il suo lavoro».

A suo parere, quali sono le novità che presenta, oggi, il Mezzogiorno per sentire un'altra falsa tesi per cui molti non avrebbero convenienza ad investire in una realtà dominata da mafia e camorra?



lo segnalerei al prof. Prodi come al nuovo presidente della Confindustria due fatti importanti: il primo: le popolazioni del Sud, in larga parte, hanno compiuto sforzi qualitativamente importanti per liberarsi interiormente da una soggezione alla malavita. Dire, perciò, che non si può fare sviluppo perché c'è malavita vuol dire, innanzitutto, mancanza di coraggio e vigliaccheria. Io che vivo da trentotto anni nel Sud, posso affermare che la gente oggi non chiede elemosine, né vuole dipendere da chi promette posti in cambio di qualcosa che offende la sua dignità. Secondo: il governo Dini e il ministro

Treu, in tempi non sospetti, hanno parlato di un'alleanza tra tutte le forze per avviare a soluzione il problema lavoro nel Sud e qualche cosa è stato anche fatto così come i sindacati hanno parlato di incoraggiare la cooperazione delle piccole imprese ed anche questo è un fatto serio. Al prof. Prodi, come ad altri, vorrei dire che la giustizia sociale comincia da Napoli per indicare che davvero un cammino nuovo per il Sud, finalmente, ha inizio».

Per esempio, come le sono apparsi i discorsi tenuti dai massimi esponenti del Polo, Berlusconi e Fini, a Napoli?

Mi avevano chiesto di inviare un fax e ho subito rilevato che bisogna voltare pagina perché il Sud non è più disposto a farsi imbrogliare. Il Papa, nelle sue visite a Napoli, ha sempre sottolineato con forza che, ormai, bisogna creare ragioni di speranza. Nessuno, quindi, può venire a dirci le solite cose perché siamo abbastanza intelligenti per stabilire se è vero o no. E propono riferendomi ai discorsi riferiti dai giornali, mi chiedo come si può dare speranza al Sud con un capitalismo senza regole. Non può essere vera la frase «sarà giustizia per tutti, vi faremo tutti uguali nel lavoro» mantenendo un

capitalismo, un libero mercato senza regole per cui ciascuno partecipa alla gara con i mezzi che ha. Chi ha una bicicletta che cosa può fare? Allora fare un'alleanza per il Sud deve significare, per essere credibili, garantire a tutti pari opportunità. Il Papa ha così sintetizzato questo problema: «Il lavoro realizza l'uomo». Senza lavoro l'uomo è perduto e sono messe a repentaglio le famiglie, i giovani, il nostro futuro».

In rapporto a questi problemi che lei ha sollevato, che cosa chiederebbe a chi si candida alla guida del governo della nazione?

Un candidato serio dovrebbe dire agli elettori: questo è il mio programma, ma se mi trovassi nelle condizioni di non poterlo attuare, mi dimetterò. Questo la gente chiede ed esige per evitare altre amare esperienze e perché è stanca di vuote promesse».

E che dire del discorso del Papa sui mass-media?

Il Santo Padre ha ricordato, ancora una volta, che è irresponsabile far sognare quello che non c'è alludendo a certe trasmissioni effimere e devianti. È tempo che il mass-media come la politica tornino a volare alto per recuperare quei valori che hanno perduto.

■ CIVITAVECCHIA Martina aveva cinque anni: deve averlo visto mentre colpiva sua sorella. Una, due coltellate. Al collo. Martina piangeva. Una vicina dice d'averla sentita gridare: «Papà, papà, non lo fare». Un'altra vicina dice che no, dall'appartamento non è arrivato alcun rumore. Era passata da poco la mezzanotte. Mario Calderone aveva già scritto due lettere. Due lettere d'addio. Una, indirizzata a sua madre. L'altra alla suocera. «Come possiamo vivere, io e le mie figlie, in un mondo così?». Un mondo «senza solidarietà, dove nessuno ti aiuta». Mario Calderone ha scritto i due biglietti, poi ha impugnato il coltello. Prima, forse, è entrato nella stanza di Viviana, diciassette anni. Poi, in quella di Martina e di Pamela, dodici anni. Le ha uccise. Tutte e tre. Le pareti sono imbrattate di sangue. Di sangue e di fumo. Perché lui, dopo la mattanza reale, ne ha tentata una simbolica. Ha dato fuoco ai materassi. L'appartamento, in pochi secondi, era preda delle fiamme.

La morte della moglie

Ha quarantanove anni, Mario Calderone. Nel dicembre del '94, perse la moglie: un tumore alle ossa. A gennaio, ha perso il lavoro. Faceva l'operaio, è finito nelle liste di mobilità: un milione al mese, poco più. Lui e le tre figlie vivevano in un quartiere popolare di Civitavecchia. Un appartamento modesto, una cooperativa, il mutuo da pagare. Con loro, abitava la nonna materna. Si chiama Roberta Sacchetti. Nella notte tra domenica e lunedì, la notte della tragedia, si trovava ad Acilia. L'hanno avvertita, ed eccola in commissariato. Parla del signor Calderone al passato: «Era sempre cupo. Era un padre padrone». Il signor Calderone è ricoverato in ospedale. Davanti alla stanza, due agenti. La prognosi, per lui, è di quindici giorni. Non piange, non risponde, è scosso da gemiti brevi e rapidi.

Domenica pomeriggio, Mario Calderone si reca al cimitero. Sistema un bel mazzo di fiori freschi vicino alla fotografia della moglie. Poi, torna a casa. Si siede davanti al televisore. È un abitudine. Prima, quando lavorava con la Erikson, ramo telefonini, usciva con il furgone di mattina e rincasava la sera, per cena. Da gennaio, non c'è più il lavoro: c'è solo il televisore.

Una domenica apparentemente tranquilla. Passano le ore. Verso sera, arriva un'amica di Viviana. Abita nello stesso palazzo, al secondo piano. La casa dei Calderone è al terzo. La ragazza resta lì fino alle 22.30. È tardi, domani Pamela e Martina devono andare a scuola. Pamela fa la seconda media, Martina va all'asilo. Viviana lavora come precaria in una cartoleria. Sono le 23. Mario Calderone dà la buona notte alle figlie. La tragedia inizia in questo momento: quando l'uomo resta solo. Ha già scritto i biglietti? Oppure decide di scriverli ora? Nelle due lettere il signor Calderone traccia una storia veloce e tristissima della propria famiglia. La morte della moglie. I problemi economici. La solitudine, il dolore. La nonna materna che cerca di sostituire la figlia, badando alla casa e occupandosi delle nipoti. La perdita del lavoro. In una delle due lettere d'addio, scrive: «Pensavo di uccidermi da solo, ma poi ho deciso di portarcelo con me le mie figlie, perché non è giusto continuare a vivere in un mondo così...». Un mondo così: do-

La nonna: «Non parlava più Guardava sempre la televisione»

«Non parlava mai, guardava sempre la televisione. In casa, facevo tutto io...». Roberta Sacchetti viveva con Mario Calderone e le sue tre figlie. Dal dicembre del '94, quando la moglie di Calderone, Alessandra Gregori, trentasette anni, morì a causa di un tumore alle ossa. Alessandra Gregori era la figlia di Roberta Sacchetti. Quest'ultima, al momento della tragedia, non si trovava a Civitavecchia. Ieri mattina, in una sala del commissariato, rispondendo alle domande dei giornalisti parlava di Mario Calderone al passato, come se fosse morto anche lui: «Era sempre cupo, non parlava mai, tornava a casa e trovava tutto pronto. Io mi prendevo cura di lui e delle bambine. Andavo a prendere la più piccola all'asilo. E poi, se volevano il merluzzo, ero io che lo compravo e lo preparavo. Lui stava sempre davanti al televisore. Era una specie di padre padrone. Un uomo chiuso...». Insieme con Roberta Sacchetti, c'è sua sorella. Che fornisce un ritratto duro di Mario Calderone: «Ci siamo accorte troppo tardi di quello che stava succedendo. Forse è colpa nostra... Lui era violento con le figlie. La settimana scorsa, ha picchiato la più grande. Le ha dato dei pugni in testa». Un altro parente piange: «Questa è una tragedia grandissima...».



Le sorelle Viviana, Pamela e Martina Calderone trovate morte nel loro appartamento. Sotto il padre Mario Calderone arrestato per l'omicidio

«Questo mondo ci rifiuta» Uccide le tre figlie e dà fuoco alla casa

Terribile tragedia a Civitavecchia, in provincia di Roma. Un uomo ha ucciso le tre figlie, di diciassette, dodici e cinque anni: prima le ha colpite con un coltello, poi ha dato fuoco alla casa e ha tentato il suicidio. «Non possiamo più vivere in un mondo così...». La moglie morta nel dicembre del '94. Da due mesi lui è senza lavoro. Una vicina: «Ho sentito un urlo: «Papà, non lo fare». In serata si sono aggravate le condizioni dell'uomo che è stato operato all'addome».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

«nessuno è disposto ad aiutarci, dove non esiste più la solidarietà». Mette i due biglietti sul tavolo, nella sala da pranzo. Poi, evidentemente, va a prendere un coltello.

Due ipotesi

Gli investigatori ipotizzano, a questo punto, due diversi scenari. Mario Calderone entra nella camera di Viviana, si china su di lei, solleva il coltello. Viviana si sveglia. Grida, cerca di difendersi, lui riesce a colpirla. Il corpo viene ritrovato non dentro, ma vicino al letto. Come se la ragazza avesse tentato la fuga. L'uomo entra nell'altra stanza, dove dormono Martina e Pamela. Colpisce prima Pamela. Martina, intanto, ha aperto gli occhi. Grida: «Papà, papà, non lo fare». Piange. Oppure no: forse la vicina ha sentito male, forse Martina non si è accorta di niente, forse ha capito che suo pa-

dre voleva ucciderla solo quando lui ha affondato il coltello nel suo corpo.

Il secondo scenario è meno violento. Mario Calderone soffoca le figlie con un cuscino. E il sangue sulle pareti? Le soffoca e usa il coltello perché non è sicuro che siano morte?

I due scenari hanno un epilogo comune. L'uomo dà fuoco ai materassi. Vuole che le fiamme distruggano tutto. Ecco il rogo. Il fuoco lambisce i corpi di Martina, di Pamela e di Viviana. Il signor Calderone torna nella camera da pranzo. Si siede. Stringe il coltello. Solleva il braccio. Si colpisce due volte. Al collo e all'addome. Sono ferite superficiali. Probabilmente, le forze lo stavano abbandonando, il fumo aveva già cominciato a stordirlo. Non riesce a colpirsi di nuovo: sviene. Sviene mentre sta cercando di

raggiungere la porta d'ingresso.

Le fiamme, nelle camere da letto, sono diventate potenti. Aggrediscono le finestre. Oramai, le si vede dall'esterno: i vicini si allarmano. Chiamano i vigili del fuoco. Dal secondo piano, arriva il signor Scorpioni. Si lancia contro la porta dei Calderone. Riesce a buttarla giù. Lui e un altro vicino entrano, trasciano fuori il corpo dell'uomo. Le altre stanze sono già inaccessibili. Bisogna aspettare i vigili del fuoco.

Tra i vigili del fuoco, c'è anche un parente dei Calderone. I colleghi lo avvertono. Entra in casa, vede i corpi. «È stato terribile...». Rievoca la scena e piange. Martina, Pamela e Viviana erano dei manichini.

«Picchiò la figlia»

Mario Calderone viene portato via. Insanguinato, gli occhi spenti, le labbra chiuse in un silenzio doloroso. Lo ricoverano in ospedale. Piantonato. Non è morto, sono riusciti a salvarlo: lo attende il carcere. La sorella di Roberta Sacchetti pronuncia parole dure, che aggravano la «situazione giudiziaria» dell'uomo. Dice: «La settimana scorsa, ha picchiato una figlia. La più grande: l'ha colpita in testa... Forse abbiamo sbagliato. Dovevamo capire che stava per succedere qualcosa di grave». Nel quartiere, Mario Calderone viene descritto come un tipo cupo, taciturno, solitario.

I vicini: «La famiglia? Gente normale»



Un gigantesco quartiere alla periferia sud di Civitavecchia. Poco meno di 10mila abitanti: operai, piccoli artigiani e ambulanti, che vivono nei casermoni delle case popolari e nelle palazzine delle cooperative. Una roccaforte delle tradizioni popolari, dello spirito combattivo e della solidarietà, fino a qualche anno fa. «È cambiato tutto, anche

qui commentano alcuni anziani alla sezione «Berlinguer» del Pds, a pochi metri dalla palazzina di via Liguria 3. Tutti davanti alla televisione e porte chiuse, senza nessun contatto, senza la possibilità neppure di sfogarsi e confidarsi con qualcuno». Un quartiere sotto choc che non sa spiegarsi i motivi della morte delle 3 sorelle, che si sente sotto accusa. I commenti li attorniano quelli di sempre dopo una tragedia. «Una famiglia normale, mal un litigio. La morte della signora Alessandra è stato uno strazio per loro. Ma il marito sembrava aver reagito bene, stava sempre con le 3 figlie», dice Maria Fattori che abita sullo stesso pianerottolo dell'appartamento del Calderone. «Un uomo schivo, riservato, educato», confermano i fratelli Fattori coinquilini del Calderone.

Giannichedda: «La paura di essere padre»

ANNA TARQUINI

■ ROMA «In questi casi bisogna misurare bene le parole. Sarebbe disonesto indicare l'improvvisa disoccupazione come causa scatenante. E sarebbe idiota definirlo solo un caso psichiatrico. E' una persona che stava male: ci sono tutti i segni della depressione». Mariagrazia Giannichedda, docente di sociologia politica all'università di Sassari e responsabile del centro «Franco Basaglia» commenta così, a caldo, la tragedia di Mario Calderone e delle sue tre figlie accoltellate e soffocate dal fuoco appiccato poi dal padre perché «non dovevano vivere in una società così crudele». «Certo quest'uomo si sentiva braccato - sostiene la professoressa Giannichedda. Voglio dire: si impazzisce di dolore».

Professoressa Giannichedda cosa può essere accaduto nella mente di Mario Calderone?

Penso che per accostarsi in modo umano a questa vicenda sia necessario innanzi tutto provare a mettersi dalla parte di quest'uomo disperato, che tra l'altro dovrà ancora fare i conti con la sua disperazione. La morte della moglie aveva trasformato una famiglia di donne, che possiamo immaginare particolarmente affettuosa e protettiva, in un peso intollerabile per questo padre-figlio, fino ad allora forse più figlio che padre, almeno sul piano affettivo, rassicurato dalla complicità di queste donne alle quali provvedeva con il suo lavoro.

Ma nel giro di un anno tutto questo è sconvolto: deve diventare un padre diverso per queste tre figlie di cui ora è responsabile da solo, in un momento tra l'altro vissuto dai padri come particolarmente «pericoloso», l'adolescenza e la prima giovinezza delle donne. Mentre forse stava provando con l'aiuto della suocera e di sua madre a diventare anche un po' mamma, arriva la botta finale, la smentita di se proprio in quello che era il suo punto di forza, il lavoro. Così accade il corto circuito, e in una sera di solitudine fortuita in cui quest'uomo non ha riparo dai pensieri che forse coltivava da tempo, decide di trascinare nella sua morte anche queste sue creature e la sua casa.

Ci sarebbe stata però un'estrema violenza nell'uccidere le figlie. Calderone le avrebbe accoltellate.

Uccidere i propri figli è uno di quei gesti estremi che da sempre l'umanità fatica ad accogliere come umani. Il mondo moderno tende a rapportarsi a questi gesti collocandoli dentro una sindrome psichiatrica, la psicosi depressiva. La psichiatria è piena di storie, in grandissima maggioranza di donne, che uccidono i propri figli e cercano la morte dicendo o scrivendo la stessa frase che non pare abbia scritto il signor Calderone: «Non posso più vivere i miei figli in un mondo così». Potremmo quindi leggere questa vicenda di oggi - e molti credo lo faranno - tutta in chiave di malattia mentale, di reazione malata a problemi personali e sociali, raptus di follia, alla fine. Il signor Calderone diventerebbe così più distante, chiuso in un'oscurità che è rassicurante perché non parla di noi, delle nostre speranze e disperazioni.

Allora? Mi sembrerebbe invece più umano e più utile, per noi e per questa persona, fare il percorso opposto, rendere il signor Calderone più vicino, la sua disperazione più leggibile, senza per questo giustificare il gesto o sottovalutare la sofferenza personale. Io credo che non possiamo capire né spiegare del tutto ciò che è accaduto ieri a Civitavecchia. Però possiamo colmare quella «mancanza di solidarietà sociale» che può scatenare disperazioni senza limiti e rendere più triste la vita di tutti

Milano, muore il bimbo di 18 mesi. Lui è gravissimo. Mistero sui motivi del gesto

Giù dal balcone con il figlio

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Tragedia con mistero alle porte di Milano. Padre e figlio volano dal balcone del quarto piano di un palazzo popolare. Il bimbo muore, il papà è in prognosi riservata. Familiari e conoscenti parlano di una tragica disgrazia. Ma a tarda sera i carabinieri insieme al magistrato, decidono l'arresto dell'uomo. «Non abbiamo testimoni oculari», dicono gli investigatori. «Solo lui può dirci quello che è successo davvero». E nel dubbio scatta l'arresto per omicidio volontario e il piantonamento all'ospedale di Niguarda, dove Alessandro Condorelli, è ricoverato. Nella notte non era ancora stato stilato il referto medico, ma sembra che l'uomo se la caverà.

La tragedia è avvenuta cinque minuti prima delle 17. Alessandro stava giocando col bambino di soli 18 mesi nell'appartamento al quarto piano di via Gramsci 15. In casa c'era solo l'anziana madre, che in

quel momento era in un'altra stanza. Qualcuno fa accenno ad urta e frasi sconclusionate pronunciate dall'uomo. Poi il terribile tonto. Tutto si consuma in pochi attimi. E nonostante la tempestività dei soccorsi, per il piccolo Daniele non c'è stato niente da fare. È giunto cadavere all'ospedale San Carlo, il più vicino al luogo della tragedia. Intanto il padre, via elicottero, veniva trasportato a Niguarda. Era cosciente. Lui stesso ha fornito le generalità al posto di polizia dell'ospedale.

La tragedia

Nel frattempo a Cesano Boscone i carabinieri cercano di ricostruire i fatti. Conoscono bene Alessandro Originario della Sicilia, 32 anni, il giovane era agli arresti domiciliari. Condannato a 6 anni per droga, è in attesa del processo d'appello. Alessandro vive in casa con la mamma e un fratello. Ne ha altri

due, ma sono sposati da tempo. Separato dalla moglie, Agata Longo, che abita nella stessa via, due civici più avanti, da tempo vedeva il bambino tutti i giorni. «Lo adorava. Viveva per lui. Non è stato un suicidio. Solo un tragico incidente», dicono quelle poche persone disposte a parlare.

Dopo tanto insistere, si schiude anche la porta di casa Condorelli. Ad aprirla è la cognata di Alessandro. Che risponde solo per sostenere le tesi dell'incidente. Padre e figlio giocavano insieme, racconta. A un certo punto il piccolo è sgatolato sul balcone. Si è sporto e Alessandro, per salvarlo, è precipitato insieme a lui. Una versione che convince poco gli investigatori che si chiedono come abbia fatto un frugolino alto tanto a raggiungere la ringhiera. Eppure su quel balcone, ben in vista, c'è un tavolinetto. Saranno le ulteriori indagini e l'autopsia sul corpicino di Daniele a dire di più. Dopo la tragedia, nel quartiere

dormitorio fatto di casermoni lacri, la gente si barricata dietro il silenzio. Strappare qualche testimonianza è impresa ardua. «Questo è un posticcio», dice un anziano signore. «C'è tanta microcriminalità. Ma basta che ti fai i fatti tuoi e puoi vivere tranquillo». Qualche finestra si chiude, parecchi campanelli suonano a vuoto. È l'ora del rientro dal lavoro. Chi non sa della tragedia, parla. Fra loro c'è anche un ex compagno di giochi di Alessandro. Non abita più in quel palazzo e con lui ha perso i contatti da tempo. «Si è messo nei pasticci, io mi sono sposato. Le nostre vite hanno preso strade diverse». Ma quando lo ha incontrato, si salutavano e due chiacchiere le facevano ancora volentieri. Il buio cala sui quei palazzoni tutti uguali, simili ad alveari. Casa Condorelli si riempie di parenti. A pianeggiare il piccolo Daniele, all'obitorio del San Carlo, c'è la mamma. L'hanno rintracciata a sera. Quando il suo piccino è precipitato dal quarto piano, lei stava lavorando.

DALLA PRIMA PAGINA

Disperazione e follia

tavecchia, il poco più che cinquantenne Mario Calderone. Ha ucciso le sue tre figlie, ha incendiato la casa per ridurre in cenere tutto e tutti e ha tentato di togliersi la vita. Ora il disgraziato è ricoverato, senza conoscenza, in ospedale, e la notizia più brutta di tutte, e cioè che è sopravvissuto alla strage, non l'ha ancora ricevuta.

Il fantasma della follia, in questo caso, non si è presentato senza bussare. Poco più di un anno fa Mario Calderone aveva perso la moglie per un tumore inguaribile. S'era trovato da un giorno all'altro solo, senza amore e con tre bambine rimaste senza madre: una di diciassette anni, un'altra di dodici e la più piccola di cinque. La suocera, che abitava ad Acilia, sebbene disperata e non più giovane, gli dava una mano. La ragazzina più grande, dopo la tragedia, aveva abbandonato gli studi del liceo scientifico. Ma a far precipitare l'uomo nella depressione patologica è stato il licenziamen-

to dal posto di lavoro. L'essere finito in cassa integrazione l'ha portato alla disperazione piena. Il grande vuoto affettivo dovuto alla scomparsa della moglie e la certezza di non farcela a tirare avanti, di non poter più prospettare un avvenire alla famiglia, hanno chiuso la mente dell'uomo in un vicolo senza uscita. Dolore e frustrazione laceranti, pensieri vorticosi che non trovano tregua, gli toglievano il sonno. E così l'altra notte Calderone ha aperto la porta alla follia.

Non si è trattato di un raptus nato dal nulla, della conseguenza estrema di una malformazione mentale. L'esplosione della violenza omicida, infanticida e suicida è avvenuta in seguito a una serie di circostanze tragiche e sfortunate che hanno trasformato in pochi mesi una casa tranquilla in un inferno.

Siamo abituati a pensare che dietro alla follia c'è sempre una malattia e mai un'autentica, assillante, cieca disperazione. Vorremmo pensare che nessun

genitore sano di mente, per quanto travolto dallo sconforto, possa mai scagliare la sua mano armata contro i figli e ucciderli. La tragedia di Civitavecchia ci racconta, invece, che si può diventare pazzi per ragioni che pazze non sono affatto.

In questi ultimi tempi si fa largo un fenomeno che in altri paesi è già presente da tempo: il suicidio per disperazione sociale, consumato, come si dice, in piazza, con lugubre teatralità. Gestì di uomini disoccupati o allo stremo della povertà o vittime degli strozzini. Ci chiediamo se ai limiti della disperazione c'è sempre la follia; e ci chiediamo anche qual è il punto di rottura che trasforma di colpo un uomo mite nel più orrendo e colpevole degli assassini. Perché niente può giustificare il gesto scellerato e criminale di quell'uomo, neanche la disperazione, neanche il licenziamento dal posto di lavoro. Solo la follia.

[Vincenzo Cerami]

«Vanni? Con lui solo un bicchiere di vino»

Blitz di Pacciani È tornato a casa

«Vi mozzo il collo a tutti»

Pietro Pacciani è tornato nella sua casa di Mercatale e ci si è barricato. Una mossa a sorpresa che ha spiazzato anche i suoi avvocati difensori. «Non dò confidenza a nessuno», ha urlato dalle finestre di casa sua rivolto ai cronisti. Poi di scatto: «La pazienza ha un limite. Ne ho lette di tutti i colori. Ora piglio un'accetta e vi mozzo il collo». Un riferimento all'ex compagno di merende: «Vanni? Non andavo a donne con lui».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Con un colpaccio di mano, che ha spiazzato anche il pool difensivo romano, Pietro Pacciani - l'uomo condannato e poi assolto per i delitti del «mostro» di Firenze - è tornato nella sua casa di Mercatale e ci si è barricato. È successo ieri nelle primissime ore del mattino, poco dopo le sei, è sgattaiolato nella casa al 28 di via Sonnino, cercando di raggiungere un posto amico prima dell'arrembaggio dei giornalisti. «È vero che Pacciani scappava per tornare a casa», spiega Carmelo Lavorino, che coordina il pool - ma domenica sera c'era stato un giro di telefonate fra me, l'avvocato Nino Marazzita e suor Elisabetta. E ci serviva di averlo convinto». Invece, quando ha saputo che la sua assistente spirituale aveva già fatto la spesa, «dieci sacchetti di roba, 180 mila lire di spesa», dice Pacciani - «ho ogni cosa: le pastine, il formaggio Parmigiano, due chili di lardo "andante", non c'è stato più verso di tenerlo: è voluto tornare a tutti i costi a casa sua».

Così ieri mattina presto, con la Fiat Uno di suor Elisabetta ha lasciato il centro «Samaritano» nel cuore di Firenze per andare verso San Casciano e poi a Mercatale. Ma a un certo punto - continua Pacciani, dopo aver fatto la pace con i cronisti che volevano parlare con lui - la macchina si è guastata. Suor Elisabetta aveva fatto la revisione per i dieci anni, ma non gli hanno fatto niente, si è rotta. Non perché non c'era la benzina, forse non arrivava la corrente. Insomma è dovuto arrivare il meccanico. E allora siamo arrivati qua. Erano passate da pochi minuti le sei, raccontando un suo vicino di casa Rolando Rosani, «mi ha salutato e mi ha detto che si rinchiodava in casa per scansare i giornalisti». Rosani non ha paura del suo scomodo vicino di casa: «Non è mai stato scortese, non mi ha mai fatto niente, e poi si mette a fare gli affari suoi, lanciando di tanto in tanto qualche occhiata di curiosità sguolata verso il gruppetto di cronisti e di fotografi, che cerca con qualsiasi mezzo di far uscire allo scoperto Pacciani».

Ma l'agricoltore, dopo aver spuntato un insulto per i curiosi, non si è fatto più sentire. Ormai la mattinata

sta finendo, e ogni tentativo, ogni sollecitazione sembra inutile: Pacciani non cede. Né alle lusinghe, né alle provocazioni. Anche se il muro del suo mutismo si sta silenziosamente sbriciolando: per ore è stato nascosto dietro la persiana che dà sul cortiletto in cui si sono accampati giornalisti e parte dei flash; altri sono saliti sui tetti cercando di rubare un'immagine dell'agricoltore tornato nel suo habitat ma - escluso un'eccezione, tutti i tentativi sono falliti.

Mutismo

E i cronisti, aspettando inutilmente, cominciano a fare battute salaci e commenti sulla vicenda di Pacciani e dintorni. Per ore Pacciani ha ascoltato in silenzio lazzi e battutacce mischiate a tentativi di blandirio e di farlo parlare.

Intorno alle 14 la misura era ormai colma: dopo l'ennesima battuta è bastato un colpo di penna sulla persiana per far scatenare la reazione furibonda di Pacciani: una serie di impropri si è abbattuta sui cronisti: «Andate tutti all'inferno! Andate tutti a lavorare! Inutili i tentativi di farlo uscire, di parlare; ma ormai il silenzio è rotto. Si comincia con le parolacce di scherno e di disprezzo: «Io 'un do confidenza a nessuno. Per me ci potete stare vent'anni lì, da mangiare ce n'ho per venti giorni, lo vivo anche senza mangiare, sopravvivono gli ebrei che digiunano per 40 giorni, perché non dovrei sopravvivere io? Venivano a dar noia a un disgraziato che lavora dalla mattina alla sera. Mi avete rovinato ogni cosa, mi avete rotto gli embrici (le tegole del tetto) ed erano anche antichi: inutile cercare di convincerli che non è vero, che non c'è nulla di rotto. Pacciani è una furia, che alterna momenti di silenzio imbronciato a scatti di ira funesta ed insulti: «Guardate che la pazienza ha un limite, state attenti. Che ci vengo io a rompere le scatole a voi altri? Che ci vengo io a bussare a casa vostra?». Pacciani è un fiume in piena: cerca di trattenersi, ma contenere l'ira non è il suo forte: «Ne ho lette di tutti i colori sui giornali... Ora piglio un'accetta e vi mozzo il collo... Ma non ci tornate a casa vostra? Ora piglio un legno e tu vedi che legnata negli

orecchi! Ma cosa andate cercando, non lasciano in pace nessuno. Io non ho nulla da dire a nessuno: quello che avevo da dire l'ho già detto». Il tono dell'invettiva è sempre di quelli che non fanno stare tranquilli, ma Pacciani sta per cedere, il tono dell'ira ogni tanto lascia il passo al pianto: «Ora quando viene l'avvocato vi metto tutti in fila; lo sapete che questa è violazione di domicilio?». Poi la battuta che rompe il ghiaccio: deve andare a rimettere a posto l'orto?, chiede qualcuno.

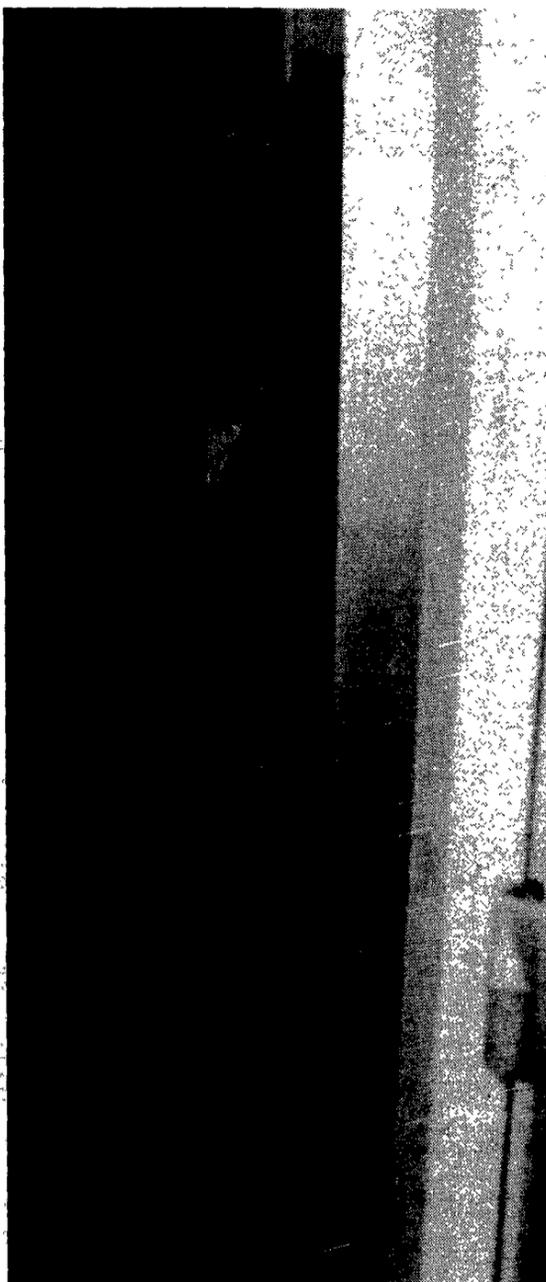
L'orto

«Che c'ho tempo ora di guardare l'orto? Poi ora l'è freddo. E credete che un gl'abbia visti i fotografi sui tetti con tutte le cassettele (le borse con gli obiettivi «ndr»)? Ricordatevi che quando voi altri vu' nascevi, io volavo!».

La risata generale finisce di smorzare gli spigoli. E così - dopo un'ora e più di trattative e di urlacci, si instaura la più classica delle interviste di Pacciani. Solo che questa volta, l'agricoltore è nascosto e protetto dalla persiana o dalla porta d'alluminio e vetro. Pacciani parla anche delle ultime evoluzioni delle inchieste sui delitti del maniaco. Lo sa che stanno indagando anche sul suicidio di Renato Malatesta? «E chi lo conosce? Non l'ho mai visto in vita mia, che Dio mi fulmini se dico il falso. Io quell'uccisione non l'ho mai conosciuto. Per voce di popolo - perché loro stavano in fondo a San Casciano - ho saputo che venivano dalla Calabria e che lei aveva tanti amanti. Quando quell'uomo è tornato dall'ospedale, sua moglie si era accompagnata ad un altro e avevano venduto tutto, anche la legna per fare il fuoco. E la figlia Milva era incinta di questo Limongi che poi si è suicidato in carcere... Un dramma che non finiva più. Ma io l'ho saputo da chiacchiere di paese». Lo sa che Renato Malatesta è stato trovato impiccato, dicono che si è suicidato, ma aveva i piedi che toccavano terra? «Sì, ma può succedere: una volta in carcere, qualche anno fa, uno si è impiccato al lavandino. Basta un colpo per spezzare il nodo cervicale».

Pacciani nervoso

Pacciani è iniperito dal fatto che gli attribuiscono una relazione proprio con Maria Antonia Sperduto: «L'ho vista una volta sola, alla festa dei cacciatori. Mi ha impegnato per il valzer delle capinere ma faceva il ballo del capretto, alzava le braccia e puzzava come una volpe. E con questa storia che era la mia amante, mi ha fatto passare dei guai anche con l'Angiolina che l'è gelosa». Vicino a casa della Sperduto c'era una casa dove si facevano le messe nere... «Sì c'era un frate Indovino, e uno che è scappato di casa e non si



Pietro Pacciani sulla porta della sua casa di Mercatale

è visto più. Ma è successo tutto quando era in carcere per aver picchiato le figlie. Ma io credo nelle messe bianche, non in quelle nere. L'ho letto su *Vista*, si parla anche di indennità, ma io in queste diavolerie non ci credo».

Poi un riferimento, estremamente sbadato, all'ex «amico di merende» Mario Vanni, in carcere per l'ultimo delitto del «mostro»: «Che c'entro io con Vanni? Con lui ho bevuto un bicchiere di vino al mercato. Ma io non andavo a donne con loro. Io ce l'avevo a casa la mia moglie». E poi la svinolata finale all'Angiolina, ora protetta dalle assistenti sociali di San Casciano (mercoledì è previsto un incontro con Lavorino per tentare un riavvicinamento): «Quella povera donna. È seminferma di riente da quando nacque la bambina... Se non era una donna come non ce n'era. È stata per cinque giorni e cinque notti in coma. E io a reggergli la mano. Ma non ha paura di tornare in carcere? È perché dove? Ho sempre detto la verità. Davanti a Dio e alla giustizia».

Gelli, chiesta l'assoluzione Il giudice: «La P2 non ha cospirato contro la democrazia»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non ci sono le prove certe che la Loggia P2 di Licio Gelli abbia cospirato contro le istituzioni dello Stato». È questa la convinzione in base alla quale il sostituto procuratore generale Giorgio Santacroce, a conclusione della sua requisitoria nel processo d'appello contro le persone coinvolte nella vicenda giudiziaria, ha chiesto che gli accusati di questo reato vengano assolti. Già in primo grado l'imprenditore Umberto Ortolani, i generali Franco Picchiotti, Antonio Viezzer e Gianadelio Maletti (già capo dell'ufficio D Sid), il capitano Antonio Labruna, che era un agente di un nucleo operativo del servizio ed Enzo Giunchiglia, Salvatore Bellasai e Pietro Musumeci furono assolti per non aver commesso i fatti.

Ma ieri Santacroce, ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste, poiché le prove d'accusa non sono sufficienti per dichiarare la sussistenza del reato. Per questa imputazione non viene processato Licio Gelli in quanto la Svizzera, che lo estradò in Italia, non prevede nel suo ordinamento questo tipo di reato.

Una storia contrastata

Il Pg, nella sua requisitoria, ha sostanzialmente chiesto la conferma della sentenza di primo grado con la quale alcuni piduisti erano stati condannati per vicende «accessorie», ma assolti per la questione principale, ossia dall'accusa di essere stati parte di una organizzazione, la P2, che aveva uimato contro la democrazia italiana.

Una sentenza, quella di primo grado, che aveva provocato furibonde polemiche, proprio perché la commissione d'inchiesta sulla P2 presieduta dall'onorevole Tina Anselmi aveva già abbondantemente documentato quali fossero i margini di manovra della loggia di Gelli. Naturalmente il giudizio della commissione era politico.

Tradurre quella complessa ed intricata vicenda sotto un profilo giudiziario non era semplice. Tuttavia le sentenze di tribunale, che devono solo decidere se condannare o meno determinate persone cui sono contestati reati specifici, non potranno modificare il giudizio sulla P2, già sancito dalla commissione parlamentare.

Ma torniamo alla requisitoria del Pg: Santacroce, riferendosi al capitolo riguardante la sottrazione e la divulgazione del contenuto del rapporto «Mi. Fo.Bia.Li», sulla fornitura di petrolio all'Agip da parte dell'Arabia Saudita, ha chiesto invece la condanna a dieci anni di reclusione per il generale Antonio Viezzer, già assolto in primo grado dall'imputazione di proccacciamento di notizie riservate.

Secondo Santacroce è Viezzer il responsabile della sottrazione del documento. Per la stessa vicenda deve essere, invece, confermata l'assoluzione di Antonio Labruna. Il rappresentante dell'accusa ha, invece, chiesto la conferma nella parte in cui la sentenza di primo grado non è stata impugnata. Di conseguenza resta valida, per Santacroce, la condanna di Licio Gelli a 17 anni di reclusione, cinque dei quali condonati, per diverse accuse come la calunnia dei magistrati milanesi Giuliano Turone, Guido Viola e Gherardo Colombo. Ed è anche valida la condanna a 14 anni del generale Gianadelio Maletti, che usufruisce a sua volta del condono di cinque anni, sempre in relazione alla vicenda Mi.Fo.Bia.Li.

Nel suo intervento, il sostituto procuratore generale ha fatto una serie di considerazioni sull'attività della Loggia P2, affermando, tra l'altro «che la storia d'Italia non passa attraverso l'attività della Loggia di Licio Gelli». Santacroce ha aggiunto: «La storia del nostro Paese passa anche attraverso il terrorismo rosso e nero e tangentopoli; passa anche attraverso la mancanza di preparazione della classe politica. Quella della P2 è solo una brutta pagina di storia politica e civile del nostro Paese». Il processo proseguirà mercoledì prossimo.

Ride il Venerabile

La requisitoria del Pg è stata subito commentata dallo stesso Licio Gelli: «Hanno ristabilito la verità, giudicando non sulla base di teoremi, ma su prove e fatti, e la verità è che non c'è mai stata alcuna cospirazione». «Ogni altro commento è inutile - ha detto Gelli - quando ci sono magistrati seri, parlano loro e basta, perché quello che dicono lo hanno ricavato dalle prove, eliminando i teoremi». Gelli si è detto convinto che «in questa maniera si restaura anche l'immagine della giustizia» e si ristabilisce «la verità storica sulla P2, non solo per l'Italia, ma anche per i paesi europei ed extraeuropei, visto il rumore che aveva fatto questa vicenda». Gelli ha concluso con una battuta sulla situazione politica: «Le elezioni sono state fissate per il 21 aprile in mio onore, è un regalo di Scalfaro in ossequio al mio compleanno...».

Nuova perizia per l'assassino. «Ecco le mie paure»: così scrive dalla cella d'isolamento

«Chiatti seminfermo mentale»

Seminfermo di mente. Luigi Chiatti dunque, reo confesso, già condannato a due ergastoli per l'uccisione di Simone Allegretti 4 anni e Lorenzo Paolucci 13 anni, non sarebbe completamente capace di intendere e di volere. Così hanno statuito i tre periti d'ufficio, capovolgendo la precedente perizia, sempre d'ufficio, del processo in primo grado, in virtù della quale Luigi Chiatti fu riconosciuto punibile e condannato a vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

carte del precedente dibattimento. La nuova perizia, infatti, ribalta, anche se a metà, il giudizio che diedero i periti d'ufficio in primo grado, e riapre il dibattimento ad ogni possibile conclusione, a cominciare dalla possibilità che Luigi Chiatti non sia più condannato all'ergastolo. Allegata alla perizia, una lunga lettera di Luigi: «Molte sono le mie paure». «Non è facile per me trovare le parole giuste - scrive Chiatti - per descrivere sentimenti, paure e ansie che ho dentro e che mi hanno

spesso condizionato profondamente...». Luigi Chiatti elenca in quattro punti la sua paura: la paura della gente, del carcere, della pena, di non riuscire a risolvere i suoi problemi. Ecco alcuni passaggi: «La gente non si accontenta della sentenza emessa e ne crea un'altra di tipo personale... temo che il giorno che avrò scontato la pena, pur avendo bisogno d'aiuto dalla gente, verrà abbandonato tanto da dovermi guardare le spalle... Ho paura dell'isolamento in carcere». E poi il

rimorso nei confronti dei genitori adottivi. «Se prima che io abbia rischiato i miei problemi dovessero morire, non riuscirei mai a perdonarmelo». «Ho paura di non essere capito, e di essere preso in giro». La difesa di Luigi Chiatti può dunque ritenersi soddisfatta: gli avvocati Guido Bacino e Claudio Franceschini preferiscono non commentare le risultanze della perizia, ma è facile immaginare la loro profonda soddisfazione perché, male che vada, Luigi Chiatti quasi certamente riuscirà ad evitare il doppio ergastolo. Il processo d'appello, quindi, per la difesa del geometra di Foligno si presenta tutto in discesa. E pensare che alla loro richiesta di una nuova perizia psichiatrica, in molti storsero la bocca. Ora gli avvocati Ariodante e Giovanni Piculi affermano che tutto sommato per loro andrebbe anche meglio: «se la corte d'Assise d'appello - hanno affermato - dovesse ritenere valida la perizia sulla semiinfermità è chiaro che Chiatti evite-

rà l'ergastolo, ma allora noi potremmo finalmente far valere i nostri diritti in sede civile, promuovendo una azione nei confronti dei genitori di Luigi». Ma perché i periti d'ufficio, nominati dal presidente della corte d'Assise d'Appello, Emanuele Medoro, hanno ritenuto Luigi Chiatti «semi infermo di mente»? I tre, Pasquale Avistati, Augusto Baloni e Arnaldo Novotello, lo hanno scritto in 80 pagine, dopo aver sottoposto il Chiatti a numerosissimi accertamenti, colloqui, test clinici. E sarà interessante confrontare questa perizia con quella del professor Vittorio Andreoli, il perito del pm in primo grado, che sostenne come il Chiatti fosse sanissimo di mente, sebbene affetto da sadismo sessuale. Pare invece che i tre periti abbiano accolto la tesi sostenuta in primo grado dal professor Palermo, che invocò per Chiatti la semiinfermità, ritenendolo un soggetto affetto da sindrome «borderline», linea di confine, tra la normalità e la malattia.

Due pentiti sul caso Tortora

«Non vendemmo la droga al presentatore Non lo conoscevamo»

■ ROMA. I boss Pietro e Simone Cozzolino, che da due anni stanno collaborando con la giustizia, hanno affermato che erano false le accuse, rivolte negli anni scorsi nei loro confronti, di aver fornito droga a Enzo Tortora. La circostanza è emersa dai verbali di interrogatorio dei due pentiti allegati all'ordinanza di custodia cautelare emessa ieri nell'ambito dell'operazione «Nemesi». Il gip ha riportato le affermazioni fatte tra il febbraio e l'ottobre dello scorso anno. I Cozzolino, che erano stati coinvolti nell'inchiesta sulla Nuova camorra organizzata di Cutolo - e processati nello stesso «troncone» di Tortora - hanno negato di aver consegnato sostanze stupefacenti al presentatore. «Ero accusato di aver venduto droga a Enzo Tortora tramite Gianni Melluso - ha dichiarato Simone Cozzolino - Quest'accusa non è vera e io non

ho mai conosciuto Tortora». «Non ho mai fatto neppure parte della Nco - ha aggiunto - perché non sono stato mai affiliato ad alcuna organizzazione». Pietro Cozzolino ha confermato le dichiarazioni del fratello: «Venivamo accusati da vari pentiti, tra i quali D'Amico, Incarnato, Riccio, Melluso, Leonardo e altri, di essere aderenti alla Nco e di aver trafficato stupefacenti per conto dell'organizzazione. Mio fratello veniva accusato di fornire droga a Enzo Tortora. Le accuse - ha proseguito Pietro Cozzolino - non erano vere perché la famiglia Cozzolino non è mai stata affiliata alla Nco e perché mio fratello non ha mai conosciuto Enzo Tortora». Le rivelazioni fatte da Cozzolino agli inquirenti della Dda di Napoli sono alla base delle 189 ordinanze di custodia eseguite ieri. Un'operazione molto importante.



Mestre, sparito da mesi il parente di un pentito
Di Matteo in crisi dopo le notizie sulla morte del figlio?

Un altro ragazzo in mano ai boss

Un altro ragazzo nelle mani di Cosa Nostra. Speranze di trovarlo in vita? Pochissime. Intanto, a Venezia, dove riprende il processo per la strage di Capaci, si apprende che il pentito Santino Di Matteo, conosciuta la notizia della macabra fine del figlio Giuseppe di 11 anni, starebbe attraversando una forte crisi. Dice Luca Tesaroli, pubblico ministero: «Le sue rivelazioni sono state preziose. Ma il processo non si basa esclusivamente sui pentiti».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ VENEZIA È guerra aperta contro i pentiti. Basta uno straccio di notizia, il filo di una parentela, per colpire al cuore i familiari dei collaboratori di giustizia. La tragedia di Giuseppe Di Matteo non è un caso isolato. In questo momento, un altro ragazzo, giovane, molto giovane, è in mano ai boss di Cosa Nostra. La vicenda è rigorosamente «top secret». Le ricerche sono ancora in corso. Ma è diffuso il timore che l'esito di questo rapimento, che risalirebbe a diversi mesi fa, possa non discostarsi dalla macabra sorte riservata al giovane Di Matteo, sequestrato, torturato, ucciso e poi dissolto nell'acido muriatico. Di quest'altro giovane, caduto nella trappola mafiosa, non diremo l'identità. La situazione viene definita «delicatissima». E sin quando esisterà anche una sola probabilità di ritrovarlo in vita, non c'è alcun motivo di divulgare le generalità. Diciamo che è «strettissimo congiunto» di un pentito molto noto, che appartiene cioè al gghia di quegli ex uomini d'onore che con le loro rivelazioni stanno mettendo a soqquadro gli ultimi rimasugli dell'organizzazione criminale.

Speranze? Poche

Diciamo anche che più passa il tempo, più gli investigatori disperano. Sembra che, anche in quest'occasione, che siano stati alcuni familiari del ragazzo a sollevare la questione, indicandone la scomparsa, presentando, con ogni probabilità, regolare denuncia. Quando il ragazzo venne rapito l'obiettivo era un obiettivo classico, dal punto di vista dei mafiosi: indurre a più miti consigli il «collaboratore». Costringendolo a ritrattare o comunque a ridimensionare forte-

mente la portata delle sue rivelazioni. Sin qui, l'obiettivo sarebbe stato mancato. Ecco le ragioni del diffuso pessimismo fra gli investigatori.

Ma le «ultimissime» dal fronte del pentitismo non finiscono qui. A Venezia, dove è ripreso il processo per la strage di Capaci con un'altra sfilata di pentiti che si protrarrà per l'intera settimana, circolano con insistenza altre voci inquietanti. Si riferiscono al «processo bis» per la strage, tutt'ora in fase d'istruzione. È quella tranche che riguarda il filone politico, massoneria deviata, pezzi delle istituzioni anch'esse deviate, filone considerato ancora tutto da decifrare. Quel filone, quelle responsabilità, alle quali hanno spesso fatto riferimento il procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinibra, e il pubblico ministero Paolo Giordano. Un livello dunque alto, ampiamente rappresentativo dai detenuti che popolano le gabbie. Di questo livello alto della strage ha parlato un pentito, Pietro Romeo, il quale avrebbe evidenziato con impressionante chiarezza la ragione dello «scambio» fra Cosa Nostra e i poteri occulti.

Indirizzario

Secondo tale ricostruzione, Giovanni Falcone era invisibile ai poteri occulti tanto quanto ai poteri mafiosi. Non addirittura in misura maggiore. Al punto che la sua eliminazione diventava più un «favore» elargito da Cosa Nostra che una «soddisfazione» interna. I boss chiedono una forte contropartita: esser messi in condizione di arrivare a tiro dei pentiti e dei loro familiari. Chiesero - in sostanza - di entrare in possesso di quell'autentico «indirizzario» supersegreto che contiene

città e indirizzi di centinaia e centinaia di collaboranti che da tempo vivono con nuova identità, sotto protezione, non sempre in caserme, a volte in banalissimi quanto anonimi condomini. Ovviamente, si tratta di un altro spunto d'indagine, considerato comunque degno della «massima attenzione» e che lo ripetiamo - fa parte dell'altro grande contenitore processuale che va sotto il titolo (attualmente volutamente generico) «i mandanti della strage di Capaci». A questo proposito, merita di essere segnalato un passaggio della deposizione resa ieri dal pentito Gaetano Costa: «mentre ero in carcere, appresi la notizia della strage di Capaci. In quell'occasione, dissi a Giovan Battista Pullarà: che motivo c'era di fare questa strage? Non bastavano alcuni colpi di pistola? Mi guardò come fossi stato ingenuo e mi disse: quella bomba si doveva sentire sino in America, il segnale doveva arrivare sin laggiù».

Forse non parlerà

Ultima conferma di quanto sia incandescente il fronte dei pentiti: Santino Di Matteo, appresa la notizia della tragica fine del figlio Giuseppe, è stato colto da una fortissima crisi esistenziale. L'avvocato Mario Geraci, ha fatto sapere ai pubblici ministeri del processo Capaci che il suo assistito, quando verrà il suo turno, andrà in aula. Anche se l'avvocato «non si sente in condizione di garantire» sui futuri comportamenti del suo assistito. Immediata eco nell'aula bunker di Mestre, dove il Pubblico Ministero Luca Tesaroli ha osservato: «Basta guardare il passato storico di Cosa Nostra per vedere quale sia stata la freddezza, lucida, terrificante strategia di Cosa Nostra. Prendiamo atto delle affermazioni dell'avvocato, e vedremo in concreto quale sarà l'atteggiamento del collaborante. L'apporto delle rivelazioni di Di Matteo è pregevole, è un pentito, non dimentichiamolo, che ha preso parte alla strage. Ma non dimentichiamo nemmeno che il processo non si basa solo sulle rivelazioni dei collaboranti, ma su una notevole attività investigativa che è stata svolta indipendentemente dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia».

Cade elicottero dell'esercito Bolzano, morti i due piloti

Un elicottero AB205 del 4° reggimento «Altair» dell'esercito è precipitato ieri alle 10.20 nei pressi di Bolzano, nei boschi di San Nicolò nel comune di Caldaro. I due militari che si trovavano a bordo - il tenente colonnello Sabatino Di Giorgio, 44 anni, originario dell'Aquila, e il sergente Paolo Sfrecola, 27 anni, di Brescia - sono morti. Sul posto si sono subito recati altri velivoli militari, ambulanze e i vigili del fuoco, che hanno spento un principio di incendio al bosco. Il velivolo si era appena alzato in volo dall'aeroporto militare di Bolzano e stava sorvolando il passo Mendola per recarsi in Trentino, in Val di Non, per un addestramento. L'elicottero era seguito da un altro velivolo dello stesso tipo. Secondo quanto hanno raccontato alcuni testimoni oculari dell'incidente, a causare la sciagura sarebbe stato il distacco delle pale del rotore principale. Si tratta del terzo incidente che vede coinvolti elicotteri negli ultimi tempi in Alto Adige. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha fatto giungere ai familiari degli scomparsi un commosso messaggio di cordoglio.



Il sergente Paolo Sfrecola precipitato con l'elicottero insieme al tenente colonnello Sabatino Di Giorgio. Alabiscio/Ansa

La pentita Fabiola Moretti è un teste chiave per il processo sull'omicidio Pecorelli

Accusò gli 007, arrestata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA Al processo perugino Fabiola Moretti, pentita ed ex componente della banda della Magliana, ora collaboratrice di giustizia e pilastro della tesi accusatoria dei giudici umbri che sostengono il coinvolgimento di Claudio Vitalone e Giulio Andreotti nell'omicidio di Mino Pecorelli, non aveva voluto testimoniare. In quella sede avrebbe dovuto confermare le accuse rivolte ai tre agenti dei servizi segreti, e cioè che essi avevano avuto rapporti con esponenti della banda della Magliana. Avrebbe dovuto anche, Fabiola, confermare i presunti rapporti tra il senatore Claudio Vitalone ed esponenti della banda. Avrebbe dovuto dire del famoso regalo dell'ex ministro ad un uomo della Magliana, quel Rolex di cui la stessa Moretti aveva più volte parlato nei suoi interrogatori. Ma la Moretti per ben due volte aveva mandato, nei giorni scorsi, certificati medici, anche se i suoi avvocati avevano fatto chiaramente capire che la loro assistita temeva e teme

per la sua sicurezza. Ora per la donna sono scattate le manette. L'hanno arrestata nell'ambito di una operazione anticrimine condotta dalla Criminalpol del Lazio. Trentasei gli ordini di custodia cautelare eseguiti e 43 in tutto quelli firmati dai magistrati per l'operazione denominata «Appia connection», definita dagli inquirenti una operazione che ha finalmente sgominato una consistente fetta della grande criminalità laziale. Ma l'arresto di Fabiola Moretti, lo hanno detto gli stessi inquirenti, è per fatti che risalgono a prima della sua decisione di collaborare con la giustizia, e l'accusano di spaccio di droga.

Nessun commento ufficiale negli ambienti giudiziari perugini. Non c'è il sostituto Fausto Cardella che nelle ultime due udienze aveva chiesto alla Corte, visto il precario stato di salute, anche mentale (secondo la difesa della donna), di sospendere alla testimonianza della teste ed acquisire agli atti i verbali dell'interrogatorio. Ora l'arresto

viene ritenuto dagli avvocati che difendono gli uomini dei servizi (Fabri, Faranda e Paoletti accusati di false dichiarazioni al Pm: hanno sempre negato ogni conyatto con gli uomini della banda della Magliana) «molto strano e per certi versi inquietante». «Non è comprensibile ci ha dichiarato l'avvocato Luca Maori - come si possa arrestare un collaboratore di giustizia, sottoposta a programma di vigilanza, la cui residenza segreta non è nota neppure alla corte ed al Pm Cardella. Ora pretendiamo che Fabiola Moretti venga qui a Perugia a confermare quanto da lei sostenuto». Manca, infatti, soltanto lei all'appello. Gli altri testimoni indicati dalla pubblica accusa si sono già presentati, compreso Antonio Mancini, il compagno di Fabiola, pentito e collaboratore di giustizia anche lui.

Per quel che riguarda l'operazione della Criminalpol laziale il suo responsabile Nicola Cavaliere ha affermato che l'organizzazione malavita, attraverso la pista denominata «mezza luna d'oro» che

opera tra la Turchia e la Macedonia, importava in Italia circa cento chilogrammi al mese di eroina e cocaina che smerciava tra Roma, i castelli romani ed il litorale a sud della capitale. Secondo gli inquirenti però l'organizzazione non si limitava all'esclusivo traffico di stupefacenti. Tra gli arrestati, infatti, vi sarebbero esponenti della destra eversiva, inquisiti per rapina a furgone portavalori, uffici postali ed istituti di credito. In carcere è finito anche un altro esponente della Banda della Magliana, Marcello Speranza, fratello di Massimo, anche lui collaboratore di giustizia. A questa organizzazione gli inquirenti attribuiscono alcuni precisi episodi criminali, fra i quali l'assalto, nel 1992, ad un furgone portavalori che si conclude con un conflitto a fuoco con i carabinieri. In manetta, tra i 36, anche Michele Montenero, accusato di aver partecipato ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti e, soprattutto, al sequestro dell'industriale farmaceutico Maurizio Cellini, per la cui liberazione furono pagati 920 milioni.

Camorra e droga Scoperti i canali del traffico 189 arresti

Camorristi, corrieri della droga, ma anche insospettabili, come due agenti della Ps in servizio presso la polizia stradale di Napoli, agenti di custodia, un ex dipendente della questura partenopea. L'operazione «Nemesi» frutto di mesi di indagini del comando provinciale dei Carabinieri di Napoli, è scattata in tutta Italia, ieri mattina all'alba, snobbando dalla Lombardia alla Calabria. Le accuse per 189 arresti, dopo che il Gip, Marco Occhionero ha accolto le richieste del pm, Nicola Quadranò, Giuseppe Narducci, Gloria Sanseverino ed Aldo Policastro, vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso alla fabbricazione, traffico e spaccio degli stupefacenti. È stato questo uno dei risultati più importanti dell'operazione «Nemesi». I carabinieri sono riusciti ad individuare i canali di ingresso degli stupefacenti nel nostro paese. L'eroina, portata in Italia prevalentemente da corrieri di origine curda o ostremo orientale, veniva prelevata al confine orientale della Turchia, giungeva dopo un lungo giro, fino a Milano dove era «immagazzinata» in due autoparchi del capoluogo lombardo, prima di essere distribuita alle varie organizzazioni che provvedevano poi alla distribuzione. Hashish e cocaina, invece, arrivavano dalla «via occidentale». Base di partenza il Nord africa, punto di arrivo una società, la «Ocean sud» che ha sede ad Ostia. Anche in questo caso la droga veniva «stoccata» per essere poi distribuita ai vari clan della camorra ed alle cosche calabresi.

Era stato sospeso e poi allontanato. I sindacati lo avevano difeso dall'accusa

Consiglio di Stato: «Non licenziate l'infermiere che maltrattò i malati»

Ha maltrattato un anziano malato? Non merita il licenziamento. Lo ha stabilito, con una sentenza che già suscita polemiche, il Consiglio di Stato, che ha annullato l'allontanamento dal lavoro di un infermiere di una casa di riposo di Rimini che aveva trattato rudemente un paziente e offeso una collega. Il Tribunale per i diritti del malato: «Un danno alla dignità di un paziente conta meno dell'eventuale furto di una macchina per scrivere dell'ospedale».

■ ROMA Maltrattare un paziente anziano? Non solo non è reato, ma non può nemmeno essere giusta causa di licenziamento. Lo ha stabilito, con una sentenza destinata a suscitare più di una perplessità, il Consiglio di Stato, secondo il quale un infermiere che tratta male un degente affidato alle sue cure non si comporta in modo «tanto grave» da poter essere allontanato dal posto di lavoro. Protagonista della vicenda, un infermiere di una casa di riposo di Rimini che aveva messo a letto «con modi bruschi» un anziano paziente non autosufficiente, che se ne era legittimamente risentito. Ne era nata una lite, di cui alla fine aveva fatto le spese anche un'infermiera, intervenuta per riportare la calma e gratificata di «frasi offensive» da parte del collega. L'infermiere dai modi quanto meno bruschi era stato prima sospeso e poi licenziato e denunciato alla magistratura. Ma gli è andata bene

su tutti i fronti: il giudice penale lo ha proscioltto «perché il fatto non costituisce reato», quelli amministrativi ne hanno annullato il licenziamento.

Una sentenza, quest'ultima, che «conferma che un danno alla dignità di un paziente conta meno dell'eventuale furto di una macchina per scrivere dell'ospedale - nota amaramente Teresa Petrangolini, segretaria del Tribunale per i diritti del malato - È lo stesso contratto della sanità a prevedere che per un furto o per danni alla struttura l'infermiere possa essere licenziato; se invece maltratta il paziente rischia al massimo quattro giorni di sospensione». Tanto più «debole» quindi - secondo Petrangolini - l'operato dell'amministrazione della casa di cura riminese, che «ha cercato di rompere il cerchio dell'impunità su questi comportamenti».

Di parere opposto, schierati in difesa dell'infermiere, sono invece i



Una corsia d'ospedale

Reporter Society

sindacati di categoria, per i quali il licenziamento in casi del genere è comunque «eccessivo», soprattutto in presenza di un contratto di lavoro che circoscrive la giusta causa al reato grave o alla manifesta incapacità professionale. «Prima di parlare di licenziamento - afferma Gianni Nigro, della Fp Cgil - è necessario andare a fondo della vicenda, ricostruire tutta la sua storia lavorativa, valutare anche le condizioni in cui l'infermiere si è trovato a lavorare e considerare che, dopo la perdita del posto di lavoro, c'è una persona disperata in più». Alla luce della

sentenza - aggiunge Carlo Fioridaiso, segretario della Uil sanità - appare scontato dire che il provvedimento di licenziamento sia stato fuori luogo. Soprattutto nelle strutture private gli operatori lavorano in condizioni di stress, sopportano responsabilità che non competono loro, ma nessuno si occupa della loro formazione. Aggiornamento professionale significa anche umanizzazione dei rapporti con i pazienti, soprattutto quelli affetti da patologie «difficili» come nel caso della demenza senile di cui era malato il paziente di Rimini».

n. 4

Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

LA LIBERTÀ DEI MODERNI

Etienne Balibar, Filippo Gentiloni, Pietro Greco, Djedjiga Ihaghe, Gianni Marchetto, Laura Pennacchi, Stefano Petrucciari, Anna Maria Riviello, Landing Savané, Alain Touraine, Bruno Trentin

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma

MARZO

Reset

SANTORO: A chi conviene la Tv spazzatura

UN MESE DI IDEE

QUIZ: CHE FINE HA FATTO L'ITALIA DI MANI PULITE?

FRANCESCO GRECO

DONZELLI EDITORE ROMA

ACHILLE LAURO. Scoppia la polemica sui permessi Rimpallo di responsabilità tra giudici e Viminale

Guerra di smentite per la fuga del killer

È «giallo» sul parere contrario del Viminale sui permessi da concedere al terrorista dell'Achille Lauro. Il giudice di sorveglianza li smentisce. La polizia li ribadisce. Mistero anche a proposito di una lettera che l'ufficio di sorveglianza avrebbe inviato alla questura di Roma che non l'avrebbe ricevuta. Folena, Pds: «Dubbio di interventi di apparati istituzionali e manovre oscure». Caianiello: «Non si dimentichino i delicati rapporti tra governo e magistratura».

Klinghoffer Le figlie chiedono giustizia

La «Anti Defamation League», una delle più influenti associazioni ebraiche degli Stati Uniti, ha reso noto ieri il testo delle due lettere inviate nei giorni scorsi, da Lisa ed Isa Klinghoffer e Abraham H. Fomman, direttore della Adl, all'ambasciatore italiano a Washington, Ferdinando Salteo. Le lettere riguardano la fuga da Rebibbia di Youssef al Molqui, l'uomo che nel 1985, durante il dirottamento dell'Achille Lauro, uccise il cittadino ebreo americano, Leon Klinghoffer. Il testo delle due lettere è durissimo. Nelle missive si esprime il massimo della «indignazione» per la fuga del terrorista, si ricordano le fughe di altri responsabili del dirottamento della «Lauro», si chiede alle autorità italiane maggiore serietà.



La palazzina di Prato dove abita la donna frequentata da Majed Al Molqui, il terrorista palestinese evaso

È solo la piena attuazione della scelta costituzionale che sceglie la rieducazione rispetto alla pena cosiddetta «retributiva»: ha offeso la società in questa misura e paghi tot. La rieducazione non è solo un fatto umano, ma un interesse sociale. Si spendono circa 500 mila lire al giorno per detenuto e io vorrei che il condannato non tomasse i galera.

Quindi è soddisfatto degli effetti della sua legge?

Il risultato della legge, oltre al fatto che i mancati rientri e i delitti commessi durante i permessi oscillano tra l'1 e il 2% e sono inferiori alla Gran Bretagna che ha questi istituti da prima della guerra, c'è anche da considerare che le recidive sono realmente diminuite. Ma c'è un'altra ragione. Prima delle due leggi di riforma del 1975 e del 1986, la Corte costituzionale, con la sentenza 204 del 1974, ha stabilito che il condannato ha il diritto a che la sua posizione sia rivista in corso di esecuzione della pena per accertare se la parte scontata sia sufficiente al fine rieducativo. Non un provvedimento automatico, ma ponderato e valutato rispetto alla pericolosità sociale. E, personalmente, nel caso di un terrorista, la pericolosità sociale la presumo fino alla fine della pena.

Cosa pensa degli attacchi che le vengono dall'Italia e dagli Stati Uniti, dove fioccano le condanne a morte e si comminano pene durissime?

Il mio non essere pentito è in rapporto a questi due contesti. Ricordo che in Italia si cominciò a parlare della legge Gozzini al tempo del ministro Gava che, non riuscendo a catturare grandi latitanti carichi sull'ordinamento penitenziario tutti i mali della giustizia italiana. Si arrivò ad attribuire alla legge Gozzini persino la fuga dall'ospedale del boss mafioso Vernengo. Sul piano internazionale penso all'ordinamento penitenziario americano dove si scontano pene disumane, senza nessun ammortizzatore, come nel caso della Baraldini. Mi rendo conto, da cittadino italiano, che l'opinione pubblica e le istituzioni americane siano colpite negativamente dal fatto che l'omicida di un loro connazionale torni in libertà per una uscita legale. Però, la signora Agnelli ha perfettamente ragione nel dire che c'è una legge e che va applicata.

Sì, ma la signora Agnelli chiede anche che la legge venga cambiata.

È già modificata profondamente ed è sottoposta a condizioni molto severe, come l'informativa della questura e della polizia. Se non funziona non riguarda la legge, ma l'amministrazione della giustizia. Non c'è bisogno di modificarla neppure alla luce di questo caso, che poteva essere evitato se le condizioni fossero state rispettate e i servizi segreti allertati. Restano i principi costituzionali a cui questa legge si informa. Il punto è di non tollerare la scelta della pena retributiva o vendicativa, ma scegliere il reinserimento sociale. Ricordo una metafora del mio amico senatore Bausi, ora scomparso. «Il delitto è un fotogramma fisso», diceva e quanto più il giudice riesce a definirlo nei fatti, nella causa, nelle persone, tanto più la sentenza sarà giusta. La misura della pena non è un fotogramma fisso, è un film che scorre e quello che accadrà nella coscienza del condannato, dipende da tutti noi».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sul caso Achille Lauro monta la polemica. E se, da una parte, il Viminale ripete che la polizia aveva messo in guardia il giudice di sorveglianza dichiarandosi contraria alla concessione di licenze-premio al terrorista palestinese Majed Al Molqui, dall'altra parte il giudice di sorveglianza sostiene che dalla questura di Roma e dell'Interpol non ricevette alcun «parere negativo». Un «giallo». L'ennesimo della decennale storia del sequestro della nave. Se ne occuperà oggi il Cesis - che coordina l'attività di Sismi e Sisde - convocato a Palazzo Chigi da Lamberto Dini.

trattamento penitenziario. Insomma: una risposta a tutto campo agli «ambienti» che avevano fatto circolare l'indiscrezione della contrarietà della polizia alla concessione delle licenze-premio a Majed Al Molqui.

Controreplica della polizia

E la Polizia come replica alla messa a punto dei giudici? «Quella lettera la questura non l'ha ricevuta», affermano al Viminale. «Se esiste, i giudici dovrebbero pure averne copia. La tirino fuori, quindi. E poi se non arrivano risposte alle richieste, perché non venne fatto un sollecito?».

Come sappiamo, però, venne interessata l'Interpol che, secondo quanto abbiamo potuto ricostruire, girò la richiesta alla «prevenzione», cioè all'Ucigos. L'ufficio rispose che a carico di Al Molqui risultavano richieste continue di pubblicazioni dell'organizzazione di Abu Abbas. Insomma: i permessi non erano opportuni. E ancora: durante una licenza del terrorista, il commissario Trevi - così affermano ancora al Viminale - inviò al giudice una nota nella quale si affermava che il palestinese frequentava ambienti con precedenti di terrorismo.

La nota della questura

Nel tardo pomeriggio di ieri, poi, la questura di Roma ha diffuso un comunicato ufficiale. «Si fa presente che i provvedimenti del magistrato disponevano che il detenuto in permesso premio si potesse muovere in esenzione di scorta. Dai documenti esistenti risulta che al giudice di sorveglianza era stata a suo tempo rappresentata l'ipotesi che Al Molqui mantenesse contatti con organizzazioni terroristiche». Insomma: la polemica è assicurata.

«Fini oscuri»

«È forte il dubbio che questa fuga nasconda contrattazioni e manovre di apparati istituzionali volte a fini oscuri», commenta il responsabile del Pds per la giustizia, Pietro Folena. Per lui la colpa dell'evasione di Majed Al Molqui non è né della legge Gozzini, né del magistrato, bensì di chi avrebbe dovuto garantire «quel controllo eccezionale a cui un appartenente a organizzazioni terroristiche avrebbe dovuto inevitabilmente essere sottoposto».

Mario Gozzini: «Si è preferito interpretarla così da parte dei magistrati competenti»

«Hanno tradito la legge Gozzini»

Il senatore Mario Gozzini non è pentito della legge che porta il suo nome. Di nuovo nell'occhio del ciclone dopo la fuga del terrorista Al Molqui, sostiene che il grave episodio poteva essere evitato se si fossero rispettate le condizioni severe che l'ordinamento penitenziario comporta. «Userò la legge in modo molto più restrittivo e sarei molto cauto nel concedere permessi a detenuti per crimini di terrorismo per i quali la pericolosità sociale è sempre presunta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Non sono affatto pentito». Mario Gozzini, è di nuovo nell'occhio del ciclone, ma non rinnega la legge che porta il suo nome. Invita però alla cautela nel concedere permessi e benefici ai terroristi o agli stragisti: «Per un boss mafioso o un terrorista la pericolosità sociale la presumo fino alla conclusione della pena».

A scatenare l'attacco, che ha sfiorato l'incidente internazionale, questa volta è la fuga di Majed Al Molqui, l'assassinio del turista americano Leon Klinghoffer durante il sequestro dell'Achille Lauro, che non è rientrato dall'ultima «licenza premio» concessa dal magistrato di sorveglianza. Ma Gozzini è sereno. La sua legge non c'entra per nulla, la responsabilità semmai va ricercata nell'amministrazione della giustizia.

E spiega perché. «Prendiamo il caso specifico. La legge in questione prevede che la concessione della licenza da parte del magistrato di sorveglianza sia subordinata alla informativa della Questura della città dove il detenuto risiederà, e che si possa procedere se entro 30 giorni non ci sia risposta. Ricordo che la concessione di un primo permesso ad Al Molqui, un anno fa, fu impugnata dal Pubblico ministero e fu annullata. Altri permessi furono concessi e si conclusero con il suo rientro. Nell'ultimo caso, quello della fuga, la richiesta di informativa alla Questura di Roma competente, non ebbe mai risposta. Trattandosi di un detenuto implicato in un delitto internazionale, pur non tenuto a farlo, il magistrato chiese addirittura una informativa all'Interpol che rispose in modo generico riferendosi unicamente alla

richiesta di una rivista da parte di Al Molqui e di altri detenuti. Trascorsi 30 giorni fu concesso un permesso di 8 giorni, prorogato di altri 4, tutto, nei termini della legge. Questa è la storia».

Senatore Gozzini, ma la sua legge estende i benefici anche ad un terrorista?

C'è un articolo, il 41 bis che parla di un regime di massima sicurezza, che non è di competenza della magistratura di sorveglianza ma dell'amministrazione della giustizia. E nel 41bis rientra anche il terrorismo. Nell'ordinamento italiano nulla vieta di assegnare i terroristi al regime di massima sicurezza.

D'altra parte, il decreto restrittivo del 1992, dopo le stragi di Falcone e Borsellino, ha escluso la possibilità di concedere benefici per tutta una serie di reati, dalla strage, al terrorismo, fino alla rapina aggravata. In ogni caso, come le ho detto, tutte le decisioni del magistrato sono subordinate alla informativa della Questura che deve arrivare entro 30 giorni.

In discussione, insomma, non dovrebbe essere la legge, bensì la sua applicazione?

Come ha detto Violante non è quello il punto, perché nell'ordinamento italiano ci sono tutte le norme che potevano evitare che questo accadesse. Stando ai fatti che conosco da parte del magistrato di

sorveglianza non c'è stata violazione di legge. C'è stata superficialità, improvvisazione? Sempre restando ai fatti, non c'è stato neanche questo. Personalmente, comunque tenderei ad interpretare la legge in senso restrittivo per questi reati. Quando uno è condannato a trent'anni per un crimine di questo genere, assegnato o non al 41bis, sarei estremamente cauto nel concedere permessi poiché, in questi casi la pericolosità sociale è sempre presunta.

Si parla anche di fuga preparata.

L'ipotesi più grave è che si tratti di un complotto anche internazionale. E questo dovrebbe consigliare ancora una maggiore cautela nel concedere i permessi. Il problema, però, qui in Italia riguarda anche i «servizi» e se c'è stato un complotto la mente corre subito a quei pezzi devianti dello Stato che conosciamo bene.

A distanza di dieci anni e dopo tanti attacchi, come considera oggi la sua legge?

L'ho già detto, non sono pentito. Vedete quella legge del 1986 ha solo rilanciato ed integrato la riforma penitenziaria del 1975 e fu approvata dal Parlamento pressoché unanime. Insieme le due leggi sono andate a formare l'ordinamento vigente. Non c'è quindi una responsabilità personale di Gozzini. E poi questo ordinamento vigente



Telefonata minoritaria ai carabinieri di Palermo. Conoscevano gli spostamenti che l'ex pm aveva in programma

«Faremo saltare in aria Di Pietro»

«Domani sera, quando Di Pietro giungerà alla svincolo autostradale di Vasto Sud, lo uccideremo». Una telefonata anonima è giunta sabato scorso ai carabinieri di Palermo, che hanno subito avvertito Di Pietro. Quello di Vasto è lo svincolo attraverso il quale l'ex pm lascia l'autostrada per dirigersi al suo paese, Montenero, in Molise. È l'ennesima minaccia di morte. Tra 1992 e 1995 registrati 26 allarmi, alcuni attribuiti alla Falange Armata.

MARCO BRANDÒ

l'anno scorso, ventisei casi di gravi «avvertimenti», susseguirsi dal 23 luglio 1992, a pochi mesi dall'inizio dell'inchiesta Mani Pulite, fino al 4 settembre 1995. Insomma, le minacce si sono susseguite anche dopo le dimissioni di Di Pietro dal pool, avvenute nel dicembre 1994.

«Uccideremo Di Pietro»

Gli inquirenti stanno valutando la credibilità della telefonata giunta a Palermo quattro giorni fa. Di certo, non deve essere sembrata cam-

pata in aria, visto che il giorno stesso i carabinieri hanno avvertito Antonio Di Pietro di quanto era accaduto. Lo svincolo Vasto Sud si trova sull'autostrada A 14, lungo la riva adriatica. Quella che l'ex magistrato percorre in automobile quando si reca al suo paese, Montenero di Bisaccia, in Molise. L'uscita è proprio quella di Vasto. Per il momento, non si sa se quel giorno Di Pietro, che da tempo viaggia da solo senza alcuna scorta, aveva effettivamente intenzione di recarsi a Montenero.

Falange armata

Per altro, altre rivendicazioni di probabili attentati hanno avuto possibili matrici di stampo mafioso. Nel libro *La verità di Di Pietro, accusa e difesa a confronto* (Larus, prefazione di Giorgio Bocca), dedicato a tutti gli atti giudiziari, si incontrano vari riferimenti alle numerose minacce. La Falange Armata si fece viva

Minacce mafiose

Poi arrivarono molte altre segnalazioni di questo genere. Il 6 dicembre del 1992 e il 4 gennaio del 1993 la polizia ricevette informazioni su due progetti di attentati organizzati

«da gruppi mafiosi di Palermo e Catania». L'11 gennaio 1993 un cittadino segnalò ai carabinieri di Novi Ligure (Al) una telefonata intercettata occasionalmente... in cui veniva progettato un attentato organizzato da due sconosciuti avvenimenti siciliano».

Un cittadino di Foggia segnalò, il 27 febbraio successivo, un'altra telefonata simile. Il 22 luglio 1993 la questura di Gorizia ottenne una «notizia confidenziale... di progetto di attentato con missili anticarro da parte di due colombiani». Il 5 agosto 1993 la Dia riferì che, secondo un informatore, c'era un «progetto di attentato organizzato da famiglie malavite calabresi e siciliane». Il 26 aprile 1994 il Comando generale dei carabinieri parlò di una «fonte confidenziale» secondo la quale «il clan mafioso Provenzano avrebbe incaricato Salemi Riccardo per reprimere materiale esplosivo per un attentato». Gli altri episodi considerati «gravi» non portano invece nessuna firma.

Falange armata Scalone rinvio a giudizio

Sarà processato per associazione per delinquere e minacce al capo dello Stato Carmelo Scalone, l'operatore penitenziario accusato di essere stato uno dei telefonisti della «Falange Armata». Il gruppo che in diverse occasioni ha rivendicato la responsabilità di clamorose imprese terroristiche. A rinviare a giudizio Carmelo Scalone al 2 maggio prossimo davanti alla settima sezione penale del tribunale di Roma è stato ieri il giudice dell'indagine preliminare Francesco Monastero. Il gip ha accolto la richiesta del pm Pietro Savitoli ed anche degli stessi difensori dell'imputato, avvocati Franco Greco e Fiamma Cremeri i quali hanno denunciato, nel corso dell'udienza preliminare, una presunta attività di depistaggio per legare Carmelo Scalone «agli uomini ombra che costituiscono la sedicente Falange Armata». La posizione di Scalone, è stata stralciata dal più ampio fascicolo riguardante la Falange Armata e le imprese che ha puntualmente rivendicato.

IL SUMMIT IN EGITTO

I palestinesi arrestano un altro capo integralista

Sayed Abu Musameh, uno dei più noti leader politici del movimento di resistenza islamica Hamas, è stato arrestato dalla polizia palestinese nell'ambito delle misure repressive ordinate da Yasser Arafat per arginare il terrorismo integralista. La notizia è stata riferita ieri da fonti palestinesi. Musameh è stato arrestato domenica scorsa nella sua abitazione di Rafah nel sud della Striscia di Gaza. È il secondo altro responsabile di Hamas ad essere arrestato dopo Mahmoud al-Zahar, preso venerdì scorso. Docente all'Università islamica di Gaza, Musameh ha fatto parte nel dicembre scorso della delegazione di Hamas incontrata al Cairo con rappresentanti dell'Autorità palestinese del leader dell'Olp Yasser Arafat, nel tentativo, risultato vano, di negoziare un accordo di riconciliazione.



Un soldato israeliano con un palestinese arrestato durante un raid nel villaggio di Hussen



Gli ayatollah di Teheran amano i terroristi

Washington e Gerusalemme non hanno dubbi. Teheran è la capitale del terrore internazionale. Le centrali del fondamentalismo ricevono armi, finanziamenti e protezione dagli ayatollah, che, a sentire Cia e Mossad, curerebbero la regia degli attentati. Secondo alcuni osservatori il carico di accuse che pesa sul leader Rafsanjani (nella foto) è eccessivo e serve in parte per giustificare gli ingordi acquisti di armi da parte degli Emirati del Golfo. Vere o false che siano le «soffiate» dei servizi segreti, è certo che Teheran rappresenta il punto di riferimento politico per tutti i movimenti integralisti. «Noi non nascondiamo il sostegno iraniano», ha detto ieri Sheikh Hassan Nasrallah, leader degli Hezbollah islamici che compiono incursioni in Israele partendo dalle basi del sud del Libano, «non è necessario negare che riceviamo assistenza economica e politica dall'Iran». Gli ayatollah, secondo gli accusatori, fomentano la rivolta fondamentalista in Algeria, tentano di penetrare nelle repubbliche ex-sovietiche foraggiando i gruppi islamici, ed avrebbero mire su Bahrain e Qatar. All'indomani degli attentati in Israele l'agenzia ufficiale iraniana Irna ha commentato l'accaduto parlando di «castigo divino», ma i capi del regime si sono affrettati a smentire qualsiasi coinvolgimento iraniano negli attentati. La crisi economica sta minacciando il regime e le bombe di Hamas rischiano di soffiare agli ayatollah un bel mucchio di petrodollari.

Il regime di Kartoum santuario degli ultrà

Nel marzo dello scorso anno, per la regia di Hassan El-Tourabi (nella foto), mente ed ispiratore del regime militare sudanese, seicento rappresentanti dei movimenti fondamentalisti di 90 paesi si diedero appuntamento a Kartoum per definire tempi e strategie per islamizzare il mondo. Per l'occasione erano giunti in Sudan i capi di Hamas e della Jihad islamica, i leader del Fie e del Gia algerini, i delegati delle diverse formazioni di mujaheddin dell'Afghanistan. Non mancavano i Fratelli musulmani ed i rappresentanti della Jamaya Islamiya e gli immancabili Hezbollah libanesi. All'ordine del giorno della riunione bellissimi programmi di battaglia per far saltare la pace tra Israele ed i palestinesi di Arafat definito un «traditore» dai presenti ed in particolare da George Habbash, capo storico del Fronte popolare di liberazione della Palestina. A Kartoum si è recato in visita il presidente iraniano Rafsanjani che ha rinfaldato le ferree amicizie tra i due paesi. Teheran del resto avrebbe finanziato l'acquisto di armi effettuato in Cina dal governo sudanese. Dopo gli attentati in Israele i portavoce di Hamas ospiti in Sudan hanno annunciato la prosecuzione dell'offensiva terroristica. Non stupisce che, in vista del vertice contro il terrorismo, il leader sudanese El-Tourabi abbia parlato di «possibile offensiva generale contro l'islam» definendo «comprensibile» la strategia di Hamas, ma «inutili» le bombe se vengono fatte esplodere «per un obiettivo politico».

Anche Damasco copre i fondamentalisti

La Siria è essenziale per il processo di pace in Medio Oriente ed il dittatore Assad (nella foto) non ha perso l'occasione quando si è trattato di marciare assieme agli occidentali contro le armate di Saddam nel deserto del Kuwait. Sospettato fino ad allora di finanziare il terrorismo internazionale, il regime siriano, liberale quanto quello iracheno, è stato così «assolto» e riabilitato nelle relazioni internazionali. Israele tuttavia ha continuato ad accusare Damasco e a cospirare i capi islamici ospitati da Assad. Nel 1995 venne assassinato a Malta Fahri Shikhal, leader della Jihad islamica che viveva a Damasco come molti capi dei movimenti estremisti islamici con i quali Hafez El Assad non ha mai rotto i ponti. Damasco è anzi uno dei santuari di Hamas e degli Hezbollah libanesi. I fondamentalisti hanno ben presto perdonato il dittatore siriano per il massacro di Hama, avvenuto nel 1982, centinaia di Fratelli musulmani vennero sterminati dai sicari di Assad. La stampa americana ha più volte accusato la Siria per l'attentato di Lockerbie (nel 1988 una bomba fece esplodere un jet Pan Am nei cieli scozzesi, le vittime furono 270), ma l'Onu se l'è presa con Gheddafi. La Libia, che ospiterebbe i terroristi responsabili dell'attentato, è sottoposta ad embargo dal 1992. Il colonnello libico è sospettato anche per l'attentato che distrusse un aereo francese nel Niger nel 1989.

[Toni Fontana]

L'ira di Rafsanjani sugli Usa «Condanno il terrorismo ma difendo Hamas»

Alla vigilia del vertice sul terrore internazionale, in programma domani a Sharm el Sheikh, in Egitto, parla il presidente del paese, l'Iran, maggiormente sospettato di aiutare e finanziare gli autori degli attentati in Israele. Rafsanjani difende Hamas ma condanna il terrorismo che «non risolve nulla». Per il regime islamico del Sudan le stragi sono una «autodifesa islamica». Clinton e Eltsin fra i partecipanti al summit, oltre a Peres ed Arafat

NOSTRO SERVIZIO

TEHERAN Hamas è un gruppo palestinese che lotta per la liberazione della sua patria e quindi non può essere condannato ma le azioni terroristiche non possono essere sostenute perché non risolvono nulla. Questa la risposta che somiglia al classico binomio «un colpo al cerchio ed uno alla botte» data dal presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani all'appello lanciato domenica dai ministri degli Esteri della Ue Riuniti a Palermo. I Quindici hanno chiesto che l'Iran condanni «una volta per tutte» ogni forma di terrorismo ed anche che si astenga da ogni iniziativa che possa ostacolare il processo di pace in Medio Oriente. A quest'ultima esortazione Rafsanjani ha risposto che la Repubblica islamica «non avverrà alcuna azione» nemmeno contro questo cosiddetto piano di pace che tra

chiesto riferendosi all'ospitalità accordata dagli Usa ai Mujaheddin del popolo organizzazione armata di opposizione al regime degli ayatollah accusata di avere compiuto sanguinosi attentati. Usa e Israele premono per la linea dura. Le suggerisce di tenere la porta aperta al dialogo anche con i paesi, come l'Iran sospettati di appoggiare il terrorismo. Nel mondo arabo e musulmano le posizioni sono ancora più sfumate. Egiziano Mahmud Abul Nasr rappresentante della Lega araba all'Onu afferma che «certi partecipanti al vertice di Sharm el Sheikh ritengono che scopo della riunione sia di appoggiare il premier israeliano Shimon Peres ma gli arabi hanno un diverso punto di vista e ritengono che il vertice non deve essere diretto soltanto contro certe parti arabe». Mahmud Abul Nasr auspica che il vertice adotti misure concrete nei confronti dei pericoli che minacciano il processo di pace «a causa della violenza e controvolenza da parte israeliana e palestinese». Secondo Nasr «tutti i paesi arabi condannano il terrorismo ma lo distinguono dalla lotta armata contro l'occupazione». Il presidente egiziano Hosni Mubarak si è recato ieri a Sharm el Sheikh per sovrintendere personalmente ai preparativi del vertice. L'Egitto ha mandato inviati a 29 paesi oltre che all'Unione europea e alle Nazioni unite e quasi tutti secondo il ministero degli Esteri egiziano hanno risposto positivamente. Analisti e stampa araba e palestinese hanno espresso il timore che la conferenza sul terrorismo in Egitto dia ad Israele «pace verde» per agire quando e dove voglia nel sud o nell'est del Libano ad esempio con il pretesto di combattere il terrorismo. Decisamente schierato su posizioni oltranziste il Sudan Hassan Turabi considerato la guida spirituale della giunta militare al potere in Sudan ha affermato che il vertice internazionale sull'anti terrorismo è «una sfida a tutto l'Islam». Turabi in un'intervista pubblicata da un quotidiano libanese ha giustificato gli attentati suicidi in Israele come rappresaglia dei militanti islamici azioni di «autodifesa». Ieri sera intanto la televisione israeliana ha diffuso il testo della dichiarazione finale che Israele e Usa proporranno al vertice. In essa i paesi partecipanti esprimono allarme per il proseguimento degli attentati in Medio Oriente e condannano ogni tipo di terrorismo. Si annuncia il rafforzamento della cooperazione per combattere il terrorismo e l'intenzione di giungere ad un accordo internazionale per portare ad un giusto processo gli autori e gli ideatori di azioni terroristiche.

Giuliani sul bus degli attentati «Solidale con le vittime»

Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ieri a Gerusalemme per una serie di incontri, ha manifestato la propria solidarietà con le vittime degli attentati di Hamas, viaggiando sull'autobus della linea 18, la stessa sulla quale per ben due volte - il 25 febbraio e il 3 marzo scorsi - terroristi suicidi hanno fatto esplodere ordigni micidiali collocati sulla loro stessa persona, provocando così la morte di 44 persone. Giuliani è salito sull'autobus alla stessa ora in cui è avvenuta l'esplosione, nella prima mattinata, in un momento in cui i mezzi di trasporto sono particolarmente affollati. Il sindaco di New York si è mescolato alla folla di lavoratori stipata sul bus 18 e ha avuto modo di scambiare qualche parola con uno di essi. Giuliani ha poi avuto un colloquio con il premier israeliano Shimon Peres, al quale ha espresso «il sostegno e l'ammirazione della gente della mia città e di tutta l'America». Il sindaco di New York, Giuliani, ha anche incontrato il leader del Likud, Benjamin Netanyahu.



Sergio Romano: le misure repressive decise altrove «Solo un vertice di aiuto a Peres»

Il processo di pace in Medio Oriente è seriamente in pericolo. Il terrorismo non ha mai abbassato la guardia e questo è il momento più propizio per portare a fondo in Israele, con Peres costretto a fronteggiare una difficile campagna elettorale. L'ambasciatore Sergio Romano dà credito all'allarme lanciato dagli Usa, ma valuta con realismo il vertice egiziano. «Da lì dovrà uscire una compatta solidarietà ad Israele, le misure repressive si studiano in altre sedi».

FABIO LUPPINO

ROMA L'ambasciatrice dell'Autorità palestinese a Parigi dopo la serie di attentati in Israele ha accusato duramente Libia, Siria e Iran di armare il terrorismo islamico. Vi è stata la dura presa di posizione degli Stati Uniti per il pericolo del processo di pace in Medio Oriente e per la fuga del terrorista dell'Achille Lauro Al Molqui. Siamo davanti ad una emergenza terroristica uscita dal controllo internazionale? Più che parlare di emergenza ter-

rorismo bisognerebbe allarmarsi per il rischio di finire su un binario morto che corre il processo di pace in Medio Oriente. È questa la preoccupazione principale degli Stati Uniti perché è l'anno delle elezioni presidenziali. Clinton ha l'esigenza di giungere alla fine del '96 potendo vantare i successi diplomati in Bosnia e in Israele. Come mai oggi si torna a parlare con tanta animosità dell'Iran e della Libia? Per la verità non si è mai smesso di dire che il terrorismo palestinese aveva in Teheran dei solidi punti di riferimento. In Siria ha degli appoggi logistico-organizzativi e in Iran un riferimento ideologico-finanziario. Stati Uniti ed Israele chiedono l'isolamento internazionale dell'Iran. L'Unione europea ha espresso una posizione ferma, ma indubbiamente più morbida. Come spiega questa differenza politica? La condanna europea è molto meno di quel che gli Stati Uniti avrebbero desiderato. È stato un errore? Siamo alle solite. C'è tuttora ma c'è sempre stata per ogni potenza occidentale una forte ambivalenza nel trattare questi problemi. Chi è vitalmente interessato ad una particolare vicenda è portato a condannare. Viceversa entrano altre considerazioni di carattere economico legate ad affari in corso di rapporti di lunga durata. Come è conciliabile questo modo, chiamiamolo dialettico, con chi



Un poliziotto palestinese controlla l'abitazione di un sospetto militante di Hamas a Gaza. Martedì/12

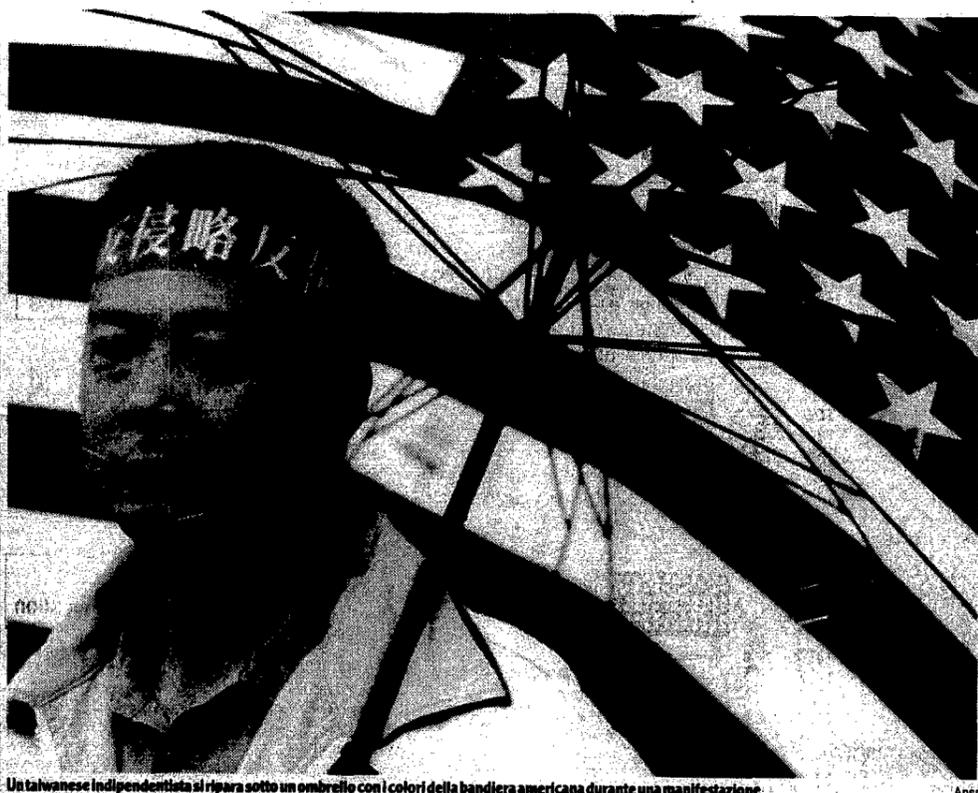
Nell'analisi del terrorismo la quantità è importante. Hamas e gli Hezbollah hanno sempre ricorso al terrorismo. Ora si è davanti ad un salto di qualità. Anche Israele ha un fase prelettorale. Peres era stato accusato di mollezza e lassismo. Accuse che era riuscito a respingere.

Ora ha l'esigenza di creare intorno a sé un clima di solidarietà internazionale. Il vertice egiziano fa proprio per questo anche perché se si dovessero mettere a punto delle strategie repressive basterebbero i direttori dei servizi segreti.

Lei ritiene, al di là della logica degli stati, che il terrorismo islamico stia cercando l'affondo decisivo? Hamas sta cercando di mandare il processo di pace a gambe all'aria. Fanno parte dello stesso clima le accuse americane per la fuga del terrorista dell'Achille Lauro? I due fenomeni sono collegati nella percezione complessiva o vanno visti separatamente? Siamo ad un nuovo «caso Sigonella»? Non le pare che l'atteggiamento americano sia frutto di quella «diffidenza storica» che gli Stati Uniti hanno rispetto alla politica filoaraba del nostro paese? La prima è solo una generalizzazione. Il caso è diverso. C'è stato un momento in cui la politica italiana nei confronti del mondo arabo appariva loro ambivalente e a volte lo era. In questo caso credo che si scontrino due filosofie carcerarie totalmente differenti. Gli Usa considerano il carcere come una punizione mentre la legge Gozzini è ben altra cosa.

Cinquant'anni di crisi e di mancato riconoscimento

Fin dalla loro nascita i due stati sono in «crisi» e non si riconoscono da quasi 50 anni. 1949: Mao proclama la nascita della Repubblica popolare cinese. Il governo del generale Chiang Kai-shek e l'esercito del Kuomintang si rifugiano a Taiwan e sotto la protezione Usa danno vita alla Cina nazionalista, riconosciuta dalle potenze occidentali (1950) unica rappresentante del popolo cinese. 1971: Pechino batte Taipei e entra all'Onu e nel Consiglio di Sicurezza. 1975: nuovo Chiang Kai-shek. 1978: Taipei elegge presidente Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek, che governerà fino alla sua morte nell'88. 1979: sono ristabilite le relazioni diplomatiche fra Cina e Usa che rompono quelle con Taiwan. Decade anche il trattato di mutua difesa fra Usa e Taipei. 1987: viene abolita a Taiwan la legge marziale. 1988: a Pechino un alto funzionario di Taiwan incontra in pubblico per la prima volta un rappresentante cinese. 1991: proclamazione della fine dello stato di guerra con la Cina. 1995: si conclude con successo un viaggio a Taiwan di una delegazione della Cina popolare. Le due parti si accordano per un secondo round di colloqui ad alto livello, ma il 16 giugno Pechino accusa Taiwan di voler distruggere le relazioni esistenti fra i due Stati.



Un taiwanese indipendentista si ripara sotto un ombrello con i colori della bandiera americana durante una manifestazione

Imboscata di banditi a Garoe Volontario italiano ferito in un agguato nel nord della Somalia

MOGADISCIO Ancora un episodio di violenza contro un volontario italiano in Africa. Un tecnico impegnato in Somalia in un progetto di sviluppo della Lvia (volontari laici per la comunità internazionale) è stato ferito ieri pomeriggio a Garoe, nella parte nord-orientale del paese africano. L'uomo, che non è in pericolo di vita, è caduto in un'imboscata tesa da banditi somali. La notizia del ferimento è stata confermata da fonti diplomatiche di Nairobi. Secondo una prima e sommaria ricostruzione dell'accaduto, il volontario, Fernando Bresano, 42 anni, di Torino, è caduto nell'imboscata intorno alle 15,30 di ieri (le 13,30 in Italia). Il volontario italiano era giunto nella città somala dalla capitale del Kenia, Nairobi. L'agguato sarebbe avvenuto non lontano dall'aeroporto, lungo la strada che conduce alla residenza dei volontari della Lvia. Secondo alcuni colleghi del ferito, l'uomo sarebbe stato raggiunto da due colpi di arma da fuoco al torace. Gli aggressori, dopo la sparatoria, si sono dati alla fuga. Soccorso da alcuni colleghi il ferito è stato medicato e quindi trasferito a Gibuti a bordo di un'aereo che l'Unicef ha messo a disposizione dell'organizzazione del volontariato per la quale opera Bersano. Giunto a Gibuti il ferito è stato condotto all'ospedale francese dove è stato curato. Le sue condizioni non sono tali da mettere a repentaglio la vita. I medici tuttavia si sono riservati la prognosi dopo aver riscontrato la frattura della clavicola e della scapola ed una contusione polmonare. Non si conoscono i motivi della sparatoria. Il volontario potrebbe essere stato aggredito e ferito nel corso di una rapina. In passato altri volontari italiani sono stati sequestrati o aggrediti da gruppi di banditi o da dipendenti somali decisa ad ottenere un riscatto o un privilegio. Un anno e mezzo fa due tecnici della Lvia vennero sequestrati in Somalia e rilasciati dopo alcuni giorni. La Lvia, che ha sede a Cuneo, cura molti progetti nei paesi più poveri dell'Africa. Bersano era impegnato nella realizzazione di un progetto idroenergetico nella città somala. Il ferito è uno dei responsabili dell'organizzazione del volontariato per il Piemonte. Da un anno operava in Somalia assieme ad altri tecnici.

Supersfida al largo di Taiwan Pechino insiste, Clinton muove le portaerei

Taiwan rifiuta di sospendere le elezioni presidenziali del 23 marzo e la Cina non cede: continua le esercitazioni con 150mila soldati e 200 aerei davanti alle coste della repubblica per dimostrare che la sovranità è di Pechino. Clinton, però, non ci sta. Gli Usa inviano navi da guerra e bollano come «inutili e rischiose» le operazioni cinesi. Il leader nazionalista di Taiwan annuncia che andrà in barca a sfidare i militari. Tra Usa e Cina è la crisi più grave dagli anni 80.

giocando quell'alleanza - costruita di fatto se non dichiarata - che le due grandi capitali d'oriente e d'occidente avevano costruito con tanta fatica. Scomparsi con la guerra fredda i motivi strategici che ci avvicinarono nel lontano 1972, gli Usa non ritengono più tanto interessante mantenere questo rapporto, spiega all'Ansa un alto diplomatico cinese. E la piccola ma ricchissima isola del Mar Cinese meridionale - dove i nazionalisti si rifugiarono nel 1949 dopo la sconfitta comunista, abbandonata poi da Washington per allacciare i rapporti diplomatici con una Cina ben più utile in funzione antisovietica - oggi diventa il «casus belli» di una relazione - quella tra Pechino e Washington - sempre più difficile. E solo un atto di umiltà da parte del presidente di Taiwan Lee Teng-Hui, che dichiarò pubblicamente di aver abbandonato le aspirazioni di riconoscimento internazionale - a partire dalla richiesta di un seggio all'Onu - può ora disinnescare la miccia.

Crollano le borse Calano Tokyo Shanghai e Hong Kong

Hong Kong -7,3%; Singapore, Sydney e Bangkok -3,5%; Tokyo -1,8%; Shanghai -0,9%. Nella lista delle chiusure di ieri delle borse asiatiche non compare un solo rialzo. Nemmeno Taiwan, nonostante il governo abbia appena varato un inedito fondo di sostegno del mercato azionario da 7,3 miliardi di dollari, è scampata al generale tracollo. In chiusura ha perso il 2%. Le tensioni nel Mar della Cina stanno facendo montare tensioni e preoccupazioni tra gli investitori. Su molte piazze asiatiche le tensioni politico-militari si sono poi aggregate a quelle più strettamente finanziarie. Dopo il crollo di Wall Street di venerdì scorso, e soprattutto in previsione che anche ieri la giornata sarebbe stata nera per il mercato Usa, gli investitori hanno venduto anche in Asia. La tensione politico-militare, però, è decisiva per alcune borse, come Shanghai: la prima borsa cinese, infatti, sta soffrendo unicamente per il timore che gli importanti investimenti di Taiwan vengano ritirati in massa. Perdono anche le altre borse asiatiche.

Altrimenti il rischio di un aggravamento della situazione è reale. Il presidente Bill Clinton non può nell'anno elettorale dare segni di debolezza. Ed ecco l'invio nell'area dello stretto delle portaerei «Independence» e «Nimitz», dei cacciatorpedinieri «O'Brien» e «Hewitt» e della fregata lanciamissili «McClusky». Il segretario di Stato, Warren Christopher, non ha precisato se le unità americane entreranno nell'area delle manovre navali e aeree con tiro a fuoco con munizioni vive. L'obiettivo, ha detto Christopher, è di avere una presenza nella zona per fare fronte a qualsiasi evenienza, tenendo conto che alcune recenti azioni cinesi «hanno di intimidazione e coercizione».

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Taiwan sta diventando un vero e proprio campo di battaglia, con centinaia di migliaia di militari, centinaia di aerei cinesi e una flotta di guerra americana che si fronteggiano nel Pacifico. Nonostante le rassicurazioni più di circostanza che sostanziali del presidente di Taiwan di non aspirare all'indipendenza formale da Pechino, e nonostante la crisi già scatenata dal lancio di missili che hanno rischiato - e rischiato - di fare una strage, le azioni militari della Cina riprendono oggi davanti alle coste della piccola repubblica e andranno avanti fino alla vigilia delle presidenziali del 23 marzo a Taipei che Pechino ha chiesto inutilmente di sospendere. L'affermazione simbolica che la sovranità su Taiwan è cinese. Clinton, dal canto suo, ha inviato sul posto due portaerei e un altro paio di navi da guerra, mentre

Pace difficile in ex Jugoslavia Belgrado stringe accordi con Zagabria Musulmani più isolati

BELGRADO. La Serbia lavora sempre di più per stringere rapporti con la Croazia. Ieri il ministro degli Esteri jugoslavo Milan Milutinovic ha avuto incontri importanti a Zagabria, dalla quale i musulmani sembrano sempre più distanti, all'interno della Federazione croato-musulmana. Nessun segnale concreto invece di un avvicinamento tra musulmani e serbi, anche se questa sembra un'ipotesi non così improponibile. I problemi tra croati e musulmani sembrano intensificarsi sul piano politico che su quello militare, anche se una vibrata protesta contro i comportamenti dell'esercito croato (HV) è stata fatta oggi dal primo ministro della Federazione, Izudin Kapetanovic. Questi ha affermato che i soldati di Zagabria collaborerebbero con le milizie dell'HVO (paramilitari croato-bosniaci) ad impedire il

Alla sbarra i due passati presidenti, a ruba biglietti per l'udienza

Seul processa ex capi

SEUL. Due ex presidenti della Corea del sud, Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo, sono comparsi ieri davanti ai giudici del tribunale di Seul, assieme a 14 generali, per rispondere di tradimento e ribellione in relazione al colpo di stato militare del dicembre 1979 e per la successiva repressione antidemocratica del maggio 1980 nella città di Kwangju con il massacro di oltre 200 persone. I due rischiano la pena di morte. Per il processo del secolo, come lo chiama la stampa locale, oltre 200 persone hanno fatto la fila davanti al tribunale per due notti e due giorni, sotto un freddo polare, per accaparrarsi uno degli 80 posti, venduti al mercato nero. Centinaia i giornalisti presenti. Ma la Tv ha potuto trasmettere in diretta solo 90 secondi mostrando i due ex generali mentre entravano in tribunale, nell'uniforme color verde chiaro dei galeotti ma senza le manette per rispetto alla carica ricoperta un tempo, sotto una pioggia di sassi e uova lanciate da una folla inferocita. Chun e Roh, incarcerati rispettivamente in dicembre e in novembre, sono già sotto processo per corruzione. Con loro gli attuali dirigenti del paese hanno voluto mettere sul banco degli imputati la classe militare che per oltre 30 anni, fino al 1993, ha tenuto in pugno durante il periodo del boom questo paese di oltre 40 milioni di abitanti divenuto la decima potenza economica del mondo spremendone la ricchezza attraverso il sistema generalizzato delle tangenti. Il processo dovrebbe garantire stabilità al paese. Esso si celebra alla vigilia delle elezioni di aprile che il partito democratico liberale del presidente Kim Young Sam rischiava di perdere per il diffuso malcontento popolare di fronte al dilagare della corruzione ad ogni livello. Il tribunale è presieduto dallo stesso giudice Kim Young Il che dirige i proces-

A.M.I.U. - MODENA Visto l'art. 20, Legge n. 55/90, si rende noto che alla licitazione privata per affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle tubazioni e carpenteria dell'I.R.S.U. sono state invitate le seguenti ditte: 1) F.lli SALA snc di Concordia (Mo) - 2) CAR.PEN.TUBI srf di Modena - 3) SIRAM Spa di Milano - 4) GUERRATO Spa di Rovigo - 5) CO.M.C.E. Spa di Cesena (Fo). Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, le ditte di cui ai punti: 1) - 2) Il servizio è stato affidato alla ditta: CAR.PEN.TUBI srf - Via B. Cellini, 6/1 - Modena. L'aggiudicazione è stata effettuata, al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23 - comma 1) - lettera a) del Decreto Legislativo 17 marzo 1995 n. 157, con valutazione delle offerte anormalmente basse ai sensi dell'art. 25 del succitato decreto. Modena, 1 marzo 1996 Prot. 1795 IL DIRETTORE: dr. A. Perotti

Contro la violenza sessuale È legge La battaglia delle donne e dei parlamentari dell'Ulivo - cosa dice la legge - il testo approvato dal Parlamento In un numero di Info (Notizie dal gruppo parlamentare Progressisti-Federativo della Camera) che puoi richiedere gratuitamente: per telefono o fax (06-67.60.43.89) per posta (Info - Via Uffici del Vicario 21 - 00186 Roma) per posta elettronica (menduni@uni.net) committente responsabile: Enrico Menduni

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844 DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR Crociera con la motonave Notti Bianche (minimo 30 partecipanti) Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto. Trasporto con volo Alitalia e Maiev + motonave Notti Bianche. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti). Quota di partecipazione individuale in cabina doppia. Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000 Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000 partenza del 1° agosto L. 3.100.000 Supplemento partenza da Roma lire 25.000 Visto consolare lire 40.000 Supplemento cabina singola lire 850.000 Riduzione cabina tripla lire 750.000 Diritti di iscrizione lire 50.000 L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Volga-Russia del Nord-Kizhi-Gortys-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia. Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

■ EL PASO. Si chiama il passo perché la strada che la attraversa punta dritta dentro le montagne rocciose, le scavalca e raggiunge il confine con il fiorito New Mexico. Intorno alla città, il nastro disseccato del leggendario Rio Grande. Ma sebbene il fiume non ci sia più, ridotto ad un rigagnolo deviato più a sud, per attraversare il letto bisogna percorrere i ponti a senso unico: uno porta in Messico, l'altro torna in America. Venerdì sera gli stretti passaggi pedonali sul ponte sono affollatissimi in direzione del Messico. Tornano tutti a Juarez, a casa. L'unico appartamento di due stanze costa 150 dollari contro i 350 di El Paso.

A El Paso però c'è il lavoro, un piccolo reddito messo su con la paga minima, la possibilità di diventare americani. Sono immigrati legali. Senza documenti in regola, il ponte non si passa. Per gli illegali c'è la rete lungo l'ex fiume. La rete che Buchanan vorrebbe sostituire con un muro alto e robusto per ricacciare indietro «l'invasione messicana». Si vedono camionette della polizia di frontiera lungo la rete ma il confine corre per centinaia di chilometri e le camionette sono poche. In cifre ufficiali, da lì entrano illegalmente negli Stati Uniti 100mila persone ogni anno.

Un paese di frontiera

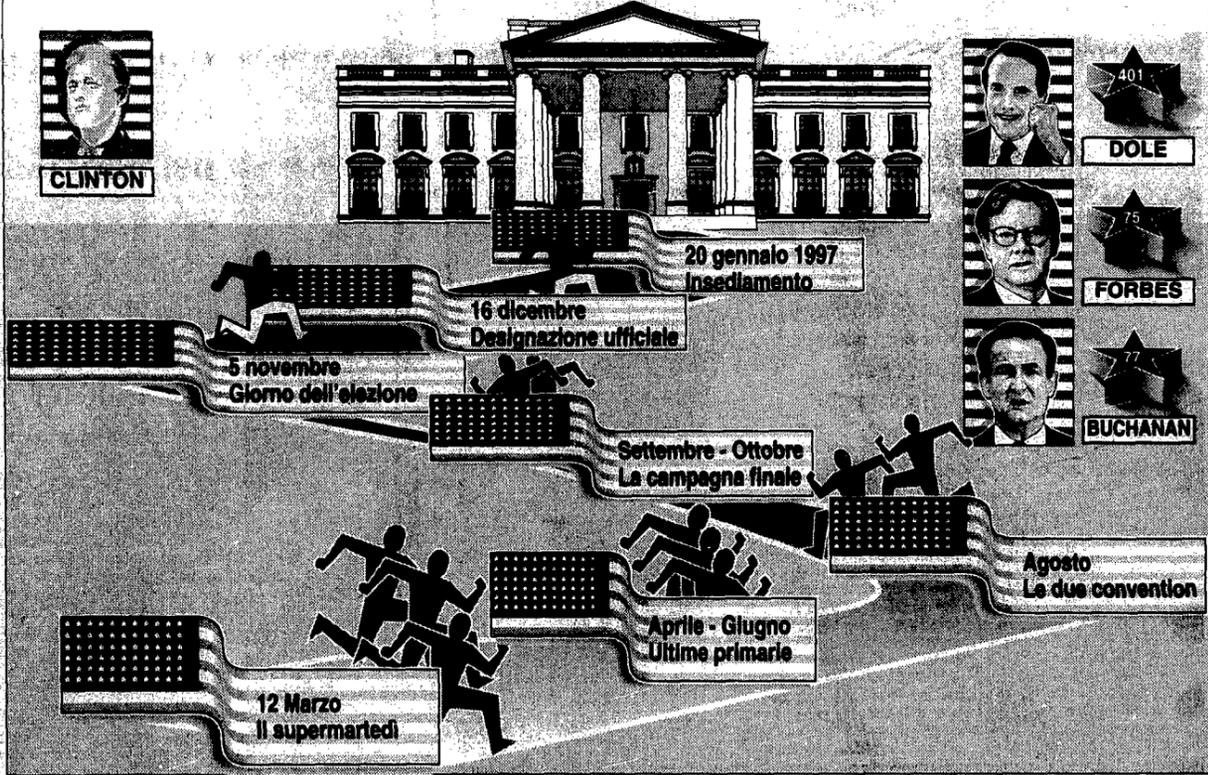
Con cinquecentomila abitanti, El Paso ha due giornali. *El Paso Times* e *El Paso Chronicle*. Coabitano nello stesso edificio nel minuscolo centro della città texana, un centro tutto proiettato verso i due lunghi ponti del confine. Il notaio politico del *Time* è alle prese con le elezioni locali, si votano il consiglio comunale, sindaco e sceriffo. Le primarie repubblicane sono l'ultimo dei suoi pensieri. «El Paso vota democratico», dice - al 70 per cento. E la minoranza repubblicana con Dole, non possono permettersi il protezionismo di Buchanan. Il commercio con l'estero è la ricchezza del Texas. El Paso è una città bilingue. Ogni settimana qui diventano americani 50 messicani.

È vero, le primarie repubblicane non bruciano El Paso. La centralista del servizio informazioni, alla richiesta del numero del comitato elettorale di Dole, esita perplessa e poi confessa di non sapere come si scrive «Dole». E il comitato non c'è, né quello di Dole, né quello di Buchanan, né quello di Forbes.

«Voto Buchanan»

Però un sostenitore di Buchanan c'è. Un cameriere che da grande (ma già sulla quarantina) vuole fare il giornalista sportivo. È bianco bianco, con acquosi occhi azzurri e gli piacerebbe vendicarsi dei potenti messicani, i padroni di El Paso. Basta ascoltarlo per cinque minuti per rendersi conto che, intrappolato a El Paso, il poveretto è impazzito. Più in sé, ma altrettanto disperato, un ex capo della segreteria del comune di Los Angeles. Trasferitosi a El Paso per motivi di famiglia, non trova uno straccio di lavoro decente perché non bilingue. «Finirò a fare le pulizie a casa delle messicane ricche», dice con rammarico.

Dal lato opposto dell'estremo Texas, sul confine orientale con la Louisiana, Buchanan va invece fortissimo. Beaumont, cinquantamila abitanti, roccaforte del Ku Klux Klan, all'unanimità per il candidato di estrema destra. «Voti mar-



Primarie, il giorno del giudizio

Oggi il Supermartedì. Dole in pole position

Oggi il «Supermartedì». I repubblicani votano per le primarie in sei Stati, dei quali cinque sono Stati del Sud. Tra gli altri votano il Texas e la Florida, i due Stati più grandi d'America dopo la California. In tutto si assegnano più di 350 seggi. Buchanan gioca le sue ultime carte puntando sul Sud ultraconservatore e ultrareligioso ma i sondaggi dicono che non dovrebbe ottenere molto: Bob Dole è favorito. Specialmente in Texas.

NANNI RICCOBONO

ginali - giura la commissione repubblicana dello Stato - ovvio che Pat prenderà voti nelle zone rurali e depresse». Ma perfino a Beaumont le cose stanno cambiando. E raccontano che proprio pochi giorni fa le chiese metodiste, nera e bianca, si sono fuse. Con gran dispetto del Klan che ha fomentato la rivolta dei bianchi senza risultato.

Roccaforte del Ku Klux Klan

I metodisti uniti si sono messi d'accordo per celebrare due funzioni: la mattina presto quella «composta», tradizionale e liturgica, a mezzogiorno quella meno formale, più cantata e ballata. «Abbiamo scoperto», dicono i due pastori, uno bianco e uno nero, che bianchi e neri si mischiano volentieri. Alcuni neri dicono: «Era ora, preferisco una messa meno spettacolare, mi concentro meglio, per pregare. E

molti bianchi, soprattutto giovani, frequentano l'altra funzione e sostengono di sentire una più forte partecipazione alla parola di Dio.

Il Texas è enorme: il secondo stato per territorio e per popolazione. Era deserto e poverissimo prima della scoperta del petrolio, poi si è immensamente sviluppato e dopo la crisi energetica ha diversificato la sua produttività puntando sull'informatica e realizzando un «corridoio» di industrie elettroniche in competizione con la California e il Massachusetts. Gli ispanici costituiscono il 25 per cento del 75 per cento della popolazione bianca. I neri sono il 12 per cento. Ha personalità il Texas. La leggenda vuole i texani acidi e ospitali con gli stranieri. Ma per stranieri loro intendono gli yankee, soprattutto ebrei. Gli europei curiosi sono coccolati e riveriti. Per i texani, diventati ameri-

cani solo nel 1845, la tradizione è tutto. Ma non è stata sufficiente per tenere lo stato nel campo democratico, la matrice che ha stampato innumerevoli personalità politiche, da Johnson a Baker fino a Bush. I democratici hanno perso nel novembre '94, via la «liberal» Alvin Richards, il governo dello stato se lo è preso il figlio dell'ex presidente, George W. Bush.

Il superfavorto

Bob Dole, ex rivale di Bush alle primarie repubblicane dell'88, ora molto largamente il favorito: i sondaggi dicono che stravincerà. È appoggiato dall'ex presidente, dal figlio governatore, dal senatore anziano Phil Gramm, dalla senatrice Kay Hutchinson e da una lunga serie di notabili locali. A Dallas, Houston e Austin (la capitale), politici e industriali sono all'unanimità per il Nafta (che è la sigla della comunità economica con Messico e Canada, odiata da Buchanan che vuole abolirla) e Bush ha perfino rimproverato a Dole di aver «gridato» l'eccessiva liberalità di Clinton con il Messico. I delegati in palio sono 123, verranno assegnati con il sistema maggioritario, che prevede il duello circoscrizione per circoscrizione. Dole è sicuro di vincere largamente. E spera di riuscire a fare come a New York: vincere tutti i seggi.



Schwarzenegger non sa se voterà repubblicano

Arnold Schwarzenegger (nella foto) non ha ancora deciso se voterà repubblicano alle presidenziali di novembre.

L'attore, che in passato non aveva nascosto le sue simpatie per gli ex presidenti repubblicani Ronald Reagan e George Bush, accettando anche di svolgere l'incarico di rappresentante del governo per lo sport, ha detto in un'intervista al giornale austriaco «Neue Kronen Zeitung», che darà il voto «solo al candidato che rappresenta quello in cui credo, e cioè che deve insegnare agli affamati a pescare, non regalarli un pesce. In altre parole ha aggiunto - lo Stato non deve regolare il denaro, ma creare le condizioni perché ciascuno possa da solo prendersi cura di se stesso».

Un uomo è stato arrestato in Texas per essersi recato con una pistola ad un comizio del candidato presidenziale repubblicano Pat Buchanan alla vigilia del «Supermartedì», l'ultima grande battaglia che deciderà il vincitore delle primarie nel partito conservatore americano. L'uomo si era intrufolato con la sua vettura nella «carovana» del candidato, durante un trasferimento all'interno della Università di Dallas, e aveva rifiutato di allontanarsi da Pat Buchanan nonostante i ripetuti ammonimenti degli agenti di polizia che vegliavano sull'incolumità del politico repubblicano.

«Ha ignorato i nostri avvertimenti», ha detto un portavoce della polizia - quando è stato fermato gli agenti hanno notato una pistola nel sedile accanto a quello del guidatore».

Nicholas Owens è stato incriminato ieri sera per possesso illegale di un'arma in un luogo proibito. L'uomo si è fatto arrestare dagli agenti spazientiti dal suo strano comportamento senza opporre alcuna resistenza.

Due persone armate e mascherate hanno svaligiato un'armeria nel centro di Ajaccio, asportando una ventina di fucili di diversi calibri, dopo aver immobilizzato il proprietario del negozio, si è appreso da fonti della polizia. Questo furto di armi è intervenuto dopo un sanguinoso fine settimana in Corsica, in cui un simpatizzante nazionalista è stato ucciso con un colpo in testa venerdì sera, il presidente del Tribunale amministrativo di Bastia è stato trovato soffocato sabato mattina su una spiaggia, e un commerciante è stato ucciso davanti al suo domicilio sabato sera. Dall'inizio dell'anno nell'isola sono stati commessi sette omicidi in tutto il 1995: le uccisioni sono state 36. Undici delle vittime erano militanti nazionalisti.

Dopo 24 secoli pace tra Sparta e Atene

Atene e Sparta hanno fatto pace dopo 24 secoli. Il sindaco di Atene Diminis Avramopoulos si è recato a Sparta per una cerimonia di pace che mette formalmente fine alla guerra del Peloponneso, il grande evento dell'Antica Grecia che fu narrato dal geniale storico Tucidide, che ufficialmente non era ancora finita. Atene è ora una grande metropoli, e Sparta una tranquilla cittadina di provincia, ma l'altra sera, nella cerimonia di pace, è stato nevocato il periodo del fasto, quando Sparta nel 404 a.c. mise fine alla supremazia di Atene e dell'Attica su tutta la Grecia. Della pace simbolica hanno parlato poco o niente i quotidiani greci.

Suicidi a catena tra i poliziotti francesi

È salito a dodici morti in Francia il bilancio delle vittime di quella che è diventata una vera e propria epidemia di suicidi tra gli agenti di polizia. L'ultimo suicida è un sottoufficiale del commissariato di Montbelliard, nei pressi di Besançon, e allo stesso commissariato apparteneva un altro agente, suicidatosi dieci giorni fa, ma la cui morte è stata rivelata solo ieri. Psicologi e sociologi hanno parlato esaurientemente dello stress e della fatica che colpiscono i poliziotti, a contatto spesso con situazioni estreme e con la morte violenta, ma ormai la serie nera sta assumendo dimensioni che destano vive preoccupazioni sia nei sindacati di categoria che nelle autorità.

Corsica: svaligiata armeria ad Ajaccio

Due persone armate e mascherate hanno svaligiato un'armeria nel centro di Ajaccio, asportando una ventina di fucili di diversi calibri, dopo aver immobilizzato il proprietario del negozio, si è appreso da fonti della polizia. Questo furto di armi è intervenuto dopo un sanguinoso fine settimana in Corsica, in cui un simpatizzante nazionalista è stato ucciso con un colpo in testa venerdì sera, il presidente del Tribunale amministrativo di Bastia è stato trovato soffocato sabato mattina su una spiaggia, e un commerciante è stato ucciso davanti al suo domicilio sabato sera. Dall'inizio dell'anno nell'isola sono stati commessi sette omicidi in tutto il 1995: le uccisioni sono state 36. Undici delle vittime erano militanti nazionalisti.

8 minatori morti per l'incendio di un pozzo

Un incendio in un pozzo della miniera di carbone di Sukhodolskaia-Vostochnaia, nella regione di Lugansk (Ucraina orientale) ha provocato otto morti e quattro ustionati gravi fra i minatori. Lo hanno detto i soccorritori all'agenzia «Interfax», precisando che i minatori erano rimasti bloccati dalle fiamme a una profondità di circa 900 metri. L'incendio stato con difficoltà solo nella tarda serata di ieri.

Russi vendono carro armato ai «nemici» della Cecenia

Militari russi hanno venduto ai nemici ceceni un carro armato e un blindato per il trasporto delle truppe alla modica cifra di 6.000 dollari, circa 9,5 milioni di lire, il prezzo sul mercato di Mosca di uno dei modelli più economici di automobile «Lada». Secondo l'agenzia Interfax, la trattativa è stata conclusa durante una festuciolata cui hanno preso parte i soldati federali di un posto di controllo vicino Shali, nel sud della Cecenia, e militanti separatisti. Una solenne ubriacatura ha sancito il contratto, e lo scambio è stato effettuato. Che i militari russi vendano ogni tanto armi ai ceceni, non è una novità: un fucile mitragliatore Kalashnikov di ultimo modello veniva ceduto fino a qualche mese a circa 600 dollari dai soldati federali, e anche bazooka e bombe a mano sono facilmente disponibili. Stavolta, c'è anche un problema di «fraternizzazione con il nemico». Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta.

La Russia propone un compromesso sull'allargamento dell'Alleanza Atlantica. È una mano tesa a Solana

Da Mosca un primo sì alla Nato

La Russia è disposta ad accettare l'allargamento della Nato fino ai suoi confini se nei paesi aderenti non saranno installate strutture militari. Il compromesso l'ha lanciato il ministro degli esteri Evghenij Primakov dopo un incontro a Mosca con il collega ungherese Laszlo Kovacs. È una mano tesa al capo dell'Alleanza atlantica, Javier Solana, che la prossima settimana sarà in Russia per «migliorare» le relazioni con Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Uno spiraglio o la soluzione vera, si starà a vedere. La Russia suggerisce un compromesso sulla questione dell'espansione a est della Nato alla quale il Cremlino è fermamente contrario. Sostanzialmente Mosca dice questo: che Polonia, Ungheria, Cechia e il resto dell'ex patto di Varsavia aderiscano pure all'Alleanza Atlantica ma ci deve essere l'impegno a non installare sul loro territorio armi che metterebbero in pericolo la sicurezza della Russia. Le parole di Evghenij

Primakov, ministro degli esteri con il cuore più a est del suo predecessore Andrej Kozjrev, non lasciano dubbi. «Uno dei criteri per un possibile compromesso - ha detto dopo l'incontro con il collega ungherese Laszlo Kovacs - potrebbe essere la decisione di non avanzare strutture militari della Nato ai nostri confini. Se, cioè, nei nove paesi che hanno chiesto l'adesione all'Alleanza non saranno trasferiti missili o altre strutture aggressive la Russia è pronta a rivedere la sua posizione e

ad accettare l'allargamento. Non è un passo da poco quello che la diplomazia di Eltsin si accinge a fare e non a caso è reso pubblico prima dell'arrivo di Javier Solana, il capo dell'Alleanza atteso a Mosca per la prossima settimana. Solana viene con il preciso obiettivo di «migliorare» le relazioni fra Nato e Russia e, evidentemente, anche il Cremlino vuole ricambiare.

Inutile braccio di ferro

D'altronde non può continuare questo braccio di ferro fra i due ex nemici perché non serve a nessuno: non serve a Eltsin che ha bisogno almeno di una «pace interna» per affrontare la «guerra interna» della campagna elettorale. E non serve neppure all'occidente perché la Russia ha minacciato di non firmare importanti patti militari, come lo Start II se si troverà la Nato alle sue frontiere.

Primakov ha lasciato intendere comunque che quello del «si disarmato» è l'unico compromesso che

la Russia è in grado di appoggiare. «Se la Nato si espande a est - ha detto Primakov - dovremmo riflettere e cercare le soluzioni adeguate che assicurino i suoi interessi». La risposta più diplomatica non potrebbe essere ma non c'è bisogno di grandi sforzi di fantasia per immaginare i dettagli. A partire dal presidente Eltsin, che nel settembre scorso minacciò di «infiammare l'Europa» se la Nato avesse accolto nell'alleanza i suoi ex amici, a finire allo stesso Primakov, che con chiarezza ha detto in altre occasioni che contro tale ipotesi l'unica risposta sarebbe stata la creazione di un nuovo «patto di Varsavia» il cui nucleo sarebbe stata l'unione fra Bielorussia, Kazakistan e Ucraina. Il primo passo, l'unità con Minsk, è già fatto, la prossima settimana il patto di collaborazione fra i due paesi si firma. Ma si è ancora indietro con la definizione di quello con il Kazakistan e non sarà di certo facile quello con l'Ucraina, visto fra l'altro che anche Kiev ha chiesto di aderire alla Nato.

PROVINCIA DI SASSARI

AVVISO DI GARA ESPERTA

Al sensi dell'art. 20 della Legge 19/03/90, n.55, si pubblicano le risultanze relative alla licitazione privata per l'appalto dei Lavori di completamento della strada litoranea «Castelardo - Santa Teresa di Gallura» con record anni 89-200 - record a Sennori: imprese invitate n.77 di cui hanno presentato offerta n.42. L'appalto è stato aggiudicato all'impresa ENLITERRA srl che ha offerto il ribasso del 16,83% sull'importo dei lavori a base d'asta di L.963.929.500, ribasso riferito sia alle opere a corpo che a quelle a misura.

Sassari, il 05.03.96

Il Responsabile del Procedimento
Dr. M. Cubeddu

«Il fisco mi strozza La pensione per pagare le tasse»

Incassa la pensione e la versa direttamente al fisco. Per R.R., una signora di 64 anni ex titolare di una società di doppiaggio, caduta in una diabolica tagliola nascosta sotto i fogli del modello 740, è tutti i mesi così. «È una follia, per pagare le tasse ho dovuto chiedere un prestito alla banca, e lo stesso non ce la faccio. Vivo nell'incubo delle prossime cartelle... non posso fare a meno di pensare che se non fossi stata onesta, ora me ne starei tranquilla e beata...».

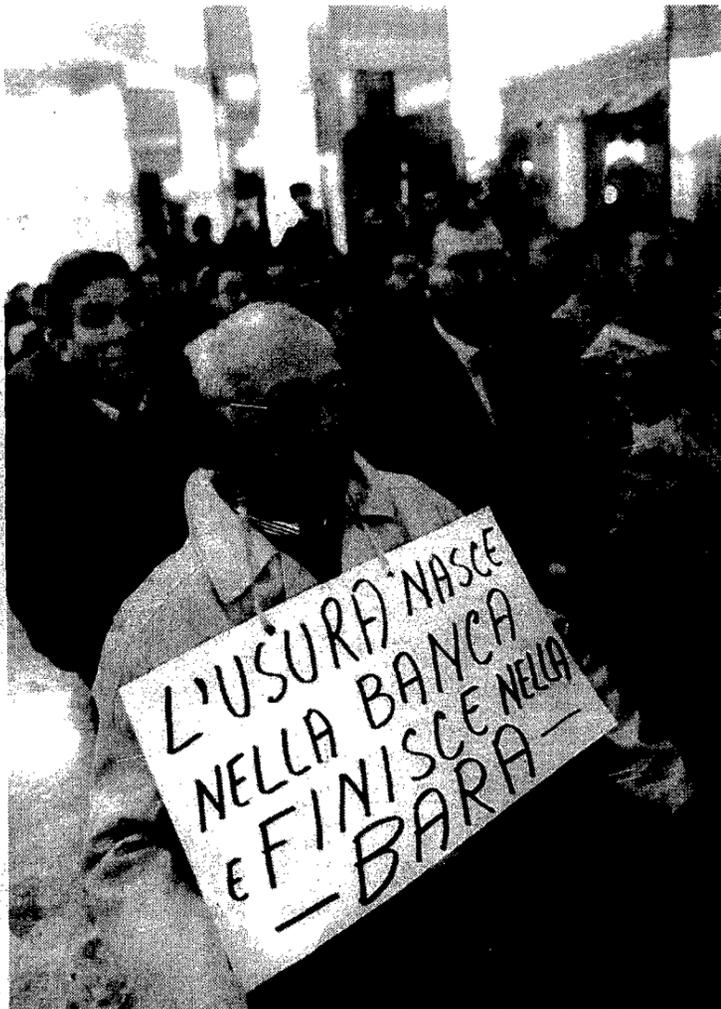
MARINA MORPURGO

R.R., attrice di prosa, racconta la sua disavventura fiscale. Il suo nome preferisce tenerlo celato dietro il pudico paravento delle iniziali. Non vuole che si sappia in giro quel che è toccato proprio a lei, «artista affermata» nel passato. Quando viene in redazione è nervosa, molto preoccupata, e anche un po' a disagio. Si scusa perché sono vestita male...mia figlia mi dice che sembro una barbona». Dalla borsetta, R.R. estrae le carte che l'hanno inchiodata e un foglietto su cui ha ricopiato in grafia minuta alcuni articoli della costituzione. Con un asterisco ha evidenziato tra gli altri l'articolo 53: «Tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Spiega: «Alla fine degli anni 80 avevo una piccolissima società di doppiaggio, la Liri. Lavoravamo saltuariamente, facevamo dai 3 ai 6 film all'anno, anche per la Fininvest. Nel 1988 le cose erano andate discretamente, meglio del solito, tanto che con il 740 del 1989 mi trovai a dover pagare 15 milioni e 712.000 lire. Il problema, e spiega la signora - che quei soldi li se n'erano in buona parte volati già via: «Ho due figli, la piccola andava ancora a scuola, le spese erano tante, e io dovevo affrontarle da sola perché il padre dei miei ragazzi

In carcere 9 mesi poi assolto reclama il risarcimento

Ha passato nove mesi in carcere per un'accusa da cui poi è stato assolto, e ora intende chiedere alla giustizia un risarcimento per quella ingiusta detenzione, e per quell'anno passato in attesa che, dopo la scarcerazione, venisse celebrato il processo. Protagonista della vicenda un rappresentante di Legnago (Verona), Moreno Moschetta, 38 anni, assolto nei giorni scorsi dal tribunale di Verona dall'accusa di aver partecipato, con un'organizzazione italo-brasiliana, a un traffico di cocaina. Secondo l'accusa, infatti, anche lui aveva preso parte all'attività criminosa che si nascondeva sotto la copertura di un commercio di prodotti alimentari e di pietre preziose. A «incastarlo», per l'accusa, erano stati alcuni suoi incontri con un'altra persona coinvolta come lui nel processo - una donna del veronese che dice di aver accompagnato una volta ad acquistare pietre preziose - e assolta anch'essa dalle accuse. Ora Moschetta, tirato un sospiro di sollievo per l'assoluzione, ha dato mandato al suo legale per avviare la richiesta di risarcimento, la cui entità non è stata ancora quantificata.

mente, aveva un suo prezzo, e non piccolo: 787.111 lire «per interessi maggiorate», più 112.444 lire per ognuna delle sette rate a cadenza bimestrale. «Alla fine» - si dispera R.R. - «mi tocca pagare più di 22 milioni. È una pazzia. Ogni giorno mi devo inventare il modo di tirar fuori i soldi. La mia pensione, che ora è di circa un milione e otto-



Una manifestazione contro l'usura

C. Fusco/Ansa

Fumatrice Un milione di multa

LONDRA La paura di volare ha giocato un brutto scherzo a Joanne Norris, un'impiegata londinese che doveva affrontare un viaggio aereo. La tensione accumulata durante il volo è esplosa all'improvviso in un bisogno spasmodico di accendersi una sigaretta. Ma era vietato fumare, inoltre le sigarette consumate sono diventate tre. Il personale di bordo, intervenuto per reprimere la fumatrice, ha ricevuto dall'interpellata risposte, insomma per la signora Joanne le cose sono precipitate fino a condurla davanti al giudice. Una sigaretta pagata a caro prezzo quella della londinese che è stata condannata a una multa di 400 sterline, un milione di lire circa, per aver violato il divieto di fumo su un volo transatlantico.

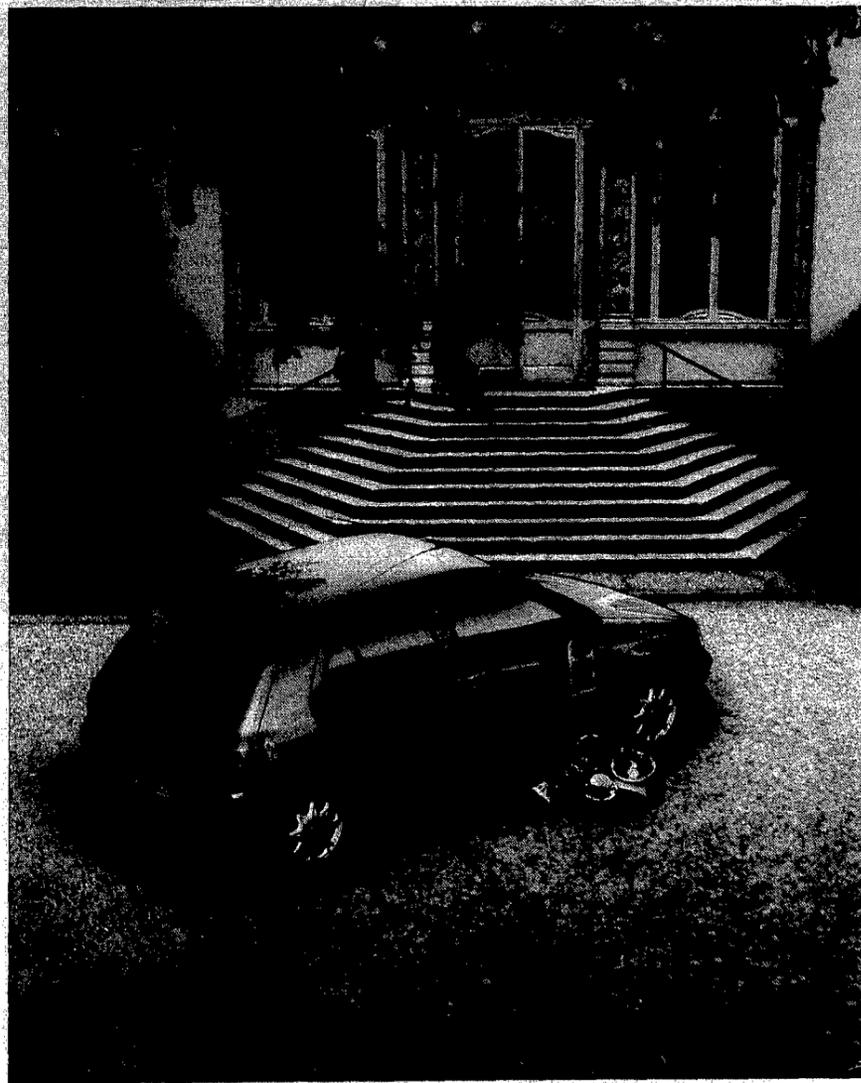
Benché ripresa più volte dal personale di bordo, il 29 gennaio Norris, impiegata di un'impresa di taxi, accese tre sigarette su un volo della compagnia Virgin in rotta da New York a Londra sul quale era vietato fumare. È il giudice del tribunale di Uxbridge, alle porte della capitale britannica, ieri l'ha condannata a pagare le conseguenze definendo «molto grave» il reato commesso.

Per giustificare il proprio comportamento, Norris, madre di due bambini, ha detto al giudice che l'aereo la rende «nervosa» e di non aver saputo, al momento dell'acquisto del biglietto, che sul volo in questione non ci sarebbero stati posti per fumatori. Stando all'accusa, l'impavida fumatrice, dopo aver risposto in malo modo al personale di bordo che la pregava di non fumare, per due volte si era rifugiata nella toilette per godersi una sigaretta (violando così le norme di sicurezza vigenti anche sui voli dove è permesso fumare). Sembra che anche di fronte alla polizia, chiamata dal personale di bordo subito dopo l'atterraggio, la donna non abbia recuperato un comportamento tranquillo tanto che, di fronte alla reazione esagitata della signora Norris, gli agenti sono stati costretti ad ammanettarla.

centomila lire al mese, non mi basta per tappare i buchi. Mi si accumulano debiti di qua e di là, anche per poter chiudere la società di doppiaggio, praticamente rimasta senza lavoro, ho dovuto farmi prestare i soldi da un'amica... un milione e seicentomila di atto notarile. Ho anche pensato di vendere l'appartamento in cui vivo...ma poi

dove andremmo a stare io e mia figlia? R.R. si è infilata in un incubo che sembra senza fine. Oltretutto, la vita non è facilissima per un'attrice della sua età, per quanto ancora giovane: «È un momentaccio. Ogni tanto guadagno qualcosa facendo "la voce fuori campo"...ma va via tutto in un attimo. Vivo nel terrore, per-

ché anche con la dichiarazione relativa al 1990 mi restavano circa 3 milioni da pagare. Che farò quando mi arriverà la prossima cartella? Già adesso, mi sono ridotta a chiedere aiuto ai miei figli. Ma mio figlio è sposato con un bambino, fa già fatica...mia figlia ha appena finito di studiare...per l'ultima rata mi ha dato i suoi risparmi.»



È ora di concedersi un piacere a cinque stelle.

Con un finanziamento di 12 milioni in 30 mesi a interessi 0: 400.000 lire al mese per il piacere di una Clio.

Oppure, con 2 milioni di supervalutazione dell'usato. È questo il momento giusto per concedersi il piacere di una Clio, la più grande delle piccole. Un'auto pensata per chi non vuole rinunciare alle comodità della vita, neanche in viaggio. Con un vantaggio in più: la libertà di scelta. Per ogni esigenza, c'è una Clio. Per ogni Clio, c'è una grande offerta. Anzi, due.

RL/No Top 1.2 L.e. e 1.5D 3 e 5 Porte	Greenland 1.2 L.e. 3 e 5 Porte	Oasis 1.4 L.e. 3 e 5 Porte	RTI 1.2 L.e., 1.4 L.e. e 1.9D 3 e 5 Porte	SI 1.4 L.e. 3 Porte	16V 1.8 16V 3 Porte	Raccaro 1.4 L.e. e 1.8 L.e. 3 e 5 Porte
Pretenzionatori cinture di sicurezza, barre di protezione laterali, Poggiatesta a bloccaggio di sicurezza, Vetri colorati.	Climatizzatore, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Funzionalità divano posteriore 1/3 - 2/3.	Servosterzo, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Paraurti in tinta, Funzionalità divano posteriore 1/3 - 2/3.	Airbag, Servosterzo, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Paraurti in tinta, Retrovisori elettrici, Interni in velluto.	Cambio a rapporti ravvicinati, Servosterzo, Paraurti in tinta, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Retrovisori elettrici, Sedili sportivi, Cerchi in lega.	Servosterzo, Paraurti in tinta, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Retrovisori elettrici, Sedili sportivi, Cerchi in lega, ABS o Climatizzatore.	Climatizzatore, Interni in pelle, Servosterzo, Paraurti in tinta, Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata con telecomando, Retrovisori elettrici, Cerchi in lega.

Esempio: Clio RL 1200 3p - Prezzo L. 16.800.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa - Anticipo L. 4.800.000 - 30 rate mensili da L. 400.000 T.A.N. 0% - T.A.E.G. 1,63% - Spese istruttoria L. 250.000. Imposta di bollo L. 20.000 - Selvo approvazione FinRenault. Offerte non cumulabili con altre in corso, per vetture disponibili in Concessionaria, valide fino al 15 aprile. Prezzi garantiti fino alla consegna.

RENAULT sceglie IFI. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.



Ottobre '89, un'auto sbanda e uccide 4 ragazzi. La famiglia Longhin non si è rassegnata

Era più tortuoso il percorso di quel rally insanguinato o quello successivo della giustizia? Dopo sei anni ci sono ancora magistrati intenti ad affrontare dossi, curve e controcurve, sterzate e derapate giurisprudenziali. E parenti di vittime che assistono frastornati, sperando fino all'ultimo di non essere travolti nella loro semplice voglia di giustizia. Uno di questi, il più deciso, si chiama Luigina Longhin. Ha trentadue anni, è infermiera, frequenta psicologia. Sei anni fa ha perso il fratello, Luigi, ed un'amica, Patrizia.



Un incidente che provocò un morto tra il pubblico durante il rally di Montecarlo del 1989

È il 14 ottobre 1989, l'ultima bella giornata di sole di quell'autunno. Su un intrico di stradine dei colli Euganei si disputa il quinto - e ultimo, a posteriori - Rally del Santo. La prova speciale di velocità ha il suo tratto più rapido e difficile a Costigliola: un rettilineo in discesa e salita di quattrocento metri dove la velocità raggiunge i 130 chilometri all'ora, una doppia curva, un dosso seguito da un'altra curva. Su un pendio a vigneti la gente è accalata. Non ci sono né divieti né controlli. Molti concorrenti, là, sbandano. Una Peugeot 205 di una scuderia friulana esce dal dosso volando, si catapultava sugli spettatori. Muoiono in quattro: Luigi Longhin, 24 anni, Patrizia Stefani di 22, Fabrizio Tollin di 23 e Davide Fabrizi, appena sedicenne.

Il rally processuale, invece, ha la sua ennesima prova speciale domattina, in appello. La navigatrice della 205 è stata proscioltta in istruttoria. Il pilota, un laiauto friulano dilettante, ed il presidente della Squadra corse Padova Michele Manassero, organizzatore della gara, hanno patteggiato la condanna ad un anno. Restano quattro imputati: Luciano Anselmi, segretario del comitato organizzatore, Sergio Zini, direttore di gara, Giuseppe Mazzonetto, capo-prova, Armando Londero, commissario di percorso. In primo grado sono stati tutti assolti, con una motivazione fulminante: fra i compiti di chi dirige una competizione sportiva «non può farsi rientrare ciò che attiene alla tutela degli spettatori, evidentemente estranei alla competizione stessa».

Luigi al rally assassino

Sei anni fa, in un rally nel Padovano, un'auto sbandata uccise quattro giovani in un punto privo di protezioni. Il pilota e l'organizzatore della corsa hanno patteggiato una lieve condanna. Assolti i direttori e i commissari della gara: nei compiti di natura sportiva «non può farsi rientrare la tutela degli spettatori». Adesso c'è l'appello. E Luigina Longhin, sorella di una delle vittime, insiste nella sua battaglia: «Non può essere che il pubblico abbia il dovere di morire».

spettatori. E controllate bene, le auto. Per regolamento dovrebbero essere incombentate, ma bastava sollevare il tappetino di quella 205, come ha fatto il mio perito, per accorgersi di una strana saldatura...».

Il dopo-strage

Il dopo-strage: due ore per spendere la corsa, sette per emettere uno stringato comunicato di annullamento senza un solo accenno ai morti. La corsa in ospedale dei parenti. «Abbiamo chiesto che di Luigi fossero donate almeno le cornee, e ci sono stati problemi: non riuscivano a reperire il pretore che doveva autorizzare l'espianto. Al Pronto Soccorso l'unico a dirmi "mi spiace", a cercare di consolarmi, è stato un medico. Tutto quello che abbiamo ricevuto, dopo, è stato un telegramma di condoglianze del prefetto. Gli organizzatori della gara? Neanche una telefonata. Li ho visti al processo, interrogati: "Io non c'ero", "Questo non toccava a me", mi davano l'impressione di gente che si trova il sabato al bar e dice "ragazzi, prendiamo le bandierine, mettiamoci il cappellino con la visiera e facciamo una gara".

E torniamo alla prima sentenza di assoluzione. L'auto, scrive il tribunale, «piombò tra il pubblico in una zona di terreno che pacifica-

mente non era munita di alcuna misura atta a garantire l'incolumità degli spettatori...», ed altrettanto certo che nessuno segnalava alle auto, prima del rally, «l'assemblamento di spettatori e la conseguente necessità di ridurre la velocità», e che nessuno aveva chiesto «l'intervento di rinforzo di uomini di servizio per l'ordine pubblico». Eppure, agli imputati «non spettava alcun obbligo di provvedere in merito, loro dovevano badare solo a compiti di natura squisitamente sportiva».

Ma allora ha cento ragioni, la rabbia di Luigina Longhin. Se non tocca ai segretari, ai commissari di prova, agli addetti di percorso, ai direttori di gara, a chi altro competerà la sicurezza di un rally? Ennio Antonucci, l'avvocato che assiste i familiari di Luigi, ha risponderato per l'appello il labirinto di norme che guidano le corse in pubblico. Ci devono essere recinzioni o transenne provvisorie ma sorvegliate. Fra la strada e la recinzione vanno poste adeguate protezioni. Nessuna gara va autorizzata in mancanza di misure per l'incolumità del pubblico. E segnaletica da collocare, sorveglianza continua, obbligo di segnalare subito eventuali incidenti, di sospendere la gara in caso di pericolo...

«Seminatori di morte»
A chi spetta, allora? «Mi pare tutto così assurdo. Non riesco a capire: «sti rally vengono organizzati, e poi? Loro hanno il diritto di organizzarli, il pubblico ha il dovere di morire? Sono seminatori di morte. Anche un anno fa, a Vicenza, c'è stata un'altra vittima. Per quello che sono riuscita a capire finora, la colpa è di chi si fa ammazzare», si tormenta Luigina Longhin: «Se non hanno responsabilità loro, chi ce ha? Devo indagare io?»
Lei non c'è, quel giorno. Non dovevano esserci neanche il fratello e l'amica. «Luigi era un ragazzo tranquillissimo. Aveva impiantato da poco una piccola impresa edile, la sua auto, ho visto dopo, in un anno non aveva fatto neanche 7.000 chilometri. Odiava la confusione, gli piaceva pescare... Un cugino lo ha convinto ad accompagnarlo a vedere il rally. "Dai, là c'è anche un laghetto per pescare", così c'è an-

dato. Patrizia era da noi per caso, e per caso si è unita. Sono andati in quattro alla fine, c'era anche un bambino di 11 anni, un altro cugino».

Fra cronache, testimonianze e riprese video, ormai è come se Luigina ci fosse stata, sul vigneto di Costigliola. «Era come ad una sagra, le auto passavano e fra un intervallo e l'altro le persone invadevano la strada. Almeno due auto avevano già sbandato in quel punto e nessuno era intervenuto con segnalazioni. Controlli? Ah! Divieti? Sul lato opposto della strada c'era un cartello, "Zona vietata al pubblico", e molto dopo l'incidente qualcuno lo ha strappato e buttato dall'altra parte, dicono alla Peugeot. Ci fosse stato, fra l'altro, mio fratello era tipo che l'avrebbe rispettato. Protezioni,

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

L'errore era stato fatto al momento dell'iscrizione all'anagrafe. Le peripezie burocratiche per riparare

E a 15 anni scopri di non avere sesso

Nulla è certo per la burocrazia italiana, neanche una cosa evidente come il sesso. Per determinarlo basta un'occhiata e un po' d'attenzione al momento di compilare la registrazione della nascita all'ufficio anagrafe. Attenzione che è mancata ad un funzionario del Comune di Bari 15 anni fa. E che oggi rischia di rendere la vita più difficile a una ragazza che ha già qualche problema.

Vittima di questo scherzo burocratico è un ragazzo disabile, Fabio Alfredo Mazzetti, il cui sesso non risultava dall'atto di nascita. La beffa burocratica è stata scoperta casualmente dal padre Pietro, presidente della Lidah (associazione nazionale che si occupa dell'assistenza agli handicappati) al momento del rilascio dell'estratto di nascita, necessario per l'iscrizione a scuola.
Dando un'occhiata al certificato, Pietro Mazzetti ha notato una visto-

sa sbarra che annullava lo spazio riservato all'indicazione del sesso. In un primo momento ha pensato ad una svista e fiducioso si è rivolto all'ufficio del centro anagrafico Picone-Poggiorfranco. L'errore c'era, sin troppo evidente, ma la burocrazia ha le sue regole e l'addetto allo sportello ha innanzitutto precisato che lui non aveva alcuna responsabilità, perché ad omettere il sesso di Fabio era stato il funzionario dello Stato civile, 15 anni addietro. Sorbitosi il preambolo, Pietro Mazzetti riteneva che tutto sarebbe andato a posto solo dichiarando che suo figlio è maschio.
È così, è evidenti, ma la burocrazia ha le sue regole difficilmente aggirabili.
E dunque le regole eccole. Per eliminare l'errore bisognava produrre il certificato di assistenza al parto, rilasciato dall'Unità sanitaria locale del nosocomio in quale Fabio era venuto alla luce. Costo del-

l'operazione 20mila lire, pari all'importo del bollo da apporre sulla domanda.
Del resto non c'è più carta da presentare a un qualsiasi ufficio pubblico che non abbia bisogno di una marca da bollo di 20mila lire.
Nella sua qualità di presidente della Lidah, Pietro Mazzetti ha dovuto lottare più di una volta con la miopia di impiegati e funzionari pubblici, ed ha quindi cercato di far notare che non aveva alcuna responsabilità dell'errore commesso e non era quindi giusto che dovesse pagare per porvi rimedio. Logico, no? Mica vero! firmando il certificato di nascita, quindici anni orsono, aveva avallato l'omissione dell'ufficio di Stato civile. Morale: o pagava il bollo oppure si arrovava di pazienza e andava personalmente in tutti gli uffici a richiedere i documenti necessari a determinare con burocratica certezza il sesso del figlio. Pietro Mazzetti si è così recato alla Usl di competenza e si è fatto rilasciare il certificato di assistenza al

parto. Fiducioso che tutto si sarebbe risolto, è tornato all'ufficio anagrafico di Picone-Poggiorfranco per consegnare il documento ed avviare, quindi, le procedure necessarie alla correzione di quel «benedetto» atto di nascita. «Noi la variazione non possiamo operarla è stata la risposta degli impiegati, spetta all'Anagrafe centrale. Ha provato a ribattere per l'ennesima volta, che lui non c'entrava nulla con l'odissea burocratica del figlio e che spettava a loro porvi rimedio. Nulla da fare. È stato costretto a recarsi di persona all'ufficio anagrafico centrale dove, finalmente, il funzionario responsabile della sezione ha ammesso l'errore porgendogli i pubblici scuse e garantendo che al più presto il tempo di inserire il nuovo dato nel computer tutto si sarebbe risolto per il meglio.
Fabio Alfredo Mazzetti dopo tanto peregrinare ha ora un sesso anche per la burocrazia e forse troppo chiedere che nessuno debba più subire le disavventure del padre?

Scappatella «Inconfessabile» inventa una rapina

La paura di affrontare la moglie, alla quale avrebbe dovuto giustificare la spesa di un milione di lire, «bruciati» in realtà con una prostituta, un pranzo in un ristorante, bevute al bar e biglietti del «gratta e vinci», ha portato un agricoltore vicentino ad inventarsi un'aggressione a scopo di rapina. L'uomo, E.M., 53 anni, di Campiglia Berica, che per rendere più realistica la cosa si è addirittura ferito alla testa, è stato denunciato per simulazione di reato dagli agenti del commissariato di Bassano (Vicenza). Qualcosa però nel suo racconto non aveva convinto gli investigatori che hanno indagato fino a fargli ammettere la scappatella piuttosto onerosa.

Hanno sposato un ristoratore iraniano

Due donne italiane scelgono l'harem

Scelta decisamente controcorrente per una donna napoletana e la sua amica sarda: hanno optato per l'harem e si sono convertite all'Islam. Cinzia Crispino e Stefania Loi vivono - in apparenza appagatissime - nella campagna inglese avendo per marito un simpatico ristoratore iraniano, Medi Siadatan, che a carico ha anche una terza moglie inglese e ne progetta una quarta. Le due italiane sono finite agli onori della cronaca per l'amorosa assistenza prestata quando Sarah - la moglie inglese - ha messo alla luce il primo figlio. Sono andate in sala-parto con lei, le hanno tenuto trepidanti la mano durante il lungo travaglio, non sembrano conoscere il tarlo della gelosia. Quarantatré anni, dal 1967 al 1972 in Italia dove ha studiato prima all'università di Perugia per stranieri e poi a Roma presso l'Accademia di Belle arti, Siadatan si è fatto l'harem perché crede fermamente nella saggezza del precetto musulmano che consente ad un uomo fino a quattro mogli. Siadatan ha raccontato che l'infelicità del suo primo «matrimonio convenzionale» con una certa Paula e i ricordi familiari lo hanno spinto sulla strada della poligamia. Dopo il divorzio da Paula il ristoratore è coinvolto in nozze con Cinzia.
«Medi - ha detto Cinzia, di 34 anni - mi aveva confidato che voleva avere più di una moglie e ho dato il mio assenso per Stefania, che era un'amica mia». Cinzia, Stefania e

Sarah si sono sistemate con Medi in una grande casa e raccontato, soddisfatte, del loro menage caratterizzato da una buona relazione tra loro. «Quando Sarah è arrivata nel 1993 - ha confidato Cinzia - è piaciuta a entrambe. Se avessimo avuto delle obiezioni Medi non l'avrebbe sposata. Viviamo in armonia e per noi la situazione funziona». Da Napoli, dove i suoi gestiscono una tabaccheria, Cinzia è sbarcata in Gran Bretagna nel 1976 e ha conosciuto un anno più tardi Medi quando ha incominciato a lavorare come contabile per una società dell'iraniano che si occupa di consulenze nel settore dei ristoranti. È l'unica delle tre mogli impalmate con rito musulmano a non aver finora provato le gioie della maternità. Stefania, 28 anni, figlia di un bancario di Cagliari, ha invece già avuto la bellezza di quattro figli. Il pascià iraniano ha detto talvolta di avere un enorme letto a quattro piazze in compagnia delle tre mogli. «Non mi piace - ha spiegato - l'idea che ciascuna di esse stia nella sua stanza aspettando che io faccia visita. Siamo una famiglia. Facciamo le cose assieme. Il matrimonio è in parte intimità con la moglie tramite il sesso e non voglio che nessuna di esse si senta trascurata o tagliata fuori». Il poligamo insiste sulla trasparenza dei rapporti e sul fatto che non è affatto un marito dittatoriale: «Non le ho forzate. Sono stato onesto e mi rispettano. La nostra abitazione risuona di risate e i nostri bambini sono felici».

Dopo 2 anni denuncia un tentato omicidio

Esce dal coma «Fui aggredito»

Dopo due anni di coma si è risvegliato ed è riuscito a far capire ai medici che non era stato un incidente ferroviario a ridurlo in quello stato semivegetativo ma una violenta aggressione subita sul treno nell'aprile del '94. Da allora Geoffrey Wildsmith, un chitarrista di 21 anni, giace in un letto del Royal Hospital for Neural Disabilities di Putney. Solo pochi giorni fa piccoli movimenti delle sue dita hanno annunciato un imminente «risveglio» e, per facilitargli la comunicazione, i medici hanno avvicinato al letto del giovane un computer con una tastiera collegata ad un campanello. Così, battendo col dito una lettera alla volta, Geoffrey ha spiegato ai medici cosa era successo veramente durante il viaggio.
Con la sua band stava andando da Haslemere, la sua città, a Guildford. Durante il viaggio aveva detto ad un amico di non sentirsi bene ed era uscito dallo scompartimento

per prendere aria. Nessuno l'aveva più visto. Soltanto dopo che era stato dato l'allarme per la sua scomparsa era stato ritrovato sul predellino di passaggio tra una carrozza e un'altra. Le sue condizioni apparivano subito disperate: aveva il cranio sfondato e nella corsa era volato via un pezzo di cervello. Il partigiano del male raccontò dagli amici aveva convinto gli investigatori che il ragazzo era rimasto vittima di una disgrazia: la polizia credeva che avesse battuto la testa sporgendosi dal convoglio. Un incidente, insomma. La verità era diversa, ma difficilmente intuibile dal momento che non c'erano stati testimoni.
Ora che Geoffrey si è «risvegliato» e ha faticosamente raccontato come sono andate le cose, la polizia ha riaperto il caso e ha cominciato a rintracciare e interrogare il passeggero del treno nella speranza che qualcuno ricordi qualche particolare utile per individuare l'aggressore o gli aggressori.

Automobilista accusato di avere rubato la propria vettura

Automobilista accusato di avere rubato la propria vettura

Di ladri di auto l'Italia è piena, ogni giorno centinaia e centinaia di vetture scompaiono nel nulla. Ma un automobilista accusato del furto della propria auto è veramente un caso unico. Un giovane di Rapallo, A.R., 28 anni, è stato denunciato alla magistratura dai carabinieri di Santa Margherita Ligure proprio per aver tentato di rubare l'auto di sua proprietà. Una delle ditte convenzionate con il Comune rivierasco, per rapidi interventi tramite carro attrezzi, nei giorni scorsi ha portato via la vettura di A.R. rintracciata dai vigili urbani in una zona cittadina di divieto di sosta. L'auto è stata portata in un'autorimessa in attesa che il proprietario pagasse la multa e ne rientrasse in possesso.
Ad A.R. non deve proprio essergli andata giù la rimozione dell'au-

tomobilista e la conseguente ammenda, 70 mila per il primo giorno di ospitalità nell'autorimessa e un'aggiunta tra le 6 e 8 mila al giorno. Santa Margherita è una cittadina e individuare il luogo dove sono riposte le auto rimosse dal carro attrezzi non è difficile. Così, il giovane ha pensato bene di aggiustare le cose da solo tentando, ahimè invano, di riprendersi la propria mezzo di trasporto.
Naturalmente senza dire niente a nessuno, visto che il legittimo proprietario era proprio lui. Si è furtivamente introdotto nel locale, ha dato un'occhiata in giro, ha visto la sua amata auto e ha cercato di portarsela via. Individuato sul fatto è stato denunciato dai carabinieri. Adesso le cose per lui sono peggiorate: oltre ad aprire il proprio portafoglio dovrà anche affrontare un procedimento.

Borsa in perdita con recupero
Offerte Olivetti (-3,91%)
Mibtel chiude a -1,41%

Giornata di passione in Piazza Affari che insieme alle altre Borse europee ha atteso con il fiato sospeso l'apertura di Wall Street...

rato una lira dai minimi Fiat a titoli guida del listino. I titoli di Stato hanno recuperato...

FINANZA E IMPRESA

NUOVA TIRRENA. Sono saltate le trattative tra governo e sindacati per trovare una via d'uscita alla privatizzazione della Nuova Tirrenia...

Feng Motors firmata nel '95 e con una nuova intesa in India entro la fine dell'anno. Sigeco (Imi). Ettore Colva si è dimesso dalla carica di amministratore delegato dell'Imi Sigeco Sim...

baldi. FS. Un accordo commerciale tra le ferrovie italiane e quelle tedesche è stato firmato ieri a Berlino. La firma del protocollo precisa una nota promette una nuova forma di cooperazione nella gestione del traffico ferroviario notturno...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMAVERA, FONDIAZIONE, etc. listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and debt securities with columns for issuer, price, and change.

CAMBI

Table listing various exchange rates and currency values.

ORO E MONETE

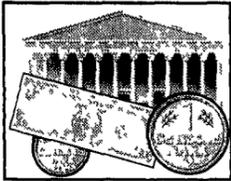
Table listing various gold and coin prices.

STORI

Table listing various historical or specialized market data.

Economia & lavoro

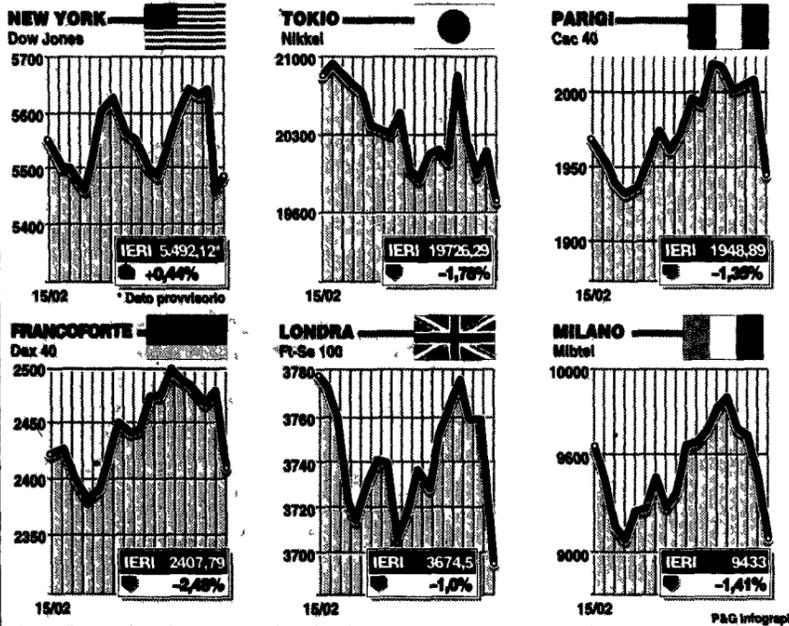
MONETE E MERCATI



I centri studi vedono «rosa»: l'obiettivo del 4% è raggiungibile

Le parole del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, convincono i principali centri di ricerca, che sono pronti a puntare su un'inflazione in calo al 4 per cento nel '96. «Dal punto di vista tecnico», spiega Giovanni De Cindio, direttore dell'Isco per l'economia italiana, «il dato dell'inflazione si rivederà a fine anno, ma il discorso di Fazio fa sicuramente riferimento ad una linea di tendenza al calo verso il 4%». «È abbastanza facile prevedere che, dopo il calo dello 0,5% dell'inflazione a febbraio», conclude De Cindio, «lo stesso potrebbe avvenire a marzo, il che successivamente, pur con una diminuzione più ridotta (-0,1, -0,2%), si arriverebbe all'obiettivo prefissato del 4 per cento. Quindi credo di poter dire che il Governatore Fazio potrà abbassare i tassi forse già a maggio-giugno». Vede decisamente rosa anche Prometeia: «secondo le nostre ultime valutazioni», spiega Paolo Onofri, «a fine anno saremo leggermente al di sotto del 4%, che noi quantifichiamo in un 3,8 per cento. Per questo vedo una concreta possibilità di adeguamento dei tassi, secondo le indicazioni di Bankitalia». «È condivisibile», conclude Onofri, «anche la cautela con cui si muove il Governatore della Banca d'Italia, in quanto in una situazione non certo di stabilità politica sarebbe errato ridurre la difesa dall'inflazione».

LE BORSE MONDIALI



Wall Street risale E nelle Borse torna il sereno

EDUARDO GARDUINI

ROMA Giornata tesa e serena nelle Borse di tutto il mondo. Almeno per diverse ore. Il crollo però non c'è stato. Anzi, in serata, a sorpresa, è tornato un po' di sereno. La bufera forse non è del tutto scomparsa dall'orizzonte ma si è quanto meno allontanata e se ne possono ridimensionare i temuti effetti distruttivi.

Tutto è partito dalla disastrosa seduta dello scorso venerdì a Wall Street. L'ennesima giornata nera del più importante mercato di titoli ha prodotto, come sempre, una onda lunga che ieri mattina ha cominciato a fare il giro del mondo. Sulle piazze dell'est, da Tokyo a Singapore, disdetta ha voluto che alla paura di una reazione finanziaria a catena si unisse l'allarme per le nuove tensioni tra la Cina popolare e Taiwan. Il risultato è stato una generale corsa a vendere con momenti caratterizzati da vero panico. L'Europa si è così svegliata con l'incubo di una crisi incombente e tutti i mercati, fino alla apertura di New York, hanno vissuto una mattinata tremebonda, accumulando perdite e aspettandosi il peggio.

Giornata tranquilla a New York

Wall Street ha però sconvolto tutte le attese. Ha aperto le contrattazioni senza mostrare nessun segno di particolare nervosismo. L'indice di valore dei titoli è stato un po' in alta lena per la prima ora ma con una chiara inclinazione a migliorare. La previsione di una stabilizzazione dei tassi di interesse, conseguenza dei sorprendenti dati sull'aumento dei posti di lavoro, si è evidentemente limitata a colpire e sgombrare una bolla speculativa di relativa ampiezza. La caduta in picchiata di venerdì ha così, probabilmente, esaurito la sua carica negativa. E ieri sembrava tutta un'altra giornata.

Il messaggio di cessato pericolo è rimbalzato in Europa riportando, anche qui, la calma. Le quotazioni medie dei titoli si sono navate in tutte le Borse che hanno chiuso sempre in perdita ma con consistenti recuperi. Milano, che era arrivata a far segnare un ribasso del 3% ha finito con il lasciare sul campo meno della metà, il 1,4%. Così Parigi ha recuperato un punto, chiudendo a -1,6%. A Francoforte il listino è regredito del 2,48%, a Londra dell'1% e a Madrid del 2%. Molto peggio naturalmente avevano chiuso in mattinata i mercati asiatici, che non avevano potuto beneficiare del ristabilito clima di tranquillità a New York. Hong Kong -7,2%, Sydney -3,6%, Tokyo -1,78%, Singapore -3,5.

L'agitazione della giornata non ha avuto praticamente riflesso sul mercato dei cambi. La lira ha mantenuto le sue precedenti quotazioni nei confronti delle principali valute, chiudendo contro dollaro e marco praticamente sugli stessi valori di venerdì. Diverso invece è stato l'andamento delle quotazioni dei titoli di Stato che hanno vissuto l'altalenante delle Borse valori. I Buoni del Tesoro poliennali (futures) hanno perso punti in mattinata ma, nel pomeriggio, hanno seguito al rialzo i rimbalzi dei listini azionari.

L'apprensione dei banchieri

Un po' di apprensione, al di là delle ufficiali esibizioni di tranquillità, deve avere tormentato il week end a parecchi ministri finanziari. Domenica si sono riuniti a Basilea i banchieri centrali del gruppo del G 10, il club dei Paesi più industrializzati del mondo. Anche lì la tensione era palpabile e si sono portavoce hanno sentito il bisogno di prodursi in dichiarazioni improntate a un generale ottimismo. Il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, proprio riferendosi alle ultime turbolenze finanziarie, ha dichiarato ieri che «non vediamo l'inizio di alcuna crisi e ci aspettiamo che i mercati si calmeranno, perché le condizioni economiche sottostanti dei Paesi sono buone».

Tietmeyer, che ha riferito in qualità di presidente sui risultati del vertice, ha svolto un'analisi differenziata dell'andamento dell'economia mondiale giustificando così la sua relativa fiducia. «Nessun quadro oscuro», ha detto, «Paesi anglosassoni come Usa, Canada e Regno Unito stanno registrando buone prestazioni economiche con prospettive positive per l'anno in corso e le loro politiche sono collocate sul binario giusto». Nell'Europa continentale le cose vanno un po' diversamente. Comunque, secondo Tietmeyer, il difficile ciclo congiunturale lascia aperti, almeno in teoria, spazi per riduzioni locali dei tassi di interesse. L'operazione si potrebbe fare pur mantenendo la dovuta attenzione al rischio di alimentare nuove aspettative inflazionistiche. L'attesa che ha alimentato, a Wall Street come nelle altre Borse, le speculazioni delle ultime settimane non sarebbe dunque del tutto tramontata. Una fase generalizzata di tassi calanti sembra ora meno probabile, ma ancora non si è innescato, al meno stando alle analisi del G 10 un processo di segno contrario.

Tassi, Bankitalia tiene duro

Fazio: alt, prima l'inflazione deve arrivare al 4%

Inflazione al 4% nel '96 altrimenti i tassi di interesse non scendono. Antonio Fazio gela da Basilea le (scarse) aspettative di riduzione dello «sconto». «Il 4% è un obiettivo da conseguire, non deve essere una previsione». Il governatore stizzito per l'insistenza con la quale si chiede a Bankitalia un intervento sul costo del denaro. «Smettiammo di parlare di queste cose». Il rischio politico e i sospetti dei mercati. L'esempio di San Tommaso.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È stato in silenzio per diversi giorni, ma adesso il governatore Antonio Fazio ha deciso di pronunciarsi in modo chiaro fino a quando l'inflazione non avrà raggiunto l'obiettivo del 4% annuo non ci sarà una riduzione del tasso di sconto. Non servono stime più o meno attendibili, ci deve essere sul tavolo un obiettivo da conseguire, non una previsione. Bisogna vederlo questo 4% annuo.

Ecco gelate le aspettative di un ammorbidimento della politica monetaria nonostante la discesa evidente dell'inflazione. È un Fazio stizzito quello che si presenta ai giornalisti a Basilea dove ha luogo il consueto incontro tra i governatori dei paesi industrializzati. Stizzito perché è tirato per la giacca da troppe parti, perché da Palazzo Chigi alla Confindustria ai sindacati (con meno calore di quanto ci si

tassi ci sono tutte», ha detto il direttore generale della Confindustria Cipolletta, il quale si chiede come mai Bankitalia non agisca sul tasso di sconto nella stessa misura in cui agiscono le cugine europee riducendo (o alzando) il TUS in misura più limitata dello 0,25% (per esempio, dello 0,10%) in modo da scaricare il significato politico di questa scelta.

Modello Bundesbank

Fazio presenta il suo lato «tedesco», decide di correre (o sidare) il rischio di accelerare il rallentamento dell'economia ormai all'ultimo stadio della grande crescita trainata dalla svalutazione della lira. Il governatore teme di restare incastrato dalla politica, vanabile imprevedibile. Chi oggi gli chiede di essere

più morbido, domani potrebbe accusarlo per lo stesso motivo se i mercati punissero la mossa di questo o quel leader politico. Il fondo della lira è ancora troppo fragile. Per ridurre i tassi, deve realizzarsi una specie di tripartita: 1) l'inflazione deve scendere entro l'anno sotto il 4% e ciò è possibile a patto che i sindacati confermino il patto di moderazione salariale e le imprese non scarichino sui prezzi finali i vantaggi ottenuti dalla svalutazione della lira e dalla crescita della produttività; 2) ciò implica un apprezzamento della lira che dovrebbe collocarsi stabilmente tra quota 1000 e quota 1050; 3) a una volta, questo è possibile solo se i mercati sono convinti che il risanamento della finanza pubblica proseguirà.

Bankitalia non fornisce il segnale che fa la differenza tra l'auspicio e la realtà proclamata e da tutti prevista come realistica il calo dell'inflazione nei prossimi mesi. Non bastano a Fazio i dati di gennaio e febbraio. «Voglio essere tranquillo, voglio misurare la febbre al malato non perché la temperatura scenda da 41 a 39, la febbre deve scendere a 36 e mezzo». La metafora è chiarissima: il 5% di inflazione in febbraio è 39,4% è temperatura in zona sicurezza. La crescita dei prezzi in

Italia è 3,5 punti percentuali superiore a quella tedesca, 3 rispetto a quella francese, 2 rispetto a quella inglese. Il differenziale di inflazione è diventato il faro di orientamento della politica monetaria, conta tanto quanto il deficit in rapporto al prodotto lordo, il parametro di convergenza di Maastricht.

Nella primavera del '98, l'Italia potrebbe trovarsi molto vicino al parametro del deficit, ma molto lontano dal parametro della crescita dei prezzi. La Banca d'Italia ha sempre smentito di aver scelto il target di inflazione quale riferimento della politica monetaria, ma da diversi mesi ha definito un livello di crescita dei prezzi per il futuro.

L'inflazione come «target»

Sia formalizzato o meno questo obiettivo, sarà su questo che verrà giudicata dai mercati con tutti i rischi del caso visto che non tutte le cause dell'inflazione sono controllabili dalla banca centrale (politica dei redditi, definizione del tasso di cambio e ingresso nell'unione monetaria, rapporto entrate e uscite statali). La prudenza/rigidità di Fazio esprime una valutazione pessimistica sia sul ciclo politico-elettorale (per i riflessi sulla finanza pubblica) sia sul comportamento delle parti sociali.

Il presidente del Consiglio a Bruxelles: «Rispetto i giudizi di Fazio. Lira nello Sme? Prematuro parlarne»

Dini ottimista: i prezzi scenderanno

Ottimismo per il futuro dell'economia italiana, il «rispetto» per il giudizio di Fazio sul legame tra riduzione dei tassi e dell'inflazione. «Il Governatore ha gli elementi per formarsi un'opinione», ha detto Lamberto Dini a Bruxelles. Ma l'inflazione «continuerà a scendere». Il rientro nello Sme? «Spetterà al prossimo governo esaminare il dossier». La permanenza di due anni della lira non sarà «determinante» per l'adesione all'Euro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Siamo sulla buona strada. L'inflazione sta scendendo e continuerà a scendere nei prossimi mesi». Alla fine della riunione dei ministri finanziari dell'UE Lamberto Dini ha rinnovato la sua fiducia nelle capacità dell'economia italiana. E come la mettiamo con le opinioni del Governatore Fazio il quale vuole aspettare una ulteriore riduzione dei prezzi prima di abbassare i tassi? Non c'è polemica ma le differenziazioni restano e il messaggio del presidente del Consiglio, che ha

così onorato la promessa di guidare tutti gli incontri dell'«ECOFIN» nel corso della presidenza italiana, ha replicato con parole ben ponderate ai segnali giunti nella stessa giornata da Basilea, dove erano a conclave i responsabili delle banche centrali, mentre dalle Borse si manifestavano preoccupanti ribollimenti provocati dall'ondata di Wall Street. «È la valutazione del Governatore e, pertanto, dobbiamo rispettarla. Rispetto il giudizio di autorità che decide sui tassi di in-

teresse. Sono anche convinto che l'inflazione proseguirà a scendere sia che i tassi rimangano dove sono sia che vengano abbassati». Dini ha ricordato che Fazio e la Banca hanno tutti gli «elementi necessari di analisi» per formarsi un giudizio, ma ha voluto anche aggiungere che «si creeranno presto le condizioni» per la riduzione dei tassi in maniera più generale. Anche perché «ne abbiamo bisogno per gli effetti che si hanno sul bilancio pubblico».

«La crescita continuerà»

Ma allora quale previsione può essere fatta per l'Italia? Non ci sarà mica un rallentamento della crescita? Dini lo ha escluso in presenza di indicatori improntati all'ottimismo. A suo giudizio non esistono in questo momento «forze che portano ad un rallentamento» e le condizioni per una crescita «abbastanza sostenuta anche nel 1996 esistono tuttora». Certo, dei contraccolpi potrebbero arrivare nel caso che negli altri

Paesi dell'Unione si dovessero verificare eventi negativi. Per il momento l'ottimismo prevale. Nonostante le turbolenze d'oltreroceano («Ma si tratta di una manifestazione di forza e non di debolezza dell'economia americana», ha puntualizzato), la lira ha tenuto bene e forse sarebbe il momento di pensare concretamente al rientro nello Sme? Il presidente del Consiglio ha mostrato sorpresa per le notizie che sono circolate negli ultimi giorni. «Non so davvero dove sono nate queste voci sulle intenzioni del governo», ha detto Dini. Non è un «problema che si pone oggi». È vero che Dini avrà alla fine di settembre dello scorso anno, dei colloqui con alcuni partner europei ma allora «non si sapeva che l'Italia sarebbe andata verso le elezioni». La smentita è netta. «In una prospettiva elettorale in tempi così rapidi non è il momento di aprire il discorso». Il «dossier Sme» è trasferito nell'agenda del prossimo governo.

«Nel mese di maggio», ha detto Dini dalla sede europea «dopo le elezioni il nuovo governo dovrà esaminare rapidamente perché le condizioni per un rientro della lira già esistono».

Il «dossier» Sme

Ma l'Italia, così come altri Paesi, non è forse già in ritardo con i tempi imposti dal Trattato di Maastricht, e cioè la permanenza di due anni nel sistema monetario, se è vero che la scelta per la moneta unica si compirà nella primavera del '98? Dini ha minimizzato. «Si tratta di una materia che necessita di un'interpretazione e non credo che sarà una questione determinante al momento della decisione su chi farà parte dell'Unione monetaria e chi ne resterà fuori. I criteri sono altri». Il commissario Yves Thibault de Silguy che era seduto accanto a Dini ha invece sostenuto che al Trattato «non bisogna togliere o aggiungere nulla» e che «non è opportuno fare esercizi di interpretazione».

MERCATI		
BORSA		
MIB	997	-0,28
MIBTEL	9.433	-1,41
MIB 30	13.848	-1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		-0,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-3,13
VITALE PRESSIONE		
JOLLY HOTELS		0,00
VITALE PRESSIONE		
SOPAR R W		-14,08
LIRA		
DOLLARO	1.566,51	4,11
MARCO	1.057,03	0,08
YEN	14.688	0,09
STERLINA	2.388,11	-1,71
FRANCO FR	308,43	0,00
FRANCO SV	1.304,12	0,04
FONDI (INDICI VARIANZI)		
AZIONARI ITALIANI		-0,08
AZIONARI ESTERI		-0,09
BILANCIATI ITALIANI		-0,08
BILANCIATI ESTERI		-0,34
OBBLIGAZ ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ ESTERI		-0,18
BOT (RENDIMENTI NETTI)		
3 MESI		0,22
6 MESI		0,42
1 ANNO		0,38

Treu studia un'ipotesi che consenta di coprire il buco del congelamento del 10%. Fisco: nuove proteste

Previdenza, arriva un nuovo condono?

Un condono previdenziale per far quadrare i conti Inps dopo la sospensione del contributo del 10%? Sembra questa l'ipotesi a cui lavora il governo. Intanto, commercianti e artigiani cercano di dribblare le accuse di parzialità politica. Incontro tra Billè e Berlinguer, mentre l'asse della campagna si sposta dal Fisco alla concorrenza operata dalla grande distribuzione. Giovedì serrata e manifestazione a Bari, seguirà poi Venezia.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Un nuovo condono previdenziale per dare copertura finanziaria a eventuali correzioni o sospensioni del contributo del 10%. L'ipotesi è stata anche ventilata - si apprende da fonti sindacali - dal ministro del Lavoro Tiziano Treu a Cgil, Cisl e Uil. La riapertura dei termini del condono (ma non si esclude che la possibilità valga anche per le modifiche allo stesso contributo del 10%) potrebbe essere inserita nel maxidecreto previdenziale con cui il governo intende avviare i rimborsi degli arretrati relativi alle sentenze della Consulti su pensioni integrate al minimo e sulle reversibilità. Al momento però non c'è alcuna indicazione ufficiale, anche perché come ha annunciato Dini ogni decisione sul contributo deve essere discussa con i gruppi parlamentari. I termini del condono previdenziale si sono chiusi il 31 marzo '95, e la sanatoria (che ha fruttato 3.207 miliardi) riguardava i periodi contributivi maturati fino al 31 agosto del '94. L'ipotesi allo studio è quella di estendere i periodi condonabili fino a

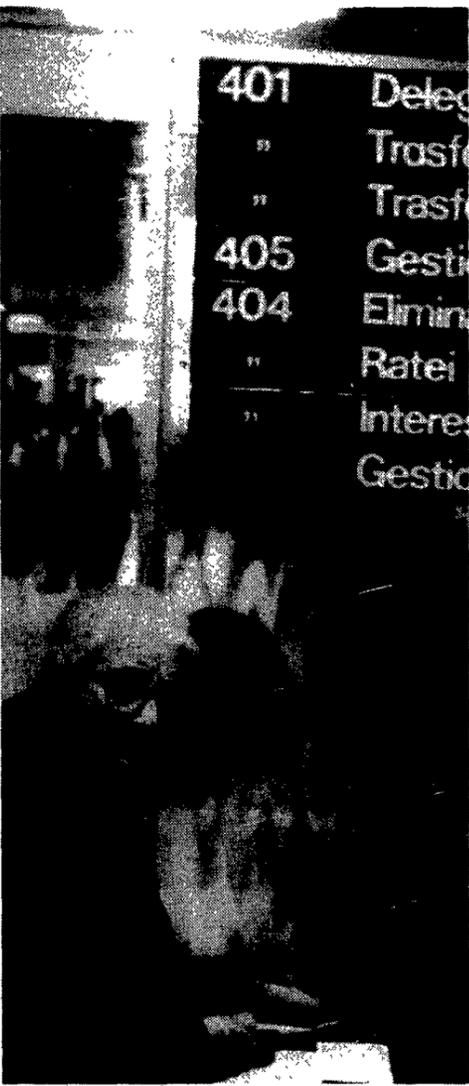
cinque anni per oltre 20.000 miliardi. I titoli avranno scadenza quinquennale e saranno immediatamente negoziabili. Le prime tranche dovrebbero essere riservate ai pensionati più anziani.

In vista nuove serrate

Chissà se la campagna antiFisco un po' sgangherata del Polo sta rendendo davvero un buon servizio alle associazioni di categoria di commercianti e artigiani, impegnatissime nel tentativo di far pesare sul voto del 21 aprile i pacchetti di voti controllati (o presunti tali). Il Presidente Confindustria Sergio Billè ieri ha visto il capogruppo Progressista alla camera Luigi Berlinguer, ribadendo la volontà di evitare strumentalizzazioni. Intanto, dopo il flop della manifestazione di domenica a Milano, le organizzazioni del commercio stanno cercando di meglio inquadrare la loro piattaforma: dalla protesta contro il Fisco e le tasse, l'obiettivo si sposta su ipermercati e centri commerciali, visti come fumo negli occhi dai piccoli dettaglianti.

Copertura per le sentenze?

In alternativa, il nuovo condono previdenziale potrebbe essere inserito nel decreto anche come copertura del pagamento da parte dell'Inps, delle quote correnti relative alle sentenze della Consulti (2.077 miliardi). In realtà l'Inps sembra in grado di approntare autonomamente la variazione di bilancio, ma così si cautelerebbe comunque da possibili «buchi» dovuti al procrastinarsi di una situazione di incertezza sul contributo del 10%. Intanto l'Inps attende ancora la direttiva annunciata da Dini per poter pagare gli oneri correnti delle sentenze, e che potrebbe avere il via libera contemporaneamente al varo del maxidecreto sugli arretrati, che saranno rimborsati con un'apposita emissione di titoli di Stato rateizzata in



Gli uffici centrali dell'Inps a Roma

M. Marcotulli/Sintesi

IL CASO. Le quote di mercato e l'effetto sull'indotto. Uno studio dell'Unicoop Firenze

«La grande distribuzione, se è Coop fa bene»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO RENAISSI

FIRENZE. Supermercati ed ipermercati sul banco degli imputati. Ma in Italia la grande distribuzione, specialmente nel settore alimentare, è così diffusa da strangolare, come sostengono parte degli operatori economici, i piccoli imprenditori? Da una ricerca redatta dall'Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione regionale della Toscana, per conto dell'Unicoop Firenze, che con i suoi 1.800 miliardi di fatturato rappresenta la quinta azienda del settore in Italia e tra le prime della regione, risulta che in Italia solo il 32% del mercato è controllato dalla grande distribuzione, contro il 55% dell'Inghilterra, il 54% della Francia, il 49% della Germania ed il 46% della Spagna.

La Toscana in particolare si trova addirittura al di sotto della media

nazionale per quanto riguarda il rapporto tra i metri quadrati disponibili per ogni mille abitanti: 81 mq a fronte di una media nazionale di 92 mq. L'Emilia Romagna ha una media di 96 mq, mentre questo rapporto sale per le regioni del nord: 100 mq in Piemonte, 113 mq in Lombardia e 145 mq in Veneto.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi il sistema toscano delle Coop ha fatto registrare un incremento dei prezzi dei generi alimentari inferiore di due punti in percentuale rispetto a quello registrato dall'Istat. In termini concreti ogni famiglia toscana ha risparmiato in media 200 mila lire all'anno per l'acquisto di prodotti alimentari.

«La nostra storia - afferma il presidente dell'Unicoop Firenze, Turidodo Campaini - è fatta di piccoli pun-

ture commerciali che sfuggono ai vincoli posti dai piani di commercio e dai regolamenti urbanistici? Il caso toscano sembra dimostrare il contrario. In sei anni è sorto un unico ipermercato con 2.500 mq di superficie di vendita, mentre dal '93 ad oggi hanno aperto i battenti 73 discount per complessivi 32.500 mq di superficie espositiva.

«Questo tipo di strutture - insiste il presidente dell'Unicoop Firenze - esulano da qualsiasi pianificazione. È sufficiente acquistare una o due licenze di vendita ed avere a disposizione un locale nell'area commerciale di qualsiasi città. E spesso i capitali sono stranieri. Per la loro stessa struttura, non superiore ai 600 mq, queste nuove forme di vendita, spesso disseminate capillarmente sul territorio, si trovano ad essere in diretta concorrenza con i piccoli negozi di alimentari. Grida-

Addolorato per la perdita dell'amico e compagno

MICHELE PARRELLA
Giacomo Schettini ricorda e rimpiange la sua sensibilità umana ed artistica
Roma, 12 marzo 1996

Nell'11° e nel 29° anniversario della scomparsa del compagno

LORENZO MUSSO (Giancu)
e
MARIAROSA DONATO
in MUSSO
I familiari ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
Genova, 12 marzo 1996

La famiglia Chircozzi esprime le più sentite condoglianze ai familiari di

ANTONIO MIGLIAROTTI
che è stato per una vita, collega di lavoro e compagno di partito, sempre fedele alle lotte per gli ideali a sostegno dell'emancipazione e dei diritti del lavoratore.
Milano, 12 marzo 1996

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI FORMIA Provincia di Latina
ESTRATTO ESITO DI GARA ESPERITA

Al sensi dell'art. 20 della legge 55/90 e successive modificazioni si rende noto: - che l'elenco delle Ditte che hanno partecipato e la vincitrice della licitazione relativa alla fornitura di farmaci e parafarmaci anni 1996/97, è stato inviato per la pubblicazione alla G.U.C.E. il 01/03/96 e alla G.U.R.I. il 07/03/96.

Il Segretario Comunale: Tagliapietra M.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucal (Machu Picchu) - Cusco (Julica) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

In collaborazione con
KLM

Arrabbiati con le Poste?

Da oggi avete qualche chance in più. La nuova «Carta dei servizi postali» fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

Ieri incontro sindacati-Cempella. «Bruciati» altri 280 miliardi

Tregua all'Alitalia, oggi regolari tutti i voli

ROMA. Oggi si vola, lo sciopero dei dipendenti Alitalia che avrebbe dovuto bloccare il trasporto aereo dalle 10 alle 18 non si fa più. È stato revocato dalle nove sigle sindacali della compagnia impegnate in un difficile braccio di ferro, che è costato il posto prima all'amministratore delegato (Schisano) e poi al presidente (Riviero) dell'azienda. Revocato, anzi «sospeso» lo sciopero anche dal Sulta, e così i viaggiatori non avranno problemi.

La decisione è stata adottata a conclusione del primo incontro fra i sindacati e il nuovo amministratore delegato della compagnia Domenico Cempella. Ma è stata una decisione piuttosto sofferta, perché a detta dei sindacati nell'incontro sono prevalse le nubi al sereno. La ragione sarebbe la seguente. I sindacati, che hanno concordato tra loro un complesso protocollo d'in-

tesa presentato all'Alitalia e all'azionista Iri, contenente in sostanza una tregua contrattuale, chiedono la ricapitalizzazione della compagnia (almeno 1.500 miliardi) come premessa per il suo rilancio. Cempella avrebbe invece anteposto alla ricapitalizzazione un piano di ristrutturazione che presenterebbe entro due mesi. «È un passo in dietro - ha dichiarato il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti - la sua impostazione si scontra oggettivamente con la nostra».

A peggiorare l'atmosfera ci sono state le cifre di Cempella sull'andamento della gestione: 280 miliardi di perdita nella previsione del primo trimestre del '96, con la prospettiva di chiudere l'anno con un buco doppio di quello del '95 (quando, nel primo semestre le perdite sono state di 197 miliardi), e quindi con la prospettiva di azze-

rare il capitale. Di conseguenza Cempella ha annunciato «azioni robuste per la correzione dei conti».

I sindacalisti hanno riferito che il nuovo amministratore della compagnia aveva «tessuto le lodi» del Protocollo, e che tuttavia «non se la sente di accogliere un'eredità che proviene da una diversa gestione» (Brutti). Cempella ha infatti dichiarato «di non sentirsi vincolato» da questo documento, e pertanto «bisogna ripartire da zero», mentre i sindacati non intendono rinunciare al recupero dell'inflazione.

«A maggio copertura al 50%»

Nuovo traguardo di Omnitel «In soli tre mesi 100.000 clienti per il Gsm»

ROMA. A tre mesi dall'avvio del servizio commerciale, Omnitel ha raggiunto i 100.000 clienti. Si tratta - è detto in una nota del secondo gestore dei telefonisti - di «un nuovo record assoluto nel settore della telefonia GSM». «Un numero destinato a crescere in maniera significativa - afferma il direttore commerciale Paolo Lo Bascio - grazie alle nuove iniziative che Omnitel presenterà nei prossimi mesi».

Una soddisfazione per la società di De Benedetti che ritiene di aggiudicarsi un punto importante nella partita senza quartiere che la contrappone al gestore pubblico Tim.

Afferma, infatti, il manager Omnitel: «Le nostre stime di mercato, negli ultimi 30 giorni, evidenziano che oramai già un abbonamento su due è Omnitel. Un risultato di cui siamo estremamente soddisfatti e giustamente orgogliosi: lavorare per il cliente è evidentemente un approccio vincente».

E continua l'elenco dei dati positivi. Secondo le stime della società, Omnitel oltre ad occupare quasi il 50 per cento del mercato italiano della telefonia cellulare GSM, in un anno è arrivato a coprire 129.560 chilometri quadrati di territorio (pari al 43 per cento del totale), raggiungendo con la propria rete 42 milioni di italiani, e si tratta, anche in questo caso di un vero e proprio record. «Nessuno lo aveva mai fatto in così poco tempo» aggiunge Lo Bascio che conferma, infine, «visto l'attuale ritmo di crescita», l'obiettivo più ambizioso: raggiungere, in tempi molto rapidi, la copertura del 50 per cento della popolazione. E questo entro la fine di maggio. È sfida aperta, quindi, con la rete Telecom.

166.10.50.50

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI E. 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

Pronti i quesiti che Fiom e Fim-Uilm-Fismic sottoporrono alle Rsu. Coinvolte 100 fabbriche

Integrativo Fiat, domani si vota

Al voto, tra oggi e domani, i 1356 componenti delle Rsu degli stabilimenti Fiat. Al centro, l'ipotesi di accordo sul contratto integrativo aziendale formulata dall'azienda. Due le posizioni a confronto: quella della Fiom che punta alla prosecuzione del negoziato per ottenere risultati migliori e quella di Fim, Uilm e Fismic che, soddisfatti, chiedono il mandato a firmare. Pomo della discordia, la «qualità». Giovedì i risultati. Il responso sarà vincolante

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Si vota Saranno 1356 componenti delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, di tutti gli stabilimenti Fiat sparsi per l'Italia a dire se la vertenza per il contratto integrativo del gruppo sia da considerarsi o meno conclusa con la proposta formulata due settimane fa da corso Marconi. E mai risultato è parso più incerto. Tra i fautori dell'accordo «qui ora» 370 Fim, 322 Uilm, 24 Fismic e i sostenitori della prosecuzione della trattativa 595 Fiom, 43 Slat-Cobas, sulla carta, ci sono solo alcune decine di voti. Ma decisivo sarà il confronto all'interno delle singole assemblee. Tra il pomeriggio di oggi, quando voteranno Meli, Prato Serra ed alcune realtà torinesi e la mattinata di giovedì (ma la maggior parte delle riunioni è convocata per domani) Confronto che poco, dopo le polemiche dei giorni scorsi (ieri i segretari regionali della Cgil Piemonte e Lombardia, Marzenaro ed Agostinelli, han no replicato a *La Repubblica* per un «pezzo» dal titolo «Kamikaze Fiom»), dovrebbe concedere agli slogan e molto al merito delle singole questioni.

Così, mentre nel primo si chiede un mandato a proseguire la trattativa, nel secondo il mandato è alla conclusione dell'accordo, cioè alla firma. Al centro del confronto, mentre la Fismic chiede il coinvolgimento anche delle sue Rsu il «nodo qualità».

Il «no» della Fiom

La Fiom, in particolare, contesta i due indicatori di qualità proposti dall'azienda: uno legato alle opinioni dei clienti e l'altro determinato da indici industriali e di bilancio perché non legati al ciclo produttivo. E quindi al di fuori di ogni possibile controllo da parte di Rsu e lavoratori. Una deroga, tra l'altro, a quanto previsto dall'articolo 9 del

Sicurezza: manifestazione a Ravenna

Domani, mercoledì 13 marzo, anniversario di una delle più gravi tragedie sul lavoro nel nostro Paese, Cgil, Cisl e Uil promuovono a Ravenna un convegno-manifestazione nazionale. Obiettivo: «Conquistare una nuova legislazione per la sicurezza nei luoghi di lavoro, a difesa della persona e dei suoi diritti». Per questo scopo, dicono i sindacati, è importante che il decreto 626 non subisca ulteriori proroghe e che il consiglio dei ministri lo ritiri prima della scadenza del 19 marzo. All'iniziativa di Ravenna, che si svolgerà dalle 9,30 al teatro rasi, prenderanno parte, fra gli altri, il senatore Carlo Smuraglia e il segretario della Cisl Sergio D'Antoni.

contratto nazionale di lavoro della categoria. Quindi inaccettabile. Ma anche sulle quantità, la Fiom è critica. Il premio di risultato, afferma il suo ordine del giorno, «si configura come aleatorio e caratterizzato da una forte variabilità, mentre le 80 mila lire mensilizzate (da marzo), e stabili nel quadriennio, non sono giudicate sufficienti (il sindacato aveva chiesto un milione nel '96). Senza considerare il mancato collegamento tra aumenti salariali e trattamento di fine rapporto e lo stesso carattere «ultimativo» della proposta dell'azienda. Conclusione: valutazione negativa e vertenza ancora aperta. Per ottenere un accordo migliore, in sintonia col documento approvato il 13 febbraio dal coordinamento unitario dei lavoratori del gruppo.

Le ragioni del «sì»

Di parere opposto, invece, Fim, Uilm e Fismic. Le tre sigle giudicano positivamente il superamento delle pregiudiziali a suo tempo poste dall'azienda e il nuovo sistema di relazioni industriali che, con la firma dell'accordo, verrebbe instaurato. Punti che, peraltro, anche la Fiom valuta positivamente. Le differenze sono sulla qualità e sulla quantità degli aumenti salariali. Per Fim, Uilm e Fismic, gli indicatori di settore della qualità proposti dall'azienda sono ok, anche se ne viene richiesta una verifica annuale. Come bene vanno le 80 mila lire mensilizzate e il premio che, a regime, dovrebbe vanare tra il milione e 821 mila lire e i due milioni e 170 mila lire (cifre contestate, però, con tanto di tabelle dalla Fiom di Brescia che parla di un aumento a regime di un milione e 348 mila lire). Ma con un'avvertenza. Che tali cifre vadano considerate, per tutti i settori del gruppo, come «aggiuntive ai premi finora percepiti che devono restare immutati nella loro natura». Altre alternative negoziali «credibili», per le tre organizzazioni, non ne esistono. Quindi sì alla firma. Anche per non perdere i risultati sin qui raggiunti. Testi, questa, sostenuti ieri dal segretario della Fim lombarda, Carlo Spreafico per il quale «bocciare l'intesa sarebbe una clamorosa autorete».



L'uscita dei lavoratori dalla Fiat Rivalta

Michele D'Ottavio

Cofferati: «Il confronto deve essere davvero sul merito»

MILANO Tanti giudizi polemici, dopo il «no» della Fiom a corso Marconi, ma nessun argomento nel merito. Non piace per nulla al leader della Cgil, Sergio Cofferati, il clima che si è creato alla vigilia del voto delle Rsu attorno alla vertenza per l'integrativo Fiat.

Cofferati, domani si vota. Come giudichi il clima nel quale le Rsu sono chiamate a scegliere tra la posizione della Fiom e quella di Fim, Uilm e Fismic?

«Quelli che più mi impressionano, nella discussione di questi giorni, è la totale mancanza di argomenti di merito. Si accusano Fiom e Cgil di non voler arrivare ad una conclusione per ragioni esterne alla trattativa. È un pretesto inaccettabile ed è un modo sbagliato di affrontare una fase delicata come questa. Io trovo condivisibile e corretta l'opinione esplicitata dalla Fiom ma vorrei davvero che tra di noi si discutesse di merito per prospettare alle rappresentanze sindacali elementi di valutazione corretti. Su quali punti in particolare? Il nodo centrale irrisolto è quello

che riguarda il rapporto tra una parte del salario e gli indici di qualità. L'azienda ha avanzato delle ipotesi che collegano il salario ad indici legati al processo produttivo, indici sconnessi dai modelli di organizzazione del lavoro e dalle caratteristiche della prestazione.

Perché tanta importanza al «fatto-re qualità»?

Perché il rapporto di una parte del salario con gli indici di qualità di ciascun stabilimento consentirebbe di volta in volta, una discussione sui modelli organizzativi adottati. Ci sarebbe cioè una corresponsabilizzazione del sindacato sulla scelta delle soluzioni organizzative. È un punto di grande delicatezza. È evidente che soluzioni di questa natura consentirebbero al sindacato di avere un potere contrattuale consistente ma avrebbero anche il vantaggio, per l'impresa, di realizzare una partecipazione alla produzione in grado di contribuire ai miglioramenti qualitativi un coinvolgimento reciproco che da sostanza all'idea di partecipazione.

D'Antoni però accusa proprio Cgil e Fiom di non accettare fino in fondo il sistema partecipativo.

La partecipazione di cui parlano alcuni miei colleghi è un modello nel quale l'azienda decide e il sindacato registra.

È una risposta a D'Antoni?

Sì. Quella che prospetta D'Antoni è un'idea di partecipazione per nulla partana. L'idea di partecipazione che invece mi convince è quella nella quale le due parti sono ugualmente coinvolte. Con una valorizzazione del lavoro e un miglioramento della qualità del prodotto. Non rendersi conto che questo non è un aspetto marginale della vertenza è un errore. Vorrei poi far notare a chi agita fantasmi del passato o si esercita in dietrologie inutili e infondate che, se si utilizzasse il loro schema di ragionamento, si arriverebbe a conclusioni assai poco utili per il negoziato. Francamente non mi sembra questo il modo di discutere del che fare. Considero la valutazione del merito insolutiva di ogni polemica.

La Fiom però viene accusata di vo-

ler buttare a mare un risultato positivo per questioni di principio.

Intanto il problema che viene sollevato non è di mero principio definisce l'ambito negoziale e il carattere delle relazioni tra le imprese e il sindacato negli anni a venire. Non mi pare cosa di poco conto. In secondo luogo è un modo curioso di ragionare quello di chi sostiene che l'alternativa a ciò cui si è arrivati è il nulla. Credo sia giusto sottolineare che nel negoziato sono stati fatti dei passi avanti. Ciò detto non trovo condivisibile l'idea che il negoziato debba essere considerato concluso. Su alcune materie, poi, le valutazioni non possono essere quantitative. È evidente che l'ipotesi in discussione sul rapporto qualità-salario, nell'immediato, non produce scostamenti quantitativi ma, come ho detto, non può essere certo considerata marginale. Il fatto poi che il risultato fin qui raggiunto sia considerato risolutivo e sufficiente dalla Fiat, e argomento che non va sottovalutato ma non può essere certo un argomento che definisce anche l'orientamento del sindacato.

Fim e Uilm vi accusano di attentare al processo di unità sindacale. Cosa rispondi?

Siamo alle solite. Una vertenza non può essere considerata la madre di tutte le politiche contrattuali. Né su questa possono essere fatti pesare rischi di ordine generale. Certo, il rapporto che si determina in Fiat è importante e delicato per la categoria, e non solo per la categoria. Non capisco però perché, mentre in tante vertenze del settore metalmeccanico la conclusione unitaria è stata del tutto simile a quella che ipotizza la Fiom, questa regola non deve valere ora anche per la Fiat.

Adesso la parola è alle Rsu, saranno loro a decidere.

Le Rsu esercitano un potere molto alto perché il loro parere sarà vincolante per tutti. Entro i limiti del possibile bisogna sdrammatizzare questo passaggio. La diversità di opinioni deve essere considerata per molti versi come un fatto fisiologico. Quel che conta è che poi, alla fine, ci sia un orientamento che uniformenta la gestione del pezzo di strada che si deve ancora percorrere. Spero ci sia un atteggiamento disponibile anche da parte dell'impresa. L'azienda ha avuto un comportamento fin qui lineare, è importante non ci siano neppure dopo forzature o salti logici.

Se prevarrà il «no»?

La Fiom si atterrà comunque al parere delle Rsu, spero che questo valga anche per gli altri. È evidente che qualora si dovesse decidere di proseguire nella trattativa bisognerebbe anche stabilire con precisione gli elementi di pressione da attuare e gli obiettivi cui si vuol giungere perché si possa considerare positivamente conclusa la vertenza.

□ A F

MERCATO. Continua la crescita della Fiat. Fiacche le vendite in Italia

Torino seconda marca in Europa

MILANO Le immatricolazioni di auto in febbraio sono cresciute del 2,97 per cento, ma il settore continua a non esultare. L'andamento della domanda, dicono infatti le associazioni dei costruttori nazionali (Anfia) e degli importatori (Unrae), è sempre molto contenuta e tra l'altro si confronta con i volumi già depressi del febbraio 1995 e resta ancora inferiore del 24,1% rispetto allo stesso mese del 1992 (anno boom).

Il mercato italiano, insomma, è sempre determinato dalle sostituzioni. Non ha ancora imboccato la strada della ripresa che invece è confermato nel resto d'Europa dove il mese scorso le vendite (1.032.000 unità) sono aumentate di un «soddisfacente» 9,9% dopo il più 6,7% di gennaio. E dove, per fortuna, il gruppo Fiat continua a mettere successi in tutti i principali paesi. Con un più 38% le marche italiane restano salde al secondo posto conquistato in gennaio, nella classifica continentale costruttori, alle spalle del gruppo Volkswagen.

Italia lumaca

Secondo le proiezioni della motorizzazione civile lo scorso mese sono state immatricolate in Italia 158.000 nuove vetture contro le 153.450 dello stesso mese '95. Il 2,97% in più sullo stesso mese del '95 e in linea con la crescita di gennaio (+2,64%). Le marche nazionali hanno totalizzato 73.565 consegne e una quota di mercato del 46,8% leggermente inferiore all'indice di penetrazione di gennaio scorso (46,72%). Significativo co-

LE IMMATRICOLAZIONI DI AUTO IN EUROPA		LE QUOTE DI MERCATO FIAT	
Feb. '96	Feb. '95	Feb. 1995	Feb. 1996
ITALIA	+2,97%	4,4%	5,2%
Francia	+17,5%	6,5%	9,4%
Germania	+8,0%	4,0%	4,7%
G. Bretagna	+3,8%	7,1%	9,2%

IL MERCATO ITALIANO		LE CASE STRANIERE	
LE ITALIANE	LE CASE STRANIERE	Feb. 1995	Feb. 1996
Fiat-Innocenti 86.000 (+2,12%)	Ford 18.500 +49,0%	Mercedes 3.400 +30,0%	BMW 2.600 +24,7%
35,44% del mercato	Audi 1.800 -23,4%	Renault 8.500 -16,5%	Citroen 3.400 -19,8%
Alfa Romeo 6.700 (+11,74%)	Volvo 1.150 -54,2%	Honda 1.000 -28,6%	
4,24% del mercato			
Lancia-Autob. 10.800 (+6,97%)			
6,84% del mercato			

munque il trend dell'Alfa Romeo che continua a recuperare clienti (+11,7% che sale al 27,8% nel biennio). Fiat con 56 mila immatricolazioni e il 35,44% del mercato guida la classifica. Ma le vetture straniere recuperano terreno (84.435 unità immatricolate par a un incremento del 3,2% e al 53,4% di quota).

Ultimi risultati registrano la Ford (18.500 unità +40%) che si consolida al secondo posto ancora davanti a Opel, la Mercedes (3.400

+30%) e la Bmw (2.600 +24,7%). In calo invece altre case importanti fra cui Audi (del 23,44%), Renault (15,86%) che però ha appena iniziato la commercializzazione delle «medie» Megane, Citroen (-19,62 in attesa della «piccola» Saxo), Volvo (-54,22%) e Honda (-25,65%).

L'analisi dell'Anfia parla di «persistere di uno scenario debole della domanda e di una situazione di mercato difficile da superare». Secondo i costruttori nazionali, infatti,

se si considera che come in gennaio anche febbraio ha goduto di una giornata lavorativa in più, la media delle vendite giornaliere sarebbe calata da 7.673 a 7.524 unità pari al meno 1,9%.

Sull'andamento pesano oltre alle già note pressioni fiscali sul comparto, diminuito potere d'acquisto delle famiglie anche i segnali di rallentamento della crescita economica del paese e l'incertezza elettorale. Quest'ultima influenza profondamente sull'atteggiamento di prudenza nell'acquisto di beni durevoli e determina lo scarso ottimismo degli operatori per i prossimi mesi. «Considerato che nel primo quadrimestre dell'anno si sviluppa circa il 40% del mercato complessivo, è difficile supporre, commenta l'Unrae, che per il 1996 si superi il 1.750.000 immatricolazioni, con un incremento quindi del 2-2,5% sui livelli del 1995».

Previsioni caute

Anche l'indagine mensile tra i concessionari condotta dal Centro studi Promotor ricalca queste tesi. Per il Csp il livello degli ordini in febbraio è stato giudicato «basso» dal 62% degli intervistati. Il 35% del campione, inoltre, ritiene che la domanda di auto subirà un calo nei prossimi 3-4 mesi mentre per il 53% rimarrà stabile. Solo il 12% si dimostra ottimista e prevede un aumento.

L'inchiesta Iso-Famiglie di febbraio è ancora più negativa solo il 15 per cento conta di comprare l'auto nei prossimi due anni. Il 74% è decisamente per evitarlo.

l'Unità - Iniziative editoriali

RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto _____

Abitante in _____

CAP _____ Città _____ Telefono _____

n _____ copie di _____

RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A

SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 150/152 - 20054 NOVA MILANESE (MI)

CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTI PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI L. 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTI LE SPESE POSTALI

A Civitavecchia la gente è stupita: «Come mai non siamo riusciti ad accorgerci dei suoi problemi?»



A sinistra una veduta del palazzo dove Mario Calderone, nella foto a destra, ha dato fuoco al suo appartamento. In alto le tre sorelle: da sinistra, Martina, Viviana e Pamela: morte nell'incendio

Alessandro Bianchi
Ansa

Il sindaco nella commissione di esperti Rutelli all'Onu vertice sulle città

NOSTRO SERVIZIO

■ Vertice sulla città ieri al Palazzo di Vetro dove il segretario generale Boutros Boutros-Ghali ha convocato una commissione di esperti, tra cui il sindaco di Roma Francesco Rutelli, in vista di Habitat due, la conferenza Onu sugli insediamenti umani in programma in giugno a Istanbul. «È motivo di orgoglio essere stato scelto per rappresentare non solo Roma, ma il mondo delle città in quella che l'Onu ha definito l'ultima conferenza importante delle Nazioni Unite prima della fine del decennio», ha commentato Rutelli. Il sindaco di Roma è l'unico primo cittadino di una metropoli invitato da Boutros-Ghali a partecipare alla commissione. Composta da 17 membri, ne fanno parte un solo altro sindaco, quello della città palestinese di Gaza, l'architetto I.M. Pei e il ministro dell'ambiente inglese, oltre ad esperti e esponenti di istituzioni di paesi del Terzo mondo.

Il contributo di Roma

«Habitat Due» ha il grande obiettivo di fermare il deterioramento delle grandi concentrazioni urbane. Secondo Rutelli, l'Italia e Roma in particolare possono offrire un contributo sul piano della cooperazione decentrata: «garantisce un dialogo diretto, che i cittadini capiscono», ha detto il sindaco di Roma ricordando che gli esperti del Campidoglio si preparano a partire per il Cairo, Tirana e Beirut, mentre è già in corso un progetto a Sarajevo per riportare i pozzi della città a condizioni igieniche accettabili. Per tre giorni a New York, il sindaco di Roma ha un fitto calendario di impegni legati anche all'organizzazione del Giubileo e alla candidatura della capitale ai giochi olimpici del 2004. Ieri sera all'Istituto di Cultura il sindaco ha presentato i progetti per fare di Roma la

capitale mondiale della cultura, mentre oggi un incontro al Museo Guggenheim di Soho permetterà di fare il punto con italiani e americani sulle iniziative per l'Anno Santo. Domani, infine, un incontro con esponenti italiani negli Usa potrebbe dare vita a un gruppo di sostegno alla candidatura olimpica della capitale: «per ottenerla - ha spiegato Rutelli alla partenza per gli Usa - l'Italia ha bisogno di una rete di propaganda internazionale».

Giubileo nel Lazio

La provincia si mette in moto. L'appello ai comuni del presidente della Provincia, Giorgio Fregosi, a fare «ogni sforzo» per riuscire a presentare entro giugno i progetti per il Giubileo preoccupa i sindaci della Provincia di Roma. I 129 progetti proposti nella delibera approvata la settimana scorsa dall'Amministrazione provinciale dovranno essere esaminati dalla commissione nazionale per Roma Capitale che avrà il potere di selezionarli e potrà così, secondo i sindaci, vanificare il lavoro degli uffici tecnici e mettere a rischio i fondi investiti. La preoccupazione arriva in particolare dai piccoli comuni che spesso, come ha spiegato il sindaco di Velletri Valerio Ciafreni nell'incontro organizzato oggi a Palazzo Valentini da Fregosi, «per la progettazione devono affidare l'incarico ad architetti ed ingegneri esterni, utilizzando mezzi ed entrate straordinarie». Secondo Fregosi «la Provincia ed il Comune di Roma attualmente deliberano un po' al buio in assenza della legge di spesa che dovrebbe però essere imminente. Proprio per questa ragione non si conosce la data in cui si riunirà la commissione per Roma Capitale che agirà probabilmente anche sulla base della legge di spesa». Il presidente della provincia ha comunque precisato che «la legge di spesa dovrebbe prevedere 50 miliardi per la progettazione e se questo orientamento verrà seguito dovrebbero essere risolti molti problemi». D'accordo con il presidente della Provincia anche Francesco Bandarin che ha tranquillizzato i sindaci con una serie di indicazioni sui finanziamenti destinati alla progetti. «Per il lavoro di progettazione - ha detto - sono previsti 50 miliardi che dovrebbero essere sbloccati proprio oggi dal consiglio comunale e fanno parte dei fondi per Roma Capitale ed altri 55 inseriti nel decreto del Governo». Per quanto riguarda, in generale, i finanziamenti per il Giubileo, previsti dal Governo, Bandarin ha aggiunto che «a dicembre Dini si è impegnato a finanziare 3 mila miliardi che, a seconda dei muti che verranno realizzati potranno arrivare fino a 4 mila. E quindi stimabile che con il decreto verranno finanziati almeno il 80 per cento dei progetti». «In ogni caso - ha concluso il responsabile dell'Agenzia per il Giubileo - esistono altre fonti alle quali i comuni si possono rivolgere per ottenere fondi destinati alla realizzazione dei progetti. Un esempio è quello dell'Unione Europea: proprio in questi giorni stiamo valutando l'ipotesi di realizzare un pacchetto Roma da presentare a Bruxelles».

«Senza lavoro non ha retto più» Dopo la tragedia il ricordo dei vicini e degli amici

Campo dell'Oro, un quartiere sotto choc dopo la morte delle tre sorelle accoltellate nel sonno dal padre. Tutti parlano di una famiglia tranquilla, colpita dalla morte della madre per cancro, che era tornata alla normalità. Un gesto inspiegabile per i vicini di casa che ricordano l'omicida molto affettuoso con le tre figlie. Ma alcuni commentano con amarezza: «La perdita del lavoro lo ha schiantato, offeso. Non ha trovato nessun aiuto».

SILVIO BERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Diecimila abitanti: operai, piccoli artigiani, ambulanti che vivono nei casermoni delle case popolari e nelle palazzine delle cooperative. Stradoni e giardinetti nella periferia sud di Civitavecchia. Un quartiere sotto choc, che non sa spiegarsi perché siano potute morire le tre sorelline. Che non si rassegna all'orrore delle coltellate e del fuoco appiccato da uno di loro, per follia, per disperazione. «Non posso pensare che mentre noi dormivamo, a pochi metri arrivasse l'inferno su quelle tre ragazzine indifese e tanto buone», dice la signora Foschi, una vicina della famiglia Calderone. «Una famiglia sfortunata, ma che aveva saputo recuperare la sua dignità» - aggiunge Maria Fattori, che abita sullo stesso pianerottolo del Calderone, all'ultimo piano della palazzina marrone di via Liguria 3. «Non li ho mai sentiti litigare. Il signor Mario si era ripreso dopo la morte della moglie. Certo era molto riservato: buongiorno, buonasera e qualche parola sul tempo».

La morte della moglie

Un grande vuoto per tutti la morte della signora Alessandra, nel dicembre del '91, per un cancro alle ossa, a 38 anni. Da Acilia era venuta ad abitare nell'appartamento di via Liguria la madre, la signora Roberta. Un brutto colpo, soprattutto per la figlia maggiore Viviana. «A scuola era molto brava, simpatica

e disponibile - ricordano alcune amiche di corso del Liceo scientifico Galilei, che non riescono a trattenere le lacrime - Quando si è ammalata la madre Viviana ha fatto molte assenze poi ha lasciato la scuola, è uscita dal nostro giro». Una vita nuova per lei, più dura, da commessa in una cartoleria del centro, e gli amici del quartiere, della comitiva che l'aiutano ad uscire dal tunnel. Aveva molti corteggiatori - dicono le amiche del gruppo di viale Lazio - Non aveva problemi. Sembrava serena. Il padre? Non ci ha mai detto di nessuna discussione con lui».

Senza spiegazioni

Impossibile spiegare il motivo della tragedia. Un rompicapo trovare la ragione. «L'8 marzo, per la festa della donna, ho visto il signor Mario che portava alle tre figlie dei mazzolini di mimosa - dice Fabio Posocco, che abita al numero cinque - Sembrava fiero delle figlie. Spesso al pomeriggio usciva con Pamela e Martina, le due più piccole. Le mandava dalle suore, in una scuola privata». Un bravo padre, il signor Mario, che pagava 400mila lire di retta per le figlie che

frequentavano medie ed asilo dalle suore del Preziosissimo Sangue. «A schiantarlo non deve essere stata la morte della moglie - dicono alcuni vicini - Si era ripreso, anche se non aveva amici. Ma quando non abbiamo più visto la macchina blu della ditta Siette ci siamo spiegati perché il signor Calderone non andava più a Roma. Poi abbiamo saputo che da dicembre aveva perso il lavoro. Per lui deve essere stato un colpo terribile. Non ha saputo reggere».

18.000 disoccupati

Una situazione insostenibile che qualcuno commenta amaramente alla sezione Berlinguer del Pds, a pochi metri dalla palazzina marrone di via Liguria dove si è consumata la tragedia: «Ci sono 18mila disoccupati nel nostro comprensorio. I giovani non trovano lavoro e chi, come Mario Calderone, lo ha viene messo in mobilità, nell'anticamera del licenziamento, a un milione al mese. In questo quartiere la crisi si fa sentire molto, non lascia scampo. E in questi ultimi anni non c'è più la solidarietà, il rapporto umano di una volta. Tutti chiusi in casa a vedere la televisione». Una gran pena per le tre sorelline,

uccise a coltellate, nel sonno e poi bruciate. Un fumo denso, asfissiante dai materassi di gommapiuma, poi i tre corpi sono ricomposti e portati in obitorio.

«Meglio se moriva»

Ma c'è chi pensa anche al padre, a Mario Calderone, piantonato ora in ospedale. «Per lui sarà un inferno. Era meglio che non fosse stato dato l'allarme e fosse morto, come aveva deciso», dicono alcune donne all'uscita dal supermercato Conad. E non si dà pace neppure Gianluca, un ragazzo di diciannove anni che piange e scuote la testa, il cugino delle tre ragazzine uccise: «Non so che cosa sia passato per la mente a mio zio ieri notte. Voleva così bene alle tre figlie. Deve aver perso la testa. Zio Mario era un tipo chiuso, ma sincero. Una brava persona, un grande lavoratore». Una famiglia normale, un padre disponibile, una nonna che ha in parte colmato il vuoto lasciato dalla morte della madre. Un quartiere di periferia schiacciato dalla crisi. «C'è troppa solitudine - dice il parroco - Molti fingono d' star bene, ma non hanno nessuno per confidarsi, per ricevere un aiuto, magari una semplice speranza».

Fallimento Gbr Il giudice rinvia la decisione

È stata rinviata al 24 marzo la decisione del giudice fallimentare circa l'esercizio provvisorio dell'attività e della programmazione televisiva dell'emittente «Gbr», chiusa lo scorso 7 marzo, dopo il dichiarato fallimento della società titolare del marchio (la «Roma Cine Tv srl»). Lo hanno reso noto i dipendenti della rete televisiva a diffusione nazionale, da giorni riuniti in assemblee permanenti, che ieri hanno lanciato un appello, via fax, «a tutti i colleghi giornalisti ed operatori dell'informazione». Il fallimento dell'azienda - hanno scritto - rischia di far perdere definitivamente una voce libera di informazione a danno del pluralismo della stessa, oltre a compromettere gravemente la situazione delle famiglie dei 40 dipendenti. Tecnici, giornalisti, impiegati e operai di Gbr, hanno spiegato di aver già contribuito con grave sacrificio al mantenimento in vita dell'emittente: da due mesi, pur avendo continuato il servizio, non percepiscono più alcuna retribuzione».

Il sacerdote bolognese avrebbe chiesto il permesso per scambiare la copia della statuetta di Civitavecchia

«Non ho rubato la madonnina, sono in buona fede»

■ Non è stato un furto. Il sacerdote che ha portato via la copia della Madonnina di Civitavecchia avrebbe chiesto il permesso per fare un cambio, visto che comunque di copia si trattava. Così ha portato via la statuetta che si trovava nel giardino della famiglia Gregori lasciando sul posto un esemplare appena acquistato. «Ho agito alla luce del sole», ha detto ieri monsignor Aldo Rosati che non riesce a spiegarsi il clamore suscitato da un gesto fatto «in assoluta buona fede». Per ulteriori spiegazioni il sacerdote, che ieri non aveva molta voglia di parlare, ha invitato a leg-

gere il comunicato della Curia di Bologna: «non devo parlare con nessuno, sono già abbastanza stanco», ha risposto al telefono della sua abitazione, in via Mazzini, anche lei molto provata da tutta la vicenda. Dopo le ore passate domenica sera in attesa che il fratello tornasse a casa, ieri mattina ad angosciare Vittorina si sono aggiunti siamattina i titoli apparsi sui quotidiani: «hanno scritto che mio fratello ha rubato la Madonnina, ma è una cosa che non si può neppure pensare». L'unico conforto, le telefonate dei parrocchiani che hanno



Mons. Rosati

V. Pinto/Ansa

manifestato solidarietà a Don Aldo. «Molti pellegrini che sono stati in gita con mio fratello sono disposti a testimoniare che la Madonnina gli è stata data dopo che lui l'aveva chiesta». Margherita Conti è una di questi: «tutti sanno che la Madonna vera è protetta sotto una teca. Don Aldo ne voleva solo una copia. Dopo averne comprata una in una bancarella, ha chiesto di poterla scambiare con quella posata nel giardino dei Gregori, perché quella è terra sacra. Nessuno ha dubbi sulla sua buona fede». Intanto si trova già nella sede della curia vescovile di Arezzo la copia della statua della Madonna

di Civitavecchia, portata via domenica dal giardino della famiglia Gregori e sequestrata dalla polizia stradale aretina ad una comitiva di pellegrini di Bologna, guidata da monsignor Aldo Rosati. Su disposizione della procura circondariale di Arezzo, il dirigente della polizia stradale Piero Caramelli ieri pomeriggio si è infatti recato in curia con la statuetta e l'ha consegnata nelle mani del vescovo, monsignor Giovanni D'Ascenzi. «L'avremmo tenuta volentieri qui con noi - ha detto il funzionario di polizia - ma credo che quello sia un posto più adatto rispetto ad una caserma della Stradale».

Editori Laterza Firmato Donna Casa delle Culture

Laboratori di tecniche della scrittura creativa per donne

Narrativa con Maria Rosa Cutrufelli
Giornalismo con Nadia Tarantini
Editing con Laura Lo Campo
Lecture critiche con Elsa Sormani
Sceneggiatura con Maddalena De Panfilis
Scrittura teatrale con Maria Inversi
Radiodramma con Sandra Petrigiani

Per informazioni:

Segreteria - Via Bisagno, 15 - Roma - Tel. 06/8605846
(dalle 14 alle 16; il sabato e la domenica è in funzione la segreteria telefonica)

Pubbliche relazioni e Ufficio stampa:

Silvana Maja - Tel. 06/7840803 • Serena Tinari - Tel. 06/77205723

Si ringrazia per la collaborazione la S.M.S. Cesare Pozzo

Allarme dei dipendenti per annuncio vendita

Stato d'agitazione a Capannelle

I lavoratori di Capannelle proclamano lo stato d'agitazione dopo la decisione del Comune di alienare l'ippodromo. L'assessore capitolino al Patrimonio, Angelo Canale, cerca di tranquillizzarli: «Chi acquisterà l'ippodromo non potrà non mantenere un adeguato livello occupazionale». Poi secondo l'assessore, il quale sospetta che i gestori vogliono provocare allarme ingiustificato, sarebbero meno di mille i dipendenti dell'ippodromo.

NOSTRO SERVIZIO

I lavoratori dell'ippodromo di Capannelle sono in stato di agitazione per protestare contro l'annuncio del Comune della vendita dell'ippodromo. Lo ha comunicato ieri lo stesso assessore alle politiche del patrimonio, Angelo Canale, che in una nota ha però definito «infondate» le preoccupazioni dei circa mille lavoratori di Capannelle. «È evidente che il Comune - ha detto l'assessore Canale - non vende un terreno ma un ippodromo, che resterà tale a prescindere dal proprietario o dal gestore». Insomma, secondo il responsabile del patrimonio immobiliare capitolino, il fatto che non sarà possibile modificare la destinazione d'uso della struttura dovrebbe rappresentare una garanzia sufficiente per i lavoratori. Canale assicura inoltre che «chi acquisterà Capannelle non potrà non mantenere un adeguato livello occupazionale proporzionato alla qualità e quantità dei servizi resi dall'ippodromo». L'assessore, però, dichiara di dubitare che «i dipendenti effettivi dell'ippodromo siano quei 1.000-1.500 indicati dall'attuale società che gestisce gli impianti. Forse con questi numeri si vogliono indicare tutti i lavoratori - dice - compresi quelli dell'indotto, visto che la società affitta le strutture anche a privati e a piccoli ippodromi esterni». L'assessore poi sospetta che le proteste e l'allarme tra i lavoratori sia «alimentato da chi è titolare di interessi economici e finanziari del tutto opposti a quelli esclusivamente pubblici, dei quali è titolare il Comune».

Nel prossimi giorni l'amministrazione preparerà una delibera per affidare a Risorse per Roma l'incarico di stimare il valore dell'ippodromo, strutture comprese, una stima che si farà - conclude Canale - sulla base della capacità redditizia dell'ippodromo. A far intraprendere la strada dell'alienazione della struttura al Campidoglio, oltre ai motivi generali per i quali si sta procedendo alle vendite di molti beni, si aggiunge il fatto che il Comune vanta un forte credito nei confronti dei gestori: circa 4 miliardi di lire di canoni mai versati. Già da tempo, di fronte alla mancata corresponsione degli affitti, il comune ha revocato la concessione alla società delle famiglie Perrelli e Riva. E su tutta la vicenda è in corso una battaglia giudiziaria. L'area delle Capannelle, 170 ettari, venti chilometri di piste e poi scuderie, abitazioni e tribune verrà quindi valutata e poi affidata per la vendita all'agenzia «Risorse per Ro-

ma». Secondo l'amministratore delegato della società che gestisce l'ippodromo, Guido Melzi D'Eril, l'operazione di vendita avviata dal Comune comporterebbe un rischio di chiusura dell'ippodromo. Tra decisione, valutazione del valore della struttura, asta e infine passaggio di proprietà, potrebbero trascorrere tempi «tanto lunghi da provocare la morte dell'impianto». Insomma la battaglia si annuncia lunga e difficile. Vendere un ippodromo infatti non è come alienare un immobile qualsiasi ed è probabile che la società che attualmente lo gestisce sia al tempo stesso uno dei pochi possibili acquirenti, se non l'unico. E ciò creerebbe più di qualche difficoltà al Campidoglio.



I nuclei speciali della polizia

Alberto Pals

Blitz anticamorra, 36 arresti

Appia connection, in manette famosi criminali

Fenomeno grave: I nuovi boss scelgono Anzio Aprilia, Nettuno

Il capo della Criminalpol Lazio e Abruzzo Nicola Cavaliere deflette «estremamente grave» il fenomeno che da qualche anno sta interessando il litorale sud del Lazio e le zone al confine con la Campania. Cittadine come Aprilia, Nettuno, Anzio, spiega, sono diventate negli ultimi anni il fulcro di un'attività malavita, via via sempre più imponente, nata dai contatti con la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana e affermata con rapporti sempre più stretti con le grosse organizzazioni criminali del centro America. Anzio e Nettuno in particolare modo, hanno funzionato come punti nevralgici di un traffico internazionale di stupefacenti, ma un altro centro rivelatosi nevralgico nell'organizzazione malavita in crescita nel sud del Lazio, ha spiegato il capo della Criminalpol, è Aprilia, scelta come base anche per la sua fortunata posizione logistica, in una zona di confine tra Lazio e Campania.

Una complessa operazione della polizia contro la criminalità organizzata, e decine di arresti effettuati ieri mattina, dagli uomini della Criminalpol del Lazio e della squadra mobile di Latina nella capitale e sul litorale romano fino ad arrivare alla zona del sud pontino e di Aprilia. Il provvedimento emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma su richiesta del Pm Federico De Siero e firmato dal Gip Ciro Monsurò riguarda molti personaggi della criminalità che hanno agito a vario titolo e in varie circostanze, negli ultimi anni. L'operazione, denominata «Appia connection», ha visto tra le persone arrestate noti personaggi della criminalità organizzata romana, alcuni personaggi che hanno aderito negli anni passati all'eversione di destra e che ora sono coinvolti in alcune rapine a furgoni postali e un gruppo di trafficanti di sostanze stupefacenti che aveva la base operativa tra il sud pontino ed Aprilia. I provvedimenti di custodia cautelare emessi sono 43, le persone arrestate trentasei. Oltre che a Roma e ad Aprilia, arresti sono stati eseguiti a Bovalino (Reggio Calabria) e Casal di Principe (Caserta). Tra i personaggi considerati importanti dagli investigatori sono

Rapine a furgoni postali, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, in alcuni casi un passato nella eversione di destra. Decine e decine di uomini della Criminalpol del Lazio, coordinati da Nicola Cavaliere, hanno contribuito l'altra notte alla riuscita della operazione «Appia connection», che ha portato a trentasei arresti: tra i provvedimenti di custodia cautelare ce n'è anche uno per Fabiola Moretti, «pentita» della banda della Magliana

NOSTRO SERVIZIO

stati arrestati, con l'accusa di aver partecipato a due rapine a furgoni portavalori nel '90 e nel '92, quattro persone che gli inquirenti conoscevano come appartenenti a movimenti dell'estrema destra, e già incriminati per banda armata, rapine e associazione a delinquere: Fabio Zanini, Falco Leborio, Ferdinando Meddi e Benito Allatta. Secondo le indagini della Criminalpol i quattro parteciparono nel dicembre del 1992 a un assalto a un furgone blindato, che si concluse con una sparatoria con i carabinieri. Con la stessa accusa è stato arrestato anche Vincent D'Inge, soprannominato il «francese», ricercato dalla polizia di Lione per avere partecipato a 15 rapine, alcune anche con ferimento di agenti, e condannato per questo all'ergastolo. Se-

condo gli investigatori, in Italia ha partecipato anche a traffici di sostanze stupefacenti. Altri personaggi conosciuti dalla polizia italiana e catturati l'altra notte sono Antonio Gallace, inserito negli ambienti della malavita di Nettuno e Romano Malagisi, titolare di una palestra, considerato suo braccio destro. In manette è finito anche Michele Montenero, accusato di avere partecipato a un traffico internazionale di cocaina e noto agli investigatori per avere partecipato nel 1982 al sequestro dell'industriale farmaceutico Maurizio Gellini per la cui liberazione fu pagato un riscatto di 920 milioni di lire. Tra i destinatari del provvedimento emesso dalla Dda c'è anche Fabiola Moretti, «pentita» della banda della Magliana e a cui sono stati

concessi gli arresti domiciliari. Secondo quanto accertato dagli investigatori della Criminalpol infatti la donna sarebbe coinvolta in un traffico di sostanze stupefacenti avvenuto nell'estate del '93, in un periodo quindi precedente all'inizio della sua collaborazione con la giustizia. La donna, che ha deciso di collaborare da circa due anni insieme al suo convivente Antonio Mancini, si trova in una località segreta, protetta dalle forze di polizia. La Moretti, che nei giorni scorsi doveva essere sentita come testimone a Perugia nel processo ai tre esponenti del Sids Mario Fabbri, Giancarlo Paoletti e Vittorio Faranda, accusati di aver tentato di depistare le indagini sull'omicidio di Mino Pecorelli, ha rinviato la sua testimonianza che doveva essere acquisita per teleconferenza, perché «ufficialmente malata». La pentita però aveva fatto riferimento ad un «inquietante episodio» che le sarebbe accaduto e che aveva impedito la testimonianza a Perugia. La donna, una dei cinque pentiti processati per i reati commessi dalla cosiddetta banda della Magliana in Corte d'Assise a Roma, ha alle spalle una vita burrascosa, con legami con pregiudicati come Danilo Abbruciati, esponente di spicco della banda ucciso nell'82.

Fece uccidere il marito Inizia il processo

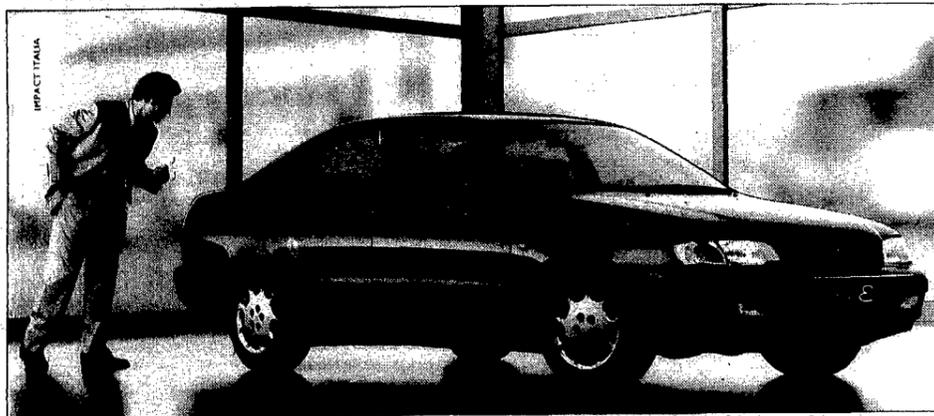
Prima udienza del processo per l'omicidio di Vittorio D'Amassa, il falegname trovato incappettato nel garage della casa di Frascati il 24 giugno del 1994, del quale sono accusati la moglie Patrizia Midei ed altre quattro persone. L'udienza, tenutasi davanti ai giudici della seconda corte di assise, è stata dedicata alla costituzione delle parti e alla compilazione del calendario dei lavori. Il processo riprenderà il 15 maggio prossimo e dovrebbe concludersi prima dell'estate. Tutti gli imputati devono rispondere di omicidio volontario premeditato. Oltre alla Midei, accusata di aver commissionato l'uccisione del marito, sono imputati, Patrizia lafrati, amica della Midei, Antonio Sgrò, colui che avrebbe organizzato l'omicidio, Giovanni De Grandis e Pino Fabrizio Grosso, esecutori materiali. D'Amassa fu colpito violentemente alla testa con una spranga e successivamente incappettato.

Opere Giubileo Slitta ancora voto consiglio

È slittato ancora il voto in consiglio comunale sulla delibera di indirizzo alle opere in vista del Giubileo. I lavori, che proseguiranno giovedì, si sono fermati infatti alla votazione del primo emendamento accantonato cioè quello riguardante l'eliminazione del progetto di Villa Peppi dall'elenco delle opere, proposta bocciata ma votata in massa favorevolmente da An. Gli emendamenti passati non hanno cambiato la sostanza della delibera che propone circa 68 progetti per un totale di 5.220 miliardi. Gli unici emendamenti significativi che sono passati riguardano l'area archeologica dell'antica città di Gabi, che sarà interessata da un progetto di valorizzazione, ed il recupero di Colle Opio al quale sono stati destinati quattro miliardi.

Precari occupano la sede «Multiservizi»

I locali della Multiservizi sono da ieri occupati da un gruppo di lavoratori precari dell'ex piano Giovanni '85. L'iniziativa è stata presa, spiegano gli stessi occupanti, «per protestare contro l'ennesima presa in giro da parte del comune di Roma che aveva promesso un assorbimento dei lavoratori precari nella Multiservizi S.p.A.». «Questa promessa - continuano i lavoratori - è stata fatta più volte con l'approvazione in consiglio comunale di un ordine del giorno, l'approvazione in Giunta di una memoria nella quale si assumeva l'impegno di verificare la possibilità di ampliare il campo della Multiservizi. Lo stesso sindaco dichiarò che si sarebbe impegnato a ricercare una soluzione occupazionale per i lavoratori precari. Secondo gli occupanti, invece, «la Multiservizi ha proceduto e continua, in modo clientelare, all'assunzione di decine di persone».



Toyota Carina E

da L. 27.950.000*

Fino al 30 marzo sulle vetture disponibili vi offriamo:

L. 20.000.000 in 24 mesi a interessi 0**
oppure in 48 mesi al tasso del 9%.

**T.A.E.G. 0% - T.A.N. 0%

*Prezzi in migliaia, chiavi in mano, escluse A.R.I.E.T. e I.P.A.

Invito alla prova

Numero Verde
167-019708

Autotech

Via Nomentana Km. 16.00 - ROMA

Via Prenestina, 443

(angolo Via Collatina) - Tel. 06/215.80.80

TOYOTA

Tenta il suicidio all'Esquilino «Non voglio più vivere»: apre il gas, ma chiama il 112 e la chiacchierata la salva

■ Trentacinque anni, problemi in famiglia: per questo lei aveva deciso di uccidersi. Ha aperto i rubinetti del gas nella sua abitazione; poi, però, ha pensato che fosse opportuno comunicare a qualcuno il suo proposito: era anche molto preoccupata per i suoi vicini, non voleva che dovessero soffrire per causa sua: così ha chiamato il 112 dei carabinieri: e proprio la prontezza di riflessi, e la capacità di comunicare di chi le ha risposto ha impedito che la tragedia si consumasse.

Il fatto è accaduto nella notte tra domenica e lunedì nel quartiere Esquilino. L'operatore del 112 dei carabinieri che ha risposto alla chiamata è l'appuntato Carmine Rapuano; la donna, al telefono, con una voce flebile e stanca, gli ha detto che aveva deciso di farla finita a causa di dispiaceri familiari. Gli ha spiegato anche in quale maniera aveva stabilito di porre termine alla sua esistenza, con il gas, e ha raccontato di avere chiuso le serrature di sicurezza della sua porta blindata a doppia mandata. Sono state solo la prontezza di riflessi e la parlantina sciolta dell'operatore che hanno consentito alla donna di salvarsi.

Appena compreso di cosa si trattava, l'appuntato infatti ha immediatamente dato l'allarme, e ha fatto rintracciare la provenienza della telefonata: intanto, lui faceva del suo meglio per trattenere la

donna «in linea», per dirle le cose giuste, per farla parlare. C'è riuscito, e non solo ha avuto nome e cognome della signora, ma la ha tenuta impegnata per oltre quindici minuti. Intanto, i suoi colleghi si precipitavano verso l'Esquilino. Il problema più grosso, si è presentato quando sono arrivati sul posto. Già da diverso tempo, infatti, il gas «fuggiva» dai rubinetti, e si doveva ritenere che avesse invaso tutta la casa. I carabinieri, infatti, hanno sentito fino dall'esterno un forte odore: quello del gas che filtrava dalla porta dell'appartamento.

Così, nel timore che anche la più piccola scintilla potesse provocare una esplosione, hanno scelto di non suonare al campanello, ma di bussare con forza alla porta della abitazione. Dall'altro capo del filo, l'appuntato Capuano ha udito i rumori, ha compreso la situazione, si è reso conto che la pattuglia aveva raggiunto il luogo ed è riuscito a convincere la signora a non opporre resistenza, ma anzi ad aprire lei stessa la porta della sua abitazione. E ancora una volta ce la ha fatta. Lei ha ceduto, e ha aperto: i militari, entrando, hanno trovato la casa completamente saturata di gas. Hanno immediatamente aperto le finestre e trasportato all'esterno la donna: lei nel frattempo, probabilmente per il gas che aveva respirato, era crollata a terra, colta da male. Per fortuna, si è ripresa in poco tempo, e adesso sta bene.



Il gruppo dei Ragazzi del muretto

Cinecittà, denuncia dei Verdi: «Molte produzioni sono controllate dai caporali»

Il racket delle comparse «in nero»

«Vogliamo trasparenza sui set di Cinecittà». Il capogruppo verde Athos De Luca è l'Agi, l'associazione delle comparse, lanciano una campagna contro l'abusivismo e il lavoro nero nell'industria cinematografica romana. In un dossier inviato all'ispettorato del lavoro e alla magistratura, numerosi episodi di «caporalato» e assunzioni irregolari. Sotto accusa anche l'ultimo film di Stallone, *Daylight*, e due sceneggiati della Rai.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ *Ciak, si gira.* Il copione è di quelli a forte impegno sociale: migliaia di lavoratori costretti a sgobbare per dodici ore al giorno «comprese le domeniche e i festivi» per paghe minime e molto spesso in «nero», senza contributi; «caporali» con arbitrio assoluto sul personale da assumere e lauti guadagni sugli ingaggi sindacalisti minacciati, attorno a cui fare terra bruciata con la forza del ricatto. Un *insistent movie* sugli extracomunitari ridotti in semischiavitù per un pugno di lire? No, non siamo in un film; ma tra i set di Cinecittà, e questa è la storia di uno «strano mercato dei

volti», quello delle comparse. In gergo contrattuale si chiamano «generici», gli anonimi lavoratori dello spettacolo la cui immagine compare nei film e negli spot pubblicitari. A Roma sono tantissimi: oltre 5000 quelli iscritti alla lista speciale dell'ufficio di collocamento - e con la crisi attuale del cinema «made in Italy» la maggior parte non se la passa certo bene, anche perché le loro paghe ufficiali sono ferme alle tariffe dell'84, anno in cui è scaduto il contratto siglato tra i sindacati confederali e l'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche. Ma ad aggravare la

loro condizione c'è anche la concorrenza del lavoro nero, favorito da un vero e proprio «racket» di categoria. Una storia vecchia, raccontata qualcuno, cominciata con l'industria cinematografica e con il dominio sulle scene dei «capigruppo» (i cosiddetti auto organizzatori per le scene di massa, Aasm), incaricati dai produttori cinematografici di selezionare e assoldare le comparse. Ma stavolta, tra i generici, c'è chi non sta più al gioco. È il caso dell'Agi - Associazione dei generici italiani - una sorta di sindacato di categoria fondato nel '93 da Angelo Ciaola, Augusta Brusca e Aldo Mengolini, per difendere i diritti delle comparse contro i «signori della celluloid».

All'inizio di marzo, dunque, l'Agi ha cominciato la sua battaglia legale, sostenuta a spada tratta dal capogruppo dei verdi al Campidoglio, Athos De Luca. A farne per prima le spese è la «FilmAudit Srl», società produttrice di *Daylight*, ultima fatica cinematografica di Sylvester Stallone: un mega-budget da 140 miliardi di lire, con 700 comparse impegnate sul set. Ma solo una minima parte di quei generici,

a quanto pare, era regolarmente iscritta al collocamento. Così, l'Agi e De Luca - che ieri hanno tenuto insieme una conferenza stampa - hanno scritto all'ispettorato provinciale del lavoro, alla Guardia di Finanza e alla magistratura. Ma le case produttrici già finite sulla «lista nera» sono parecchie: tra le altre, la «Cecchi Gori Group» per il nuovo film di Ricky Tognazzi, *Vite Strozze*, la «Solans» per *Il Maresciallo Rocca* (lo sceneggiato di Rai 2 con Gigi Proietti); e ancora la «Goodtime Enterprise» per *La bruttina stagionata*, la «Esse Ci Cinematografica», che ha prodotto la serie tv de *I ragazzi del muretto*.

Ma come funziona questo «racket» delle comparse? Molto semplicemente, spiegano gli animatori dell'Agi. Tutto ruota intorno alle figure dei più importanti «capigruppo» della scena romana - una decina in tutto, alcuni dei quali condannati nel '93 dal tribunale di Roma per reati che vanno dalle minacce all'abuso di ufficio - che vengono ingaggiati dai produttori per la scelta delle comparse in una pellicola. E qui, stando alle denun-

ce, cominciano le irregolarità, perché gli Aasm non possono lavorare in più di un film per volta: spesso, invece, si ricorre a semplici prestanome. E come vengono scelti i generici? Quasi mai sulla base delle liste del collocamento - a chiamata nominativa - ma utilizzando amici e conoscenti, tra i quali, accusa De Luca, molti sono dipendenti della Pubblica Amministrazione, che per giunta si danno malati al lavoro. Le comparse assunte vengono pagate quasi sempre al nero e per cifre inferiori a quelle stabilite, truffando così oltre al fisco anche i produttori - specie quelli stranieri - a cui vengono presentate delle note spese abilmente camuffate. E i controlli? «Praticamente non esistono - spiega ancora il consigliere verde - anche perché l'ispettorato del lavoro dispone di pochissimo personale». «La nostra non è una battaglia contro il cinema o Cinecittà - conclude De Luca - ecco perché ci appelliamo a chi ha potere e voce nel cinema: date dignità a presta il proprio corpo e la propria immagine per far vivere lo spettacolo».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Dal 2 al 10 marzo
l' AIC è presente
allo stand 29 - padiglione 9
a casaidea '96
fiera di Roma
Veniteci a trovare

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

La Sinistra che scrive per la Destra, che si fa scrivere dalla Sinistra
A che gioco giochiamo?

Martedì 12 marzo ore 19.30
se ne parla con

L'ITALIA SETTIMANALE

Intervengono
Pietrangelo BUTTAFUOCO (DIRETTORE DEL SETTIMANALE)
Sandro CURZI (MODERATORE DEL DIBATTITO)
Stefano DI MICHELE (GIORNALISTA DELL'UNITÀ, EDITORIALE DELLA ITALIA SETTIMANALE)

PDS Centro Storico
Via dei Giubbonari 38 Tel. 68803897

Biblioteca
"Prima della pioggia"

Il PDS con l'ULIVO

Oggi 12 MARZO ore 20.30

Assemblea pubblica con
Alfredo Reichlin

**"Sviluppo, lavoro, Europa,
riforma dello Stato:
il programma del centrosinistra"**

sala teatro, Casa dello studente CIVIS
(viale del Ministero degli Esteri, 6)



PDS collegio
Roma 24

**Tutto quello che
avreste voluto vedere
di Woody
ma non avete mai
osato chiedere**

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità
Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con
L'Officina
Cineteca Italiana (Milano)
Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma
Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11

- 16,30 *Broadway Danny Rose* (1984)
- 18,00 *La rosa purpurea del Cairo* (1985)
- 19,30 *Radio days* (1987)
- 21,00 *Prendi i soldi e scappa* (1969)
- 22,30 *Zelig* (1983)

Martedì 12

- 16,00 *Stardust memories* (1980)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 *Edipo relitto* (1989)
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 *Crimini e misfatti* (1989)
- 20,30 *Pallottole su Broadway* (1994)
- 22,30 *Manhattan* (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon
che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13

- 10,00 *Zelig* (1983)
- 11,30 **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere** (1972)
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 *Prendi i soldi e scappa* (1969)
- 14,30 *Il dittatore dello stato libero di Bananas* (1971)
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 *Il dormiglione* (1973)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 *Mariti e mogli* (1992)
- 19,30 *Una commedia sexy in una notte di mezza estate* (1982)
- 21,00 *Io e Annie* (1977)
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 *Misterioso omicidio a Manhattan* (1993)

Giovedì 14

- 10,00 *La dea dell'amore* (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 *Hannah e le sue sorelle* (1986)
- 14,00 *Interiors* (1978)
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 *Amore e guerra* (1975)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 *Settembre* (1987)
- 19,00 *Un'altra donna* (1988)
- 21,30 *Alice* (1990)
- 22,30 *Provaci ancora, Sam* (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 *La rosa purpurea del Cairo* (1985)
- 18,00 *Broadway Danny Rose* (1984)
- 19,30 *Ombre e nebbia* (1992)
- 21,00 *Zelig* (1983)
- 22,30 *Manhattan* (1979)

RITAGLI

Tieri e Lojodice. A un secolo dal debutto, Un marito ideale di Oscar Wilde viene allestito da Giancarlo Sepe che lo propone stasera al Quirino, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. La Londra di fine ottocento, le regole dell'aristocrazia, i costumi dell'alta borghesia e ogni ipocrisia vittoriana tornano nella satira acre e scintillante del poeta, ricercata dalle stesse persone che coprivano di contumelie. Fino al 31 marzo.



Aroldo Tieri

Gospel & Spiritual. Un Concerto di Primavera sui generis con il coro Soul Singers che si esibirà venerdì 15 marzo alle ore 21 nella Chiesa Gran Madre di Dio (piazzale Ponte Milvio). L'arrangiamento e la direzione del Coro è affidata al maestro Franco Riva; ingresso ad offerta libera.



Giuliana Lojodice

Incontri/Asor Rosa e Tortorella. Parleranno, oggi pomeriggio alle ore 16 - Casa delle Culture di via San Crisogono 45 - su «Etica e politica» e «La concezione della politica» nell'ambito del seminario Il mondo di Gramsci.

L'angolo dell'avventura. Reportage, documentari, filmati da ogni parte del mondo con accompagnamento di musica dal vivo. Stasera alle 21, Lungotevere Testaccio 10 - Istanta, giovedì Zimbabwe, venerdì Equador (Chimborazo), sabato India. Ingresso libero, tel. 57.54.378.

da stasera al teatro dei Cocci e fino al 24 marzo. Le nevrosi esasperate di cinque pazienti per uno spettacolo vagamente ispirato al film Un tranquillo weekend di paura - di comicità dell'assurdo.

CONCERTI

SOUL FOR REAL



Doppio appuntamento giovedì prossimo all'Horus Club - Corso Sempione 21, tel. 86.89.91.81 - prima con una band di acid jazz, gli Skunkhour, e a seguire con i Soul For Real, quattro fratelli di colore che propongono una sorta di soul-funky delicato e suadente. Inevitabile l'accostamento con i Jackson Five. A colpire, nel gioco delle analogie, è la personalità del piccolo Jase, appena 14 anni, timbro vocale morbido e cristallino che fa subito venire in mente il più famoso Michael... Ingresso lire 25 mila.

TEATRO DELL'OPERA. Prezioso allestimento di Cobelli, scene di Balò, sul podio il maestro Lü Jia

Matrimonio riuscito grazie a Cimarosa

Un providenziale, buon allestimento del Matrimonio segreto di Domenico Cimarosa ha portato al Teatro dell'Opera una schietta ondata di consensi. L'elegante spettacolo è ben movimentato, tra le soluzioni sceniche di Maurizio Balò e i maliziosi costumi di Zaira De Vincentiis, dalla regia di Giancarlo Cobelli, in bilico tra l'affettuoso e il perfido. Notevole la realizzazione musicale di Lü Jia e della schiera di splendidi cantanti. Repliche fino al 24 marzo.

Antonioni «torna» al Centro sperimentale. Michelangelo Antonioni ritorna per un giorno al centro sperimentale di cinematografia dove fu allievo nel 1941 e poi docente per brevi periodi nel '58 e '61. L'incontro tra il regista ferrarese e gli studenti è previsto per domani, in occasione di una due giorni dedicata al maestro, che prevede anche la proiezione del suo ultimo film «Al di là delle nuvole». Il commissario straordinario del centro, Orio Caldiron, ha annunciato che Antonioni riceverà un riconoscimento ufficiale dal Ccc - a ricordo dei suoi esordi tra le mura della storica sede di via Tuscolana.



Nicoletta Curci e Laura Cherici in «Il matrimonio segreto»

nonché di Bruno De Simone (Geronimo: il padre che vuole maritare le due figlie e non sa che una è già segretamente sposata) il quale, con la sua propensione ad accentuare nel personaggio una macchietta, ha lasciato a Paolo Spagnoli (Robinson) tutte le occasioni per far risaltare ricchezza canora e nobiltà di gesto. Laura Cherici (Elisabetta), Nicoletta Curci (Fiadama) e Raul Gimenez (Paolino, sposo segreto di Carolina) hanno completato il successo dello spettacolo che raggiunge il momento più incantato nella scena in cui i due sposi segreti vorrebbero fuggir via, avendo propizie la luna e le stelle (e scendono in palcoscenico), trovando magari alla porta una carrozza (e arriva, sospesa nell'aria) che li porti in campagna (e dal fondo del palcoscenico salgono pecorelle e agnellini).

I «ruggiti» di Mina nella «Conversazione» di Flialano

Sarà pure «continuamente interrotta» la conversazione di Flialano che va in scena stasera nell'omonimo teatro Flialano, ma certamente non saranno spot pubblicitari a intervallarla bensì tante canzoni. Al regista Marco Malturo, infatti, la pièce ha fatto venire in mente una colonna sonora da anni Sessanta. Un collage impastato da Sanremo e le varie Canzonissime, un allegro minestrone dove confluiscono le note della dolce vita e del boom economico. Di qui un testo musicale che corre parallelo alla «Conversazione continuamente interrotta» di Flialano, irriverente e corroso, al solito, nei confronti dell'Italianità media e che Malturo, di concerto - è il caso di dire - con Cristiano Fracaro ha reinventato mescolando melodie alla Pappetti con i sussurri di Gino Paoli, i ruggiti di Mina e gli sfondi sonori di Ennio Moricone. Un ventaglio di umori dalla tristezza di Tenco all'euforia di Edoardo Vianello, contrappuntati dai ritmi di mambi e cha-cha-cha, le campane di Roma e persino il



vituperato inno nazionale. Uno spettacolo, insomma, da ascoltare più che da vedere, lasciandosi sedurre dalle graffianti ironie di Flialano, dondolandosi tra mezzi sorrisi da «Italian Graffiti». Protagonisti dello spettacolo, che replica fino al 31 marzo, sono, oltre allo stesso Malturo, Franco Mescolini, Mario Patané, Marina Perzy, Paola Lorenzoni, Gianpaolo Castelli, Maurizio Santilli.

CYBER-ROMA

I monumenti ricostruiti in cassetta

NATALIA LOMBARDO

Un viaggio nella Roma antica partendo dal divano della propria casa. Già da un mese si può trovare nelle edicole la video cassetta Cyberroma, prodotta dalla Video System project, una ricostruzione di dodici importanti monumenti: dal Foro romano al Palatino, alla Valle del Colosseo. Si parte da una veduta d'insieme con le riprese a volo di gabbiano sul grande plastico di Roma antica e si entra, «zoomando» e «col vola attraverso», negli edifici ricostruiti con la realtà virtuale. Magicamente si può camminare nelle architetture come se fossero rimaste in piedi da secoli. Finalmente possiamo vedere la Basilica di Massenzio o il Colosseo nella loro totalità. I video sono stati realizzati con il supporto scientifico delle splendide tavole dell'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi. Le immagini virtuali, perfette dal punto di vista tecnico, avrebbero però bisogno di essere «scaldate» per quanto riguarda il colore e la luce che, in questo primo video, creano un'atmosfera irrealistica e un po' fredda. Nei prossimi due anni e mezzo è prevista l'uscita di altre cinque cassette su Roma e cinque sull'archeologia nel Lazio; il costo di ognuna è di 29.000 lire e si potranno trovare anche nelle librerie, nei negozi o nei musei... Il Vaticano, invece, ha prodotto una serie di 16 videocassette sulle varie sezioni dei Musei, da quello Etrusco alle Stanze di Raffaello al restauro della Cappella Sistina. E non solo, anche i Cd-rom. Per il momento sono due, la Cappella Sistina e la Pinacoteca. Il linguaggio multimediale, ovvero l'uso indiscutibile di immagini, parola, testo e suono, è stato adottato proprio per la sua grande facilità di divulgazione. Per il Vaticano queste iniziative sono anche un modo di finanziare i musei stessi.

ERASMO VALENTE. Madre natura provvede, a volte, con eventi straordinari per assicurare la continuità della vita dopo disastrosi cataclismi. Il mondo della musica ha fatto altrettanto, inventando un momento d'improvvisa felicità, dopo la morte di Mozart. Madre musica, infatti, fece arrivare a Vienna (tornava dalla Russia) il nostro Cimarosa al quale Leopoldo II, nuovo imperatore (aveva conosciuto Cimarosa quando era granduca in Toscana), disciuse una sorta di paradiso terrestre. Sistemazione a corte, cioè, incarico di un'opera, e dodicimila scudi l'anno. Mozart ne prendeva ottocento. Con i soldi dati a Cimarosa avrebbe potuto tirare avanti per quindici anni. Occorreva reinventare il melodramma dopo Mozart, e così accadde che il matrimonio segreto (era la nuova opera di Cimarosa su libretto del Bertali) tanto piacesse a Leopoldo II che, appena il tempo di una cena, ed ecco che l'opera si replicò tutta intera. Mai visto una cosa del genere. Fu questo l'evento straordinario, che servì alla musica per riprendere suono dopo Mozart. Quest'ultimo era scomparso il 5 dicembre 1791. Cimarosa arrivò in quello stesso mese, e il 7 febbraio 1792 trionfò con il matrimonio segreto. Il mondo della musica, nel suo subcoscien-

Advertisement for the film 'La domenica specialmente' showing at Cinema Mignon on March 17th. Includes details about the screening time (10 AM), free admission, and the location at the Centro sperimentale di cinematografia. A graphic encourages calling the cinema to buy the film on l'Unità.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6674167)
Alte 21.30 Emilio che ha pescato nel torrenza? Scritto e diretto da Massimo Am...

LA GIOIELLA (Via del Teatro 10 Tel. 6784380)
Alte 21.00 La gioiella che ha pescato nel torrenza? Scritto e diretto da Massimo Am...

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800989)
Alte 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica della griglia e perdi di Claudio Nat'l S. I...

TEATRO CAPE NOTIZIE (Via del Babu no 159 Tel. 3200855)
Alte 21.00 La Comp. Emanuele Giglio pre...

ALTA MADONIA (Via Albergo 51 U C Tel. 68006126)
Sabato alle 18.30 Concerto dell'Ensem...

ASS CULT LE ROSE ROSSE (Via Albergo 51 U C Tel. 68006126)
Alte 22.00 Red Rock Rassegna per grup...

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559)
Seoul Survivor (18.30/20.30/22.30) L. 10.000

CINECLUB

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6674167)
Alte 21.30 Emilio che ha pescato nel torrenza? Scritto e diretto da Massimo Am...

LA GIOIELLA (Via del Teatro 10 Tel. 6784380)
Alte 21.00 La gioiella che ha pescato nel torrenza? Scritto e diretto da Massimo Am...

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800989)
Alte 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica della griglia e perdi di Claudio Nat'l S. I...

TEATRO CAPE NOTIZIE (Via del Babu no 159 Tel. 3200855)
Alte 21.00 La Comp. Emanuele Giglio pre...

ALTA MADONIA (Via Albergo 51 U C Tel. 68006126)
Sabato alle 18.30 Concerto dell'Ensem...

ASS CULT LE ROSE ROSSE (Via Albergo 51 U C Tel. 68006126)
Alte 22.00 Red Rock Rassegna per grup...

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559)
Seoul Survivor (18.30/20.30/22.30) L. 10.000

ASS CULT FUORI CAMPO - CCDCS (Via Nomentana 175 Tel. 44250561)
Terroro sul Mar Nero di Orson Welles (21.30) L. 5.000 per serata / Tesserà annuale L. 2.000

IL GRUPPO DELLA ROCCA IN COLLABORAZIONE CON IL GOETHE INSTITUT DAL 12 AL 17 MARZO IL TEMPO E LA STANZA di Botho Strauss con Roberto Bosetti, Emma Dante, Michele Di Mauro, Stefano Lescovelli, Riccardo Lombardo, Valter Malosti, Alvia Reale, Gianfranco Varetto, Andrea Zalone Regia di VALTER MALOSTI Prenotazioni telefoniche al numero 5881021

ECCEZIONALE ANTEPRIMA RCS/UIP E l'Unità Giovedì 14 marzo - Ore 21.30 Cinema FIAMMA Sala 1 Via Bissolati SUSAN SARANDON SEAN PENN UN FILM DI TIM ROBBINS DEAD MAN WALKING CONDANNATO A MORTE

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00 - 20.00 - 22.30

Admiral
p. Verbania, 5
Tel. 543.1195
Or. 16.00 - 18.15 - 20.00 - 22.30

Adriano
p. Casav. 226
Tel. 588.0099
Or. 16.00 - 18.15 - 20.00 - 22.30

Aicazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 853.485
Or. 16.00 - 18.15 - 20.00 - 22.30

Ambascade
v. Accademia Agiati, 51
Tel. 545.8901
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6166
Or. 16.00 - 18.20 - 20.20 - 22.30

Apollon
v. Galle e Sidana, 20
Tel. 852.8628
Or. 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 921.2597
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Astra
v. Gioi. 225
Tel. 817.2297
Or.

Atlantico 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.15 - 20.25 - 22.30

Atlantico 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.15 - 20.10 - 22.30

Atlantico 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30

Atlantico 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.15 - 20.20 - 22.30

Atlantico 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Atlantico 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.0656
Or. 16.00 - 18.40 - 20.00 - 22.30

Augusto 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.4655
Or. 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Augusto 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.4655
Or. 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Barbarini 1
p. Barberini, 24-25/26
Tel. 482.7707
Or. 16.30 - 19.15 - 22.00

Barbarini 2
p. Barberini, 24-25/26
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Barbarini 3
p. Barberini, 24-25/26
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Broadway 1
v. del Nazario, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 18.15 - 20.20 - 22.30

Broadway 2
v. del Nazario, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 18.10 - 20.25 - 22.30

Broadway 3
v. del Nazario, 36
Tel. 230.3408
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.4265
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 678.9867
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 16.00 - 18.20 - 20.20 - 22.30

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 33256983
Or. 14.45 - 17.30 - 20.00 - 22.30

Dei Piccoli
via della Pineta, 15
Tel. 853.485
Or. 17.00

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3312448
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Empire
v. Esercito, 44
Tel. 5010522 (Cecchi) / 5010522 (Cecchi) / 5010522 (Cecchi)
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010522 (Cecchi) / 5010522 (Cecchi) / 5010522 (Cecchi)
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 16.00 - 18.15 - 20.20 - 22.30

Eurone
v. Lina, 32
Tel. 5910986
Or. 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249700
Or. 15.15 - 17.00 - 18.45 - 20.30 - 22.30

Excelsior 1
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Excelsior 2
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Excelsior 3
v. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Farnese
Camp. de' Fiori, 56
Tel. 684.9835
Or. 16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50 - 19.55 - 22.30

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.40 - 19.55 - 22.30

Garden
v. Trastevere, 246
Tel. 5812948
Or. 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44252999
Or. 15.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Golden
v. Iaranta, 36
Tel. 70496820
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5742625
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5742625
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5742625
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 630600
Or. 16.00 - 19.10 - 22.30

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 548326
Or. 16.00 - 18.10 - 20.35 - 22.30

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 3216283
Or. 18.00 - 20.15 - 22.30

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.00 - 19.10 - 22.30

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/a
Tel. 5884230
Or. 16.00 - 18.10 - 20.15 - 22.30

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/a
Tel. 5884230
Or. 16.00 - 18.10 - 20.30 - 22.30

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/a
Tel. 5884230
Or. 16.00 - 18.10 - 20.15 - 22.30

King
v. Fogliano, 37
Tel. 82206732
Or. 14.30 - 17.20 - 19.55 - 22.30

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.15 - 18.15 - 20.20 - 22.30

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 15.30 - 17.15 - 19.59 - 20.45 - 22.30

Maestosa 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 789898
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Maestosa 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 789898
Or. 15.15 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Maestosa 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 789898
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Maestosa 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 789898
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3202893
Or. 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 6529493
Or. 15.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50 - 20.05 - 22.30

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50 - 20.05 - 22.30

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 16.00 - 18.15 - 19.40 - 22.30

Nuovo Sacher
Igo Ascanighi, 1
Tel. 5818116
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 16.00 - 18.15 - 20.30 - 22.30

Pasquino
vicolo del Piede, 19
Tel. 8623622
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or. 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 16.00 - 18.10 - 20.30 - 22.30

Rialto
v. 11 Novembre, 156
Tel. 6790763
Or. 16.00 - 18.15 - 20.30 - 22.30

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 8620563
Or. 16.00 - 18.15 - 20.20 - 22.30

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 15.00 - 17.30 - 20.10 - 22.30

Roma
piazza Sommo, 37
Tel. 5812884
Or. 16.00 - 18.10 - 20.05 - 22.30

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Royal
v. E. Filiberio, 175
Tel. 70474549
Or. 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 6734753
Or. 15.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

Sala 1
v. delle Palme, 10
Tel. 8623622
Or. 16.00 - 18.10 - 20.10 - 22.30

Sala 2
v. delle Palme, 10
Tel. 8623622
Or. 16.00 - 18.10 - 20.10 - 22.30

Sala 3
v. delle Palme, 10
Tel. 8623622
Or. 16.00 - 18.10 - 20.10 - 22.30

Sala 4
v. delle Palme, 10
Tel. 8623622
Or. 16.00 - 18.10 - 20.10 - 22.30

Neat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45

Nelly et Mr Arnaud
di C. Sauler, con M. Serrault, E. Béart (Francia '95) - Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sauter firma un film di grande eleganza e prodotta

Neat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa '96) - Le sberle d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Seno e sensibilità» di Jane Austen.

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Dracula morto e contento
di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa '95) - Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola spuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

CHIUSO PER LA VIOLETTA

La triade di Shanghai
di Z. You, con G. Lu, L. Baoan (Francia Cina 95) - Uno Zhang You spettacolare sul modello di «C'era una volta in America». Anche qui assistiamo all'apprendistato di un bambino entrato nel giro dei gangster.

Anna
di N. Michalkov, con A. Michalkova (Russia '94) - Nikita Michalkov, più politico che cinese, tormenta la figlia Anna dai dieci ai sedici anni per dimostrare quanto è stato insensato l'impero sovietico. N.V. 1h40'

Smoke
di W. Wang, con H. Kettel, W. Hurt (Usa 1994) - Uno scrittore in crisi, un tabaccai, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. 1h50'

Neat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45

Fluke
di C. Carle, con M. Madini, E. Stoltz (Usa '95) - Dedicato a tutti i noialti. Che si invaghino anno dei bastardi. Un film per ragazzi che spezza una lancia contro vivisezione e altre brutalità antianimaliste. N.V. 1h35'

Quantum
di T. Quintarelli, con T. Quintarelli, C. Costa (Italia '96) - Una bimba e un ragazzino e ciociotto una commedia agrodolce che parla della nascita di un capolavoro era il chick. Ma fissa per parlare di socialismo (sur)-reale.

La pazzia di Re Giorgio
di N. Hyner, con R. Hawthorne, H. Muren (Usa '95) - La temporanea pazzia di re Giorgio d'Inghilterra (in realtà era la porfiria) come variazione dell'eterno dilemma tra l'essere e l'apparire. Sentuzoso e intelligente. 1h40'

Collaboro
di C. Lazzari, con G. Giannini, M. Ghini, L. Sestini (Italia '95) - Come Rosellini e Amidei scrissero e realizzarono Roma città aperta. Raccontare la nascita di un capolavoro era impresa difficile. Ma Lazzari è riuscito.

Neat - La sfida
di M. Mann, con R. De Niro, A. Pacino (Usa 1995) - Il buono e il cattivo, sulle strade di Los Angeles. Un western metropolitano che di memorabile ha solo l'incontro tra De Niro e Pacino. 2h45

Via da Las Vegas
di M. Mann, con N. Cage, E. Shue (Usa '95) - Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas, tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno.

Blue in the Face
di P. Austerlitz, con H. Kettel, M. Geroni (Usa 1995) - La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h25

La dea dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Saravino (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995) - Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Ci riprova il suo direttore a prenderci da una grande idea di un ottimo thriller.

Jane Eyre
di F. Zeffirelli, con W. Hunt, C. Gansbourg - Povera Jane. Cresce in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë. Patinato. 2h20

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

L'usura sul tetto
di P. Rappena, con S. Ferrero, O. Marzina (Francia '95) - Passione e paesaggio. Provanza nel 1832. Imperatore, la pestilenza ma i prode piemontese e la francesca si innamorano. Kolossal di ritratto da un romanzo di G. Gioia.

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa '96) - Le sberle d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Seno e sensibilità» di Jane Austen.

Il postino
di M. Radford, M. Trois, con M. Trois, P. Nouel (Italia '94) - Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conosciere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale.

Storie d'amore col crampi
di P. Quartullo, con S. Rubin, C. Caselli (Italia '96) - Scambio di coppie in Tunisia con un retrogiato amaro intonato ai tempi. Nei team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa.

Palermo - Milano solo andata
di F. Grazzi, con G. Giannini, R. Boca (Italia 1995) - L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito, per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre.

Il cielo è sempre più blu
di A. Grimaldi, mixe pretratto da 64 attori italiani (Italia 1995) - Roma ogni. Ovvero, la vita di una città raccontata in 24 ore e 64 storie. Divertente «short-cuts» in stile Altman. Memorabile dialogo tra Rocco Tanna e Claudio Bisio.

Dracula morto e contento
di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa '95) - Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola spuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

Multiplex Savoy 3 Othello
di O. Parker, con L. Fishburne, K. Branagh (Usa '95) - Ennesima e non travolgente versione della tragedia shakespeariana. La novità? Othello in nero per davvero. Ma a farla da padrone c'è il modesto Jago di Kenneth Branagh.

Multiplex Savoy 4 Two Much
di F. Trueta, con A. Banderas, M. Griffith (Usa Spagna, 95/10) - Dal romanzo di Westlake, l'esordio americano del regista Fernando Trueta. Commedia sentimentale diventata famosa per l'amore scoppiato tra Banderas e la Griffith.

Strange days
di K. Bigelow, con R. Fierman, A. Bassel (Usa '95) - Los Angeles, 1999. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guaio. Thriller apocalittico e violento, memorabile.

Nelly et Mr Arnaud
di C. Sauler, con M. Serrault, E. Béart (Francia '95) - Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sauter firma un film di grande eleganza. V.O. con sottotitoli.

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Blue in the Face
di P. Austerlitz, con H. Kettel, M. Geroni (Usa 1995) - La tabaccheria di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke variano nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h25

La dea dell'amore
di W. Allen, con W. Allen, M. Saravino (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino.

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995) - Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Ci riprova il suo direttore a prenderci da una grande idea di un ottimo thriller.

Jane Eyre
di F. Zeffirelli, con W. Hunt, C. Gansbourg - Povera Jane. Cresce in un orfanotrofio, è umiliata dai parenti ricchi e si innamora dell'uomo sbagliato. Terza versione del romanzo di Charlotte Brontë. Patinato. 2h20

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

L'usura sul tetto
di P. Rappena, con S. Ferrero, O. Marzina (Francia '95) - Passione e paesaggio. Provanza nel 1832. Imperatore, la pestilenza ma i prode piemontese e la francesca si innamorano. Kolossal di ritratto da un romanzo di G. Gioia.

Uomini senza donne
di A. Longoni, con A. Gasman, G. Tognazzi (Italia '96) - Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte. N.V. 1h35'

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa '96) - Le sberle d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Seno e sensibilità» di Jane Austen.

Il postino
di M. Radford, M. Trois, con M. Trois, P. Nouel (Italia '94) - Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conosciere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale.

Storie d'amore col crampi
di P. Quartullo, con S. Rubin, C. Caselli (Italia '96) - Scambio di coppie in Tunisia con un retrogiato amaro intonato ai tempi. Nei team degli sceneggiatori anche Claudio Masenza, amante della commedia sofisticata Usa.

Palermo - Milano solo andata
di F. Grazzi, con G. Giannini, R. Boca (Italia 1995) - L'agente di scorta deve trasferire un ragioniere pentito, per farlo deporre in un processo di mafia. Niente di più difficile nell'Italia di oggi che è poi l'Italia di sempre.

Il cielo è sempre più blu
di A. Grimaldi, mixe pretratto da 64 attori italiani (Italia 1995) - Roma ogni. Ovvero, la vita di una città raccontata in 24 ore e 64 storie. Divertente «short-cuts» in stile Altman. Memorabile dialogo tra Rocco Tanna e Claudio Bisio.

Dracula morto e contento
di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa '95) - Il conte Dracula secondo Mel Brooks, con un esilarante Nielsen («Una pallottola spuntata») povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna.

Vite strozzate
di R. Tognazzi, con L. Zingarelli, S. Ferilli (Italia '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h50'

Bracellano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: Uomini senza donne (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2: Fluke (16.30-18.30-20.30-22.30)

Campagnano
SPLENDOR L. 8.000
Va' dove ti porta il cuore (15.30-17.30-19.30-21.30)

Colleforno
ARISTON Via Consolare Latina, L. 10.000
Sala Corbuco: Uomini senza donne (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala De Sica: Las Vegas (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala Leone: Jumanji (15.45-18.00-20.00-22.15)
Sala Rossellini: Dracula morto e contento (15.45-18.00-

SentiGas Beghelli è un "naso elettronico".
Se c'è presenza di gas vi avverte parlando e suonando.

"SentiGas può
salvarvi la vita.

Non rimandate
a domani!"

SentiGas è disponibile in 8
modelli. Nei migliori negozi
di elettrodomestici, materiale
elettrico e termoidraulica.

SENTI GAS BEGHELLI
segnalatore di gas metano

Beghelli

Clima e povertà due killer in agguato

PIETRO GRECO

L'UOMO STA modificando l'ambiente e il clima globale. E con loro le basi della sua stessa salute. L'umanità avverte il Worldwatch Institute di Washington nell'edizione 1996 del suo annuale rapporto sullo Stato del pianeta rischia di diventare una delle principali vittime di se stessa. Se infatti la temperatura media della Terra sarà come previsto tre gradi più elevata dell'attuale a causa delle attività antropiche, il panorama sanitario del pianeta nel 2100 risulterà notevolmente cambiato. E non in meglio. Malaria come la malaria e la tubercolosi ritorneranno a diffondersi nelle zone temperate. Persino in Occidente. Mentre sarà sempre più difficile contenere i danni causati da nuovi virus e vecchi batteri capaci ormai di resistere agli antibiotici. I vettori delle malattie infettive si diffonderanno facilmente in tutto il pianeta.

Non è certo allegro lo scenario come al solito ben documentato che ci prospetta il Worldwatch Institute. Ma ci sono almeno tre modi diversi di leggerlo. Uno solo dei quali il terzo può essere convincente.

Il primo è quello di coltivare la paura irrazionale del futuro e indulgere ad un cupo catastrofismo. Dimenticando che lo scenario che ci prospetta l'Istituto diretto da Lester Brown è solo il possibile epilogo di un processo già in atto. Già oggi infatti nel mondo intero le malattie infettive uccidono quasi il medesimo numero di persone (16,5 milioni) dell'insieme di tutte le altre patologie (18,1 milioni). La gran parte di queste malattie infettive è antica. E alcune almeno sulla carta sono facilmente debellabili. Se di catastrofe si tratta quella prospettata dal Worldwatch Institute è già parzialmente in atto. E comunque è una catastrofe evitabile.

Il secondo modo di leggere «State of the World 1996» è quello banale di considerare un ammonimento. In realtà il clima e l'ambiente sono due delle tante variabili che concorrono da sempre a definire la salute dell'uomo. Anzi possiamo dire che nel corso della storia l'importanza di queste variabili è venuta via via diminuendo mentre veniva crescendo il peso nella definizione della salute dell'uomo delle variabili sociali e culturali. Le migrazioni e l'urbanizzazione hanno favorito il successo delle epidemie. La scienza medica e gli stili di vita più igienici hanno consentito spesso di batterle. Non si può pensare dunque che la condizione sanitaria dell'umanità dipenda solo dalla variabile ambientale.

ECCOCI DUNQUE al terzo modo forse il più produttivo di leggere il rapporto Worldwatch. A ben vedere lo scenario sanitario che l'Istituto ha elaborato prevede la diffusione solo di alcune malattie. Le malattie dei poveri. Quelle che richiedono ai vettori particolarmente prolifici in ecosistemi caldi e umidi. Ma che richiedono anche condizioni igieniche, stili di vita e ambienti particolarmente degradati.

Le vittime delle malattie infettive, le malattie dei poveri sono concentrate e sono in aumento in alcune aree del Terzo Mondo. La povertà e il degrado ambientale sono oggi ai tropici la causa prima di queste malattie. È bastato per esempio che la temperatura media aumentasse di un grado perché sulle montagne del Ruanda in soli tre anni, dal 1984 al 1987 i casi di malaria prima pressoché assenti aumentassero del 500%. D'altra parte sono in molti a ritenere che Ebola non sia affatto un nuovo virus. Ma sia ospite da sempre di qualche animale che abita la grande foresta congolese. Ebola sarebbe diventato mortale per l'uomo quando gli abitanti dello Zaire spinti dalla povertà hanno iniziato a distruggere la foresta. E lo hanno incontrato.

Come ha spiegato la Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992, perché si realizzino scenari simili a quello prospettato dal Worldwatch Institute all'umanità si offrono due diverse possibilità. Che possono anche convivere insieme come fanno oggi. Perseguire una politica di sviluppo non sostenibile che altera il clima globale e crea degrado ambientale per eccesso di consumi. Oppure perseguire una politica di sviluppo sostenibile che modifica il clima e crea degrado ambientale per mancanza di beni essenziali.

Per evitare invece quello scenario il cui mo non ha che un'unica alternativa. Perseguire una politica di sviluppo che sia insieme ecologicamente e socialmente sostenibile.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Campana duro rifiuta l'incontro-trattativa con Matarrese; il 16 ed il 17 il campionato si ferma?

I calciatori: «Stavolta scioperiamo»

«La Federazione Italiana Gioco Calcio continua ad essere assolutamente chiusa verso le nostre richieste. Così con queste poche parole ieri a Milano l'Aic l'associazione che raggruppa i calciatori ha annunciato la conferma dello sciopero indetto per domenica sui campi di serie A (in realtà l'astensione riguarderà le giornate di sabato e domenica visto che molti match saranno anticipati al 16 marzo per consentire alle squadre impegnate in Europa un giorno di riposo in più). L'avvocato Campana che dell'Aic è presidente avrebbe insomma scelto la linea dura. Tanto che l'organizzazione ha risposto un secco «no» all'invito avanzato da Matarrese per un incontro trattativa do-

Gianluca Vialli: «Lo facciamo soprattutto per quei giocatori senza garanzie»

DARIO SECARELLI
A PAGINA 9

ma a Roma. L'Associazione calciatori disserterà il appuntamento.

Molti i motivi che sono all'origine della vertenza. A detta dei calciatori la Federazione sarebbe totalmente inadempiente sulla copertura finanziaria del fondo di garanzia (che deve servire a pagare quegli sportivi dipendenti di club falliti). Così come la Figg fino ad ora non avrebbe preso alcun provvedimento per arrivare all'azzeramento dei parametri cosa che prevede l'ormai famosissima sentenza Bosman. Molta carne al fuoco insomma. E Vialli dice: «Non lo facciamo per noi, ma per quella moltitudine di calciatori che senza garanzie».

Parla Gigi Proietti

«Maresciallo Rocca ultima sera Poi chissà...»

Maresciallo Rocca stasera ultima puntata. E Raidue prepara la nuova serie Proietti «Non sarà facile creare un fenomeno del genere». Archiviato il caso degli «spot» occulti nel telefilm. Ma un magistrato accusa il maresciallo «Non segue la procedura corretta».

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 8

Convegno al Viesseux

Romano Bilenchi ritorna nelle librerie

Finalmente l'editoria italiana si ricorda del grande Romano Bilenchi. Al Gabinetto Viesseux di Firenze oggi sarà presentata la raccolta di interviste allo scrittore pubblicata da Cadmo col titolo «Le parole della memoria». E Bompiani lo ristampa nei tascabili.

SILVIO PERRELLA A PAGINA 2

La morte di Elio Accrocca

I versi saggi dell'allievo di Ungaretti

È morto a 72 anni il poeta Elio Accrocca. Uno dei maggiori allievi di Ungaretti, Accrocca per molti resta il poeta ermetico di «Portonaccio», dove l'orrore per il bombardamento del '43 a Roma viene reso con lo stravolgimento dell'ordine semantico e linguistico.

NICOLA FANO A PAGINA 3

L'America di Barbato

Un testo inedito sul maccartismo

A PAGINA 3



Sandra Onofri/Adn Kronos

Atene e Sparta, ora è pace

SANDRO ONOFRI

CHE LA VITA di uno Stato si basi in determinati momenti anche su gesti simbolici è un dato di fatto essenziale e necessario. Ma l'atto compiuto pochi giorni fa dal sindaco di Atene Dimitris Avramopoulos è andato al di là di ogni aspettativa superando in immaginazione anche le fantasie più fervide. Avramopoulos infatti ha attraversato il Peloponneso ha raggiunto Sparta e è andato a firmare la pace con l'antica città riavale decretando la fine anche formale di una guerra che ventiquattro secoli fa nel 404 a.C. si era conclusa solo di fatto. Dunque oggi angosciati dalle tante guerre e guerriglie che insanguinano il nostro pianeta possiamo almeno sommare compiaciuti per un gesto che viene da considerare più benaugurante che spirito

so. Si aggiornino i manuali di storia e (diciamo subito noi prima che lo facciano altri) gli insegnanti a scuola la guerra del Peloponneso è finita.

Dopo avere firmato la pace con Sparta il sindaco di Atene ha compiuto un altro gesto simbolico molto significativo: è andato a deporre una corona di fiori sul monumento che ricorda il re di Sparta Leonida il quale insieme a trecento spartani morì eroicamente nella Battaglia delle Termopoli. C'è da dire che insieme a Leonida in quella leggendaria battaglia c'erano anche altri ottomila greci non di Sparta e non del tutto convinti delle capacità strategiche del re. Dopo la battaglia infatti terminata con una carneficina da parte dei Persiani di Ser-

se i greci essero alle Termopoli un'iscrizione particolarmente sarcastica che diceva così: «Straniero va a dire agli spartani che noi giacchiamo qui per avere obbedito ai loro ordini. Probabilmente il gesto di Avramopoulos è andato a scartavetrare qualche ruggine che sempre si forma nella memoria dei popoli. O perlomeno questo è stato il suo augurio».

È chiaro che il buon augurio va innanzi tutto alla Grecia la quale sta faticosamente uscendo da decenni di povertà e di emarginazione. Il gesto del sindaco di Atene deve intendersi di sicuro volto a rafforzare un senso di unità nazionale e una tradizione che sono e restano la risorsa più importante di quella terra. Ma è un augurio che può valere anche al di-

fuso del Peloponneso. La Grecia ha sempre influenzato il mondo non attraverso la sua forza politica ma ispirando e aizzando l'immaginazione degli uomini, gli ideali, le loro speranze. Roma costrì strade che ancora oggi reggono, fece leggi che sono all'origine di molti codici moderni, ma lo fece grazie alla forza dei suoi eserciti. I Greci no, loro per quanto abili combattenti si sprecarono in guerre interne e non fecero conquiste. Il loro imperialismo è stato sempre culturale. Hanno esportato i demoni di Socrate, le utopie di Platone e quel meraviglioso dubbio implicito in ogni opera di parola. Come il nel congedo del padre dei filosofi. E giunta l'ora di andare e ciascuno di noi va per la propria strada. Io a morire voi a vivere. Che cosa sia meglio. Dio solo lo sa.

Carmen Martín Gaité



Nuvolosità Variabile
lin. 20.000

Il nuovo romanzo della più grande scrittrice spagnola

Premio Selezione Bancarella 1996

GIUNTI

IL CONVEGNO. Il Vieusseux ricorda uno degli autori «scomodi» della nostra letteratura

NUOVE RICERCHE

Il duce per Sacco e Vanzetti

■ Benito Mussolini avrebbe trattato segretamente con il governo degli Stati Uniti per cercare di salvare la vita di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici ingiustamente condannati a morte nel 1921 (la sentenza fu eseguita il 23 agosto '27) per l'assassinio di un cassiere e di una guardia a South Braintree, nel Massachusetts. Alle autorità statali e federali americane il duce avrebbe chiesto ripetutamente la grazia per i due emigrati italiani, ritenendo che la loro salvezza avrebbe potuto giovare all'immagine internazionale del regime fascista. Che Mussolini si fosse occupato della sorte dei due anarchici era già noto ora i nuovi documenti appariranno sul prossimo numero del «Journal of modern history», la rivista dell'università di Chicago, grazie alle ricerche di Philip Cannistraro, docente di studi italo-americani alla City University di New York, svembrano aggiungere alcuni particolari. Le nuove carte, che Cannistraro ha consultato negli archivi del ministero degli Esteri italiano, chiarirebbero i termini dell'unica presa di posizione che il regime assunse ufficialmente sulla vicenda. Mussolini fu invitato dal padre di Sacco a interessarsi del caso attraverso un pubblico appello e due settimane prima dell'esecuzione, e al quotidiano *Il popolo d'Italia*, il duce aveva testualmente dichiarato: «Da qualche tempo mi sono occupato assiduamente della situazione di Sacco e Vanzetti e ho fatto tutto il possibile entro i limiti della legge internazionale per salvarli». Il primo passo riservato del leader fascista per chiedere una revisione del processo risalirebbe al 1923 e l'ultimo ai primi giorni di agosto del '27. Un mese prima dell'esecuzione (25 luglio) il duce avrebbe scritto una lettera al governatore del Massachusetts, Alvan Fuller, in cui chiedeva di salvare la vita dei due condannati, sottolineando che la loro morte rischiava di trasformarli in martiri della sinistra. «La clemenza dimostrerà la differenza dei metodi bolscevichi da quelli degli americani», aggiungeva. Mussolini avrebbe intrattenuto una regolare corrispondenza sia con il console generale italiano a Boston, sia con l'ambasciatore italiano a Washington, Giacomo de Martino. A quest'ultimo, il 9 aprile '27, Mussolini avrebbe scritto un telegramma per sollecitare l'intervento di Calvin Coolidge: «Faccia tutto il possibile per fare un passo presso il presidente degli Stati Uniti per conto di Sacco e Vanzetti».

E ora Bompiani ripubblica nei tascabili i suoi racconti

Su queste pagine, qualche mese fa, lanciammo un allarme sulla irreperibilità dei libri di uno dei nostri massimi scrittori, Romano Bilenchi. In pratica, l'unico volume disponibile era «Conservatorio di Santa Teresa» ripubblicato nei tascabili da Garzanti. Ebbene ora, oltre alla riproposizione delle interviste allo scrittore in «Le parole della memoria» pubblicato da Cadmo, stanno per arrivare in libreria da Bompiani due titoli che almeno in parte colmano il vuoto che avevamo denunciato. Si tratta di «Gli anni impossibili» (con introduzione di Massimo De Paoli e bibliografia di Benedetta Centovalli) e «Anna e Bruno e altri racconti» (introduzione di Silvio Perrella). E sempre di questi giorni, inoltre, la notizia della cessione da parte della signora Maria Bilenchi dell'intera biblioteca del comune di Colle Val d'Elsa, dove lo scrittore nacque nel 1909. Molti manoscritti e l'epistolario di Bilenchi, invece, da anni sono conservati presso il Fondo Manoscritti dell'università di Pavia.



Romano Bilenchi

Bilenchi, voci e silenzi

Nella sede del Gabinetto Vieusseux di Firenze, oggi pomeriggio si terrà un incontro dedicato a Romano Bilenchi in occasione dell'uscita, presso le edizioni Cadmo, de «Le parole della memoria. Interviste 1951-1989».

SILVIO PERRELLA

di chi è costretto a farsi prestare una vecchia raccolta di racconti einaudiana di Bilenchi, perché la sua ricerca nelle librerie è stata infruttuosa. Anche esagerando un po', Onofri aveva ragione: i libri di Bilenchi si fa un po' fatica a trovarli. A parziale riparazione, compaiono in questi giorni sui banchi dei librai, due edizioni tascabili bilenchiane e un libro che raccoglie ben quarantasei interviste allo scrittore: dal 1951 al 1989, l'anno della morte. «Le parole della memoria» è il titolo; la prefazione è di Romano Luparini; la cura, di Luca Baranelli; l'editore si chiama Cadmo; la collana - «Bilenchiana» - è diretta da Luca Lenzini.

I libri degli altri

Leggendo questo libro si ascolta la voce di Bilenchi fuori dall'opera. È un evento raro. Infatti è difficile trovare nel Novecento italiano uno scrittore meno auto-commentativo. Bilenchi ama sta-

re tutto dentro i suoi libri. Ha in odio quel genere letterario chiamato poetica. E anche in queste interviste non si smentisce. Ecco, così, parlare molto più spesso dei libri degli altri piuttosto che dei suoi.

Le sue simpatie letterarie sono molto coinvolgenti: i mistici e i cronisti medievali e Kafka; Landolfi e Tomasi di Lampedusa; Delfino e alcune cose di Gadda; Tolstoj, Leopardi e Cechov; *Il grande amico* di Alain-Fournier e

Dominique di Eugène Fromentin...; le sue passioni pittoriche, ricche di risonanze esistenziali, sono importantissime per capire la luminosità gelata della sua scrittura e l'importanza del paesaggio nei suoi libri. In questi libri, infatti, sopravvive un sentimento del paesaggio, sì universale, ma anche distintamente italiano.

E c'è da ricordare che l'Italia è stata (e in parte continua ad essere) anche paesaggio; correlativo visivo di un possibile modo di sta-

re al mondo. Perdendo il paesaggio, l'Italia sta perdendo la sua misura vitale. Scrittore come Bilenchi, anche involontariamente, tengono in vita ciò che è morto o sta morendo, ciò che non si riesce più a raccontare. Ricordano uno scempio al quale partecipiamo tutti. Credo sia anche per questo che non sono amati dai lettori italiani, i quali, in questo simili ai non lettori, amano raffigurarsi il nostro paese non com'è davvero ma come vorrebbero che fosse. È anche per questo che i librai non mettono in mostra i libri di Bilenchi, che, a sua volta, considerava la lettura «il più grande divertimento della mia vita».

«Trasmettere la verità»

«I libri, come la pittura o la musica», diceva Bilenchi a un suo intervistatore - hanno quest'unico scopo: aiutare gli uomini a vivere e a capire la vita. Non a consolare, per carità, ma a trasmettere la

verità morale che sta al fondo di ogni sofferenza».

Quella che è adesso l'intervista numero quarantacinque gliela feci io. Dalla signora Maria, sua moglie, mi era stato fissato un appuntamento per le cinque del pomeriggio. La distanza tra Napoli e Firenze la percorsi in automobile e per quell'ora ero davanti al citofono di via Brunet Latini. Prima e dopo di me sarebbero arrivati in molti a festeggiare il suo ottantesimo anno. Aveva una corda vocale paralizzata e pure così menomata nella sua espressività parlò a lungo. La sonorità rauca della sua voce, che è rimasta impressa in un nastro risentito qualche giorno fa, spesso s'anneriva del tutto, non permettendomi di cogliere compiutamente il suo racconto. Ma tale rimaneva la cadenza della voce: la cadenza di un racconto. Il mio ritorno verso casa fu brusco; Firenze scivolò non vista fuori dai finestrini. Non lo rividi più.

IL FATTO. Morto a Roma l'autore di «Portonaccio» e di «Poeti della Resistenza»
Elio Accrocca, poeta sotto le bombe

La notte scorsa è morto a Roma per un infarto il poeta Elio Filippo Accrocca. Aveva settantadue anni.

■ Prima d'essere un poeta, un poeta celebrato, Elio Filippo Accrocca era un uomo saggio cui piaceva dispensare saggezza. Era nato alla poesia nel rapporto quasi filiale con un grande maestro (era considerato tra i più fedeli allievi di Ungaretti) e da allora aveva imparato ad essere come un fratello esperto e sapiente al quale ci si rivolge per avere suggerimenti e conferme. Perciò s'era fatto insegnante a propria volta (prima di liceo poi d'accademia d'arte) formando futuri poeti, futuri scrittori e futuri artisti; e trovando in ciò una ragione d'essere che andava anche oltre la dimensione di poeta. Insomma, era tante cose, Elio Accrocca, ma prima di tutto era un allievo che aveva accettato di fingersi maestro.

Nato nel basso Lazio, a Cori, settantadue anni fa, era romano da sempre: esperto conoscitore e degustatore di Belli, autore di sgarbati pasquinelli e svelatore di segreti della sua città, a una delle più strazianti giornate di Roma Elio Accrocca aveva dedicato la sua silloge d'esordio, rimasta forse fino alla fine la più significativa: negli anni subito dopo la guerra, l'uscita di *Portonaccio* nel prestigioso «Specchio» mondadoriano lo aveva segnalato tra le voci poetiche più promettenti del nuovo ermetismo. E, come Ungaretti aveva scarnificato le parole per adeguarle ai brandelli di vita sopravvissuti alla guerra



Elio Filippo Accrocca

in Carso, così Accrocca aveva cercato di restituire l'orrore del bombardamento di Roma del 1943 stravolgendo quell'ordine semantico che vent'anni di fascismo avevano depositato sul linguaggio d'ogni giorno e d'ogni uomo. Nel 1943 la sua poesia tragica cozzava tanto con le certezze del regime in disfacimento quanto con la naturale coloritura del linguaggio popolare da cui pure prendeva le mosse. Allegoria e musicalità rappresentavano un po' le sue ossessioni stilistiche, comunicate con pudore al maestro nelle lunghe passeggiate notturne: proprio quell'ossessione Ungaretti apprezzò sempre nell'allievo, spingendolo a non nascondere dietro alle parole buone i cat-

tivi eccessi della vita. La sua città squarciata a Portonaccio non era solo un patrimonio di cose e affetti annullato dalle bombe, ma anche l'immagine di una falsa illusione spezzata: non aveva vent'anni nel 1943, Elio Accrocca, ed era cresciuto come tutti nella certezza del fascismo e le bombe di Portonaccio strappavano dalla sua breve giovinezza la comodità di un mondo noto. Ecco: in quelle poesie c'è anche la drammatica sorpresa di un popolo cui all'improvviso viene svelato che il mondo è ignoto. E il medesimo segno Accrocca cercò pure nella compilazione di una importante antologia di *Poeti della Resistenza* cui lavorò e rilavorò per tanti anni.

Casema, *Ritorno a Portonaccio* sono gli altri titoli di un'opera poetica che ha sempre ruotato - con risultati alterni, va detto - intorno a questa modernissima percezione: che la vita d'un uomo si fa nel momento in cui egli sente le certezze diventargli sconosciute.

Nel suo studio, alle spalle della scrivania, Elio Accrocca teneva un ritratto di Ungaretti un po' stragante al realismo del tratto si contrapponeva una «U» colorata posta dal pittore al centro della fronte spaziosa. Perché è vero che la verità si vede dagli occhi - spiegava Accrocca - ma Ungaretti la lasciava cullare nella mente e te ne dava un po' alla volta, quando vedeva che ne avevi bisogno. Era la stessa norma che egli s'era dato. Infatti la sua vita poetica fu altrettanto intensa di quella di organizzatore di cultura, diede vita a cenacoli, a collane di poesia, a riviste, a premi, a associazioni. Sono in molti, fra gli intellettuali e gli artisti romani, a dovergli qualcosa una presentazione, uno spazio, un incoraggiamento, un consiglio.

«Socialista antico» (come si definiva) e comunque sempre di sinistra, Elio Accrocca negli ultimi anni aveva iniziato a collaborare per le pagine romane del nostro giornale, pubblicando di quando in quando giochi di parole un po' pazzi, enigmi o epigrammi nei quali si divertiva a nascondere la sua saggezza. Anche nella vecchiaia, insomma, ha seguito l'orma di Ungaretti, giocando con il mondo, non nascondendo più a prenderlo sul serio.

Cinema&Musica Chi non avesse trovato in edicola i cd
Hollywood Il grande freddo
può ordinarli* direttamente seguendo queste indicazioni:
1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: *l'Unità / ufficio promozione* via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma;
- oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.
* senza aggravio di costi di spedizione

L'INEDITO. Il maccartismo e il ruolo dei media in un saggio che sta per uscire del grande giornalista scomparso

«Ho qui nelle mie mani...»
Fra le persone sedute nella sala delle Colonne del piccolo hotel McLure di Wheeling, non vi fu nessun brivido per l'annunciata rivelazione. Le signore del club repubblicano della contea continuarono ad ascoltare l'oratore con interesse ma con compostezza. Non si accorsero insomma di essere testimoni di un momento storico. «Ho qui nelle mie mani...»

L'oratore compì una mossa che più tardi l'avrebbe reso famoso, immortalata in mille foto, scelta addirittura come suo gesto tipico: estrasse dei fogli da una cartella di pelle e li sventolò in aria con il braccio levato. L'uomo che parlava dal podio aveva un aspetto molto comune e privo di fascino. Massiccio, cinque piedi e undici pollici di altezza, 195 pound di peso, pochi capelli al di sopra della fronte, gli occhi piccoli, la camicia bianca, un vestito nero. «Ho qui nelle mie mani una lista di 205 nomi...»

Disse proprio 205? O disse invece 57? Più tardi se ne discusse molto, e il particolare non fu privo di importanza. Ma per il momento quel che contava era che lì, nel salone di un albergo, in un pomeriggio del 10 febbraio 1950, giovedì, alla vigilia del week-end di Lincoln, cominciava un'epoca. Quella della caccia alle streghe. Quella che fu chiamata «l'età dell'intolleranza». Quella che vide lo scontro, da allora divenuto esemplare, fra la democrazia e un modo insidioso di difendere le proprie tesi, un modo che faceva di chi lo usava un nemico segreto della democrazia stessa. Tutto cominciava così, in sordina, con un annuncio declamato in tono profetico.

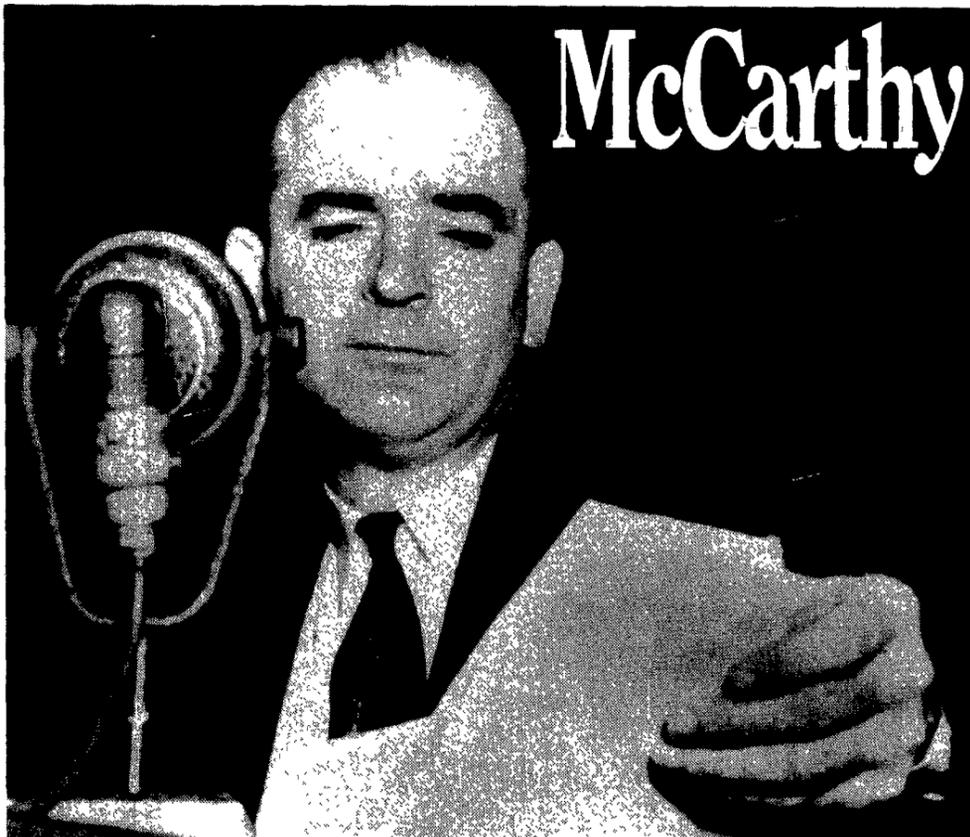
«Ho qui nelle mie mani» una lista di 205 nomi che sono stati segnalati al segretario di Stato come membri del partito comunista, e che malgrado ciò stanno ancora lavorando e modellando la nostra politica all'interno del dipartimento di Stato.

Disse «membri del partito» o «membri di tessera»? Anche questa fu materia controversa: il partito comunista americano, praticamente clandestino, non rilasciava più tessere ai suoi iscritti. Ma anche questa doveva rivelarsi un dettaglio, una pretesa di esattezza in una storia che si preannunciava con ben diversi caratteri.

Pochi ascoltatori, in quel gelido pomeriggio, e pochi strumenti di comunicazione raccolsero quella denuncia di alto tradimento, di infiltrazione nemica, di colpevole tolleranza verso la sovversione e lo spionaggio. All'inizio, prima di diventare un tuono, il maccartismo fu poco più che un sussurro, pronunciato in una sconosciuta cittadina dell'Est americano, laddove lo Stato della West Virginia s'incunea nell'Ohio con un bizzarro confine. Quell'uomo, il senatore anziano del Wisconsin Joseph Richard McCarthy, detto Joe, non aveva in realtà niente nelle sue mani. Appunti, vecchie copie, fogli bianchi, scarabocchi. Anche l'argomento dell'appello, la penetrazione di simpatizzanti di sinistra nelle schiere dell'amministrazione federale, non era certo nuovo, e anzi era di moda da anni: sia per le serie preoccupazioni della presidenza Truman verso la «loyalty» del suo personale, sia fra i politici in cerca di facile popolarità e di temi demagogici, davanti a un'America impaurita.

Eppure, quelle vuote parole di McCarthy diventarono una valanga, fecero tremare una nazione e le sue istituzioni, violarono le pareti della Casa Bianca e del Campidoglio, rovinarono l'esistenza di centinaia di persone, segnalarono il clima politico e culturale di un quinquennio. Doveva davvero esserci una spinta interna, in quella falsità iniziale, se spiccò il volo da Wheeling verso ogni angolo del paese. (...)

Prima di immergersi nella storia e nell'analisi del maccartismo vero e proprio, ci si deve chiedere se McCarthy non sia stato, in fondo, un eroe di carta. Creato, allevato, inventato dai giornali e dai cronisti politici. È un tema di attualità, oggi, ma non lo era mezzo secolo fa. Anzi, il mito di quel periodo era quello del giornalista che sfida il potere pur di stabilire la verità, che affronta il boss del gangsterismo a colpi di Remington o di Underwood. Perché il paese che ha fatto della libertà di stampa un mito si è fatto culturale, proprio attraverso i giornali, da un brutale mentitore? La domanda contiene tutto il paradosso del giornalismo, creatore involontario di eroi anche negativi, impotente dinanzi agli effetti suscitati dal proprio stesso potere di racconto. Fin dall'inizio della sua epoca più battagliera, McCarthy era agli occhi di molti cronisti e



McCarthy

Una pagina buia di storia Usa in un libro degli Editori Riuniti

Esattamente un mese fa moriva Andrea Barbato, uno dei giornalisti più noti e apprezzati. Il giornalista gentiluomo; così fu definito da molti, con un bagaglio di esperienze professionali che conteneva la capacità di usare con intelligenza tanti mezzi e appassionarsi a tanti temi. Tra questi ultimi sicuramente vi fu la grande attenzione alle vicende americane, alla storia recente e non della superpotenza. Inviato speciale negli Stati Uniti per tanti anni, raccontò i fatti salienti di questa grande nazione. Il giorno della morte di Kennedy parlò «a braccio» in diretta da Los Angeles. Così come raccontò la vittoria di Nixon e la rinuncia di Johnson all'incarico. Dell'America scrisse molto. Sino agli ultimi giorni, preparando un saggio per gli Editori Riuniti sulle vicende del maccartismo, analizzando una delle pagine della storia americana più controversa e per molti versi oscura. Ora questo suo testo uscirà presso gli Editori Riuniti a fine aprile nella collana «Primo piano». Nella stessa collana a marzo in libreria stanno per uscire «Maschere per un massacro» sulla guerra nella ex Jugoslavia di Paolo Rumiz con prefazione di Claudio Magris e «I due volti dell'America. Gli Stati Uniti tra capitalismo selvaggio e Stato sociale» di Piero Sansonetti. Del testo di Barbato anticipiamo in questa pagina alcuni brani.

La grande bugia

«Ecco un elenco di 205 membri del Partito Comunista che lavorano al Dipartimento». La scalata di McCarthy alla Casa Bianca comincia con questa bugia, che però viene subito credata. Forse perché era proprio quello che l'opinione pubblica voleva ascoltare. Parte da qui il libro (ancora inedito) del giornalista scomparso Andrea Barbato che analizza il ruolo dei media nell'«amplificazione» di quelle bugie.

ANDREA BARBATO

reporters un palese bugiardo. Si sapeva che produceva false notizie, ma era pur sempre un senatore degli Stati Uniti. L'America soffre di quello che Dwight Mc Donald ha battezzato il feticcio dei fatti, e i giornali ne sono gli interpreti autorizzati. Qualunque cosa sia davvero accaduta, anche se suscitata da una causa palesemente artificiale, acquista una legittimità. Poiché esiste, è una notizia. E le dichiarazioni, i gesti, le accuse, gli insulti di un senatore, uno dei cento uomini (allora erano 96) che hanno in mano il destino dell'America, sono eventi. Forse negativi, ma eventi. È il principio del bonzo che si appiccica al fuoco, o del disperato che sale sul cornicione di un grattacielo o del Colosseo. L'anonimo individuo deve compiere un gesto estremo pur di diventare notizia; l'uomo politico ha bisogno di molto meno. Raccogliere un brandello di dichiarazione, una battuta a anche infelice o reticente, è diventata la fatica principale di legioni di giornalisti politici, che vi dedicano fatiche sproporzionate, attese e sforzi. Il risultato è quasi sempre molto vicino allo zero, e anzi genera discredito per la nozione stessa di dibattito politico e talvolta anche per il giornalismo in sé. Ma la macchina non si ferma, continua a girare.

Quando McCarthy convocava una conferenza stampa, o si fermava con falsa impazienza sui gradini del Senato, o riceveva i reporter in quella sua stanza 5ª del piano terra del Senato, attrezzata come una centrale di controspionaggio, sapeva che il feticcio dei fatti era tutto dalla sua parte. Produceva frasi, o più spesso menzogne, che diventavano immediatamente notizie. La stampa era obbligata a riportarle. E anzi, lo faceva con soddisfazione, per-

ché creava titoli. Faceva vendere giornali. Aveva sempre qualcosa di forte da dire. L'accusa a un personaggio magari notissimo, come George Marshall o Eleanor Roosevelt, era una vera manna per i giornalisti. E la lunghissima tradizione di obiettività e di laconica imparzialità del giornalismo americano faceva sì che quelle frasi galleggiasse nelle prime pagine con la stessa evidenza e concretezza di un incendio o di un naufragio.

I giornali espongono così, davanti al maccartismo, tutto il loro lato passivo, vulnerabile, acritico. Si trasformavano in un altoparlante del maccartismo, ne diffondevano il vangelo avvelenato. Persino i giornali più ostili al maccartismo (ed erano tanti, e i più autorevoli) non riuscivano a contrastare questo paradosso, a uscire da questa contraddizione. Fabbricavano opinione pubblica senza volerlo. Certo, c'erano le pagine degli editoriali: ma a parte il fatto che per molto tempo il giudizio dei più fu cauto, e che nessuno voleva passare per un difensore d'ufficio del comunismo, resta il fatto che la sproporzione fra un'opinione e una notizia è vasta. Anche le dichiarazioni contrarie a McCarthy avrebbero fatto notizia: ma scarseggiavano. Un po' per sottovalutazione, un po' per timore, e molto perché c'è una tradizione politica americana molto radicata, secondo la quale ci si può contrastare anche aspramente durante il dibattito, ma all'esterno dell'aula le polemiche si ovattano, preferiscono percorrere strade private, colloqui senza testimoni, faccia a faccia.

Infine, dovevano esserci le smentite: e anche qui il caso McCarthy è rivelatore di una debolezza del giornalismo, anche del



Manifestazione ad Hollywood contro la caccia alle streghe del maccartismo. Sopra, Joseph McCarthy e, sotto, Andrea Barbato



«L'uso che Joe il duro faceva della stampa era duplice: gonfiava la propria popolarità e intimidiva gli avversari»

migliore. Se chi smentisce è celebre come chi diffama, tutto è più semplice. Se ha la stessa familiarità con i giornalisti, lo stesso accesso alle prime pagine, gli sarà facile ribattere. Ma se è un cittadino qualunque, anche importante e onorato, troverà strettissima la strada della replica. I giornali l'accolgono malvolentieri, a meno che non contenga la scintilla di uno scoppio. E l'evidenza che occuperà, nella geografia di un giornale, sarà sempre molto inferiore a quella della notizia da smentire. Nel gergo giornalistico americano si dice «No amount of back-page truth can offset a front-page lie», nessuna verità di secon-

nosceva la fame di notizie dei giornali, le giornate di magra quando si pubblicherebbe qualunque cosa: per esempio fabbricava di preferenza notizie per il lunedì, perché la domenica è avarissima di eventi politici, e sui giornali c'è più spazio. Sapeva di essere ricercatissimo dai cronisti, specie dai più spregiudicati. Riusciva a metterli in concorrenza fra loro, dando uno spezzone di notizia ad uno e il resto a un altro. Sapeva come rendere sempre appetitosa, ben confezionata, la merce che vendeva.

L'uso che faceva della stampa — come tutti i demagoghi grandi e piccoli di ogni tempo — era duplice: da una parte gonfiava la propria popolarità, dall'altra lanciava messaggi, intimidiva gli avversari, li annichiliva. In ogni epoca, la diffamazione è un'arma contro la quale non c'è difesa; figuriamoci nell'età della caccia alle streghe, dove bastava una voce, un sussurro, un sospetto per essere discriminati. E McCarthy non si fermava certo al sussurro. Si dedicava scientificamente, come vedremo, alla distruzione della reputazione e della posizione sociale dell'uomo che aveva nel mirino. Lanciava accuse così gravi (giunse a dire che Truman era nelle mani dei sovietici) che ogni risposta sembrava pallida, imbarazzata, reticente. La verità suona sempre su un'ottava più bassa della falsità. Per chi entrava in questa spirale verbale, non c'era più scampo. Anche perché «you can't unscramble eggs», non si può tornare alle uova intere quando la frittata è fatta. L'innocenza è un'arma inutile. Ci volle qualche tempo perché il giornalismo americano si accorgesse del paradosso che stava provocando, e smettesse di considerare sacro il proprio comportamento. Fu una crisi molto salutare, ma la malattia è periodica, si ripresenta in varie epoche e in diversi paesi, e non tutti ne guariscono.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Red Scare

La sindrome dei rossi

In America la fobia anticomunista e antisocialista risale agli anni venti. Si chiamava «Red Scare», terrore dei rossi. Agitata dai repubblicani conservatori, raggiunge l'apice, in questa prima fase, con il processo a Sacco e Vanzetti. In seguito, il crollo di Wall Street la grande depressione e l'ascesa di Roosevelt, segnano un mutamento di clima. Il comunismo non viene più percepito come minaccia letale al sistema di valori Usa. Ma nel 1938 il tema riaffiora. Infatti, per iniziativa di Martin Dies, democratico del Texas, nasce lo *House Committee Investigating Un-American Activities*. E nel mirino ci sono tutti i gruppi ideologici totalitari: fascisti, nazisti e «sovversivi» di sinistra.

Hollywood

Colpite le vipere!

Nell'immediato dopoguerra il terreno della «caccia alle streghe» è già spianato. Il Comitato per le attività antiamericane viene preso in mano dai repubblicani John Rankin e Parnell Thomas. Tutti e due sono convinti di dover «sradicare» lo «spirito sovversivo» del New Deal. E puntano dritto al cuore di Hollywood, denunciato come «nido di vipere» comunista. Nel 1947 dieci famosi sceneggiatori vengono condannati al carcere. E finiscono alla sbarra funzionari dell'amministrazione fedeli a Roosevelt, sindacalisti, lavoratori, oltre ovviamente ai membri del Pc americano (riconosciuti colpevoli e condannati). In ogni caso, tra il '45 e il '50, sono accadute le seguenti cose: ascesa di Truman, atomica russa, avvento delle «democrazie popolari». Gli Usa si sentono più deboli.

Joe il duro

Un avvocato del Wisconsin

Avvocato, poi giudice, infine volontario nei Marines, e in guerra «mitragliere di coda». Siamo parlando di Joseph Raymond McCarthy, detto Joe il duro, il vero eroe della «caccia alle streghe». Diventa senatore nel 1946, ma assurge alla notorietà soltanto nel 1950, quando durante un comizio in Virginia, dichiara di possedere una lista di comunisti nascosti nel Dipartimento di Stato, organismo accusato tra l'altro di «aver consegnato la Cina ai comunisti». Da allora in poi la teoria di Joe è questa: infiltrati rossi stanno conquistando le istituzioni pubbliche e private. Per garantire la vittoria dell'Urss.

Amico di Ike

E cacciatore con licenza

Infatti nel 1952 la campagna elettorale di McCarthy fu appoggiata da Eisenhower futuro successore di Truman alla presidenza. E dietro Joe il duro c'è la potente Camera di commercio Usa, catene di giornali di destra. E l'immensa platea elettorale del Middle-West, il pubblico privilegiato dei comizi di McCarthy. Joe è scatenato. Come presidente del Comitato per le Azioni Governative mette sotto accusa tutti: militari, scienziati, attori, registi. Persino i responsabili delle biblioteche all'estero del Dipartimento di Stato. Risultato: decine e decine di volumi «sovversivi» inceneriti. E addirittura viene accusata di sovversione la «Voice of America», celebre emittente radiofonica di propaganda.

Caso Zwicker

Il tracollo e i «columnist»

A fine 1953 l'isteria è al culmine. McCarthy accusa il generale Zwicker di complicità col comunismo. E non risparmia nemmeno il neo presidente Eisenhower. Entrambi, sostiene, hanno fatto congedare «con onore» un dentista dell'esercito sospetto di «sovversione». Ma con l'attacco all'esercito Usa, la misura è colma. Scendono in campo i «columnist»: Walter Lippmann, sull'*Herald Tribune*, e Anne O'Hare, sul *New York Times*. Fermatelo! Scrivono Mentre un sondaggio rivela che il 52% degli americani è ormai contro Joe. Finché, il 3 Dicembre 1954, un voto di censura del Senato, lo estromette per sempre dalla scena. Morirà il 3 Maggio 1957, nel Midland, dove si era ritirato. Dopo essere diventato uno dei simboli viventi della crociata anticomunista nel dopoguerra.

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Lasciate nudi i piedi dei vostri figli



Q Mi sono resa conto che mio figlio di tre anni cammina ormai abitualmente con i piedi letteralmente a papera. So che di questo problema si era occupato qualche settimana fa, ma in quel caso aveva posto l'accento soprattutto sull'eventuale possibilità di operare chirurgicamente. Al momento, non ho alcuna intenzione di sottoporre il mio bambino ad un intervento; e proprio per questo vorrei sapere se esistono altri metodi di correzione, più soft. E, per curiosità, potrebbe accennare anche al difetto opposto, quello che porta a camminare con i piedi dentro?

Q UELLA dei piedi a papera o piede valgo ovvero quando la pianta non è abbastanza arcuata e tende a portare il piede in dentro nella sua parte superiore e in fuori nella parte inferiore è una situazione abbastanza tipica quasi normale a quest'età e in genere non richiede provvedimenti. Il difetto contrario il piede varo è molto meno frequente e può essere dovuto a posizioni false assunte dal bambino

che è sempre meglio correggere più che con mezzi ortopedici con un impegno fisico interessante per il bambino. Spesso è una malformazione congenita acquisita in periodo fetale per cui il piede guarda con le punte in dentro. In questo caso va corretto con mezzi ortopedici e talora anche chirurgici se il problema è di una certa entità. Comunque se è compatibile con una vita normale con l'esercizio dello sport non vale neanche la pena di curarlo se non eventualmente per ragioni estetiche. Un tempo il piatto valgismo veniva affrontato solo con mezzi ortopedici con i plantari addirittura con semi ingessature dimenticando un fatto fondamentale che il piatto valgismo è una deformità un allontanamento dalla norma in genere dovuto alla scarsità di esercizio muscolare cioè che tiene in sede lo scheletro e lo mantiene nella corretta posizione. È lo sviluppo della massa muscolare. E infatti nelle civiltà primitive dove tutti camminano a piedi nudi il piatto valgismo non esiste. Che fare? Tre cose direi la prima è non preoccuparsi perché è una situazione che a una certa età del bambino è da considerare assolutamente normale. La seconda cosa da non fare è contenere il piede in modo che non ne permetta il movimento meno scarpe si mettono insomma e meglio è. Il bambino dovrebbe sempre camminare a piedi nudi e possibilmente su terreno accidentato o comunque variabile dalla terra alla sabbia al prato. Anche perché il raffreddore ai piedi non l'ha mai preso nessuno, visto che si prende solo per contagio virale. La locuzione «malattia da raffreddamento» è solo una convenzione un modo di dire che però non corrisponde ad alcuna realtà. Quindi non esiste il problema del freddo a meno che ovviamente non si tratti di gelo. Comunque bisogna ricordare che la muscolatura della gamba si regge sulla pianta del piede che quindi deve poter muovere magari con l'aiuto di qualche sport sono molti quelli che impegnano le avampiede dal judo al tennis alla danza. Le ballerine tanto per fare un esempio non hanno mai i piedi piatti. In certi casi certo è necessaria anche la correzione ortopedica. Quindi il miglior consiglio che mi sento di dare è di far fare al bambino una vita il più possibile all'aperto portarlo fuori tutti i fine settimana in modo che possa usare il proprio corpo il che è la miglior cura per qualsiasi deviazione scheletrica. Che tra l'altro può essere trasmessa anche geneticamente di padre in figlio ma quasi sempre viene corretta con i uso

Le lettere non più lunghe di dieci righe vanno inviate a Marcello Bernardi c/o l'Unità via Felice Casati 32 20124 Milano O in fax 02/6772245

AMBIENTE. Il rapporto del Worldwatch Institute lancia un allarme



«Il clima, killer del 2000: scatenerà nuove malattie»

Il disastro è dietro l'angolo e il nuovo killer il vendicatore che tutto distruggera si chiama Clima? Il rapporto 1996 del Worldwatch Institute sullo Stato del pianeta sembra dirlo (anche) questo. Affermando che con l'effetto serra dovuto all'inquinamento si decuplicheranno nelle regioni temperate i casi di malaria e che di conseguenza vi sarà 1 milione di vittime all'anno in tutto il mondo. Che assisteremo alla recrudescenza di epidemie di tubercolosi e alla comparsa di sempre nuovi virus nonché all'evoluzione di batteri ancora più resistenti agli antibiotici.

L'effetto serra può portare a modificazioni climatiche così radicali da scatenerare nuovi (e vecchi) agenti patogeni batteri e virus che colpirebbero in zone diverse da quelle in cui sono normalmente diffusi. E uno degli elementi più inquietanti del rapporto 1996 del Worldwatch Institute. Un rapporto che pone una domanda cruciale: noi abbiamo le conoscenze e le tecnologie per realizzare uno sviluppo sostenibile ma vogliamo farlo?

ROMEO BASSOLI

La causa di incendi alluvioni deforestazioni e terremoti hanno reso l'uomo più vulnerabile all'assalto di specie che sopravvivono a dispetto di altre come appunto i nuovi agenti patogeni. Dati alla mano il Worldwatch Institute rileva come le infezioni siano per lo più tanto temibili quanto mortali visto che rappresentano la prima causa di mortalità al mondo. Ma il dato più allarmante è che molte malattie che si pensava sconfitte o in parte dominate stanno riappaarendo (malattia tubercolare morillo e peste) mentre altre tipicamente tropicali o sub-tropicali (la malattia del sonno la scistosomiasi la leishmaniosi e la oncoscerosi) stanno espandendo e sono destinate a colonizzare anche le zone temperate. I vettori di queste malattie (zanzare mosche pulci zecche) con l'aumento di temperatura e umidità previsto nel caso in cui queste previsioni si realizzino nei prossimi 100 anni si troverebbero a vivere bene anche alle medie latitudini quindi anche in Europa i rischi per ora esistono soprattutto in luoghi confinanti con aree in cui le infezioni sono endemiche in Ruanda l'aumento della temperatura di 1 grado centigrado ha portato nel 1987 a un incremento della malaria fino al 500% rispetto al 1984 in luoghi montani dove questa malattia era pressoché sconosciuta.

Il rapporto dell'osservatorio ambientale di Washington sottolinea poi l'esistenza di un «viral traffic» ovvero di un movimento di virus più veloce rispetto al passato (basti pensare in quanto poco tempo un virus può fare il giro del mondo «ospitato» dall'uomo che viaggia in aereo). A dare una brusca accelerata a questo «traffico» sarebbero poi le catastrofi naturali che si sommano a errori dell'uomo. Un esempio è l'epidemia di peste polmonare scoppiata a Surat in India appena due anni fa. L'epidemia era strettamente connessa dicono gli esperti all'alluvione estiva e al terremoto del '93. In quell'occasione

ne infatti gli aiuti umanitari alle popolazioni rimaste senza casa ebbero così tanto successo che fu necessario cessare i viveri in abbondanza in magazzini poi infestati dai topi. I ratti si riproducessero velocemente e come prevedibile risultarono i batteri della peste veicolati dalle pulci ospitate dai topi aggredirono l'uomo. Insomma come recita il primo capitolo del rapporto «L'accelerazione della storia non è causata solo dall'avanzamento tecnologico ma da un moltiplicarsi senza precedenti della popolazione mondiale da una crescita mai così veloce delle economie e dall'aumento dei contrasti tra l'espansione delle esigenze umane e i limiti del sistema naturale del pianeta. Il clima infatti potrebbe non essere il solo killer. Perché la pesca dissennata ha fatto crollare la disponibilità di pesce perché la distruzione delle foreste ha ridotto drasticamente la diversità biologica del pianeta perché le catastrofi sono sempre meno naturali. La sfida per l'umanità non è mai stata così drammatica scrive Lester Brown direttore del Worldwatch. Noi abbiamo le informazioni le tecnologie e le conoscenze per farvi fronte. La domanda è possiamo farlo? Può una specie che è capace di formulare una teoria in grado di spiegare la nascita dell'Universo mettere in campo una strategia per costruire un sistema economico sostenibile dall'ambiente? La risposta è come si vede una risposta politica».

Non furono i celti a costruire Stonehenge

Una nuova tecnologia archeologica ha permesso di stabilire per certo che la struttura preistorica di Stonehenge in Inghilterra risale a circa 5000 anni fa e che perciò i costruttori non erano druidi celti come molti credono. La costruzione di Stonehenge riferisce la stampa britannica cominciò intorno al 2950 a C per terminare solo verso il 2300. Lo hanno stabilito esperti dell'Ente inglese per i beni culturali e dell'Istituto archeologico Wessex sulla base dei dati ricavati da un nuovo metodo di datazione al carbonio radioattivo di grande precisione messo a punto da ricercatori della Queen's University di Belfast e della Oxford University. La data certa non aiuta a chiarire i misteri che avvolgono Stonehenge ma anzi semmai li infittisce. Se rimane un mistero lo scopo per cui Stonehenge fu costruita e la causa per cui fu poi improvvisamente abbandonata intorno al 1600 a C è sempre meno chiaro a quale civiltà attribuirà non potendosi trattare dei celti giunti in Inghilterra solo alla fine del neolitico.

Cadrano a Terra frammenti del Tethered?

Potranno cadere sulla terra alcuni frammenti del Tethered il cavo che legava il satellite italiano allo shuttle columbia agrà come un paracadute delle dimensioni di 50 metri quadrati attutendo l'impatto del tss 1r con l'atmosfera terrestre previsto nei prossimi giorni intorno 23 marzo. Lo prevede il gruppo di ricerca sul controllo degli oggetti spaziali del Cnuc di Pisa. Non è detto dichiara Luciano Anselmo il responsabile del gruppo di ricerca di dinamica orbitale che il Tethered sarà completamente vaporizzato dal rientro. Alcuni pezzi potranno sopravvivere. Ma le dimensioni ridotte di questi frammenti fra il centimetro e i dieci centimetri non sono sufficienti per sollevare alcun allarme.

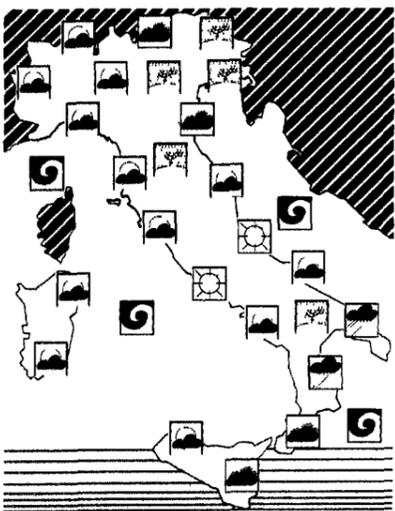
Dagli insetti un nuovo modo di lavorare

Ha un modello nel regno animale tra api termiti e formiche la nuova organizzazione del lavoro basata su squadre che portano avanti autonomamente i loro compiti con un minimo controllo. Sono infatti organizzate così la maggior parte delle colonie di insetti sociali se condono quanto afferma la biologa americana Deborah Gordon dell'università di Stanford nell'articolo pubblicato dalla rivista Nature. Proprio come accade nelle aziende di all'avanguardia i membri delle colonie di insetti sociali portano avanti i loro compiti apparentemente senza un controllo centrale anche quando si tratta di incarichi molto complessi. Tra le api le termiti o le formiche ad esempio le regine non impartiscono ordini e le operaie non sembrano dirigere i loro pari. Tuttavia per i biologi è ancora un mistero comprendere come un tale sistema sia in grado di funzionare e organizzarsi spontaneamente.

Scoperto un acceleratore spaziale

Il primo maser (emissione di micro-onde dal comportamento simile ai raggi laser) extragalattico di monosodio di silicio è stato scoperto nell'atmosfera di una stella della galassia Gran nuvola di Magellano. Lo ha annunciato a Parigi l'Osservatorio europeo australe. Le emissioni maser, al contrario di quelle laser, possono essere individuate solo dai radiotelescopi. L'ultima scoperta è stata fatta dall'antenna lunga quindici metri, del Sest, il telescopio dell'Eso di la Silla, in Cile. La scoperta, che secondo l'Eso apre la strada per nuovi studi sulle stelle vicine, si è svolta a una équipe dell'Osservatorio astronomico nazionale di Madrid. Meno conosciuti dei laser, nei quali le molecole si comportano come enormi amplificatori delle irradiazioni polarizzate, in una lunghezza d'onda (o calore) particolare, i maser, individuati per la prima volta nel 1953, hanno un comportamento identico.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sul l'Italia.

SITUAZIONE La circolazione depressionaria già presente sulle regioni centro meridionali si va ulteriormente intensificando in particolare al sud dove è maggiore la confluenza tra aria fredda continentale con aria più temperata africana.

TEMPO PREVISTO sulla Puglia e sui versanti jonici della Basilicata e della Calabria cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse e persistenti anche temporalesche e nevose sui rilievi al di sopra dei 1300 metri. Dal pomeriggio progressiva attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Su tutte le altre regioni iniziali condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti sul Triveneto e sulle regioni del medio e alto versante Adriatico dove saranno possibili residui rovesci. Nel corso della mattinata tendenza ad ulteriore miglioramento ad iniziare dalle egioni tirreniche.

TEMPERATURA in aumento le massime sulle regioni occidentali. **VENTI** moderati meridionali con locali rinforzi sulla Puglia e sui versanti jonici deboli moderati orientali al nord e sulle restanti regioni adriatiche moderati da nord ovest sulle altre zone. **MARI** molto mossi localmente agitati i bacini meridionali con mareggiate lungo le coste esposte mosso il mar Ligure il medio ed alto Tirreno poco mosso l'Adriatico centro settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 12	L'Aquila	0 4
Verona	7 8	Roma Ciamp	4 11
Trieste	1 10	Roma Fiumc	4 12
Venezia	3 8	Campobasso	2 1
Milano	3 15	Bari	4 8
Torino	5 12	Napoli	6 8
Cuneo	3 9	Potenza	1 1
Genova	4 13	S.M. Leuca	7 11
Bologna	3 9	Reggio C	11 16
Firenze	3 13	Messina	11 14
Pisa	0 13	Palermo	10 16
Ancona	1 8	Catania	10 16
Perugia	0 9	Alghero	8 12
Pescara	3 6	Cagliari	9 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 8	Londra	3 10
Atene	5 11	Madrid	4 16
Berlino	4 2	Mosca	9 0
Bruxelles	4 7	Nizza	4 12
Copenaghen	3 1	Parigi	1 9
Ginevra	3 8	Stoccolma	4 5
Helsinki	1 14	Varsavia	7 0
Lisbona	10 17	Vienna	4 1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + in z edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + in z edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza in z edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza in z edit	L. 290.000	L. 149.000

Estero Annuale Semestrale
7 numeri L. 780.000 L. 395.000
6 numeri L. 685.000 L. 335.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie
A medio (n. 4 x 30) 657.000
Commerciale mensile (L. 380.000) sabato e festivi 657.000
Festivo 524.000
F. finestra 1 pag. 7 fascicolo L. 5.088.000
F. finestra 1 pag. 7 fascicolo L. 3.816.000
Manchette di test 1 fasc. L. 1.756.000 Manchette di test 2 fasc. L. 1.696.000
Redazio al L. 890.000 F. n. z. Legal Concess. Aste Appali Ferial L. 784.000 F. n. z. L. 856.000 A. p. m. n. z. o. g. L. 8.200.000 P. n. z. L. 10.000 Economica L. 5.500
Concessionari per la pubblicità e naz. postale M. M. P. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale M. 500.914 Via Revere 79 Tel. 0 89711
fax 0 89711

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio o nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscritta al n. 22 del 22.01.94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Stasera l'ultima puntata del Maresciallo Proietti. E Raidue prepara il bis

Arrivederci Rocca «Ma che paura provarci di nuovo»

Stasera ultima puntata di *Il maresciallo Rocca* su Raidue: «Mi sono trovato ad essere il testimone di un fenomeno di costume. E mi sono reso conto che, nel bene e nel male, la fiction ha più incidenza nel pubblico di un tg o di un approfondimento giornalistico». Tanto che ieri sera la pm Emma Avezzù, della Procura dei minori di Brescia, ha criticato il fatto che il «Maresciallo» nell'ultima puntata non abbia denunciato al magistrato un caso di incesto...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Maresciallo Rocca stasera in tv racconta una storia vera. Una storia «privata», fatta di emozioni e paura, vissuta dal maresciallo di una stazione di carabinieri di un piccolo centro: e la paura è quella di un militare che non teme per la propria vita, ma per quella dei familiari. «Le telefonate anonime nel cuore della notte, la preoccupazione per i propri cari, il lavoro che diventa pericolo per la propria famiglia: quando ci hanno raccontato questa storia - dice Laura Toscano, che firma la serie insieme al marito Franco Marotta - abbiamo subito pensato di farne un film». E così l'ultima puntata del *Maresciallo* di Gigi Proietti proporrà l'avventura di Rocca alle prese con uno psicopatico, da lui arrestato tempo prima, ed ora evaso dal carcere...

E, mentre racconta, Laura Toscano passa il piatto delle tagliatelle al vicino di tavolo. Sono servite diciotto uova delle galline di casa Proietti per preparare quel trionfo di pasta. Eccolo, in quel piatto fumante, l'orgoglio del Maresciallo nazionale che festeggia il successo a casa sua, nel verde alle porte di Roma, mentre 14 milioni di telespettatori attendono la puntata di stasera. Sarà l'ultima? La Rai già parla di una nuova serie...

«Calma, fatemi pensare»

«Calma, calma. Facciamo finire questa...». E poi? «E poi ci sono delle cose che van dette, su cui devo riflettere. Ho già avuto l'esperienza di *Un figlio a metà*, che è stato uno sceneggiato di grande successo, ha avuto 8 milioni e mezzo di ascolto. E va bene. Ma in questo caso quel che è avvenuto mi mette un po' di paura. Quattordici milioni di telespettatori per *Il Maresciallo Rocca* sono una cosa diversa, sono un peso gigantesco da portare sulle spalle. Un telefilm che ha addirittura influenza sul sociale. Può darsi che esageri... però questo è diventato un fenomeno di costume di cui io sono il testimone, volente

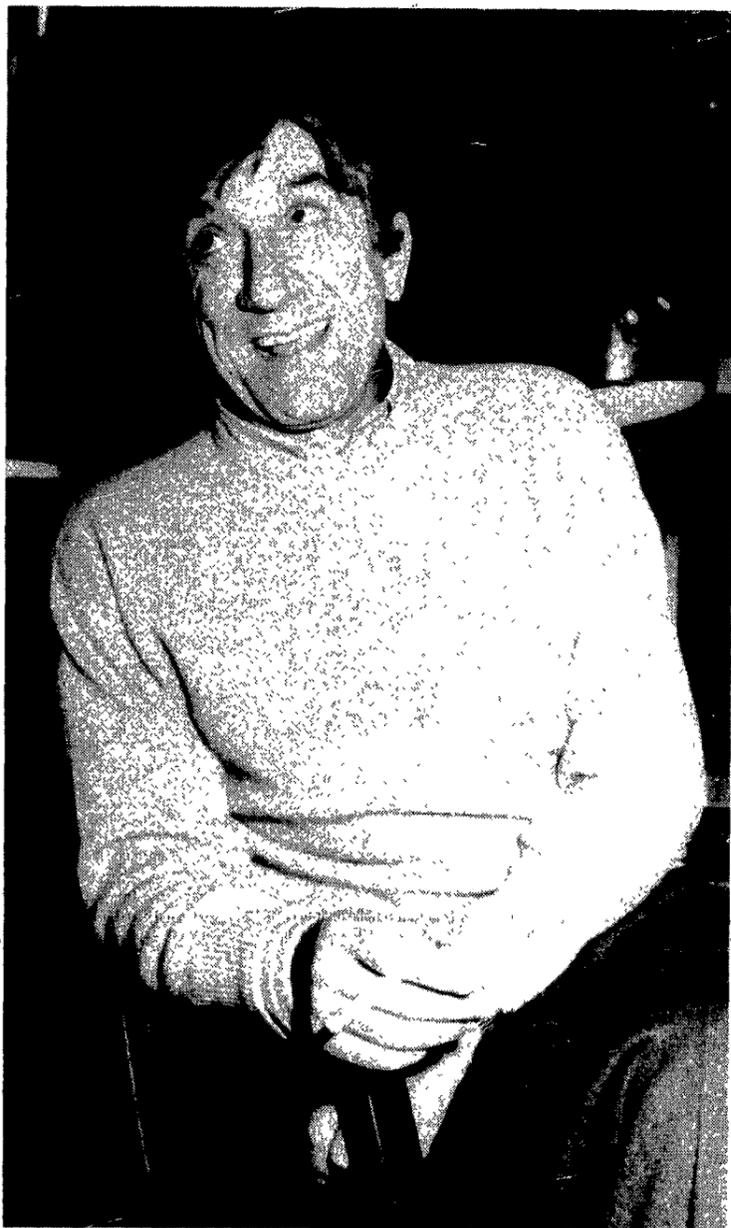
I temi da prima pagina

Sagittie, la «romantissima» moglie norvegese di Proietti, arriva con l'abbraccio, cotto nel forno a legna costruito fuori casa. Gli autori stanno parlando delle loro scelte legate a temi di attualità, accennano alle nuove sceneggiature: «Abbiamo trattato un argomento delicato come l'aborto, nel rapporto tra un uomo - che è anche un uomo aperto e generoso come Rocca - e una donna: lui ha anche delle argomentazioni giuste, ma c'è so-

prattutto il problema di una donna, che non è più giovane, di fronte alla scelta della maternità. Una maternità che ormai non ha più limiti biologici, ma etici sì. Sono temi su cui torneremo per una nuova serie». E si parlerà anche di serial killer, e di traffico di organi, temi da prima pagina come quelli che in questa stagione hanno portato al successo *Il maresciallo*.

Arrivati ai carciofi, Proietti comincia a raccontare. Sì, perché anche lui è un telespettatore, e ama i telefilm di Colombo, e si ricorda di quando - «avrò avuto dieci anni» - stavano tutti intorno alla radio a seguire i gialli («Ma forse era già Sheridan?»), e una frase tira l'altra, e lui che nel cuore ha sempre il teatro, Roma e i romanzi (che lo ricambiano: il 52% del pubblico del centro Italia, statistiche alla mano, non si perde una puntata del *Maresciallo*), e c'era una volta... «Lo racconto anche nello spettacolo a teatro: quando Corrado in un'arena - c'erano migliaia di persone - presentò il tenente Sheridan, Ubaldo Lay in persona. E dal pubblico arriva un pernacchio... E poi una voce: *Scerida* (perché a Roma si dice così: allo stadio non chiamano Liedolm, ma *Lidole*, se non come fai a pronunciarlo...), *Scerida*, indovina un po' chi è stato!». I romani sono questi... E sono quelli delle «gattate»: c'era un locale, «El Gazara» (che in altre città sarebbe poi «L'Alcazar»), che era famoso perché se il comico non faceva ridere gli tiravano addosso un gatto morto. E poi lui il giorno dopo poteva anche dire «I critici non mi hanno trattato molto bene». Insomma, Proietti è sempre Proietti. E chi lo ferma più? Ci sono quelle storie, metà degli anni Sessanta, quando arrivò il Living Theatre, e allora le compagnie romane per essere *à la page* mandavano gli attori nudi in scena: e quel poveraccio, che recitava a L'Aquila (pieno dicembre) *Gli uccelli* di Aristofane, che tutto nudo commentava «Questi classici, che...». E gli «esperimenti», mezz'ora in scena come mamma lo fece, un faro puntato addosso: e il pubblico («sst», «sst») immobile, e il solito riluttante (scusi, mi scusi), e qualcuno dal fondo: «Non sa che li sei perso!».

Poco da fare: è sempre quello di *A me gli occhi*. Quando si fa serio, però, al maresciallo Rocca resta ancora un rosario in gola, difficile da mandar giù: la sua scuola di teatro che ha dovuto chiudere per mancanza di fondi. Ma questa è un'altra storia.



Gigi Proietti

Laura Cioccarelli/Dufoto

«Ma non dovrete fare i titoli anche adesso che tutto si è risolto?», chiede Gigi Proietti ai giornalisti. Il caso della pubblicità occultata all'interno del suo telefilm è stato archiviato dall'Istituto di autodisciplina dei pubblicitari. Ma le querelle con l'Adusbef restano. E Giampaolo Sodano assicura che la Rai non è stata a guardare: Letizia Moratti ha scritto una lunga lettera solidale a Proietti; gli avvocati della Rai sono al lavoro per difendere l'immagine dell'azienda e dell'attore; e Sodano ha telefonato a imprecisati dirigenti di Mediaset, per protestare contro gli attacchi di *«Striscia la notizia»*. «E sapete

Spot occulti: «Il caso è chiuso» Rai contrattacca

che mi hanno risposto? Che Antonio Ricci fa di testa sua, non possono farci niente. Però io ho notato che la prima sera Ricci insisteva per la pubblicità alle Mercedes alle auto Ford, ma la seconda sera di automobili non si parlava più». Sodano al contrattacco: «Delle due l'una, o Ricci è pagato dalla Ford, o Mediaset conta su un budget pubblicitario della Ford di decine di miliardi, e allora i dirigenti sono intervenuti e Ricci ha dovuto autocensurarsi». «Io accetto la satira, quello che non accetto - dice Proietti - è di essere insultato. Non mi dovrei forse arrabbiare?».

ES.GAR.

IL CASO. L'orchestra non si unisce agli applausi dopo il concerto di Sawallisch Santa Cecilia, gelo dopo la polemica

Ha avuto poi un caldo successo il concerto che, durante le prove, aveva provocato interventi di Sawallisch sui problemi dell'Orchestra di Santa Cecilia che ha molti aggiunti nelle sue file. L'orchestra è stata un po' riluttante ad alzarsi in piedi per condividere i consensi con il direttore, né, come in passato, si è unita all'applauso del pubblico, battendo i piedi sulla pedana e gli archetti sui leggi. Si aspetta, sabato, il secondo concerto di Sawallisch.

ERASMO VALENTE

aggiunti. Anche Sinopoli li ha avuti nel suo concerto, ma non ne ha fatto parola, mettendo in piedi un bel suono degno di una grande orchestra. Pure a Sawallisch è riuscito, con brani però non così decisivi quali erano quelli in programma (*Ouverture, Scherzo e Finale*, nonché *Requiem* op. 148 di Schumann, *Variazioni su temi di Weber* di Hindemith), per cui poteva rimandare al dopo il parere espresso prima. Tanto più che, terminato il concerto (e l'Auditorio di Santa Cecilia era costellato di telecamere ansiose di riprendere chissà quale crollo del Wahllala), salito in camerino, a chi gli chiedeva una

successo e, soprattutto, che non avesse, come in passato, condiviso l'applauso del pubblico, battendo i piedi sulla pedana e gli archetti sui leggi. L'orchestra faceva capire che non aveva lavorato per il direttore, ma per se stessa, per dare una testimonianza di vitalità, ivi compresa quella dei maltrattati aggiunti che hanno poi intensamente fatto la loro parte. Non è colpa loro se, in grado di suonare i diabolici *Capricci* di Paganini, si trovano a disagio nella prassi orchestrale. Infilati in orchestra come «tecnici» della musica si sono poi inseriti nella «politica» di un'orchestra. E questo risultato poteva costituir-

re l'occasione di interventi sui problemi di un'orchestra oggi e su quelli di un direttore

Di questi tempi, un Toscanini sarebbe accuratamente tenuto lontano dal podio. Atterrandosi a Parigi, nel dopoguerra (ritornava dall'America) - nella capitale francese si dava l'*Aida* - a chi gli chiedeva di dirigere una replica dell'opera verdiana, Toscanini tranquillamente rispondeva che l'avrebbe fatto, ma voleva almeno quindici giorni di prove. Ora si fa tutto in poche ore. I problemi sono in una prassi che va riasminata. Non serve l'alta velocità, se il normale traffico porta al ristagno.

Gli inconvenienti del primo dei due concerti (c'è ancora una replica stasera affidata a Sawallisch) daranno - si spera - risultati più pregnanti nel secondo programma all'Auditorio di via della Conciliazione, da sabato a martedì. Sarà concluso dalle *Danze slave* di Dvorak, ma è avviato dal Brahms dell'*Ouverture accademica* e del *Concerto per violino, violoncello e orchestra* op. 102, con la partecipazione di Frank Peter Zimmermann e Mano Brunello. C'è già una sfida dell'orchestra a quella della Filarmonica di Vienna che arriverà poi mercoledì, per suonare, diretta da Pierre Boulez, la «London» di Haydn e la *Quinta* di Mahler.

LA TV DI VAIME



Una soap soap
«Donna»

DOMENICA, all'Angelus, il Papa s'è dilungato (riferiscono i tg) sulla Quaresima, tempo di penitenza. Ha parlato del digiuno, inteso come terapia dell'anima e non come dieta, da intendersi anche come rifiuto di certi consumi: fra i quali il Santo Padre ha inserito la tv. Si trattava di scegliere fra il digiuno (catodico) e la penitenza (cioè la fruizione televisiva che, come nel mio caso, può assumere anche un carattere punitivo): ho optato, per una serie di circostanze, per la seconda soluzione. Ma senza rammarico né accredine piuttosto con una certa voglia di rimediare a possibili passi errati. Ho guardato anche la seconda puntata del seriale *Donna*. In questo tentativo di contrizione, comincerò col dire che avevo equivocato sulle intenzioni di questa fiction, non avevo capito che si voleva proporre una soap opera classica e cioè fornita delle caratteristiche del genere (passioni raccontate senza pudori né freni formali), quasi una ribattuta di *Edera*, *Il grande fuoco* e *Passioni*.

Adesso che lo so, debbo ripensare in un certo senso la mia opinione, contenere lo stupore, correggere dove posso un verdetto diciamo frettoloso: le battute che mi avevano colpito, nella rilettura assumono un senso diverso, le vicende aggrovigliate risultano pertinenti alla categoria alla quale *Donna* vuole appartenere. E così i dialoghi della seconda puntata mi sono sembrati, se non naturali, almeno in linea con gli intenti. «Stanno fin troppo moderni, in questa famiglia», dice mamma Matilde che, con un occhio pestato dal marito, si rifugia a casa del genero Fausto che ospita a sua volta una ragazza salvata dal marciapiede (Lucia) e con un analogo occhio abbottato da un macro. Si danno dei gran ceffoni in questa soap: le passioni forti si rendono con più evidenza attraverso i manrovesci. L'infido Gianfranco (Paki Valentini) molla sgansassoni per dimostrare nequizia alla moglie Lisa, psicolabile, e a Nina, figlia della beata Matilde da Ferrara, la scemetta che vuol fare la modella e per questo ha lasciato il figlio e il marito taxista, buono come il pane (ferrea) e che, per sprizzare bontà secondo le regole della tele-novela, studia per diventare fisioterapista e quindi dedicarsi ai bambini handicappati.

NELLA SECONDA puntata di «Donna» c'è tutto quanto può colpire il ventre molle della sensibilità umana media: il bimbo che si ammalia rappattuma parte della famiglia («fin troppo moderna» il cattivo ne fa di tutti i colori inferendo sugli antagonisti e anche sul pubblico. Dice fra l'altro, alla tomodella concupita: «Non inseguire le fote giuste. Lascia che siano queste ad inseguire te». Il pubblico è di certo affascinato da questo concetto agonistico che sa di Sei giorni. Quindi, dopo aver mollato uno sgansassone alla Nina che cinguischia nella scelta d'un abito di scena e che reagisce spogliandosi improvvisamente eccitata (siamo in un atelier d'alta moda ferrarese con modelle fatte venire probabilmente da fuori Cremona? Mantova?), parte con un'inequivocabile citazione: «Tu farai quello che dico io. Quando lo dico io» (Jucas Casella). Speculare alla storia grandinata deboscia, ecco la vicenda, poetica nella sua semplicità, fra il taxista e la ex prostituta che vanno a mangiare un gelato mentre Nina e Gianfranco consumano la loro lussuria un po' dove capita, anche nella stanza dell'albergo con la moglie di lui (destinataria anch'essa di numerosi ceffoni) a pochi metri. È tutto chiaro ed è stato sciocco da parte nostra essersi turbati per i toni se soap opera deve essere, lo sia fino in fondo. Un ultimo dubbio, perché, in due lunghe puntate del serial, il cattivo Gianfranco non s'è mai cambiato abito né camicia? Ma forse, secondo certo canoni, la poca pulizia interiore deve corrispondere a quella esteriore. Basta, non dico altro. È Quaresima. Aspettiamo Pasqua.

[Enrico Valente]



Wolfgang Sawallisch ha diretto un concerto a Santa Cecilia

ROMA. È davvero «curioso» quel che è successo a Santa Cecilia in questi giorni. Wolfgang Sawallisch, manco aveva finito la prima prova del concerto (domenica ha avuto un grande successo) che subito cede alle insidie di un'intervista. Gli chiedono che cosa ha da dire sull'orchestra, e lui dice che l'orchestra ha dei problemi. Bella scoperta. Un direttore generale della Rai raccomandava - anni fa - al responsabile della musica di non mettere in programma brani che richiedessero più di tante viole, tanti violini, tanti strumenti a fiato che non c'erano e non potevano essere rimpiazzati. Santa Cecilia li rimpiazza, e lui, Sawallisch, se la prende con gli

ANNIVERSARI. Nel 1976 Ruggiero Orlando inaugurò il programma di Radiotre, padre di tutte le «edicole»

«Prima pagina» Un successo lungo 20 anni

Prima pagina compirà vent'anni il prossimo venerdì. La rassegna stampa quotidiana di Radiotre fu inaugurata nel 1976 da Ruggiero Orlando e da quel giorno oltre 450 giornalisti si sono succeduti ai microfoni per raccontare agli ascoltatori del mattino le notizie del giorno, scelte dai conduttori e approfondite grazie alle telefonate del pubblico. Segno che il «mezzo» radio sposa, molto più felicemente che non la tv, il mondo della carta stampata.



Fabio Fiorani/Sintesi

MONICA LUONGO

ROMA È veramente un buon compleanno quello di *Prima pagina*, la trasmissione di Radiotre che compirà vent'anni il 15 marzo. In tutti questi anni 450 giornalisti si sono alternati ai microfoni per fare la rassegna stampa quotidiana e rispondere alle telefonate dei radioascoltatori. Con un successo che la dice lunga sull'utilità e la validità di un'iniziativa che coniuga felicemente il «mezzo» radio con la carta stampata, con un non altrettanto e sempre riuscito con la televisione.

Un pubblico nobile, quello della trasmissione curata ora da Michele Gulinucci: le statistiche dicono che l'età media dei radioascoltatori è quella che va dai 35 ai 64 anni, l'istruzione è media superiore oppure laurea e a sintonizzare la radio ogni mattina alle 7.30 su Radiotre sono in prevalenza professionisti, addetti stampa e giornalisti, dirigenti d'azienda, insegnanti e pensionati. Un appuntamento utile,

dunque, non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per tutti quelli che vogliono avere un panorama fresco della stampa del giorno, oppure uscire e comprare il quotidiano che interessa maggiormente. Ogni anno telefonano in redazione 15.000 persone, il cui 48% proviene dal Nord e il 60% è costituito da uomini. Di questi, 2.500 vengono selezionati dalla redazione per dialogare con i conduttori di turno.

La trasmissione si fa in tre. Nel 1976 fu Ruggiero Orlando ad inaugurare la trasmissione sulla neonata Radiotre, erede culturale ideale di quel nuovo corso che fu subito segnato dalla specificità e originalità degli esordi della terza rete televisiva. Il direttore era all'epoca Enzo Forcella, che scelse come curatrice Grazia Levi, rimasta fino al '91. Moltissimi i nomi celebri che si sono alternati ai microfoni della trasmissione. Tra questi, Miriam Mafai, Renzo Foa, Ernesto

Galli della Loggia, Igor Man, Paolo Murialdi, Luigi Pintor, Rossana Rossanda. Tre anni fa ci fu anche il riuscito tentativo di staccare due «costole» e così nacque *Segue dalla prima e Terza pagina*, quotidiani di attualità condotti dallo stesso Gulinucci. Il primo è una rubrica di approfondimento sui temi di politica interna e internazionale, economia, società e cultura (sospeso qualche mese fa). Il secondo appuntamento è una lettura-commento della stampa culturale quotidiana e periodica. Attualmente *Prima pagina* va in onda in diretta, tutti i giorni, dalle 7.30 alle 8.40. Il giornalista di turno conduce per sette giorni la rassegna stampa e il dialogo con gli ascoltatori. Dietro il titolo (dal lunedì al venerdì per dieci minuti dalle 9.30) approfondisce invece il tema del giorno dialogando con un ospite autorevole. Dalle 10.30 alle 10.40 va infine in onda, tutti i giorni in diretta, la rassegna stampa di cultura.

Michele Gulinucci sottolinea che i conduttori si sacrificano alzandosi ogni giorno alle cinque per poter leggere in tempo utile i giornali, ma nello stesso tempo hanno la possibilità di «assaggiare» o gustare di nuovo il giornalismo come servizio o esercizio dell'intelletto.

Un pubblico «oltre la rete»

Da parte sua, anche chi ascolta la radio pratica un'igiene e insolito ginnastica del risveglio: il confronto delle fonti e dei commenti (merce rara in un popolo di lettori deboli), il dialogo pubblico, diretto e sintetico, insomma la critica, la comunicazione. Certo, *Prima pagina* va in onda su Radiotre, la «rete culturale» dove chiunque rischia di apparire intelligente e aggiornato, anche quando non lo è. Ma il pubblico di *Prima pagina* è tutt'altro che omogeneo, è molto più largo del bacino tradizionale della sua rete.

Anche McCartney contro la Bbc costretta a trasmettere «Real Love»

Sono i re dell'aereo. E il fatto che io non abbia l'acne, non vuol dire che non sappia più suonare la chitarra. Anche Paul McCartney - come già nei giorni scorsi un gruppo di deputati inglesi sia laburisti che conservatori - attacca Radio 1, l'emittente della Bbc che si è rifiutata nelle scorse settimane di trasmettere «Real Love», ultimo «inedito» dei Beatles con tanto di voce, rimontata digitalmente, di John Lennon. La sortita però si è rivelata praticamente inutile. Costretti dalle ferre regole della radiofonica britannica, i d.j. di Radio 1 avevano infatti già mandato in onda il brano (a loro dire «brutto e insignificante») in virtù del fatto che è quarto nella classifica dei single più venduti. Quanto alla normale programmazione, il bando però persiste: «Real Love» continua ad essere giudicato inadeguato al pubblico, giovane e dinamico, che la radio pubblica considera il proprio «target», nell'intento di contrastare l'avanzata in scivolata delle altre radio più commerciali. «Non sarà certo la rovina dei Beatles», ha replicato ancora McCartney visibilmente piccato per l'implicita accusa di «vecchio». Radio 1 a sua volta non ha risposto per le rime. E, senza «Real Love», ha dedicato uno speciale di un'ora ai Beatles «il più grande gruppo che il mondo abbia mai conosciuto».

Nude in mostra Allestimento choc di Greenaway

Cinque ragazze nude «sposte» per un giorno alla Hayward Gallery di Londra. È la mostra-choc con cui Peter Greenaway ha celebrato, provocatoriamente, i cento anni del cinema. Per 50 sterline a testa, le ragazze si sono esibite completamente svestite in bacheche di plastica trasparente.

Francis Coppola presiede giuria di Cannes

Sarà Francis Coppola il presidente della giuria del 49° Festival di Cannes che si svolgerà dal 9 al 20 maggio prossimi. «Sarà come tornare a casa», ha detto il regista che a Cannes presentò *Buttati Bernardo* e vinse la Palma d'oro con *La conversazione*.

Parte stasera il tour italiano di Idir

È il più importante musicista berbero-algerino di etnia kabyle. E la sua musica è rintracciabile in due cd: *A vava inouva* (un hit del lontano '73) e *Les chausseurs de lumières*. Ora Idir è in Italia per quattro concerti accompagnati da un quartetto rigorosamente acustico. Sarà stasera a Roma (Alpheus), domani a Bari, dopodomani a Torino e il 15 a Milano.

Al Bano concede trasmissione tv di brano Jackson

Al Bano (e l'avvocato che lo difende, Gianni Massaro), ha concesso la messa in onda di *I will be there*, la canzone di Michael Jackson coppiata da *I cigni di Balaba* di Al Bano e su cui è in corso una causa giudiziaria. La canzone fa parte della colonna sonora del film *Free Willy* trasmesso ieri sera da Raiuno il «permesso», ha sottolineato l'annunciatrice Rai, è stato dato in via del tutto eccezionale.

LIRICA. A Catania l'imponente opera di Saint-Saëns

Ritorna «Sansone e Dalila» ed è grande spettacolo

MARCO SPADA

CATANIA. Nessuna opera come *Sansone e Dalila* di Camille Saint-Saëns ha le carte in regola per appartenere di diritto a quello che una volta si diceva «repertorio». È un'opera «a grande spettacolo», fa lavorare sodo orchestra e coro, crea occasioni per il corpo di ballo, sforza la fantasia degli scenografi nel crollo del tempio finale e offre al pubblico contrasti passionali e lacerazioni ideologiche in poco più di due ore, giusto il tempo di non dilungarsi. Ma soprattutto è un'opera per cantanti e la sua fortuna dal 1877 si è legata indissolubilmente alla bravura degli interpreti che vi trovano ottime occasioni di sfoggio. Non a caso, in tempi magri di voci potenti, era sparita dai cartelloni italiani.

La recente ricomparsa, iniziata a Macerata l'anno scorso e perseguita oggi a Catania con una riedizione rinnovata dell'allestimento di Hugo De Ana, indica però un'inversione di tendenza che ci auguriamo definitiva. Semplicemente perché *Sansone* significa spazzar via l'esotismo kitsch di marca vetero-hollywoodiana, il gesto melodrammatico e recuperare all'ascolto e alla meditazione scenica i valori musicali immensi di questa partitura *sui generis*, nata su una pericolosa scommessa, quella di mescolare l'opera all'oratorio, la «fuga» di Bach con la «cabaletta» di Rossini.

Da consumato uomo di spettacolo De Ana mette in scena i contrasti: parto dai macroscopici, quelli tra Ebrei e Filistei, tra oppressi e oppressori, lavorando di luci e costumi in modo che non ci siano dubbi in proposito: statici e cinerini i primi, iperattivi e luccicanti i secondi. Ma questa è ancora la confezione: il passo successivo è sui caratteri. Se il potere è l'esercizio freddo di una seduzione calcolata, Dalila deve uscire dal cliché di maleducazione per diventare uno strumento di potere, il cui canto seduttivo galleggia su una musica calcolatamente sensuale. *Sansone* è un eroe tragico, un po' Tannhäuser un po'

Radames, animato da una pura forza interiore. Niente più muscoli in vista, ma il carisma che viene dall'essere uno strumento di Dio. La distanza, anche fisica, tra i due, la comunicazione impossibile anche nel momento clou del classico duetto «d'amore» del secondo atto, esalta dunque le coordinate di un rapporto necessariamente «tra virgolette». Basta questo spostamento prospettico a dare all'opera un nuovo interesse. Non si aspettano solo più le arie, ma il pubblico è forzato a entrare nelle pieghe della partitura, a respirarne gli umori ingannevoli, il dipanarsi del continuo tessuto sinfonico, recuperando in una organica visione d'insieme anche i momenti più esteriori, come il vituperato «Baccanale» del terzo atto, risolto da De Ana e dalla coreografa Leda Lojodice (coadiuvata nella ripresa da Lino Privitera) in una danza srenata volutamente esagerata.

Il messaggio è giunto chiaro al pubblico catanese che ha seguito la trama sui sopratitoli in italiano e ha applaudito con vigore una produzione di alto livello che smentisce coi fatti quanti vorrebbero vedere nei prossimi anni solo alcuni enti lirici di primario interesse nazionale. Unico neo, la realizzazione non è stata sbrogliata del grande crollo finale, dove lo spettacolare muro in movimento maceratese si è tramutato in effetti di quinte e celesti vecchio stile. Nel cast ha primeggiato soprattutto la Dalila della russa Olga Borodina: una voce scura e potente, ricca di armonici e sicura nell'emissione. Sufficientemente fredda per fronteggiare il Gran Sacerdote di Silvano Carroli, a suo agio nel ruolo, ma con alcune pesantezze stilistiche. Meno a fuoco il Sansone del tenore finlandese Heikki Siukola, gravato da una monotonia vocale e da una rigidità di fraseggio che ha fatto scivolare via tutte le frasi a effetto. Corpo di ballo, coro e orchestra del Teatro Bellini hanno dato il loro meglio guidati con mano sicura, ma con poco peso sinfonico, dal direttore Jacques Delacôte.

«Philadelphia» in tribunale Una famiglia contro la Tristar

Ancora giudici e tribunali per Andrew Beckett, il giovane e brillante avvocato ammalato di Aids che ha commosso milioni di spettatori in tutto il mondo con «Philadelphia» e con la sua battaglia legale contro l'intolleranza e l'indifferenza. Ma stavolta è proprio il film a essere finito davanti alla magistratura degli States. I familiari di Geoffrey Bowers, un avvocato morto di Aids nel 1987 a trentatré anni, hanno fatto causa alla Tristar accusandola di essersi impadronita della vicenda del loro congiunto riportandola sullo schermo per filo e per segno e senza pagare un solo dollaro ai parenti. La major risponde seccamente che la sceneggiatura del film di Jonathan Demme, scritta da Ron Nyswaner, è originale, basata non su un singolo caso ma su numerose storie di discriminazione ai danni di persone affette dalla terribile malattia. Ora sarà la corte federale di New York City a decidere chi ha ragione. Qualche altro elemento: Bowers ha effettivamente una serie impressionante di analogie con il personaggio interpretato da Tom Hanks, non ultima quella di aver intentato una causa contro i suoi ex datori di lavoro. Inoltre pare che la Tristar si sia rivolta, prima di produrre il film, al più importante studio legale del mondo, Baker & McKenzie, per contrastare eventuali pretese degli eredi di Bowers. «Philadelphia», uscito nel '93, con grandissimo impatto sui media di tutto il mondo, ha incassato 197 milioni di dollari e ha trionfato agli Oscar vincendo due statuette: una all'attore protagonista e l'altra alla canzone «Streets of Philadelphia» di Bruce Springsteen.



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da lunedì 11 a sabato 16
ore 16,30
in anteprima assoluta
il nuovo disco.

ENRICO RUGGERI



FANGO E STELLE
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

la Hit

- 1) M. Bolton Greatest Hits (Columbia/Sony)
2) Sting Mercury Falling (A&M/Polygram)
3) Spagna Lupi solitari (Epic/Sony)
4) Giorgia Strano il mio destino (La coccinella/Bmg)
5) M. Di Cataldo Anime (Epic/Sony)
6) Vasco Rossi Nessun pericolo... per te (Emi)
7) Zucchero Spirito Di Vino (Polydor/Polygram)
8) A. Minghi Cantare è d'amore (L'immenso/Emi)
9) Enya The memory of trees (Wea)
10) B. Springsteen The ghost of Tom Joad (Columbia/Sony)

Scelto da...

Massimo Bubola

JOE ELY «Letters from Laredo» (MCA)

Non poteva cadere altrove la scelta di uno dei cantautori italiani più esperti di musica americana Bubola, infatti, ha tradotto pezzi di Willie De Ville, Bob Dylan e Tom Petty. E ha scritto brani per Fabrizio De André, Fiorella Mannoia, Gang e altri pezzi che oggi Bubola ripropone in prima persona nell'album Amore e Guerra.

Cinque righe

AA.VV. «Strange Days» (Sony Music)
Che musica suoneranno la sera del 31 dicembre del 1999? Apocalittica, of course.

AA.VV. «The Doom Generation» (American/Bmg)
Ancora una colonna sonora, quella del film eterosessuale di Gregg Araki, uscito in questi giorni nei cinema.

AA.VV. «Leaving Las Vegas» (Pangea/A&M Records)
L'ultima colonna sonora che vi segnaliamo è quella di Vin da Las Vegas, film candidato a ben quattro premi Oscar.

DOUBLE JEU TRIO «Actual stories» (Unit Records)
Il verbo di Steve Coleman arriva in Europa, e precisamente nella placida Svizzera.

MARION «This World and Body» (London)
Vengono da Manchester proprio come i compianti (?) Take That ma questi Marion assomigliano ben poco ai vari Mark, Robbie.

L'INCONTRO. I Modena City Ramblers e il loro nuovo cd: osterie, calcio, liscio...
La grande famiglia dei giullari padani

L'Irlanda, il folk-punk alla Pogues, la canzone d'autore italiana, il dialetto modenese. Ma anche suoni dal Mediterraneo e ancora più in là. I Modena City Ramblers ampliano il raggio dei loro interessi e incidono La grande famiglia.

DIEGO PERUGINI

MILANO. La loro è proprio una grande famiglia. Dove ci trovate amici, parenti, musicisti, attori, partigiani, fins, mondine e via discorrendo. Molta gente, innanzitutto. Persone con cui condividere nottate di musica e ballo o da cui ascoltare storie strane, belle, brutte, divertenti, commoventi.

La band modenese, quindi, non si è montata la testa dopo il discreto successo (trentamila copie) dell'album d'esordio Ripartendo tutti a casa e il fiume di critiche positive. Perché la travolgente miscela fra musica irlandese, echil folk-punk stile Pogues e le proprie radici emiliane aveva colpito nel segno e rivelato i Modena City Ramblers come una delle più promettenti formazioni italiane.

dia dal finto nuovo in politica. La strada, invece, saluta senza rancore Alberto Morselli, cantante che ha lasciato il gruppo. E, poi, tanti ospiti: Paolo Rossi dà vita a un duetto su La fola del Magalás, leggenda di un antico biscione dai connotati maliziosamente attuali.



I Modena City Ramblers e, sotto, Enrico Ruggeri

ROMA È un momento speciale per Enrico Ruggeri: dopodomani il suo nuovo album, Fango e stelle, arriverà nei negozi. Subito dopo lui se ne andrà in tournée e poi, cilliegina sulla torta, l'Inter ha fatto l'impossibile, ha battuto il Milan, che per un istante di vecchia fede come Ruggeri è giustamente motivo di orgoglio.



I Modena City Ramblers e, sotto, Enrico Ruggeri

L'ALBUM DOPO IL FESTIVAL
Il «fango» e «le stelle» nella vita di Ruggeri

ALBA SOLARO
corso lungo undici canzoni, attraverso «le luci e ombre della vita», per riflettere sull'anima, «questa sconosciuta». «Volevo parlare molto dell'animo umano perché è un mondo ancora inesplorato, in questo secolo sono state fatte tante scoperte, dalla penicillina alla corrente elettrica, ma l'anima è ancora un pianeta sconosciuto.

note sparse

L'evoluzione definitiva del rap è adatte. Anzi è qui, è già arrivata, già pulsa. Da tempo si fanno distinzioni di genere interne al genere, le correnti si incrociano generando nuovi intrecci e così via.

«All eyez on me», ma anche «Speech». Inversioni di rotta?
Tupac, gentilezza del rap

ROBERTO GIALLO
doppio cd (All eyez on me) di Tupac, gansta furibondo (tatuatissimo, aggressivo) che rappresenta una delle ultime uscite della pregiatissima scuderia Death Row, come dire quanto di più implacabile ci sia in circolazione sul versante del rap duro.

Live

- WOODY ALLEN. Stasera a Roma, il 15 a Napoli, il 16 a Torino
ASSALTI FRONTALI. Il 14 a Ostia (Spaziokamuno)
BALANESKU QUARTET & JOHN SURMAN. Lunedì 18 a Mestre
BLUR. Oggi al Palalido di Milano
DON BYRON GROUP. Stasera a Trapani (Ostello della gioventù)
LOU X. Il 14 a Milano (Leoncavallo), il 15 a Reggio Emilia, il 16 a Firenze
MAX GAZZÈ. Stasera a Roma, al Locale
MADREDEUS. Oggi a Napoli, domani a Aosta, il 15 a Cesena, il 16 a Pisa, il 17 a Perugia
MAO E LA RIVOLUZIONE. Il 14 a Forlì, il 15 a Torino, il 16 a Genova
GINO PAOLI. Stasera a Padova, domani a Belluno, il 14 a Bergamo, il 15 a Vicenza, il 16 a Jesolo il 18 a Pescara
MICHEL PETRUCCIANI. Oggi a Como, al Teatro Sociale, domani a Firenze, al Teatro Verdi
ROAD RUNNERS BAND. Il 14 a Torino
STATUTO. Il 15 a Ranzano al Lago (Bg), il 16 a Torino
STEEL DRAMA. Domani a Viareggio al Baraonda
ORNELLA VANONI. Il 14 a San Marino, il 15 a Foligno, il 16 a Siena, il 18 a Verona
YELLOW JACKETS. Stasera a Paternò (Ct), il 14 a Poggibonsi (Si) il 17 a Rovigo
PSYCHIC WARRIORS. Stasera a Torino, il 14 allo Stalker di Padova, il 15 al Frontiera di Roma, il 16 al Maffia di Reggio Emilia
RENATO ZERO. Il 15 a Pescara, il 16 a Bati

Sport

Sport in tv

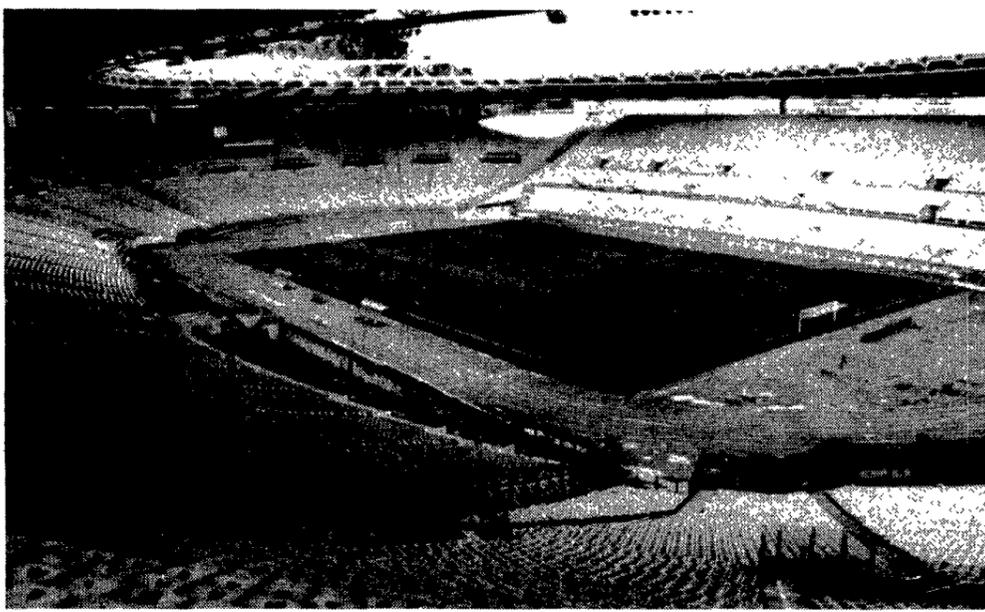
AUTOMOBILISMO: Rally storico
ATLETICA: Corsa campestre
SCHERMA: Fioretto donne
AUTOMOBILISMO: Tmc Speed

Raitre, ore 15.35
Raitre, ore 16.00
Raitre, ore 16.15
Tmc, ore 0.55

IN PRIMO PIANO. Fondo di garanzia, indennizzi, diritto di voto. I calciatori: «Figc inadempiente»

Una domenica senza Totocalcio costa al Coni circa 70 miliardi

Se lo sciopero dovesse essere confermato sarebbe la prima volta che salta il concorso Totocalcio, che tuttavia si fermò anche il 5 febbraio 1995 per la giornata anti-voce proclamata dal Coni dopo l'uccisione del tifoso genoano Spagnolo. In quell'occasione le schedine già stampate furono recuperate per il concorso della domenica successiva ma, stavolta, la schedina potrebbe saltare del tutto dato che vi sono inserite 8 partite di C (la serie B riposa) regolarmente in calendario. Il Coni ha calcolato che il danno, per spese già fatte di stampa e distribuzione delle schedine di questa settimana, ammonterebbe a circa mezzo miliardo di lire (la stampa della schedina costa infatti 5 lire a pezzo). Se saltasse il concorso, tuttavia, il danno sarebbe di circa 70 miliardi (l'incasso medio settimanale di Totocalcio e Totogol, detratti i relativi montepremi).



Viali: «La protesta? Non è per i miliardari» Matarrese: «Trattiamo»

MILANO Basta. Scappatoie in extremis non ce ne sono. Almeno a sentir Gianluca Viali, leader in campo e leader sindacale. «Lasciate perdere, non stiamo bluffando. Tanto è vero che non andiamo neppure a una mediazione con Matarrese. Non c'è più tempo. Le altre volte i problemi erano risolvibili in due-tre giorni. Adesso no. Una polmonite non si può guarire in un giorno solo».

Decisi, sicuri, tutti compatti. Dove è finito lo stereotipo del calciatore tutto «mister» e telefonino? Di sicuro non si è estinto, ma per un glomo lascia spazio a chi ha qualcosa da dire. Si può non esser d'accordo, ma resta comunque un profondo rispetto. «Scioperiamo, non c'è dubbio» prosegue Viali. «Dubbi non ne abbiamo: è difatti abbiamo votato all'unanimità lo stop. Un incontro con Matarrese non avrebbe risolto nulla. Il problema principale è quello dei rapporti con il Coni e la Federcalcio. Gli impegni non vengono mai rispettati. Siamo stanchi di subire, vogliamo avere voce in capitolo su ogni questione che ci riguarda. Purtroppo noi dobbiamo fare i conti con un grave handicap, quello della comunicazione. Noi passiamo per miliardari viziati. E i miliardari viziati, secondo la pubblica opinione, non dovrebbero mai fare uno sciopero. Ma questa immagine non risponde al vero. Noi ricchi siamo solo il venti per cento. Esiste un altro 80 per cento che vive di poche certezze. Bene, noi siamo contenti di fare qualcosa che vada a beneficio dei calciatori meno fortunati. Noi sappiamo di stare dalla parte della ragione. Per una domenica, al posto di giocare al calcio, penseremo un po' di più. Non so se le società reagiranno facendo giocare i giovani della primavera. Io spero di no, e comunque non ci riguarda. Sarebbe come se durante uno sciopero dei metalmeccanici le aziende facessero lavorare gli apprendisti».

Campana non cede: «Sciopero»

Niente calcio il 16 e il 17. No alla mediazione di Federcalcio

MILANO. Sciopero confermato. Anche ad oltranza. Domenica prossima si ferma la serie A (anticipi compresi) e poi si vedrà. Lotta dura senza paura. Come nella favoletta del lupo nessuno gli credeva più. Adesso invece, dopo aver tanto abbaiato, Sergio Campana morde sul serio. E fa male: «Tornare indietro non è più possibile. I tempi sono brevi e i problemi sono gravi. Trope volte ci hanno preso in giro. Non parteciperemo neppure all'incontro con Matarrese. Dopo tante promesse vogliamo entrare nella stanza dei bottoni. Sciopero ad oltranza? Sì, può darsi. Dipende dalle risposte che riceveremo. Magari non due domeniche di fila, ma con un intervallo in mezzo. In quel caso potrebbe aggiungersi anche la serie B e la C».

Sciopero. Il calcio si fermerà sabato e domenica prossima, senza possibilità d'appello. L'associazione calciatori ieri, nel ribadire l'intenzione di scioperare, ha rifiutato la mediazione offerta da Matarrese: «Figc inaffidabile».

DANIO CECCARELLI

«L'ultimatum dell'Associazione calciatori era partito il 5 febbraio. Signori, attenzione: vogliamo esserci anche noi, ormai non scherziamo più, siamo pronti a fermarci. Dopo 5 settimane di silenzio la serie A, all'unanimità, risponde incrociando le gambe. «Questo era l'unico modo per farci ascoltare» spiega senza enfasi Lorenzo Minotti, il capitano del Parma. «Indietro non si torna. Così domenica, al posto di scendere in campo, faremo una giornata di riflessione». Qualcosa è cambiato. E lo si avverte nell'aria. «I viziati calciatori miliardari» fanno stranamente sul serio. E a chi ricorda loro questa etichetta poco consona a dei lavoratori in lotta, rispondono così: «I privilegiati sono solo il 20 per cento. Gli altri, che sono l'80 per cento, guadagnano al massimo 100 milioni lordi. La lotta, prima di tutto, la facciamo per loro».

L'assemblea dell'Associazione, convocata a Milano, va compatta al voto. E decide per lo sciopero. A parte quattro squadre (Milan, Lazio, Fiorentina e Samp, che comunque aderiscono alla fermata), ci sono tutti. Per gli allenatori, al posto di Azeglio Vicini, influenzato, è venuto Bernardino Dolci. Anche lui è per lo sciopero: «Adenato totalmente. In particolare per due punti che riteniamo irrinunciabili: il diritto di voto e il fondo di garanzia».

La prima rata. Immaginatoci le altre... I motivi della protesta, comunque, sono i soliti. Ve li elenco brevemente.

Fondo di garanzia
«Come sapete non è stato approvato dalle Leghe il nuovo statuto del fondo (una «cassa» per i giocatori rimasti senza stipendio, ndr) Una iniziativa, quella del fondo, che tra l'altro ci è stata copiata dai francesi e dagli spagnoli. Bene, dopo 8 mesi le leghe disdettano e la Federazione, con una lettera che concretamente non dice nulla, ci fa sapere che prima o poi pagherà... E io dico: come pagherà? La Federazione dovrebbe aver pagato già da un pezzo».

Bosman
«La sentenza Bosman - continua Campana - è uscita il 15 dicembre. Da quel giorno tutte gli organismi calcistici si sono incontrati e hanno discusso per trovare delle soluzioni. Tutti, tranne noi. Ogni volta che abbiamo chiesto un appuntamento con la Federazione ci è stato risposto picche. Le società naturalmente vogliono approfittare delle libertà di circolazione dei calciatori comunitari che la sentenza introduce. D'accordo, e noi vogliamo l'azzeramento dei parametri. È impensabile che un giocatore olandese arrivi gratis mentre uno italia-

no venga a costare 10 miliardi. Non solo: non paghe, le società vorrebbero aprire le frontiere in modo illimitato anche agli extracomunitari. Dove finirebbero i nostri vivai? Sarebbe la fine del nostro calcio».

Diritto di voto
«Dobbiamo partecipare anche noi alle assemblee elettive. E con noi gli arbitri e gli allenatori. E tutti dobbiamo aver diritto al voto. È un elementare principio di democrazia. C'è una legge istitutiva del Coni da modificare? Andiamo alla modifica. Ci venga dato almeno un segnale. Invece niente. Né Coni né Federcalcio hanno mai lanciato il minimo segnale di disponibilità. Solo Silenzio. Noi non abbiamo strumenti per decidere, per discutere. Vogliamo entrare una volta per tutte nella stanza dei bottoni. E se non riceveremo risposte, andremo avanti. Anche a oltranza».

Violenza
«Questo è l'ultimo motivo, peraltro sufficiente da solo a farci scioperare» conclude Campana. Aggressioni e violenze contro i calciatori si sono ripetuti. Episodi tremendi come quelli di Foggia, Bari e Torino. Avevamo detto che volevamo delle garanzie altrimenti avremmo scioperato. Nessuno ha risposto».

Due i precedenti ma allora il campionato non si fermò

Se domenica i calciatori scioperano, non sarà la prima volta. Perché ci sono due precedenti, entrambi recenti, anche se arrivati al blocco del campionato: per ben due volte sono scesi in campo in ritardo, facendo saltare l'inizio delle partite la prima volta di mezz'ora, la seconda di addirittura 45 minuti. Il primo dei due scioperi risale alla giornata d'apertura del campionato '93-'94: era il 29 agosto, tutte le squadre entrarono in campo con trenta minuti di ritardo sull'orario prefissato (ovvero alle 16 e 30 anziché alle 16). I calciatori protestavano contro la Federcalcio, colpevole di non aver imposto a due società (il Livorno e il Bologna) il rispetto dei contratti stipulati con alcuni tesserati. Poi, nella passata stagione, il bis: il 18 dicembre del 1994 il ritardo fu di 45 minuti, per protestare contro il mancato pagamento da parte della Federcalcio di alcune somme destinate al Fondo di garanzia.

«Gli accordi presi vanno rispettati. Andare avanti così non si poteva». E Bergamo: «Lo sciopero è inevitabile. Anche per una questione di credibilità i motivi sono almeno tre: sentenza Bosman, fondo di garanzia e diritto al voto. Se vogliamo anche noi dei soldi per le tv? Qualcosa abbiamo chiesto, anche per finanziare l'Associazione. Ma non è per questo motivo che scioperiamo».

Vincenzo Matarrese, presidente della Federcalcio e grande accusato da Campana, risponde così: «È sconcertante vedere un organismo rifiutarsi di partecipare ai lavori con le altre leghe. La riunione di domani, che doveva ruotare soprattutto sugli effetti della sentenza Bosman, sarebbe dovuta continuare perché la Federazione, sentite le parti, potesse prendere la sua decisione. Sono sconcertato perché una parte importante rifiuta di partecipare e di lavorare nell'interesse del calcio italiano. L'avvocato Campana dice di avermi sollecitato un incontro sull'argomento Bosman, ma noi abbiamo girato l'Europa per un mese e mezzo alla ricerca di soluzioni all'interno dell'Uefa. Questo atteggiamento dell'Aic mi pare una mancanza di fiducia anche nei confronti del nostro governo che si sta preoccupando per darci una mano e che, tramite il sottosegretario Cardia, vuole portare la questione all'incontro intergovernativo di fine mese a Torino. Ho invitato Campana a lavorare insieme a noi. Per quanto riguarda il fondo di garanzia - ha continuato Matarrese - la Federazione ha già pagato un quarto del totale, ha versato 12 miliardi di cui Campana ci ha dato atto, solo che il versamento è stato fatto con un po' di ritardo perché per una Federazione, ente che deve sottostare ad adempimenti formali, non è così facile trovare subito i soldi».

CAMPIONATO. Euforia all'Inter dopo la vittoria nel derby: «Decisivo il nostro pressing»

Hodgson felice: «Sembriamo la Svizzera...»

APPIANO GENTILE (Como). Quello che fino a cinque mesi fa era un cantiere sempre aperto, dove mai ultimo mattone veniva posato, ora comincia a mostrare le sembianze di un centro residenziale. Bello e con ottime fondamenta. Stiamo parlando dell'Inter, la creatura nerazzurra che Roy Hodgson sta plasmando e che domenica ha infilato la quinta vittoria consecutiva, sconfiggendo addirittura il Milan, imbattuto in campionato dall'1 ottobre 1995 (1 a 0 a Bari). Un'Inter che ha incassato soltanto 18 gol (uno in più del Milan), che ha un Pagliuca che non subisce reti in campionato da 450' e là davanti un Marco Branca che ha già collezionato 12 gol (più di due segnati con la maglia della Roma). Una squadra che gioca al calcio, adesso. E che c'è se ne dica sull'importanza degli allenatori, a Roy Hodgson vanno indiscussi meriti. Ha scommesso su una difesa in linea con al centro Festa e Paganin e ora il secondo lo vogliono addi-

Euforia ad Appiano Gentile, in casa nerazzurra, dopo la vittoria contro il Milan. Hodgson è prodigo di complimenti: «Tutto merito del nostro pressing, non credevo che in soli 5 mesi i ragazzi sarebbero riusciti a farlo così bene».

LUCA FERRARI

rittura in nazionale. Ha puntato sulla grinta di Ince prevedendo che la qualità sarebbe prima o poi arrivata e il britannico è sempre uno dei migliori in campo. Ha dato in mano a Carbone la bacchetta per dirigere l'orchestra e la frusta per domare gli avversari e lui ha accettato, inventando e sgobbando senza tregua. Ha voluto Branca da affiancare a Ganz e il cannoniere con la valigia oltre a segnare 12 reti si è trasformato nel giro di pochi mesi in un attaccante moderno,

mentr ripensa alla «notte magica» del derby, conferma. «È vero, nella gara contro il Milan ci siamo espressi molto bene, questa squadra incomincia ad assomigliare alla mia Svizzera. Il nostro pressing contro i rossoneri è stato il migliore di sempre. Sono sorpreso anch'io del livello raggiunto dalla squadra in soli 5 mesi di lavoro. Anche Moratti domenica sera era molto contento. Dopo un anno in cui di soddisfazioni ne aveva avute ben poche, questa ci voleva proprio». Ma il lavoro non è affatto terminato, e ci tiene a precisarlo: «Dopo la bella vittoria con il Milan temo che ci possa essere un po' di rilassamento, ma lavorando tutta la settimana passerà. Ora la squadra sa perché gioca in un certo modo, sa quando scattano certi meccanismi. Qualcuno ha detto che ha visto in difetto Baggio, ma io direi non solo lui, anche Baresi e altri giocatori del Milan e il merito è stato nostro. Lo scudetto? Non è nemmeno un sogno. Qui non ne abbiamo mai parlato anzi, ricordo male o quando sono arrivato io si parlava di se-

ne? Adesso bisogna pensare solo all'Uefa». Qualcuno gli fa notare che Capello ha elogiato Pagliuca e Branca, artefici secondo lui della vittoria nerazzurra. «Non è vero, fanno il loro dovere e lo fanno bene. Chi dice così vuol dire che non ha visto Zanetti, Fressi, Centofanti, tutta la squadra insomma. Ma forse Capello parlando bene di Pagliuca voleva mettere Sacchi sotto pressione».

È anche tempo di scherzare per il tecnico britannico. Ma scherzando intanto difende a spada tratta tutti i suoi giocatori, nessuno escluso. E Marco Branca ringrazia. «Il complimento più bello me lo ha fatto proprio Hodgson. Non mi ha detto bravo per il gol, ma per tutto il lavoro che ho fatto, per la mia applicazione». E capitano Bergomi, vuol fermare l'attimo fuggente e mette giule mani avanti per il futuro. «Sento parlare di Kanu, di Zamorano, ma noi abbiamo Branca e Ganz che vanno bene e segnano a raffica. Come dire, non toccate la nuova piccola Svizzera dopo i primi vagiti».

IL BOLOGNA FESTEGGIA UN EX

Il ritorno di Nielsen Nel '64 fu il centravanti dell'ultimo scudetto

BOLOGNA Quando si dice l'importanza del marketing. Harald Nielsen, centravanti del Bologna che nel '64 vinse l'ultimo scudetto rossoblu, arriva in Italia con regolarità almeno un paio di volte l'anno. Ma perché il 54enne danese venisse accolto con tutti gli onori del caso (meritati, peraltro) ha dovuto fare da testimonial del primo volo Copenaghen-Bologna. La compagnia scandinava che gli ha offerto il passaggio per la città dei suoi trionfi, ha allertato ben bene i media, e la città si è finalmente ricordata di «Dondolo». Un soprannome che doveva alle finte ubriacature e al suo caracollare al centro di un attacco da sogno: Perani sulla destra, Haller alle spalle, Pascutti sulla manina. E i piedi fatati di Bulgarelli a dirigere l'orchestra. Presidente e proprietario del Fck Copenaghen, imprenditore nel ramo pelletteria e articoli sportivi, Nielsen è

oggi un signore appesantito. Ma, nonostante i chili di troppo, Nielsen ogni tanto gioca ancora. E soprattutto è rimasto uno sportivo da poltrona. «Seguo di tanto in tanto il Bologna, con più regolarità il campionato italiano. Chi mi somiglia? Direi Ravanelli». Dal '61 al '67, indossando le casacche di Inter, Napoli, Samp e Bologna, Nielsen realizzò ottantadue reti in oltre 160 incontri. Senza 190n. «Haller - ricorda - doveva tirarli per contratto, come faceva nella nazionale tedesca. Solo una volta me ne lascio uno. contro la Fiorentina, dopo che Albertosi ne aveva parati undici a fila. Segnai, e lui ci rimase malissimo». Nielsen già oggi riparte per Copenaghen. Dopo aver festeggiato in un locale cittadino lo scudetto che - insieme a Fogli, autore del 2-0 - conquistò 32 anni fa nello spareggio dell'Olimpico con l'Inter.

Lu Bo.

IL REPORTAGE. Solo, a bordo della sua Vespa, Giorgio Bettinelli continua il viaggio Australia-Sudafrica

■ Lungo il confine sud tra Birmania e Thailandia il 25 dicembre 1995 ho avuto dopo almeno due mesi e mezzo la mia prima giornata intera senza neanche una goccia di pioggia on the road. Considerando la data mi viene da prenderlo un po' come il mio regalo di Natale - anche perché altri è difficile averne durante le mie reiterate Festività in solitario. Era dalla metà di ottobre quando ancora arancavo sugli sterrati del Northern Territory australiano che non mi capitava di trovare un cielo azzurro e senza una nuvola all'orizzonte dalla mattina alla sera e questi 450 Km natalizi nella Thailandia meridionale cancellano con un colpo di spugna il ricordo delle piogge battenti di Flores o Giava di Sumatra o della Malesia e mi proiettano verso il bel tempo - almeno in senso meteorologico se non figurato - che troverò in tutto il Subcontinente Indiano. Da quando sono partito da Yogyakarta nella seconda metà di novembre ho attraversato due terzi di Giava Sumatra (che per inciso è la quinta isola al mondo come estensione ma che per quanto riguarda le condizioni oggettive di certe sue strade potrebbe benissimo essere la quinta ultima!) Singapore tutta la Malesia peninsulare e un bel tratto di Thailandia percorrendo 5.000 Km esatti in quindici giorni effettivi di guida non considerando cioè le tre settimane di sosta tra Jakarta Singapore e Kuala Lumpur per gli impegni concordati in precedenza con i distributori Piaggio nelle varie capitali.



Giorgio Bettinelli in un villaggio di Sumatra

Remo Casini/Sintesi

Da Jakarta a Singapore: flash dal Sud-Est asiatico

condannare la città al ruolo di un insopportabile inferno metropolitano il più possibile da evitare. Nonostante questo non sono mai riuscito del tutto ad odiare Jakarta ed anche adesso mentre per come le sue strade in sella alla Vespa respiro a pieni polmoni (oltre allo smog) quella sorta di fascino sottile e indiscreto che si nasconde sotto la superficie di ogni metropoli del Terzo Mondo e che può farci qualsiasi effetto meno che quello di lasciarci indifferenti!

Nei primi giorni di dicembre sono a Sumatra dove mi aspetterei una delle tirate più maniacali che abbia mai fatto con una Vespa in vita mia 750 Km in un giorno solo che sarebbero tanti anche attraverso l'Europa tra superstrade ed autogrill asfalto e segnaletica luminosa ma che attraverso Sumatra sono lo posso proprio dire una folia bella e buona! E questa «folia» mi è stata imposta anche dal fatto che da un certo punto in poi non c'era uno straccio di posto dove fermarsi a passare la notte se non foresta sul lato destro della strada e foresta su quello sinistro

Prosegue il viaggio di Giorgio Bettinelli, impegnato nella solitaria traversata Australia-Sudafrica a bordo di una Vespa. E continua il suo reportage. Ora è la volta di Jakarta, della Birmania, della Thailandia...

GIORGIO BETTINELLI

ed io non potevo fare altro che proseguire e cercare di arrivare almeno in un villaggio. Ci riuscirò solo quando ormai sarà buio pesto da un bel pezzo ed io avrò guidato venti ore tra la fanghiglia della strada e una subdola pioggerellina che senza smettere nemmeno un attimo mi punge la faccia con una miriade di spilli. E successo tra Lembar e Jambi a sud est di Sumatra dopo che avventatamente avevo deciso di non fare tappa a Palembang (circa a metà strada) ma di continuare ancora un po

dopo un'occhiata sommaria alla carta stradale ben mi sta! Credo di non aver mai baciato a mezza labbra una salva di parole così continua come in quel giorno mentre procedo facendo uno slalom tra le buche profonde come crateri e spingendole a mano la Vespa sulle assicelle dei ponti rotti e di luci all'orizzonte neanche l'ombra.

In altre parti di Sumatra soprattutto lungo la costa ovest e il lago Tobac e abbastanza turistico ma che se ancora lontanissimo dal di

ventare un turismo di massa ma in questa parte est dell'isola sembra quasi che uno straniero non si sia visto dai tempi in cui gli olandesi sono stati mandati a casa dopo tre secoli di dominio coloniale nelle Indie Orientali e la gente li guarda stupita e curiosa come se tu fossi arrivato fresco dalla Luna e non per questo smette di avere nei tuoi riguardi quella cordialità e quella simpatia che sono uno dei tratti più caratteristici della popolazione indonesiana.

Da Jambi in due giorni risalgo a nord verso Pekanbaru e Dumai dove ho un appuntamento con l'ultimo ferry della serie Indonesia quello che in un'ora e mezzo mi trasborderà in Malesia attraverso lo Stretto di Malacca e mi permetterà di considerare tra me e me con malcelato compiacimento che da ora in avanti ci sarà solo l'acqua del Canale di Suez a frapporti tra la strada e le ruote della Vespa solo quella fino a Città del Capo!

Quando il 6 dicembre arrivo definitivamente sulla terraferma a Melaka la città malese che dà il nome

allo Stretto il mio contachilometri segna ormai 12.000 Km percorsi in due nazioni soltanto Australia e Indonesia e curiosamente sono stati proprio 6.000 chilometri in ognuno dei due paesi.

Melaka è uno dei luoghi più ricchi di storia di tutto il Sud Est Asiatico e la parte vecchia della città è una «carrellata» continua di testimonianze architettoniche delle varie incursioni dei coloni europei in Malesia (inglesi portoghesi olandesi) e di templi dell'induismo Tamil e del buddismo cinese le reliquie di due etnie che insieme compongono almeno un terzo dell'intera popolazione.

Da Melaka scendo a sud per duecento chilometri fino a raggiungere l'isola di Singapore collegata alla penisola malese dal ponte di Johor Baru dove la Piaggio Overseas ha organizzato una conferenza stampa in relazione a questo Australia Sudafrica in Vespa e così dopo ad alcuni giorni ho il piacere un po' stolido di veder raccontata la mia storia anche negli impercettibili ideogrammi cinesi e nei caratteri un po' più semplici da riconoscere ma ugualmente comprensibili della lingua Tamil. Mi regalo vagabondaggi di ore ed ore nei meandri di Little India ed Arab St nei ristoranti e nei negozi di Chinatown (ebbene sì ben che sia una città cinese al 90% Singapore ha un suo quartiere ben definito ancora più «cinese» degli altri) nelle occidentalissime Avenue intorno al Raffles Hotel ed Orchard Road sono proprio questi continui contrasti tra culture e filofosofie di vita diverse ed anche tra la povertà annichilente di certe zone e l'ostentata ricchezza di un po' setta di altre con le catapecchie spesso a ridosso dei grattacieli e degli enormi Shopping Center le cose che rendono interessante una visita a Singapore una città con tradizione e per certi versi ipocrita che appioppa una multa di mille dollari a chi getta un mozzicone di sigaretta per terra ma che nello stesso tempo tollera e non rimuove le montagne di sporcizia attorno a Chinatown il 14 dicembre ritorno in Malesia risalendo a nord prima lungo la costa orientale poi nell'interno del paese fino a Kuala Lumpur la capitale dove mi trattengo un paio di giorni alloggiando in un albergo dalla facciata impeccabile e gli scarafaggi nel letto raggiungo Georgetown sulla piccola isola di Penang anch'essa collegata alla terraferma da uno spettacolare ponte di sette chilometri poi saluto la Malesia e il 22 dicembre entro in Thailandia a Sadao sotto una pioggia torrenziale che mi bene compagnia tutta la giornata ma che grazie a Dio sarà anche l'ultima probabilmente per mesi e mesi di lì a poco infatti la fine del maltempo e della stagione delle piogge sarà sancita in modo inappellabile da quel cielo senza una nuvola e da quel sole acccecante il giorno del mio Regalo di Natale!

Calcio, Juventus Ravanelli Infortunato

Fabrizio Ravanelli è fermo per un infortunio. L'attaccante della Juve domenica ha accusato nuovamente un dolore al tendine d'Achille che lo aveva già bloccato qualche settimana fa. Ieri Ravanelli è stato visitato dai medici della Juve che gli hanno applicato un tutore Rigoso assoluto per due-tre giorni poi nuovo consulto. Molto probabilmente salterà l'anticipo di sabato prossimo contro l'Udinese.

Coppa Italia Finale di ritorno il 2 maggio

La gara di finale di Coppa Italia sarà disputata il 2 maggio anziché il 24 aprile. La Lega nazionale prof ha accolto la richiesta avanzata da Atalanta e Fiorentina. Landata e confermata per il 10 aprile. Le sedi delle due finali devono ancora essere confermate.

Ciclismo, Nelissen leader nella Parigi-Nizza

Il belga Wilfried Nelissen si è aggiudicato la seconda tappa della Parigi Nizza (Dur Sur Auron Aubusson 158 Km) battendo in volata il connazionale Tom Steels e l'italiano Mario Cipollini. Nelissen ha conquistato la maglia bianca di leader.

Tennis, Muster di nuovo numero 1 dell'Atp

Grazie al successo agli Open di Città del Messico e grazie anche all'infortunio di Pete Sampras a Rotterdam l'austriaco Thomas Muster è ritornato al testa della classifica Atp.

Scontri di Salerno Denunciati quindici ultrà

Quindici tifosi tra salernitani e avellinesi sono stati denunciati alla magistratura per resistenza durante un combattimento e lesioni per gli incidenti avvenuti sabato sera prima e dopo il derby tra Salernitana e Avellino disputato allo stadio Archi. Sedici tra carabinieri e agenti di polizia e dodici tifosi sono dovuti ricorrere alle cure dei medici. Sono risultati danneggiati i servizi igienici dello stadio sedici pullman dell'azienda municipalizzata.

CON L'UNITÀ VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro "Il meglio di Malta"

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch Cadice: visita di Siviglia Malaga, Granada, Costa del Sol, Torremolinos Alicante: discesa libera a terra

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro "Il meglio di Malta"

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative Pireo visita di Atene Volos: visita dei monasteri delle Meteore Monte Pelion Istanbul (un pernottamento sulla nave) Istanbul per night visita della città gita in battello sul Bosforo Smirne: visita alle grandi aree archeologiche di Efeso Rodi: la Valle delle Farfalle Lindos Creta visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO Tutte cabine esterne con aria condizionata telefono e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire			
		1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 06/08	3 Dal 06/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1.600
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1.080	650	1.860
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 680	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1.250	770	2.100
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	Passaggiata 1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1.680	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.170	1.780	1.230	3.180
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco escluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Brioches Tè Caffè Cioccolato Latte
Seconda colazione Antipasti Consomé Farinacei Carne o Pollo Insalata Frutta fresca o cotta Vino in caraffa
Ore 16,30 (in navigazione) Tè Biscotti Pasticciera
Pranzo Zuppa o minestra Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o cotta Vino in caraffa
Ore 23,30 (in navigazione) Spuntino di mezza notte Menu dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passaggio 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroleca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola Possibilità di utilizzare alcune cabi

ne doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferno a 12 anni con riduzione della quota del 50%
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via F. Casati 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

UNDER 21. Domani, a Lisbona, in campo alle 20.30. In palio la qualificazione per Atlanta

Per gli azzurrini esame Portogallo Maldini vede nero

Domani a Lisbona l'Under 21 affronta il Portogallo nell'andata dei quarti di finale degli europei. Ritorno a Palermo il 27. In palio anche la qualificazione per Atlanta. Totti dà forfait, Del Piero è in forse. Maldini pessimista.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. La rotta per Atlanta passa per Lisbona. È un'eresia geografica a segnare il destino olimpico di Cesare Maldini, allenatore due volte campione d'Europa dell'under 21 azzurro. «È la partita più importante dell'anno, un incontro che vale doppio - dichiara il ct - per la qualificazione certa alle Olimpiadi e per la final four del campionato europeo». I posti che l'Europa ha a disposizione per i Giochi del prossimo luglio sono quattro e se li guadagneranno di diritto le semifinaliste di questo campionato continentale. Anche se è possibile un ripescaggio nel caso la Scozia entri tra le prime quattro (i paesi britannici vanno alle Olimpiadi sotto la sigla della Gran Bretagna) all'Italia interessa il passaggio diretto e può ottenersi soltanto passando indenne l'ostacolo dei quarti di finale. La sorte ha riservato agli azzurri l'avversario più difficile, il Portogallo. A livello giovanile non c'è in Europa nazionale con una tradizione più nobile. Per due volte campioni del mondo, under 20, i portoghesi sono stati battuti dall'Italia nella finale dell'ultimo campionato europeo. E quello non fu il solo dispiacere che Maldini ha dato al calcio portoghe-

se. Dalla finale '94 sono però passati quasi due anni e per Maldini qualche cosa è cambiata: «Due anni fa i portoghesi erano più forti individualmente. Stavolta sono più squadra, sempre abili tecnicamente ma meglio disposti tatticamente. Hanno chiuso le qualificazioni del proprio girone con 14 gol segnati e 2 subiti». Per la gara della verità Maldini ha richiamato Del Piero ma il numero degli attaccanti è sempre ridotto. Oltre allo juventino ieri al ritiro della Borghesiana c'erano Vieri (sicuro di giocare domani) e Delvecchio (panchina). Il romanista Totti convocato in extremis per il forfait di Morleo è stato rispedito a casa per un risentimento all'adduttore della coscia destra. Alla fine Maldini ha scelto Davide Dionigi (Torino) come sostituto del sostituto.

Ma Del Piero non è fisicamente a posto. Un pestone di Favalli nel match di domenica gli ha procurato una forte contusione al collo del piede sinistro. Mentre gli altri svolgevano un leggero allenamento sul campo, Alex era nel gabinetto del fisioterapista. «Se abbiamo deciso di portarlo con noi - ha detto il medico Tranquilli - è perché siamo convinti che possa essere in cam-



Il ct della nazionale Under 21, Cesare Maldini

po contro il Portogallo. L'interessato non si sbilancia. «Per ora il dolore è forte spero che nelle prossime ore possa diminuire o, comunque, consentirmi di giocare». Con Morleo e Totti inutilizzabili e Del Piero in forse, i pensieri di Maldini si tingono di nero. «Questa vigilia mi ricorda quella dello scorso anno in Ucraina. A marzo c'è per alcuni ragazzi un superlavoro dovuto agli impegni nelle coppe europee. Poi si esce dall'inverno e non è facile mantenere la condizione. Noi abbiamo parecchi giocatori che nelle gare di ieri (domenica, ndr) hanno sofferto». Il riferimento di Maldini è ai due milanesi, usciti sconfitti dal derby, a Cannavaro e Brambilla del Parma, entrambi in ombra nella partita di Piacenza. Se le sensazioni del ct sono giuste la trasferta verso Lisbona comincia male. A Kiev il 29 marzo del '95 l'Italia under 21 giocò forse la sua peggior partita perdendo 2-1.

L'importanza del confronto e l'emergenza-attaccanti potrebbero spingere Maldini a cambiare qualcosa non già negli uomini ma nello schieramento in campo. Il ct, sempre caro al 5-3-2, si lascia scappare una frase: «Potremo anche cambiare modulo tattico. Forse lo faremo prima o forse a partita già iniziata». Per ora sembrano sicuri, oltre a Pagotto in porta, quattro difensori (Panucci, Galante, Cannavaro e Fresi), tre centrocampisti (Bigica, Pecchia e Brambilla) e due punte (Del Piero e Vieri). Per l'undicesima maglia si prospetta l'ipotesi Nesta terzino sinistro, in caso di difesa a 5, o quella di Ametrano laterale destro in un ipotetico 4-4-2.

Certo del ruolo di libero è Salva-

TIRRENO-ADRIATICO

Domani il via Rominger non ci sarà

FIUGGI. Domani partirà la 31ª edizione della Tirreno-Adriatico, appuntamento classico per il ciclismo. Una gara a tappe fra le più importanti, perché non è fra le primissime indecifrabili prove della stagione, ma vale già come test indicativo in vista delle grandi corse. Al via della classifica dei due mari a Fiuggi di quest'anno però non ci sarà Toni Rominger: lo svizzero primatista dell'ora ha ufficializzato ieri la sua rinuncia, a causa di problemi respiratori. Rominger era annunciato dagli organizzatori della Rcs come uno dei protagonisti della gara. Inoltre, è ancora in dubbio l'azzurro Maurizio Fondriest, bloccato nei giorni scorsi da un dolore al ginocchio sinistro procurato da una caduta nella Vuelta Murcia. Fondriest scioglierà la riserva sulla sua partecipazione solo stamane, ma anche se dovesse gareggiare, il trentino non sarebbe al meglio della forma. Confermata invece la presenza di molti nomi importanti del ciclismo: Museeuw, Balzeri (il toscano è in ripresa dopo una brutta influenza che gli ha impedito di correre la Parigi-Nizza), Berzin, Furlan, Francesco e Filippo Casagrande a tanti altri ancora.

Domani, dunque, la prima tappa di questa gara che si concluderà il mercoledì successivo: Fiuggi-Fiuggi, 156 chilometri, giusto un antipasto; giovedì i concorrenti andranno da Ferentino a Santa Marinella (180 km); e poi, via alle altre frazioni, Santa Marinella-Flora (206 km), Arcidosso-Soriano nel Cimino (205 km), Città di Pieve-Castiglione del Lago (28,2 km a cronometro), Tuoro sul Trasimeno-Arnoldola (192 km), Sant'Elpidio a Mare-Monte San Pietrangeli (174 km) e, per chiudere, Grottammare-San Benedetto del Tronto (159 km). In tutto 1385,2 chilometri di gara, la tappa più difficile è la quarta, quella con arrivo a Soriano nel Cimino, in salita. La corsa verrà trasmessa in tv da Italia 1, che ha previsto la diretta per tutte le giornate di gara dalle ore 16.40 (solo domenica dalle 17).

F1, VILLENEUVE

«Le Williams sono le auto più veloci»

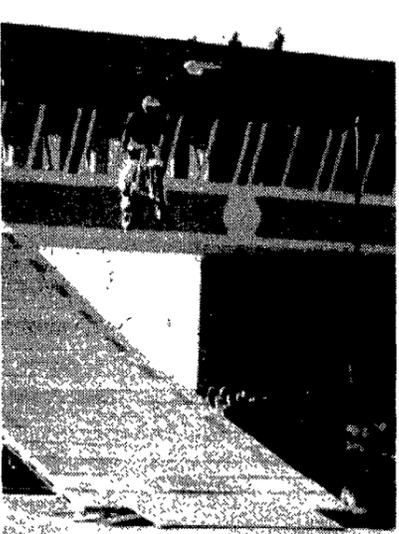
MELBOURNE (Australia). Il giorno dopo il primo Gran Premio di Formula 1 della stagione, nel circo dei bolidi monoposto l'argomento principale di discussione è l'ex-pilota di Jacques Villeneuve, secondo domenica a Melbourne, nella sua gara d'esordio, alla guida di una delle due Williams: «Mi ricorda suo padre, Gilles - ha commentato il quattro volte campione del mondo Alain Prost - penso che questa possa essere la sua stagione». Per Villeneuve jr, comunque, il secondo posto di ieri sembra la cosa più naturale di questo mondo: «Io e Damon (Hill, ndr) abbiamo macchine talmente veloci che se non fossimo arrivati ai primi due posti non sarebbe stato normale». Uno di tempo esordito, per Jacques, quello di Melbourne. Anche se dalle parole della nuova stella della Formula 1 traspare una certa delusione: «Peccato, ho pensato anche di poter vincere, ma in fondo è stato un bene. In questo modo adesso sono più rodato. Ho imparato molto durante questo Gp». Villeneuve ha anche parlato della prossima prova del mondiale, quella a San Paolo, in Brasile: «Tutti gli altri piloti già conoscono quella pista, io no... ma non per questo parto già sconfitto». Jacques Villeneuve a Melbourne s'è proposto anche come un potenziale concorrente per il titolo iridato per il compagno di scuderia Damon Hill, il quale ha comunque precisato che «non ci saranno regali fra noi».

A Melbourne, dopo le celebrazioni per i vincitori, c'è stato spazio anche per discutere di altro. Come dello scampato pericolo per Martin Brundle, pilota della Jordan, vittima di un pauroso incidente da cui è uscito illeso «grazie alla sicurezza delle nostre macchine», ha affermato Eddie Jordan, la cui scuderia era stata accusata proprio nei giorni scorsi di aver aggirato la nuova normativa in materia di sicurezza per i piloti. Brundle, dal canto suo, ha spiegato di essere responsabile con un suo errore dell'incidente.



Usa, un volo impossibile costa la vita al re degli stunt-man

Si etzi in piedi chi, di fronte a certe folli imprese degli stunt-men immortalate dalla televisione, non ha mai pensato: «ma guarda tu se una persona può rischiare la vita per fare certe pazzie». Di sicuro - ma a disguido avvenuta era purtroppo una considerazione scontata - se lo sono detti gli spettatori e i telespettatori americani che domenica hanno assistito al tragico volo di Butch Laswell, uno dei più celebri stunt degli Stati Uniti. Costui è rimasto vittima a Mesquite, una città del Nevada, di un'impresa da lui stesso ideata. Si trattava di entrare nel Guinness dei primati stabilendo il record mondiale d'altezza di «salto fra le rampe» con la motocicletta. Il progetto del povero Laswell era di «decollare» da una rampa alta quasi 10 metri, percorrere un tratto nel vuoto, e poi riatterrare su una rampa analoga. Nella prima immagine si vede lo stunt in posa sorridente prima del tentativo, nella seconda



Laswell cerca disperatamente di correggere la traiettoria della sua moto destinata a mancare la rampa d'atterraggio, nella terza la drammatica conseguenza del terribile impatto direttamente sull'asfalto, con il pilota che giace esanime al suolo proprio di fronte al pubblico. Trasportato immediatamente all'ospedale, Laswell è morto poco dopo.



Lattini Miele
bella radio

presenta: **“Incontro con...”**



claudio baglioni

Venerdì 15 Marzo
ore 15.20

Popolazione in migliaia (1991)			
Accoli P.	98 500	Montepulciano	90 500
S. Benedetto d'I.	103 500	Grosseto	91 300
Cuneo	101 100	Milano	100 700
Vercelli	94 500	Bergamo	106 050
Asti	92 400	Brianza	105 850
Belluno	89 900	Brescia	97 200
Novara	94 500	Varese	96 700
Treviso	101 750	Cremona	90 800
Udine	92 850	Lago di Garda	89 300
Gorizia	101 700	Cassino	92 300
Pordenone	88 200	Rieti	92 000
Ancona	101 000	Portofino	101 700
Iesi	101 200	Napoli	93 900
Sergialla	101 300	Avellino	100 800
Fabriano	97 700	Caserta	93 900
Macerata	87 950	Salerno	93 800
Pesaro	105 200	Benevento	100 900
Urbino	105 000	Cosenza	106 100
Fano	98 400	Reggio Calabria	106 200
Fermignano	105 000	Belvedere Marina	105 000
Fossombrone	93 000	Scalera	103 200
Acqualagna	105 900	Tropea	105 800
		Vibo Valentia	106 100
		Chianciano	102 900
		Messina	88 500
		Cesena	105 100
		Perugia	98 500
		Terni	90 700
		Spoleto	98 500
		Assisi	92 400
		Foligno	98 500
		Gubbio	98 400
		Citta di Castello	98 300
		S. Sepolcro	98 300
		Orvieto	90 500
		Largo Trasimeno	87 850
		Sassuolo	99 250
		Carpi	105 900
		Reggio Emilia	106 000
		Scandiano	100 200
		Parma	91 500
		Fidenza	90 800
		Ferrara	104 200
		Carpi	107 650
		Ravenna	101 100
		Faenza	107 650
		Forlì	105 100
		Rimini	107 300
		Altamura	103 700
		Taranto	105 550

Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma

Piazza Sidney Sonnino, 37

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon
che troverete ogni giorno su l'Unità

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità

Museo nazionale del Cinema

In collaborazione con
L'Officina

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche
del Comune di Venezia



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto
sapere sul sesso ma non avete
mai osato chiedere (1972)
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero
di Bananas (1971)
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte
di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio
a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

L'esperto collabora con l'Amsa

Viale contro il mondo usa e getta

LAURA MATTEUCCI

«Sono anni che collaboro con le amministrazioni, ho lavorato anche per il governo, ma è solo da quando si è fatto il mio nome per Milano che sono stato tempestato di telefonate». Un po' recalcitrante Guido Viale si rassegna a raccontare. In questi giorni firmerà il contratto di collaborazione con l'Amsa, per diventare il coordinatore del nuovo Osservatorio sui rifiuti, chiamato dall'assessore all'Ambiente Walter Ganapini. Il cinquantaduenne ex leader di Lotta Continua Guido Viale, secondo Ganapini è «la massima autorità nel campo della sociologia dei rifiuti», secondo se stesso «un economista»; tra l'88 e l'92, collabora alla stesura del piano nazionale sui rifiuti (perduto nei cassetti romani, pur previsto per legge), nel '94 pubblica per Feltrinelli «Un mondo usa e getta», da quattro mesi fa da consulente al comune di Torino per organizzare la raccolta differenziata della carta. E 15 giorni fa, la proposta di Ganapini.

Per sorvegliare la raccolta differenziata di Milano insieme a varie associazioni interessate al problema, e segnalare anche gli elementi di crisi e di difficoltà. Insomma, per far funzionare un piano-rifiuti, quello di Ganapini, che dà molto peso alla raccolta differenziata. A Milano, comunque, non siamo messi malissimo: in pochi mesi, la percentuale è arrivata al 30%, quando l'aspettativa era di attestarsi sul 25% circa. Segno che non è così complicato come qualcuno ha tentato di far credere per anni. E del resto, questo l'avevo già sperimentato io, in casa mia.

Pragmatico?
Io ho iniziato dieci anni fa con la raccolta differenziata; e, oltre ai miei empirici esperimenti, esistono delle ricerche scientifiche che dimostrano che a separare i rifiuti ci si impiega tre minuti alla settimana.

Fino a che percentuale di rifiuti riciclabili si potrebbe arrivare?
Io credo che fino al 50% del volume si possa riciclare senza troppe complicazioni. Oltre quella soglia, effettivamente sorgono delle difficoltà maggiori. Certo, ci vorrà qualche anno ancora; per la costruzione degli impianti di riciclaggio, e anche perché l'industria presta più attenzione ai possibili ritorni economici nel produrre con materiali riciclati.

A proposito: a Milano, a furia di separare le spazzature in tre sacchi diversi, qualcuno si chiede anche se la rivelerà mai sotto «mentite spoglie». Insomma, se

Il riciclaggio funziona.
E fa bene a chiederselo. Perché tra le tante nefandezze, in Italia è successo anche questo, in passato; che i sacchi separati venissero poi buttati nella stessa discarica... Comunque, ormai di imprese che lavorano con «usato» ce ne sono parecchie; funzionano già bene la carta - quella da imballaggio, per esempio, è praticamente tutta riciclata - e poi il vetro, il legno, gli stracci e, con qualche difficoltà in più, anche la plastica. Ma in prospettiva, credo si apriranno molti spazi anche per i mobili di arredamento, gli hi-fi e simili, i computer, i telefoni. Ci sono già imprese che ci stanno lavorando.

Che cosa si può fare di un telefono?
Recuperarne le parti in plastica. O anche un altro telefono.

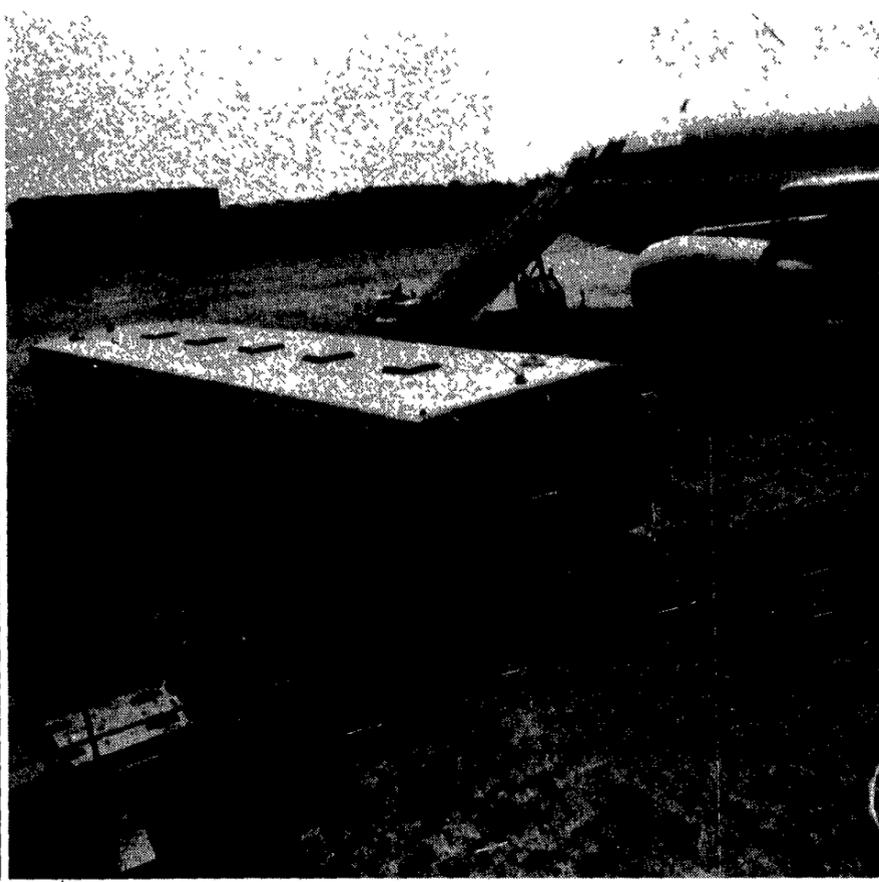
Ricapitoliamo: da un lato le aziende che usano i rifiuti dovrebbero aumentare, ma dall'altra dovranno pur iniziare a mettere sul mercato prodotti riciclabili fin dalla nascita, più di quanto accade adesso, quantomeno.

Esattamente. È quello che dico sempre, che il problema dei rifiuti va risolto a monte. È un grosso nodo di politica industriale: noi abbiamo un ministero dell'Industria che sollecita a produrre materiali di consumo usa e getta, mentre le amministrazioni locali fungono in sostanza da netturbini, visto che devono pulire le città dai rifiuti industriali. Oltretutto, l'industria produce e non ha costi, mentre le amministrazioni spendono delle enormità per raccogliere la spazzatura, tanto che in molti comuni è diventata la prima voce di spesa in Bilancio. A Milano, tanto per fare un esempio, si spendono 400 miliardi l'anno.

Un nodo irrisolvibile?
Non credo. Certo è che ci vogliono leggi, divieti, incentivi per orientare l'industria verso prodotti meno inquinanti e più facilmente riciclabili. Prendiamo le pile normali, uno dei problemi più ostici; esistono già in commercio quelle ricaricabili, che sono molto meno tossiche, ma sono ancora troppo poche e, oltretutto, carissime.

A Milano le cose stanno migliorando, ma l'Italia resta agli ultimi posti, in Europa e nel mondo, quanto a raccolta differenziata e riciclaggio; quando si riuscirà ad allinearsi con gli altri paesi?

Ci metterò moltissimo tempo. Da Roma in giù è un disastro. E se dovessero governare gli amici di Formigoni (il presidente ciellino della Regione lombarda, ndr) si trasformerebbe in un'enorme discarica.



Frediano Manzi aveva svelato i legami fra malavita e commercio dei fiori

Sesto, «Bastardo devi morire» Gomme tagliate al supertestimone

Fino a ieri aveva cercato di considerarsi solo come fatti teppistici. Ma ormai le cose sono andate un po' troppo oltre. Ieri mattina, uscendo dalla casa di sua madre a Sesto San Giovanni dove aveva passato la notte, il supertestimone nell'indagine sui legami tra il mercato dei fiori e la malavita organizzata, Frediano Manzi, ha trovato la sua auto a soqquadro: le gomme tagliate, tutti i documenti in disordine, e l'avvertimento «bastardo, devi morire - bum». Scritto, per amor di paradosso, sul retro di un manifesto di Sos impresa, l'associazione che si occupa proprio di difendere i commercianti dai ricatti di usurai e malviventi. Per un'ora, tra le 9 e le 10, un intero quartiere di Sesto è rimasto paralizzato: Manzi ha chiamato la polizia e la polizia ha chiamato gli artigiani perché si temeva che quell'auto potesse essere stata riempita di esplosivo. «Ma questo è solo l'ennesimo atto di intimidazione contro Frediano», ricorda Umberto Gay, il capogruppo in Comune di Rifondazione che ha sempre seguito la vicenda - Guarda caso, arrivato dopo che, martedì scorso,

ha testimoniato al processo contro i presunti killer dell'esponente mafioso Lettino Sofio, un fatto legato anche all'omicidio, un anno fa, del commerciante iscritto alla Confindustria Pietro Santua. «Manzi ha parlato anche delle connessioni con la famiglia Caputo e con la distributrice di fiori Milanfor - prosegue Gay - e sembra chiaro che il messaggio di quest'ultima intimidazione sia di non presentarsi a testimoniare ad alcun altro processo». Interviene anche Giuseppe Pasquale, presidente della Confindustria nonché di Sos Impresa: «Credo che le pressioni su Manzi - dice - siano volute a far sì che ceda sul piano psicologico. Di persone come Manzi non possono essere lasciate sole, qualcuno deve chiederle dove possono dormire tranquilli, qualcuno deve garantire per la loro sicurezza. Questo è un problema che deve riguardare la Prefettura e il Comitato provinciale per la sicurezza».

Nord, venerdì sciooperano i macchinisti
Non c'è pace fra i binari. Ancora problemi per chi viaggia sui convogli delle Ferrovie Nord. Venerdì prossimo, 15 marzo, a causa di uno sciopero nazionale indetto dal Coordinamento macchinisti uniti (Comu) le linee delle Ferrovie Nord Milano (Fnm) funzioneranno solo nelle fasce orarie 6.00-9.00 e 18.30-19.30. Lo hanno reso noto le stesse Ferrovie Nord in un comunicato nel quale si precisa inoltre che verranno anche soppressi i treni in partenza da Milano alle 6.25 (mentre funzionerà regolarmente il convoglio delle 6.30) e delle 7.00 oltre a quelli in partenza da Saronno alle 8.42 (i viaggiatori potranno utilizzare quello delle 8.44), alle 19.08 (funzionerà regolarmente il treno delle 19.24) e alle 20.16 (funzionerà quello delle 20.21).

Protesta alla Sea Scontro in pista a Linate Un ferito

SOFIA BASSO

I lavoratori lo dicono da mesi: Linate sta scoppiando. Ieri mattina a riaprire la polemica è stato uno scontro tra un trattorino merci e un pullman passeggeri. Fortunatamente l'autobus della Sea era vuoto, ma il guidatore del trattore è rimasto incastrato nelle lamiere e ha riportato ferite alla cervicale e a una gamba. I lavoratori si sono subito riuniti in assemblea per discutere dei problemi della viabilità e della sicurezza in un aeroporto che, invece dei 7mila passeggeri l'anno per i quali è strutturato, nel 1995 ne ha visti partire e arrivare 11mila. Ad aprile, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, i movimenti giornalieri saranno 510, segnando quasi un raddoppio nel giro di tre-quattro anni: «I voli aumentano continuamente - denunciano i rappresentanti sindacali - ma lo spazio rimane sempre quello, creando una situazione di disagio e di pericolo per i lavoratori e i passeggeri».

Per protestare contro questa situazione, nel pomeriggio oltre un centinaio di lavoratori addetti allo scarico-carico merci hanno manifestato sotto la palazzina della direzione della Sea e quella dell'aviazione civile, emanazione del Ministero dei trasporti, per chiedere un incontro con i vertici dell'aeroporto e la riduzione dei voli. I ritardi nelle partenze e negli arrivi, che nella mattinata erano stati causati dall'intervento dei pompieri, si sono così trascinati anche nel pomeriggio per l'agitazione dei lavoratori.

«Quasi ogni giorno c'è un tamponamento», avverte Giuseppina Golinelli del sindacato autonomo Sarca. «Linate è come San Vittore: prima o poi scoppia», te fa eco Luciano Schiellmann dell'esecutivo delle Rappresentanze sindacali unitarie dell'aeroporto, le Rsu, facendo esplicito riferimento al continuo via vai di autobotti, pullman, aerei e macchine della polizia, che si sfiorano quotidianamente nei piazzali troppo stretti per l'intenso traffico che sta congestionando Linate. «Stanno intasando un aeroporto già intasato - continua Schiellmann - con le ovvie conseguenze in termini di caos e di incidenti. L'opinione pubblica deve sapere che si profila un'estate di ritardi e di pericolo. Cosa aspetta la direzione per intervenire? Forse il morto?»

È il morto, sono in molti a sottolinearlo, per poco non lo si aveva ieri mattina: poteva essere lo stesso guidatore del trattorino, o i passeggeri stessi, se il pullman fosse stato pieno, o se invece di sfondare nel prato l'autobus fosse stato catapultato contro l'aereo che aveva appena fatto il pieno di carburante. «È pensare che a Malpensa, invece dei 6mila passeggeri possono essere contenuti, in un anno viaggio solo in 4mila», commentano i sindacalisti. Cosa rispondono i vertici della Sea ai lavoratori che tornano a sollevare i problemi di spazio? Per ora la risposta è un secco no comment: prima di prendere una posizione la Sea aspetta di conoscere la dinamica dell'incidente.

Un dipendente della galleria d'arte ormai chiusa fa causa all'assessore

«Daverio non mi paga da un anno»

ROSSELLA DALLÒ

Philippe Daverio rischia il fallimento. Moroso con la Telecom, l'Enel, il padrone di casa della galleria d'arte di via Montenapoleone, con i due dipendenti licenziati nel '93, ora viene chiamato in tribunale anche dall'unico dipendente rimasto. Dario Bardella, al lavoro nella galleria dall'89, ha presentato istanza di fallimento nei confronti dell'assessore alla Cultura. Da circa un anno non gli paga lo stipendio. Se le sue scelte per la cultura milanese sono chiacchierate, come datore di lavoro, inquilino e utente è meglio lasciarlo perdere. La storia imprenditoriale della Philippe Daverio srl - una società a responsabilità limitata con 90 milioni di capitale versato - inizia nell'80. Il futuro assessore ne è

l'amministratore unico. La sede di via Montenapoleone 6/a per diversi anni ospita mostre di un certo rilievo. Ha una «succursale» in corso Italia 49 che viene chiusa nel 1989. Daverio tenta anche l'avventura americana: apre una galleria a New York che però non ha il successo sperato.

Nel '92 incominciano i guai seri. Daverio che, stando a quanto racconta Bardella, si è sempre occupato poco della galleria limitandosi a gestire le pubbliche relazioni, una volta eletto nella Giunta Formentini si disinteressa quasi completamente dell'attività. Viene mollato dal socio Paolo Baldacci - professore universitario di storia dell'arte, figlio del Baldacci fondatore de *Il Giorno* - che fino ad allora

aveva gestito la galleria specializzata sull'arte moderna italiana. In berbe la situazione precipita. Sempre in ritardo nei pagamenti degli stipendi, nel '93 licenzia due dei tre dipendenti cui aveva delegato tutto il lavoro. Il direttore che tribolava da due anni per le buste paga arretrate e la liquidazione gli intenta causa e chiede un pignoramento conclusivo di fatto il mese scorso. Stesso trattamento altalenante, prima ritardi poi morosità, Daverio riserva anche all'Enel e alla Telecom che lo scorso anno tagliano le utenze di via Montenapoleone. Idem succede con il padrone di casa che in ottobre gli notifica lo sfratto definitivo ma gli concede ancora tre mesi di tempo per pagare. Al nulla di fatto, cambia le serrature e fa eseguire lo sfratto.

Per due anni Bardella è rimasto solo nella galleria. Di fatto l'attività è ridotta ai minimi termini. Poi senza luce e telefono non c'è più nulla da fare. Bardella dice che più volte si è recato lui stesso in assessore per ricordargli, inutilmente, le scadenze e le proprie spettanze. Bardella si autodefinisce «forse troppo ingenuo» e solo dopo un anno di mancati salari (rivendica un ammontare complessivo lordo di 46.286.069 lire) e rimasto chiuso fuori dalla galleria si è deciso a dimettersi e fare causa. A nulla, scrive nella richiesta di fallimento, sono valsi i suoi tentativi di accordo stragiudiziale.

E non gli è riuscito neppure di ottenere i documenti per l'indennità di disoccupazione perché «il consulente della ditta è in arretrato con i pagamenti delle proprie prestazioni».

La denuncia della Lac: capanni di caccia in aree protette

Bracconieri in via Padova

La regione autorizza la costruzione di un capanno di caccia in una zona protetta da vincolo ambientale. E' la Lega per l'abolizione della caccia (Lac) presenta un esposto alla magistratura per abuso d'ufficio e un ricorso al Presidente della Repubblica. «La cosa più scandalosa - spiega il responsabile regionale della Lac Guido De Filippo - sono le motivazioni con cui è stato dato il via libera alla realizzazione del capanno: nella delibera si parla della "particolare rilevanza pubblica e sociale" dell'opera in questione. Bisognerebbe spiegare qual è la rilevanza pubblica e sociale dello sparare agli uccelli. La cosa curiosa infatti è che la licenza è stata rilasciata non a un privato cittadino, ma al comune di Irma, un paesino in provincia di Brescia. Ma questa deroga alla legge ambientale, la cosiddetta «Giallo» del 1985, non è l'unica. E De Filippo promette che saranno puntigliosamente esaminate tutte le delibere regionali per avviare eventuali altre azioni legali contro il Pi-relleone.

Poi, il discorso scivola sul bracconaggio. La situazione in Provincia di Milano, secondo De Filippo è decisamente migliore che non nelle province montane nel bresciano non ci si preoccupa nemmeno di nascondere gli «archetti», un barbaro sistema di cattura vietato da sessant'anni. Noi passiamo le domeniche a togliere trappole varie dai boschi (e la sede della Lac, a questo proposito, è un piccolo museo dell'orrore, piena come è di ogni sorta di strumenti di tortura, ndr) ma in quelle zone le aggressioni dei cacciatori nei confronti degli ambientalisti sono così frequenti che dobbiamo essere accompagnati dai carabinieri». E nel milanese? «Il problema - prosegue De Filippo - per i volatili è meno

grave. Continuano in compenso ad arrivarci segnalazioni di bracconieri che cacciano le lepri di notte stordendoli con i fan delle auto. Poche le trappole, anche se abbiamo trovato una rete da «roccolo» addirittura nel giardino di un condominio in via Padova. C'è poi un bracconaggio per così dire domestico, che consiste nel mettere colla su davanzali e balconi per bloccare gli uccelli attirati da briciole e esche varie. E poi siamo subissati di telefonate di cittadini che chiedono quale sia la distanza minima dalle case per sparare, perché c'è chi cerca di abbattere qualunque cosa volti persino su tetti e balconi, soprattutto nella zona del Parco Sud». Ma la caccia, in Provincia di Milano, è decisamente in declino: i tesserini rilasciati dall'ufficio venatorio provinciale erano 34mila nel '84, poco più di 17mila nell'ultima stagione. □ M.C.

Walter Veltroni, Gloria Buffo, Michele Salvati
Carla Stampa guidano la lista proporzionale

La rosa del Pds Fumagalli «Scelte coraggiose»

ROBERTO CAROLLO

Walter Veltroni, Gloria Buffo, Michele Salvati, Carla Stampa. Questo il quartetto che guiderà la lista proporzionale del Pds in Lombardia. Veltroni, il numero due dell'Ulivo, sarà candidato anche nel maggioritario, nel collegio di Suzzara. Anche Carla Stampa, parlamentare uscente, correrà per il maggioritario a Milano o provincia, in un collegio definito di «fascia alta». Quanto all'economista Michele Salvati, editorialista del «Corriere della Sera», dovrebbe essere in lizza anche in un collegio della città, probabilmente centrale. Marco Fumagalli invece, segretario della federazione, non si candida nella quota proporzionale, ma soltanto in un collegio maggioritario della Camera, forse a Cinisello. Una scelta, quella del segretario di lasciare a Salvati il posto nel proporzionale, che ha suscitato qualche malumore nel comitato federale di ieri sera. «La figura di Salvati non si discute - hanno osservato diversi esponenti della Quercia - ma l'assenza del segretario provinciale dalla lista proporzionale suona come una sconfessione politica del gruppo dirigente locale». Una tesi che Marco Fumagalli ha contestato: «Non è così, anzi io vedo in questa proposta un giudizio positivo del lavoro che abbiamo svolto, un segnale di grande apertura del partito a Milano, e perché no, anche un segno di generosità».

Le proposte di candidature, difficilmente emendabili anche per questioni di tempo, sono state illustrate, insieme ai criteri, da Luca Bernareggi, della segreteria provinciale. Due, ha detto Bernareggi, i criteri seguiti nella scelta della rosa: un rapporto stretto con la realtà e il partito milanese, e il tentativo di investire sul nuovo Due gli assenti di spicco rispetto al '94. Uno è Franco Bassanini, che quasi certamente verrà candidato questa volta in Toscana (si parla di un collegio per il Senato a Siena). L'altro è Corrado Stajano, il quale non ha voluto ripresentarsi. Riconfermati invece Carlo Smuraglia, Carla Stampa e Alvaro Superchi. Tra i candidati per l'innominale, oltre a questi tre, c'è come detto Marco Fumagalli. Gli altri nomi proposti sono quelli di Loris Maconi, segretario della Cgil a Monza, Ornella Piloni, già assessore comunale e attualmente alla Lega delle cooperative, Antonio Pizzinato, già deputato e segretario generale della Cgil prima di Trentin, l'economista Ferdinando Targetti, docente a Trento, ma molto legato alla realtà milanese. Targetti era stato indicato come vicesindaco nella squadra di Nando dalla Chiesa alle comunali del '93. Forse sarà candidato a Sesto San Giovanni per la Camera. Un altro nome è quello di Carlo Stelluti, già segretario provinciale ai tempi della Cisl di Carniti, che entrerebbe come rappresentante del Cristiano sociale alleati col Pds. Anche i laburisti di Valdo Spini probabilmente avranno un candidato nel maggioritario a Milano. «Ma la rosa può ancora allargarsi -

ha detto Bernareggi - contatti sono in corso con personalità della società civile milanese». I nomi sono top secret, almeno per il momento. Guardando alle regionali, ha spiegato l'esponente della segreteria padovana, in Lombardia ci sono buone possibilità in un totale di 24 collegi uninominali. 16 alla Camera e otto al Senato. I problemi riguardano ora soprattutto il resto della coalizione, cioè il centro dell'Ulivo, dove la discussione sulla rappresentanza da attribuire alle diverse componenti - Popolari, laico-socialisti di Maccanico, comitati Prodi, Verdi e lista Dini - è ancora lungi dall'essere conclusa. Un problema sarà anche la dislocazione strategica delle candidature, giacché è insaputo che l'elettorato di Rifondazione comunista è disposto a votare i candidati dell'Ulivo, ma non al cento per cento. Sicché è naturale che nelle situazioni dove Rifondazione è più forte candidate un esponente più moderato potrebbe rivelarsi un boomerang per il centro-sinistra. Due le critiche emerse nel dibattito del federale. Della prima - l'assenza di Marco Fumagalli dalla lista proporzionale - abbiamo detto. La seconda, anche questa abbastanza generale, riguarda il metodo - ancora una volta il tavolo delle trattative è troppo nazionale - e il numero esiguo delle donne in lista. Se nel proporzionale, con Gloria Buffo e Carla Stampa, il rapporto è perfettamente paritario, nel maggioritario per il momento sono appena due su dieci. «Cerchiamo almeno - hanno osservato molti intervenuti - di presentarle in collegi forti».



La manifestazione dei vigili urbani ieri sera in piazza Scala

De Bellis

Vigili in corteo a Palazzo Marino

Il faccia a faccia tra i delegati sindacali dei vigili urbani e i vertici del Comune di Milano non sembra aver placato i venti di guerra che da qualche giorno spirano tra i vigili di piazza Beccaria e non è da escludere uno sciopero. Al termine dell'assemblea generale di ieri, un centinaio di agenti della polizia municipale hanno fatto rotta verso piazza della Scala per manifestare sotto le finestre di Palazzo Marino. Una delegazione di vigili è entrata in

municipio per un incontro con il vicesindaco Melagoli e l'assessore al Traffico Santambrogio. I rappresentanti sindacali dei vigili hanno riproposto le questioni che da giorni sono all'origine dello stato di agitazione. Hanno denunciato la rimozione della bacheca sindacale di un comunicato che parlava delle indagini interne che sarebbero in corso nella polizia municipale, hanno chiesto lo scioglimento del nucleo che è ribattezzato

«polizia parallela» e l'assegnazione degli stessi compiti alla struttura investigativa dei vigili urbani in forza alla polizia giudiziaria, e hanno anche ribadito la richiesta di redistribuzione degli incarichi della dirigenza e dei funzionari per accertare eventuali responsabilità. Al termine dell'incontro i delegati sindacali hanno espresso insoddisfazione e hanno preannunciato una nuova assemblea per oggi pomeriggio, nel corso della quale potrebbe essere deciso uno sciopero.

Formentini tace, bilancio impantanato

In fumo la riunione dei capigruppo. Sedute a oltranza contro l'ostruzionismo? Opposizioni favorevoli a mandare a casa la giunta ma non c'è accordo sui modi

LAURA MATTEUCCI

Resistenza o desistenza? A pochi (?) giorni dal voto, tra le migliaia di emendamenti presentati che potrebbero inchiodare il Consiglio in aula per intere nottate e l'ipotesi di snellire il tutto, riuscendo così a chiudere la partita entro il termine stabilito dal Coceco (il 26 marzo), ancora non è affatto chiaro che cosa succederà a Palazzo Marino circa il Bilancio di previsione '96. Per non parlare del destino dell'amministrazione, che praticamente tutti i consiglieri d'opposizione vorrebbero mandare a casa prima del '97, senza però riuscire ad accordarsi su modi e tempi. E ieri, intanto, la riunione dei capigruppo per cercare di definire una linea comune è finita in fumo, per l'assenza della capogruppo della Lega Marielena Santelli. «Non ho potuto andare, non avevo tempo», si giustifica lei. E così se ne parla

stasera, quando Santelli proporrà che quelle di domani, giovedì e venerdì siano sedute a oltranza, «perché - dice perentoria - il Bilancio va approvato assolutamente entro questa settimana, visto che ci sono anche altre cose urgenti da discutere». Stefano Draghi, capogruppo del Pds, ha almeno un obiettivo in comune con Santelli: «Bisogna battere l'ostruzionismo di De Corato (il capogruppo di An che, da solo, ha presentato 2400 emendamenti su un totale di circa 2900, ndr) - dice infatti - e concordare un calendario seno delle sedute». «La soluzione alla crisi di questa amministrazione non si risolve con l'ostruzionismo al Bilancio - prosegue Draghi - Dev'essere una soluzione politica, che quindi si può trovare dopo il 21 aprile. Prima con la destra, poi col centro-sinistra, la Lega è stata al governo del Paese per

due anni, ma è evidente che adesso non è più così, e sarà ancora più evidente lo sanciranno gli elettori alle prossime elezioni. Prima del 21 aprile non si fa politica, ma solo teatro». Con buona pace anche della proposta di verifica pre-elettorale, annunciata qualche giorno fa dal forzista Vittorio Dotti. E il Bilancio? «Vedremo - risponde Draghi - è molto probabile che voteremo contro Noi del Pds per Hutter (indipendente, ndr) non posso parlare». E Hutter, infatti, molto probabilmente si asterrà. Con lui a salvare le sorti del librone elaborato dall'assessore Marco Tordelli, dovrebbero esserci anche Giovanni Colombo (Rete), Alberto Mattioli (Fpi) e l'indipendente ex leghista Galeazzo Conti. Ma De Corato non è disposto a cedere e agguerritissimo, preannuncia notti di fuoco spese a discutere e votare la valanga dei suoi emendamenti. «Sto solo mettendo

in pratica quello che gli altri dicono a parole - spiega - Se davvero sono tutti d'accordo nell'andare a votare a novembre, non si può che fare così. Draghi parla del 21 aprile? Ma io non ci credo perché a quel punto ci saranno dei perdenti e dei vincenti, e certo i perdenti non vorranno misurarsi con nuove elezioni». Poi, propone un barattolo: «Se il sindaco fa una dichiarazione ufficiale circa le elezioni anticipate - continua De Corato - io sono disposto a smettere l'ostruzionismo fin da domenica». Secondo Rifondazione - e non è una novità - l'obiettivo dovrebbe essere ancora più vicino: andare a votare a maggio. «Quelli che studiano strani meccanismi pensando al voto di novembre dice il consigliere Franco Calamida - potrebbero benissimo mettersi d'accordo a bocciare il Bilancio e permettere il voto il più presto possibile». Dopo la pausa di stasera la telenovela ricompare domani stessa ora stessi schermi.



Marco Formentini

Nestlé Lavoratori in piazza del Duomo

Una giornata di lotta «dolce» è quella indetta per giovedì prossimo a Milano dai 191 operai dello stabilimento ex Motta Alemagna di Comaredo, di proprietà della multinazionale Nestlé che presiede piazza del Duomo di frendo musica e cioccolato ai pasanti. L'iniziativa in difesa dei posti di lavoro, è stata decisa dalla Rsu del complesso di Comaredo e dai sindacati di categoria nel quadro di un programma di lotta in vista dell'incontro del 15 marzo all'Assolombarda. Come è noto, la Nestlé ha intenzione di chiudere la struttura di Comaredo e di trasferire altrove la produzione. I lavoratori chiedono fra l'altro di mantenere un «sito produttivo del cioccolato nel territorio milanese con produzioni speciali e sperimentali nel settore della ricerca che è interesse strategico del gruppo in Italia».

È grave

Barista accoltellato
«Non so perché»

È in prognosi riservata all'ospedale San Carlo di Milano, dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico (anche se non è in pericolo di vita), il titolare del bar «Costa d'oro» di Trezzano sul Naviglio, Giuliano Molinar, di 60 anni. L'uomo era stato ferito da due giovani, l'altro pomeriggio, con una coltellata all'addome mentre era intento a fare le pulizie nel suo locale. Mentre Molinar, chiuso il bar, stava pulendo i pavimenti, due individui hanno bussato alla porta. Quando il banista ha aperto uno dei due lo ha accoltellato senza dire nulla. Poi i due sono fuggiti a piedi. Molinar, sanguinante, è riuscito a trascinarsi fuori del locale e a chiedere aiuto ai vigili urbani del comando che si trova nelle vicinanze del bar. Il ferito ha spiegato di non conoscere i suoi accoltellatori né il motivo per cui è stato colpito.

Un giro di valzer con vista sul Duomo

Aperto al pubblico il Cral del Comune in Galleria

Una sfida per chi pretende di possedere una conoscenza approfondita degli angoli più esclusivi di Milano a due passi da piazza della Scala c'è un locale che vanta una vista mozzafiato sulla Galleria e uno scorcio unico sul Duomo. Si chiama «Galleria 11-12» ed è la sede del Cral del Comune di Milano che, dopo un periodo di quasi inattività ha riaperto i battenti anche ai non soci. Tutti i sabati e qualche domenica fuori programma la gloriosa sala, un tempo frequentatissima pista da ballo, ospita spettacoli di cabaret in milanese, teatro e musica dal vivo per ballare. L'ingresso costa 15mila lire, 10mila per

gli anziani e per i soci anche di altri Cral convenzionati. L'entrata di «Galleria 11-12» è una porticina piuttosto nascosta nella lunetta all'ingresso della Galleria dalla parte di piazza della Scala, dietro all'ufficio informazioni del Comune. La prima impressione è che lo stabile necessiti dell'intervento di una valida squadra di muratori e imbianchini, ma appena superato il corridoio e l'ingresso la vista viene ripagata immediatamente. Dal guardaroba infatti si accede direttamente alla sala esagonale, lunga oltre trenta metri e larga circa 10, illuminata da due enormi lampadari in ferro battuto e cristallo, in stile liberty in

fondo c'è il palco, su un lato le finestre drappeggiate di rosso che invitano a godersi lo spettacolo della Galleria dall'alto, se non ci fosse un ponteggio che in questo periodo fascia proprio quest'ala della Galleria. Anche nella sala da ballo le pareti, e soprattutto il soffitto, sono aggraziate da fregi, invocano la mano santa dell'intonaco ma nessuno sembra farci caso quando, verso le 21, si spengono le luci e comincia lo spettacolo. Sabato scorso era di scena Antonio Ferrarini in arte Cècu, con uno spettacolo di cabaret e musica intitolato «Arie Ludesane». La sala era al completo i tavolini tutti occupati e il centinaio di spettatori molti in attesa di

scatenarsi con il liscio dal vivo - non si è perso una sillaba del monologo in lodigiano, grazie anche alla buona acustica della sala che permette all'attore di recitare senza microfono. «Da quasi cinque settimane facciamo il tutto esaurito ogni sabato - commenta soddisfatto Giovanni Mauri, responsabile del rilancio del Cral - a dicembre quando abbiamo inaugurato l'esperimento dei sabati aperti a tutti, c'erano 8 persone». Sabato 16 marzo sarà di scena Roberto Marelli che è anche direttore artistico, con «I giovani cantano Milano» e dopo per la gioia delle compagnie di aficionados del ballo Luciano Tano della Fonte e Pippo Asta. □ Si Mo

Scuola: «Rinvviare l'elezione del consiglio»

I nove presidenti dei Consigli scolastici provinciali della Lombardia hanno chiesto al ministro della Pubblica Istruzione un rinvio delle elezioni previste per il 28 e 29 aprile perché troppo vicine alle elezioni politiche del 21. I presidenti hanno spiegato di ritenere «che questo appuntamento sarebbe completamente oscurato dalla scadenza elettorale per il Parlamento della Repubblica». Il presidente del Consiglio scolastico di Milano ha ricordato che il Consiglio dei ministri ha comunque prorogato la validità degli organi collegiali sino al prossimo 31 dicembre.

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1996
dalle ore 18 alle ore 20
presso Liceo scientifico statale "Renato Donatelli"
Viale Campania, 6 Milano

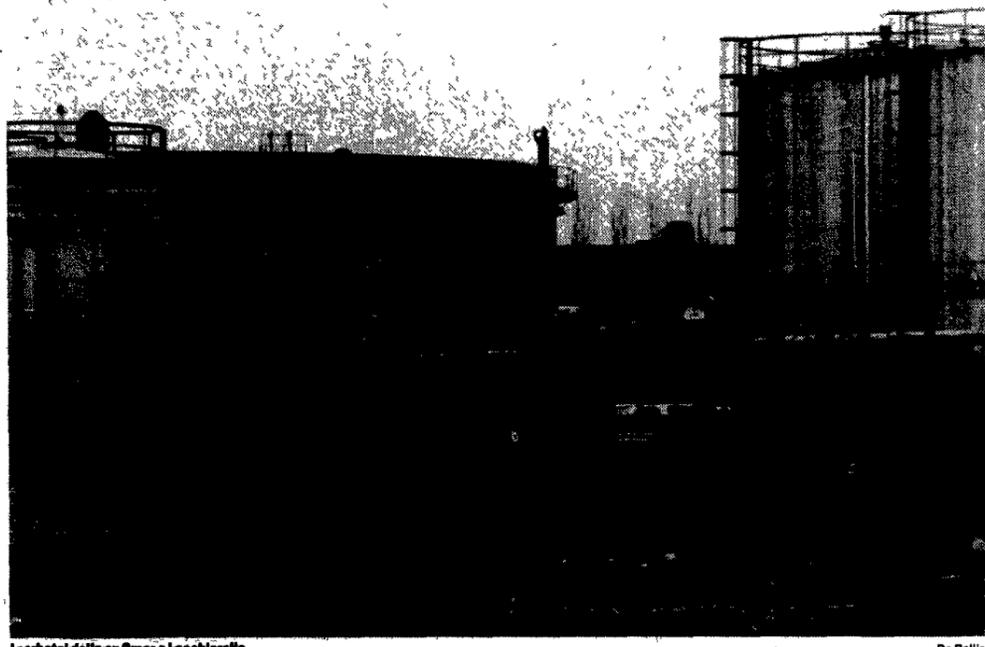
CONVEGNO

"Quali valori per vivere e lavorare nella società post-industriale: un progetto sulla cultura giovanile"

Relatori:
ING. ADRIANO DE MAIO Rettore del Politecnico di Milano
ANTONIO PANZERI
Segretario Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
DOTT. ALESSANDRO RIELLO
Imprenditore - Presidente dei giovani industriali

Presidente:
PROF. ANDREA BOSELLI
Preside Liceo scientifico "Renato Donatelli"

Moderatore: PROF. SSA LIONELLA PRETA



I serbatoi della ex Omar a Lacchiarella

De Bellis

EMERGENZA ALL'OMAR. Stanziati dal Pirellone 5 miliardi

L'allarme sveglia la Regione

ALESSANDRA LOMBARDI

■ C'è voluto un allarme rosso da brividi, a Lacchiarella, perché in Regione l'assessore all'ecologia Nicolò Cristiani si prendesse a cuore il gravissimo rischio, per l'ambiente e la popolazione, rappresentato dai serbatoi pieni di micidiali veleni industriali della ex-Omar. Il deposito - 114 serbatoi contenenti 56 mila tonnellate di liquami altamente tossici e infiammabili - è una vera e propria bomba ecologica. Venerdì scorso, il sindaco Pietro Roseti - dal dicembre '95 è commissario straordinario per gli interventi di messa in sicurezza - aveva lanciato l'allarme: quattro serbatoi, particolarmente malconci, perdonavosamente (il terreno intorno alle cisterne è impregnato di veleni) e con i primi tepori primaverili, come segnalato dalla Usl, c'è il pericolo che scoppi un incendio

disastro. Al punto da dover predisporre un piano di evacuazione della zona.

Una posizione decisamente scomoda, quella del sindaco, investito di maggiori responsabilità e, almeno sulla carta, anche di maggiori poteri per accelerare gli interventi di messa in sicurezza e bonifica, ma senza una lira per sostenerli. Nel dicembre scorso la Regione aveva stanziato due miliardi, una briciola rispetto ai 12 miliardi chiesti dal Comune per «disinquinare» almeno i 4 serbatoi più malconci e pericolosi. Per non parlare dei 60 miliardi circa che, come sottolinea il sindaco, occorrono per svuotare le altre cisterne, smaltire il contenuto, bonificare il terreno e la falda. Leri mattina, mentre un gruppo di cittadini del Comitato locale manifestava al Pirellone, Roseti ha

partecipato ad un incontro con l'assessore regionale Nicolò Cristiani. Risultato: da venerdì prossimo la Regione metterà a disposizione altri 5 miliardi, in aggiunta ai 2 già stanziati, per la messa in sicurezza dei serbatoi, a partire da quelli più deteriorati. Nicolò si è inoltre impegnato a chiedere al governo un nuovo decreto di nomina per il sindaco-commissario che estenda i suoi poteri anche alla fase dello smaltimento e della bonifica. Questa volta, però, non solo «investire» ma anche qualche soldo in più a disposizione per dar seguito agli interventi tecnici. Il Pirellone chiederà al ministero per l'ambiente di trasferire altri 30 miliardi (fondi già destinati alla Regione Lombardia) direttamente al sindaco-commissario. Una «somma sufficiente - almeno secondo la Regione - a completare tutta la bonifica, stamattina provvisoriamente in circa 30 mi-

liardi». Nel pomeriggio Pietro Roseti è stato ricevuto dal prefetto, a cui aveva prospettato la gravità della situazione.

Per il sindaco e per la gente di Lacchiarella si tratta senz'altro di una boccata d'ossigeno ma la prudenza è d'obbligo. «Come sempre - commenta Roseti - si decide sull'onda dell'emergenza. Anzi, in questo caso di un'emergenza nell'emergenza. È un primo passo avanti, positivo ma parziale. Non possiamo assolutamente fermarci qui». Di ben altro tenore il commento di Nicolò Cristiani: «La Regione si priva in un solo colpo di una grande fetta del proprio bilancio destinato agli interventi ambientali, ma lo fa coscientemente e le mezze soluzioni non sono una buona politica: con i 37 miliardi impegnati nel giro di due anni al massimo sul problema di Lacchiarella non dovremo più tornare».

L'assicurazione non paga più La pellicceria preferita dai ladri: secondo colpo miliardario in sei mesi

ROSANNA CAPRILLI

■ Furto miliardario in una pellicceria di viale Monza. I ladri l'avevano già «visitata» nel settembre scorso. Anche allora il bottino toccava il miliardo. L'assicurazione non ha più voluto rinnovare la polizza. Preoccupazione dei dipendenti, che temono per il loro futuro. Leri il signor Valeriano Cosimo Prato, titolare dell'omonima pellicceria di viale Monza 117, ha preferito non mettere piede in negozio e starsene chiuso nella sua abitazione di Brugherio. Dopo il furto dell'altra notte è ko. I ladri, tre o forse quattro persone, nottetempo si sono portati via qualcosa come 200 capi. Valore, circa due miliardi. Ma il bilancio definitivo dev'essere ancora stilato. A nulla sono serviti i sistemi di allarme, uno con una società di vigilanza privata, l'altro col 113, che è scattato quando la polizia aveva già avuto la segnalazione da un inquilino svegliato dai rumori e dal suono della sirena. I ladri sono entrati nel laboratorio - atelier al quale si accede dal cortile del condominio. Hanno forzato la saracinesca, scassinato la porta a vetri antiproiettili e hanno fatto man bassa.

Nel settembre scorso ha subito un altro furto. Allora la cifra si aggirava sul miliardo. Dopo una lunga serie di indagini, spiega il responsabile vendite del negozio, l'assicurazione ha saldato il danno solo a fine febbraio, nella misura di circa un terzo. Poi, non ha più voluto rinnovare la polizza. Questo nuovo danno rimane quindi totalmente a carico del titolare. I dipendenti, cinque in tutto, fra negozio e laboratorio, sono seriamente preoccupati per il futuro: temono che il titolare dell'azienda dichiari forfait.

Fino al 31 marzo bandi Iaccp per chi vuole cambiare casa

Gli inquilini dello Iaccp di Milano che desiderano cambiare alloggio possono partecipare al 4° bando integrativo che resterà aperto fino al 31 marzo prossimo. Per le informazioni e il ritiro del modulo per la presentazione delle domande possono rivolgersi a Milano: 1° zona decentrata, via Saponaro 24/26, tel. 8268041; 2° zona decentrata, via S. Anastasio 16, tel. 4120800; 3° zona decentrata, via Newton 15, tel. 4048348; 4° zona decentrata, via Salemi 25, tel. 6463351; 5° zona decentrata, via Luffi 28, tel. 2611641.

Nella provincia: le sedi comunali; la sede Iaccp di Legnano, via Bissolati 9, tel. 0331/748807; la sede Iaccp di Lodi, via Guido Rossa 4, tel. 0371/31972; la sede Iaccp di Monza, via Sordani 6, tel. 039/734153; la sede Iaccp di Milano, via A. Dei Serti 28, tel. 02/7320096. Dalte 8.30 alle 11.30 (escluso il sabato e i festivi). Gli inquilini che hanno partecipato al 3° bando integrativo e sono già inseriti nella graduatoria approvata nel 1994, devono partecipare a questo bando se sono ancora interessati a un cambio di alloggio. La graduatoria del '94 infatti, sarà sostituita dalla graduatoria di questo nuovo 4° bando.

Sentenza Infermiere sbaglia, paga l'ospedale

■ Un infermiere sbaglia e con il suo errore danneggia il paziente? L'ospedale deve pagare i danni. Semberebbe questo il principio stabilito da una sentenza pronunciata dalla prima sezione del tribunale civile di Milano nei giorni scorsi.

L'ospedale in questione è il San Raffaele e i fatti si riferiscono al 1987 (i tempi della giustizia civile sono quelli che sono...). Il 20 giugno di quell'anno si presenta al pronto soccorso dell'ospedale una bambina di otto anni con un braccio rotto. Niente di grave, le radiografie eseguite immediatamente parlano di una frattura del radio sinistro e i medici provvedono alla ricomposizione e alla successiva ingessatura che la ragazzina dovrà sopportare per non più di venti giorni. Fin qui tutto bene. Il guaio arriva venti giorni più tardi, quando Angelo Losito, il padre della piccola, riaccompanied la figlia al San Raffaele per farle togliere la fastidiosa protezione al braccio. Nel rimuovere l'ingessatura, un infermiere perde per un attimo il controllo della motosega utilizzata in questi casi e provoca una seria lesione cutanea al braccio della bambina.

Dal punto di vista medico l'intervento riparatorio sulla nuova ferita viene eseguito immediatamente, ma sull'arto della giovanissima paziente rimane ben visibile una cicatrice. Per questo il genitore decide di fare causa all'ospedale per ottenere un risarcimento del danno subito. Quando la vicenda approda alla prima sezione del tribunale civile, i giudici dispongono una perizia medica per stabilire valutare la gravità della lesione provocata dalla disattenzione dell'infermiere al braccio della bambina. E alla fine il responso dei periti parla di «una cicatrice disestetica visibile anche da lontano», conseguenza che si somma all'invalidità temporanea sofferta dalla paziente subito dopo l'incidente. Morale: il San Raffaele è stato condannato a risarcire tre milioni per l'invalidità temporanea, tre milioni per il danno morale, sette milioni e mezzo per il danno biologico permanente (la cicatrice). Oltre al pagamento delle spese per la causa, quantificate in otto milioni. □ G.P.R.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Gianni Mattioli* Riconversione ecologica dell'economia

Gli estensori del programma dell'Ulivo mi perdoneranno se indico questo documento congressuale della CGIL come esempio da assumere per comunicare in modo efficace ciò che si propone.

Mi riferisco innanzi tutto alla vigorosa introduzione: in essa vengono esposti gli elementi essenziali di analisi e di proposta e si disegna una «visione del mondo» realmente innovativa, che traduce cioè un vero sforzo di rottura che la CGIL ha operato in questi anni rispetto ad un approccio di politica economica e sul ruolo del sindacato che ha caratterizzato nei decenni scorsi il sindacato italiano.

In che cosa consiste questa innovazione? Pome oggi al centro dell'azione sindacale l'obiettivo della piena occupazione costringe infatti a prendere atto della rottura tra stato dell'economia e stato dell'occupazione, conseguente all'enorme aumento di produttività e alla mondializzazione delle produzioni. Da ciò la necessità di politiche economiche innovative, «con chiare priorità programmatiche». Ed è con vera soddisfazione che vedo la questione ambientale collocata tra queste priorità: nel duplice aspetto di emergenza epocale, ma anche di concreto terreno di rilancio dell'occupazione. È questo il punto d'arrivo di un processo di riflessione che porta la CGIL, il movimento sindacale, a rompere con un'impostazione che negli anni scorsi aveva visto tante volte lo scontro drammatico tra cittadini

che difendevano il loro posto di lavoro ed altri cittadini che difendevano il loro diritto alla salute: al contrario, oggi, il sindacato intende assumere la questione ambientale come «un valore, piuttosto che un vincolo» e punta decisamente ad una «riconversione ecologica dell'economia».

Nel capitolo dedicato all'ambiente questa impostazione viene poi articolata sulla base dell'assunzione di obiettivi e proposte costruiti in questi anni dall'ambientalismo italiano, fin dagli anni del movimento antinucleare. È d'obbligo ricordare allora - come punto di partenza di questo dialogo - quel libro bianco della FLM che, all'inizio degli Anni 80, rifiutava la scelta nucleare come strumento di rilancio dell'elettromeccanica italiana e indicava piuttosto le tecnologie per il risparmio energetico e l'uso delle energie pulite e rinnovabili. Ora si tratta di approfondire, per il futuro, la collaborazione. Dal movimento ambientalista continueranno a venire proposte innovative, ma esse possono acquistare maggior concretezza dal confronto continuo con il sindacato e, soprattutto, diventare vertenze. E voglio qui avanzare due esempi. Il primo riguarda il recupero salariale previsto dagli accordi di luglio per i lavoratori dipendenti.

È proponibile che una parte del recupero dovuto sia fornita ai lavoratori - piuttosto che come salario per il rilancio di consumi interni sempre più «insostenibili» - come provvedimenti rigorosamente quantificati in materia di stato sociale, prestazioni sanitarie, diritto allo studio? E ancora: è proponibile da parte di ambientalismo e mo-

vimento sindacale lanciare una campagna congiunta per intrecciare risanamento del debito pubblico, occupazione e ambiente, per esempio con la proposta di cittadini di sottoscrivere BOT per i quali due punti di interesse vengano trattenuti dallo Stato per interventi urgenti per la salvaguardia di beni artistici e ambientali e conseguente occupazione a ciò finalizzata? Sono proposte ovviamente da approfondire, mentre sul terreno del risanamento urbano, del risparmio energetico, della mobilità, dell'agricoltura, della difesa del suolo, del cabotaggio costiero, della ristrutturazione ferroviaria, delle produzioni chimiche, si tratta di perfezionare la «cantierabilità» dei progetti.

Riduzione dell'orario di lavoro, lotta all'esclusione e all'emarginazione sociale, tempi di vita, federalismo, dimensione europea delle soluzioni, sono altre tematiche del documento congressuale ben intrecciate con la questione centrale della piena occupazione, che viene presentata - è questo l'ultimo elemento che voglio sottolineare - come «questione decisiva per la risoluzione democratica della stessa crisi politica e istituzionale del Paese». Non può sfuggire l'importanza - dal punto di vista politico - di questo assunto. In un tempo di esasperato distacco tra il dibattito della politica e la concretezza delle condizioni di vita della gente, il sindacato propone con forza la ricomposizione e, in ogni caso, ricorda a tutti che, per parte sua, si fa garante contro derive di altra natura, alla crisi politica e istituzionale. E questo resta una garanzia e

una sicurezza, per tutti.
*Gruppo Parlamentare Progressisti-Federativi (Verdi)

Antonio Fanzaga* Federalismo e unità sindacale

Non è un fatto usuale che il Congresso della CGIL si svolga in presenza di una campagna elettorale che è iniziata da tempo e che forse si concluderà il 21 aprile prossimo. Anche questo fatto dimostra l'eccezionalità della situazione politico-istituzionale e di quella economico-sindacale. Inoltre c'è il pericolo che il confronto-scontro elettorale sia tutto incentrato sulle riforme istituzionali (necessarie) trascurando e mettendo in secondo piano i problemi economici del paese a partire dall'inflazione e dall'occupazione. Si pongono certamente problemi di riforma delle istituzioni dello stato, in Europa e nel mondo non mancano modelli da osservare o imitare con i dovuti aggiustamenti, se un'intesa in questo senso è mancata prima delle elezioni, il risultato elettorale rischia di riconsegnarci una situazione più complicata con il pericolo di aggravare anche i problemi di fondo del paese. Allora è bene che la campagna elettorale affronti tutte le questioni, che i partiti e gli schieramenti in campo si pronuncino prima del voto, su con chi e come vogliono affrontare tutti i problemi reali del paese per mettere in condizione tutti gli elettori di potere scegliere e giudicare.

Il sindacato, è bene ricordarlo, non può spendersi in quanto tale a favore o contro gli schieramenti in

campo, ma può e deve avanzare la propria opinione su problemi economici e sociali più gravi e battersi per chiederne la risoluzione positiva. In questo contesto il congresso della CGIL svilupperà sicuramente un confronto interno, ma dovrà parlare anche al paese. Il Congresso confederale rappresenta un'importante occasione per tenere in primo piano i problemi economici e sociali, anche nello scontro elettorale, e per dare voce ai problemi del lavoratore nell'agenda politica del confronto istituzionale.

Non tutti i documenti congressuali hanno questa caratteristica e valenza generale. Infatti al documento di maggioranza si contrappongono documenti «segnaposto» con caratteristiche particolari o peggio ancora con la caratteristica di mozione di partito. Personalmente mi ritrovo in modo convinto sul documento di maggioranza, perché esso compie lo sforzo di reinsediare il sindacato rispetto alla condizione generale dei lavoratori e del paese. Per la prima volta il documento ha la caratteristica di essere aperto alla discussione e alla sua definizione attorno ai temi importanti quali il cambiamento, il lavoro, il loro riconoscimento sociale, la piena occupazione. Questi temi vanno affrontati tenendo conto dei grandi processi di trasformazione avvenuti e in atto. Semplificazioni o soluzioni miracolistiche non sono necessarie ed anzi sono dannose. Per quanto mi riguarda vorrei soffermarmi su tre questioni che credo vadano approfondite e rafforzate. La prima riguarda il problema del decentramento dei poteri e del federalismo, problema

anche sindacale. Una scelta fortemente europeista non è in contraddizione con un reale decentramento statale. Su questo punto bisogna decentrare di più o, meglio ancora, rovesciare il ragionamento, tutto è regolato dai poteri locali, tranne ciò che è definito come centrale. Quindi il decentramento, non come concessione del centro, ma una nuova struttura di poteri statuali, basata su un forte rinnovamento e di federalismo solidale anche come risposta positiva a negative posizioni separatiste. Anche per il sindacato questo processo deve introdurre innovazione e cambiamento. La Confederazione nazionale deve essere costruita a forte base regionale e locale, e ciò deve portare a modifiche statutarie nella composizione e nelle modalità di costruzione degli organismi dirigenti nazionali e congressuali. Costruire cioè organismi in parte eletti direttamente dai congressi regionali di categoria e confederali.

La seconda questione attiene alla strategia contrattuale per definire nuove e più avanzate relazioni di politiche sindacali e industriali. C'è qui un attacco al modello sancito nell'accordo del 23 luglio 1993, che non è solo della Confindustria, ma che è anche interno al sindacato che va decisamente ripensato. La democrazia europea definisce anche modelli sindacali che fanno della partecipazione e del controllo un asse fondamentale. Il modello del luglio '93 può essere la versione italiana di nuove regole sindacali. Quel protocollo, per produrre effetti positivi, ha bisogno di comportamenti coerenti delle parti sociali: governo, impresa e sindacato. Ciò non è avvenuto e vi è stato un aggravamento della situazione dal punto di vista della difesa dei redditi e dell'inflazione. Ora c'è chi dice: «noi l'avevamo detto»; questa impostazione va radicalmente cambiata. La mia opinione è opposta, e cioè quella che chiede la completa attuazione di quell'accordo; cioè va bene il modello,

quello che non va sono i comportamenti non corretti e coerenti. La politica dei redditi è un fatto importante se riguarda tutti i redditi e non solo i lavoratori dipendenti; e soprattutto se a questo tipo di interesse seguono penalizzazioni nei confronti di chi non ha comportamenti coerenti, come voleva il sindacato durante il negoziato. Per questo penso che valga la pena di battersi affinché le modalità e i contenuti dell'accordo del luglio '93 diventino realtà, prima di pensare ad altre impostazioni.

La terza questione è l'unità sindacale. Questo tema non può essere legato alle varie situazioni presenti di volta in volta; oggi vi sono tensioni e difficoltà, ma quando mai non ci sono? La costruzione di un sindacato unitario forte, rappresentativo, autonomo e democratico va attuata e non predicata. La mia opinione è che queste condizioni ci sono da tempo, ma ognuno trova o cerca alibi per non fare l'unità. Anzi il paradosso sembra che la CGIL, che è per vocazione unitaria, appare più fredda su questo tema rispetto ad altri. Vogliamo dimostrare che non è così? Per fare ciò bisogna che il Congresso decida una vera fase costituente, definendo regole e opzioni sull'unità come scelta irreversibile, coinvolgendo gli iscritti al sindacato in questo democratico processo. Le diversità di opinione nel sindacato e tra i lavoratori devono rappresentare una ricchezza e non un ostacolo al processo di unità. Il pluralismo delle idee e della opinione deve essere un patrimonio del sindacato unitario che deve combattere le resistenze delle burocrazie centrali e periferiche. È certamente possibile dar vita ad un sindacato pluralismo, se il problema non è certamente di data, lo è sicuramente di decisioni. Vogliamo decidere un referendum sull'unità da sottoporre agli iscritti di CGIL-CISL-UIL?

*segretario generale aggiunto CGIL Lombardia

ABUSI. Parla il giudice che si occupa dei reati tra le pareti domestiche

Ecco i posti dove si può chiedere aiuto e sostegno

Di fronte ai casi di violenza o maltrattamenti in famiglia, non sono solo i magistrati ad agire. A Milano sono numerose le associazioni che negli ultimi anni sono nate proprio per offrire una risposta sociale a quelle situazioni di disagio che la macchina della giustizia può semplicemente reprimere.

Il Centro del bambino maltrattato (Cbm, via Spadini 15, telefono 86201076, 24 ore su 24) da oltre dieci anni offre assistenza psicologica e ai minori di 14 anni vittime di situazioni familiari difficili. Una ventina di loro possono anche trovare ospitalità in uno dei due centri di accoglienza, nei casi in cui le risultanze giudiziarie suggeriscono l'allontanamento dalla famiglia. Il Cbm è convenzionato con il Comune di Milano e per questo gli operatori vengono considerati pubblici ufficiali e hanno l'obbligo di denunciare i casi che hanno rilevanza penale. E lo stesso avviene al Centro di aiuto per il bambino maltrattato e per la famiglia in crisi (Caf, via Vittorio Emanuele Orlando 15, telefono 8265051, 24 ore su 24) che a sua volta dispone di una comunità di accoglienza. I servizi offerti sono simili a quelli del Cbm. Si rivolge invece agli adolescenti e alle loro famiglie il Centro di terapia per l'adolescenza (Cta, via Nino Bido 8, telefono 2961150): psicologi e psicoterapeuti si avviano programmi di terapia individuale e familiare di fronte a ragazzi vittime di abusi sessuali o di maltrattamenti, il tutto in collaborazione con il tribunale dei minori e in convenzione con il Comune per i singoli casi. Si rivolgono invece alle donne vittime di maltrattamenti e violenza in famiglia il Telefono Donna (809221) e la Casa di accoglienza per le donne maltrattate (via Piacenza 14, telefono 55015519, 24 ore su 24) che offre assistenza legale e anche la possibilità di ospitalità nei casi in cui è necessario l'allontanamento da casa. Ancora per i bambini c'è da ricordare Telefono Azzurro (numero gratuito 19998). Ma oltre alle iniziative di volontariato, in casi di necessità è possibile rivolgersi anche ai consulenti e alle altre strutture socio-sanitarie pubbliche presenti in tutte le zone della città.



Uliano Lucas

parla anche di contusioni multiple e addirittura della frattura di entrambe le clavicole. Vengono prestate le prime cure e viene deciso che il bimbo dovrà rimanere ricoverato in ospedale una dozzina di giorni, ma viene anche formulata una prognosi di tre settimane aggiuntive.

Sono gli stessi medici, quindi, a porgere alcune domande al padre per capire la causa di tanti danni su una creatura così piccola: e l'uomo risponde, tanto candidamente quanto confusamente, di essere stato lui stesso a procurare quei segni sul corpo del figlioletto, in un momento di ira. Perché? Perché in realtà, viste le difficoltà economiche legate alla mancanza di lavoro, non si è ancora rassegnato all'idea di questo secondo figlio. Insomma, spiega il padre violento, le cose sono precipitate ma non voleva fare del male al piccolo. Forse lo ha stretto troppo violentemente

Se il maniaco vive in casa tua
Violenze in famiglia: crescono le denunce

GIAMPIERO ROSSI-FRANCO/STEFANO

Lui è un tappezziere già condannato a un anno e due mesi di carcere per maltrattamenti in famiglia. Lei, la moglie, pensava che con il carcere l'incubo fosse finito. Invece no. Uscito dalla prigione, l'uomo si è messo a minacciarla giorno e notte, per telefono. Cosa si può fare? Niente, perché rimangono fatti privati, non perseguibili.

Sul tavolo del sostituto procuratore Fabio Roja ci sono pile di fascicoli. E ogni fascicolo è una vicenda di maltrattamenti in famiglia. Il 1995, dati alla mano, è stato un anno poco incoraggiante. In forte crescita le violenze psicologiche su donne e bambini, le violenze fisiche nelle coppie miste, gli atti di insidia sessuale verso i minori (violenze psicologiche, come per esempio costringere un bambino alla visione di materiale pornografico) soprattutto da parte dei conviventi della madre. «Milano negli ultimi anni è stata la città con più denunce - dice il magistrato - perché noi siamo gli unici in Italia a lavorare insieme alle associazioni che tutelano le donne e i bambini maltrattati. I numeri della Procura circondariale di Milano, dove per le violenze in famiglia lavora un pool di quattro sostituti, sono eloquenti. Nel 1992 i casi denunciati sono stati 350, di cui 186 archiviati e 164 arrivati al rinvio a giudizio. Nel 1993 le denunce sono state 334 con 190 archiviamenti e 144 rinvii a giudizio. Nel 1994 i fascicoli aperti sono stati 217 di cui 114 archiviati e 103 terminati con il rinvio a giudizio. Per il 1995 il calcolo si ferma al 31 agosto. Fino a quel momento le denunce ammontavano a 181 (nel 20 per cento dei casi coinvolgevano anche i figli e nel 18 per cento solo loro), anche se Roja avverte: «Rispetto all'anno scorso abbiamo rilevato un incremento. Nel 1995, calcolando una media annua, arriveremo almeno a 270 casi». Molti verranno archiviati perché la donna maltrattata ritirerà la querela. «Le indagini sono brevi, in genere due o tre mesi - dice Roja - al processo si arriva in sei mesi se l'uomo viene arrestato, altrimenti passa un anno e mezzo. Le condanne più pesanti sono di tre anni di carcere, ma in media non si supera l'anno e mezzo. Il fatto è che spesso la donna sotto-

Porta in ospedale il figlio di tre mesi con le ossa rotte
Sarà processato

Verrà processato, il giovane padre violento accusato di essersi lasciato andare al punto tale da spezzare entrambe le clavicole al figlioletto di appena tre mesi. La procura presso la pretura circondariale ha infatti disposto il rinvio a giudizio di Salvatore G. per maltrattamenti nei confronti di un minore e lesioni personali gravi. E adesso sarà un pretore a giudicare penalmente le responsabilità del ventinovenne disoccupato imputato in questo processo.

L'inchiesta parte dalla segnalazione fatta alla procura da parte di alcuni medici dell'ospedale San Carlo. Una notte del novembre 1995 si presenta al pronto soccorso, accompagnato dalla moglie, Salvatore G. con un bimbo poco più che neonato che gli strilla tra le braccia. Il piccolo risulta nato nell'agosto dello stesso anno, quindi in quel momento ha circa tre mesi di vita alle spalle. E al dottore che lo visita non serve molto tempo per capire che non deve essere stata serena questa prima fase dell'esistenza del bambino: il suo corpicino, infatti, presenta numerose escoriazioni e al termine della visita il referto medico

Promesso dall'assessore Santambrogio

Piano antichiasso per l'estate a Brera

La prossima estate scatterà a Brera un piano anti-rumore. «Ma se l'assessore non manterrà le sue promesse, siamo pronti a portare un divano in mezzo alla strada e bloccare il traffico». L'ultimatum è della presidente del comitato Brera 95 Elisabetta Ortopallo, l'assessore da lei chiamato in causa è quello ai trasporti e traffico Luigi Santambrogio che ieri - dopo innumerevoli richieste - ha ricevuto una delegazione del comitato: un'aggregazione spontanea che da un anno e mezzo è sul piede di guerra contro i fracassoni notturni e i cantieri diurni che rendono invivibile il vecchio quartiere per una ventina di ore al giorno. Santambrogio - cui è stata consegnata una copia del video «Vita a Brera» che documenta la situazione nella zona - ha

fatto una promessa precisa: con l'arrivo dell'estate scatterà anche per Brera un piano anti-disturbato notturni sul modello che si è rivelato (relativamente) efficace per il Ticinese.

«Abbiamo chiesto una pattuglia fissa di vigili che non scompaia alle sette di sera e il divieto di transito ai mezzi pesanti su via Pontaccio - spiega Ortopallo - E poi, una modifica del regolamento di polizia municipale nella parte che indica gli orari di apertura dei cantieri edilizi». Secondo la presidente del comitato, l'assessore non si è sibilanciato in promesse precise in merito a queste richieste, ma ha garantito che i cittadini saranno riconvocati in piazza Beccaria una volta pronto il piano.

CI SCRIVONO

Per noi le tasse non finiscono mai

Gentile direttore, sono titolare di un salone di parrucchiere sito in Milano, via Lorenteggio 124. Spero che questa mia lettera non caschi nel vuoto e scrivo perché questa volta sono proprio esasperato. Devo purtroppo rilevare per l'ennesima volta che nei confronti dei lavoratori autonomi (nel caso specifico degli artigiani) ai balzelli non c'è mai fine. L'ultima in ordine di tempo è l'imposta sulla pubblicità, la famosa «tassa sull'insegna» di cui tanto si è discusso a Milano, che nel mio caso specifico dal 1994 a oggi (gennaio 1996) si è addirittura triplicata, arrivando a lire 952.000 annue. Espongo a lei, e a questo giornale quando sopra e quanto segue. Con grande amarezza constatiamo, noi lavoratori autonomi, un ripetuto, inconcepibile accanimento nei nostri confronti. Ci additano da più parti come

la causa fondamentale del disastroso stato in cui versa il nostro paese, siamo continuamente definiti «evasori» arricciati sulle spalle dei lavoratori dipendenti.

Penso sia proprio arrivato il momento di dire «basta». Chiediamo quindi anche a lei e al suo giornale di prendere una chiara posizione di dissenso nei confronti delle autorità competenti e far loro rilevare (e far rilevare all'opinione pubblica) che, se si pretende da noi continui e onerosi balzelli, l'aumento delle imposte sui redditi, il pagamento dei contributi al pan dei lavoratori dipendenti - nel nome di una maggiore equità fiscale - credo sia giusto che anche noi artigiani e lavoratori autonomi dobbiamo poter «godere» degli stessi privilegi degli altri in caso di malattia o di infortunio. Senza contare poi il numero delle ore lavorative e delle preoccupazioni che ci portiamo a casa dopo una giornata di intensa attività per cercare di salvare e migliorare il nostro lavoro e anche

quello dei nostri dipendenti-collaboratori.

LUIGI DOSI

Dalmirino Oviemi uscito nel '91 dalla Dc

In nome e per conto del signor Dalmirino Oviemi ed in riferimento ai vari articoli apparsi negli ultimi giorni sul cosiddetto «Caso Rosy Mauro», preciso quanto segue.

1) Il signor Oviemi Dalmirino, a differenza di quanto abbiamo visto pubblicato, non è mai stato vicesindaco di Noviglio nel suo unico periodo politico che va dal 1990 al 1994.

2) L'appartenenza alla Democrazia cristiana risale al periodo dal 1989 al 1991. Dopo di che il signor Dalmirino Oviemi è rimasto in carica come assessore indipendente nella Giunta a guida Dc Rungrazzo, sin d'ora per l'anzidetta precisazione che vorrà cortesemente pubblicarsi.

aw G LISSANDRIN

Tutto in ordine a Roggia Rigosella

Egredo direttore, in relazione all'articolo dal titolo «Basta un tubo, e il passante si infogna» siamo tenuti a confermare, quanto già detto e cioè che l'attuale sistemazione provvisoria della «Roggia Rigosella» è stata progettata e concordata con i competenti uffici comunali in analogia a quanto precedentemente eseguito nella realizzazione di ben 71,8 chilometri di linee metropolitane e del Passante, che hanno interessato diversi corsi d'acqua e fognature. La soluzione definitiva, anch'essa già progettata ed approvata, verrà da noi realizzata nell'ambito della costruzione della stazione di Villapizzone, i cui lavori sono in fase di aggiudicazione secondo le procedure internazionali cui ci atteniamo.

Dott Ing ADOLFO COLOMBO
Direttore Generale MM

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21): via Larga, 6; via Ausonio, 19; corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via General Fara, 3; via Ressi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. Alzaia Naviglio Grande); via Boifava, 31/b (piazzale sopraelevato), corso Lodi, 62; corso Buenos Aires, 55, via Padova, 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16, viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via delle Betulle, 36/c; via Alcuino, 18 (p.le Damiano Chiesa).
Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2, via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aerei 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI
Aeroporti: Linate 7389911 - 7381313; Malpensa 7382113; - 7491141 Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611, per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino-Di, modossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929, Limousine Service 344752.

MERCATI
Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcello, via Eustachi, via Vasana, viale Papiniano, via Fauche, via S. Miniato, Via Bargozzi/Mazzucottelli, via Mompianti, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Anzoli/Venogoni, via G. Borsa, Bonola, via Pasarella.

PDS
Milano - Udb Oriani, alle ore 21, attivo degli iscritti.
Paulo - Alle ore 21, presso l'aula consiliare assemblea costituiva Ulivo. Per il Pds partecipa Roberto Vitali, del comitato regionale.
Mezzago - Alle ore 21, presso l'aula consiliare, presentazione Ulivo. Per il Pds partecipa Bruno Bosco, del comitato regionale.
Bernareggio - Alle ore 21, presso l'auditorium della biblioteca scuole medie, presentazione Ulivo. Per il Pds partecipa Loris Maconi.
Abbiadegrasso - Presso il castello visconteo, alle ore 21 confronto pubblico «Ridurre, riciclare, incenerire, proposte del Pds per un nuovo inceneritore». Partecipano Sandro Mola, Luigi Pisanello e Ugo Targetti, vice presidente della Provincia di Milano.
Sottoscrizione elettorale a premi, prima estrazione sabato 30-3-1996 Premi in palio tv color 14 pollici, bci donna, bci uomo, buono spesa Coop da lire 200.000, 100 tickets per l'acquisto dell'Unità.

«Tango Barbaro»
al Porta Romana

Mariangela Nè maschio nè femmina

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Non è maschio né femmina, non una donna che interpreta un uomo né un personaggio maschile che si traveste da donna: è un'invenzione poetica. E lo spettacolo è stato pensato proprio perché Mariangela fosse questa invenzione». Così Ferdinando Bruni, responsabile assieme a Elio De Capitani di regia, scene e costumi di *Tango Barbaro* di Copi, parla dell'ultima sfida di Mariangela Melato che aveva già diretto in *Un tram che si chiama desiderio*.
E l'attrice: «Io cambio spesso, anche la mia stessa immagine, e, dunque mi piacciono i personaggi bizzarri, non ho mai cercato ruoli sani e saldi». Aspettiamoci dunque un grande spettacolo d'attori (plurale perché partner di Melato è Toni Servillo) dalla produzione del Teatro di Genova che da questa sera al 30 aprile sarà in scena al Porta Romana. Ma aspettiamoci anche di più: il disvelamento della ricchezza scenica che può scaturire da un testo dell'autore spagnolo-argentino, che qui scrive in spagnolo e in versi, resi in italiano da Franco Quadri. Ballata tragica a ritmo di tango con amore e fame come temi scottanti, *Tango Barbaro* scova nei bassifondi di Montevideo il guappo Cachafaz (Servillo) e la sua amante, il travestito Raúlito (Melato) e ne segue le gesta che interessano coralmente tutto il quartiere fino alla morte. Per coerenza con lo strano impasto di sceneggiata e surrealismo, ecco dunque, eseguite in scena, musiche



Mariangela Melato - Le Pera

originali di Mario Arcari e movimenti coreografici studiati da Adriana Borriello. E soprattutto ecco «uno spettacolo che non si può riprodurre, che deve accendersi tutte le sere», come dice Bruni. Ma ecco anche, come dice De Capitani, «un grande esperimento di teatro e un pretesto per divertirsi sul palco, per spartire col pubblico una grande carica di vitalità e tenerezza». E il pubblico ci sta. «Tanto meglio se ci sono reazioni a parole ed efferatezze varie - dice la Melato - io rispondo. Ma sono rare. I vecchietti delle pomeridiane, anzi, sono quelli che si divertono di più».



Marina Confalone e Massimo Venturiello in una scena di «Misery non deve morire» - Le Pera

Al San babilia «Misery» e l'infermiera senza amore

Un classico di Stephen King e uno studio tratto da un testo di Ernst Bloch. *Misery non deve morire*, che conta già una fortunata versione cinematografica, è di scena al San Babilia da questa sera e fino al 14 aprile, nella riduzione orfica e psicologica di Ugo Chiti. Le parti dei due protagonisti sono affidate a Marina Confalone, la terribile infermiera, e Massimo Venturiello, lo scrittore sventurato. Spettacolo di tensione e paura, con scenografia alla *Shining*, questa piece cerca di scavare alle origini della ferocia della donna, mettendo in luce smarrimenti, manie, solitudine infantile, mancanza di amore. All'oratoria di Marco Bellani è invece affidato Tracce, in scena questa sera al Verdi fino al 16 marzo. In forma di studio dall'opera omonima di Bloch, questo monologo raccontato da Ballani, prova a portare su un palcoscenico il pensiero frammentario, per immagini, tipico dell'autore amico di Benjamin e Brecht che proprio tra le immagini della sua mente cercava le tracce di un mondo utopico. Due i temi guida dell'attore di *Storie: stupore e incantamento*. «Sono i luoghi che frequento spesso nel mio lavoro - spiega - due sostanze profonde del fare teatro».

Al Lirico, Josif Visarionovic Macbeth

«Il potere - dice Sandro Sequi - è sempre pericoloso». E su questa constatazione, oltre che sull'acuta lettura del *Macbeth* pubblicata da Agostino Lombardo, ha fondato il suo allestimento del capolavoro shakespeariano, il più perfetto dal punto di vista del meccanismo tragico e il meno frequentato sulle nostre scene. Ora il *Macbeth* prodotto dal CTB e interpretato da Aldo Reggiani e Raffaella Azim (la coppia Macbeth e Lady), Federico Grassi, Roberto Trifiro e Sebastiano Tringali giunge a Milano, da martedì 12 fino al 24 marzo, al Lirico, accompagnato da un ottimo successo di critica e da una spiccata polemica montata dal *Giornale* sulle divise naziste che appaiono in scena.

«Ma chi ha visto lo spettacolo - dice il regista - si è accorto che le divise ricordano diversi tipi di dittatura. Macbeth indossa una camicia che è presa pari pari da una foto di un tal Josif Visarionovic detto Stalin e persino il giovane Malcolm, che sconfiggerà il tiranno, è minaccioso e ambiguo, vestito come un principe degli Asburgo. D'altronde non sono certo il primo ad attualizzare, rifiutando i costumi medioevali al *Macbeth*, è una tragedia così propriamente politica che è assurdo allontanarla nel tempo». E proprio per la figura del figlio del re assassinato, Sequi si è allontanato dalla lettura critica di Lombardo, autore anche della traduzione. «Per l'anglista - dice il regista - la tragedia si chiude con

la restaurazione di un potere buono e giusto, io invece sono più pessimista». «Per quanto riguarda l'interpretazione - continua Sequi - ho chiesto agli attori di non melodrammatizzare, di tendere a una interpretazione più epica, proprio perché voglio che questo *Macbeth* dia un forte messaggio ideologico». Ma c'è un altro risvolto del *Macbeth*: quello dell'amore tra il protagonista e la moglie. Sono, all'inizio, una coppia che funziona a pieno regime. «Tant'è vero che nel primo atto, quando progettano il regicidio, li ho messi sul loro letto, a fare l'amore - dice Sequi - E quando la follia perderà Lady Macbeth il marito resterà solo».

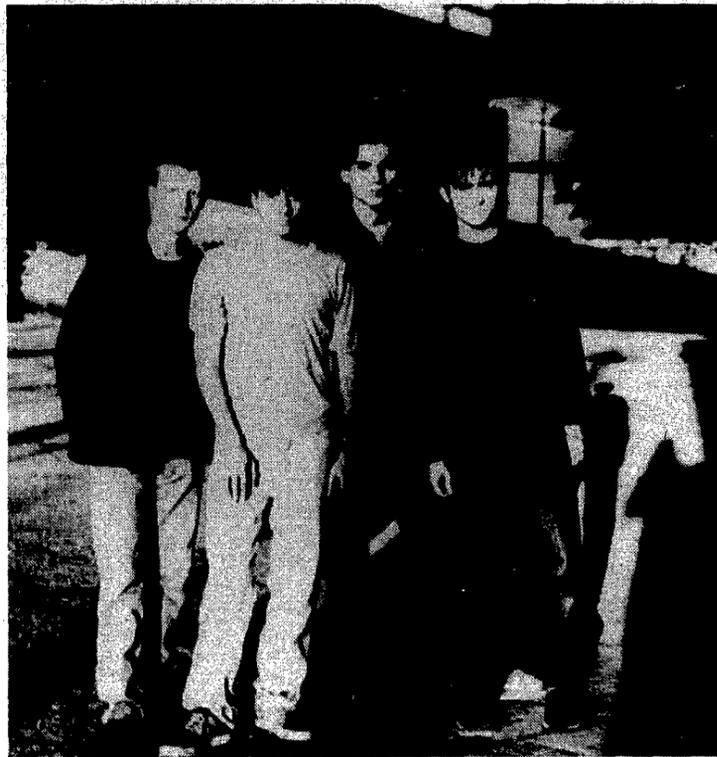
Al Palalido la band londinese

Blur fanno di tutto un pop

DIEGO PERUGINI

Eccoli qua i nuovi beniamini del pop inglese. I Blur approdano stasera al Palalido (ore 21, supporter The Rentals) sull'onda di un successo crescente fra gli adolescenti britannici, ma che comincia a fare proseliti anche dalle nostre parti, probabilmente in seguito al grande «battage» pubblicitario. E, infatti, il concerto è ormai tutto esaurito. Per il quartetto londinese, insomma, le cose vanno benissimo, soprattutto per la forza e l'insistenza con cui i «media» hanno «pompatato» il fenomeno: tanto da creare una fittizia rivalità con un'altra pop-band inglese del momento, gli Oasis, cercando di riproporre il celebre dualismo Beatles-Rolling Stones in versione anni Novanta. La vicenda dei Blur comincia, comunque, agli inizi del decennio in quel di Londra con una manciata di singoli che scalano le classifiche di gradimento dei giovanissimi e inquadrano il quartetto come epigono del lontano movimento «mod» (quello ribelle e arrabbiato che fa capo agli storici Who negli anni Sessanta). Il primo disco, *Lei-*

sure (91), sembra subito lanciarsi altissimi, ma è un fuoco di paglia: in realtà il gruppo pare smarrirsi nei meandri del suo stesso successo e medita una pausa di riflessione, complice un fallimentare viaggio negli States a contatto con la «cultura» stile «Mtv». Il risultato arriva qualche tempo dopo e si traduce in due album, *Modern Life Is Rubbish* e *Park Life*, dove le alchimie sonore dei Blur trovano più ampio sviluppo. Anche se il botto clamoroso si è avuto in tempi più recenti con *The Great Escape*, che rinnova il gusto del gruppo di pescare nella tradizione pop-rock britannica per estrarne una sintesi moderna e accattivante. Così nelle loro canzoni potrete ritrovare un po' di tutto: dai Beatles ai Kinks, dai Jam ai Clash, dagli Smiths ai Madness, in una chiave intelligente e molto furba. Ottima per accalappiare i teen-ager un po' a corto di cultura rock, ma anche gli inguaribili nostalgici che vanno in brodo di giuggiole per un riff dal sapore beatlesiano o un'intonazione alla Ray Davies.



I Blur, nuovi afferiti del pop inglese, arrivano stasera al Palalido

Capolinea, le corde di Cerri

A distanza ravvicinata dall'ultimo appuntamento proposto, Paolo Pellegatti organizza altre due serate di musica al Capolinea, oggi e domani (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30), proseguendo così il suo ciclo di incontri musicali. Sarà però la chitarra, lo strumento più suonato in assoluto, a fare la parte del leone, con un numero davvero nutrito di importanti esponenti delle sei corde: innanzitutto Gigi Cifarelli, «bluesman» superseguito dal pubblico milanese del quale abbiamo già parlato su queste colonne. Il raffinato Sandro Gibellini, legato ai suoni e allo stile della chitarra tradizionale, alla Tal Farlow e Barney Kessell, che è anche un ispirato compositore. Più legato al rock e al pop, ma pure notevolissimo improvvisatore, è Andrea Braldo, che infatti collabora spesso con gruppi e cantautori di fama. Il basso è affidato a Stefano Cerri, mentre alla batteria c'è il leader Paolo Pellegatti.

La serata di domani prevede un ospite ulteriore e di prestigio, il decano dei chitarristi italiani, Franco Cerri: reduce dal successo riscosso al recente Festival di Bergamo, il chitarrista ha festeggiato quest'anno il cinquantennale della propria attività e porta in questa nuova serata la sua sensibilità e la sua classe rimaste immutate. Anche loro reduci da un successo clamoroso, una porzione di «Elio e le storie tese», vale a dire il bassista Faso e il batterista Christian Mayer, con il loro gruppo «Energia Pura» (Naco alle percussioni, Daniele Comoglio al sax, Enrico Cremonesi alle tastiere), suonano oggi e domani al Tangram di via Pezzotti 52, alle ore 22.30. Il gruppo è attivo da diverso tempo e gode di un pubblico fedele, soprattutto degli appassionati di jazz elettrico e di fusion, anche se non manca, ovviamente, la componente cabarettistica dello spettacolo.

Al «Parenti» Sartre e i registi di domani

presentare al pubblico i «registi di domani», organizzato dalla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Curato per la regia da Francesco Micheli, per traduzione e drammaturgia da Paola Ponti e con scene di Gabriele Amadori e costumi di Lanfranco Li Culli, sarà rappresentato nella Sala Piccola del Teatro Franco Parenti da domani fino al 17 marzo. Con A porte chiuse il regista intende diffondere un messaggio di speranza a partire da quello che chiama «lo sguardo d'amore con cui questo grande intellettuale del Novecento ha descritto la nostra presente condizione». In scena si muoveranno gli attori Marianna De Micheli, Mattia Fabris, Stefano Pesce, Sandra Zoccolan.

È uno studio su A porte chiuse di Jean Paul Sartre il nuovo spettacolo della rassegna «Pre-Visioni» che intende

Ai «Pomeriggi»

Pergolesi e la buona morte

PAOLO PETAZZI

Una delle proposte più impegnative e preziose della stagione dei Pomeriggi era *La Fenice sul rogo* ovvero *La morte di San Giuseppe* di Pergolesi, diretta da Marcello Panni che ne aveva curato nel 1990 a Napoli la prima esecuzione in tempi moderni. Questo oratorio, forse composto intorno al 1732/1733, è un documento del culto (un tempo diffuso) di San Giuseppe come patrono della buona morte: il testo presenta un'unica situazione elevata ad esempio e a oggetto di meditazione. Giuseppe (tenore) attende serenamente la morte, assistito da Maria Santissima, da san Michele e dall'Amor Divino, e dopo un ultimo slancio d'amore rivolto a Dio, si spegne nella generale letizia, suscitando l'invidia del povero Michele, che, essendo un arcangelo, non può morire. Il modestissimo testo, di autore anonimo, espone pie riflessioni e slanci amorosi con il linguaggio dei libretti dell'epoca, offrendo comunque a Pergolesi le immagini e il supporto verbale necessari per una musica ricca di vitalità e di fantasia, non priva di alcune geniali invenzioni nei colori strumentali. La intensa tenerezza dell'ultima aria di Giuseppe («L'ardor che cresce in seno / dolce mancar mi fa...») è un culmine in una partitura assai ricca, che Panni ha diretto con sapiente eleganza e con bella adesione ai caratteri di ogni pagina. La compagnia di canto era formata da giovani vincitori del concorso dell'As.Li.Co. che continua così la felice collaborazione con i Pomeriggi: sono piaciute soprattutto il contratto Alessandra Palomba (Maria) e il soprano Anna Chierchetti (Amor Divino); si è difesa con dignità Liliana Olivieri, pur rivelandosi un poco a disagio nel registro acuto, mentre non più che volentoso è parso il tenore Luca Dordolo.

AGENDA

IL CORAGGIO nella sofferenza e nella malattia è uno dei temi affrontati nell'ambito del seminario organizzato da Vidas, associazione di assistenza agli inguaribili di cancro. Alle 18.00 presso il teatro Leone XIII (via Leone XIII angolo via Monti) relazioni di Luigi Valera, dirigente Vidas, Gino Strada, chirurgo di guerra di Emergency e Felice Mondella, docente di Filosofia della scienza.

COSTITUZIONE E POLITICA. Prosegue «Neopoli», il corso di formazione alla politica per giovani organizzato da Società Civile (tel. 66.84.279), con la lezione di Valerio Onida, docente di diritto costituzionale, su «Il rapporto tra regole costituzionali e politica». Alle ore 17.00, Irc Cattaneo, piazza Vetrà 9.

25MILA LIBRI AL MACERO? Per discutere del futuro della ricca Biblioteca nazionale dei maestri italiani, fondata nel '24 e attiva nella lotta all'analfabetismo, chiusa nel novembre del '84, il Dipartimento di pedagogia dell'Università Cattolica invita alla tavola rotonda organizzata alla Sala del Grechetto, via Francesco Sforza 7, alle ore 20.30.

LETTERATURA TEDESCA. Incontro con Michael Kruger, autore di raccolte di poesie e romanzi (tra cui «Perché Pechino? Una storia cinese», «Che fare? Una storia d'altri tempi» e «Il ritorno di Himmelfarb») e con il germanista e scrittore Claudio Magris, modera il dibattito Giorgio Cusatelli. Al Piccolo Teatro, via Rovello 2, alle 17.30.

TOGLIATTI. Presentazione del libro di Aldo Agosti «Togliatti» (Utet edizioni). Ne parla con l'autore Massimo Caprara. Al Caffè del Libro di via Vallazze 34, ore 18.00.

FIGLI. Silvia Vegetti Finzi presenta il libro di Carlo Flamigni «Figli dell'acqua, figli del fuoco. Racconti di medicina della riproduzione» (edizioni Pendragon). Presente l'autore. Alle 18.00, Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12.

LUCA RONCONI. Il regista partecipa all'incontro organizzato dall'Università Bicconi nell'ambito del ciclo di dibattiti dal titolo «Oltre la norma». Alle ore 17.30 presso l'aula Zappa - piano terra - dell'ateneo di via Sarfatti 25.

CINA/1. Il centro di cultura Italia - Asia invita alla conferenza di Francesco Montessoro sulle minoranze etniche in Cina. Al Cine teatro San Lorenzo alle Colonne, corso di Porta Ticinese 45, alle ore 21.00.

CINA/2. Serata dal titolo «Cina: le meraviglie dell'Estremo Oriente» organizzata dal gruppo fotografico del Wwf presso l'Aula magna del Museo civico di Storia naturale, corso Venezia 55, alle ore 21.00. Relazioni di Massimo Bocale e Alessandro Nasta.

RELIGIONE. Convegno dal titolo «La religiosità in Italia» sui dati raccolti dall'Università Cattolica per conto della Cei. L'84% degli italiani si professa cattolico, ma emergono forme nuove di religiosità. Dalle 9.15 alle 18.15 presso l'Aula Pio XI, Università Cattolica, largo Gemelli 1.

DONNE E CINEMA. Incontro con Laura Modini autrice di «L'occhio delle donne». Le registie e il loro cinema dal 1896 ad oggi. Oltre all'autrice partecipa Gege Marogna, giornalista del mensile «Elle». Al Libraccio, presso il Duomo Center di piazza Duomo, alle ore 18.30.

VIOLENZA SESSUALE. Livia Pomodoro, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, partecipa al dibattito sulla nuova legge sulla violenza sessuale. Alle ore 21.00, Biblioteca civica di Vimercate, piazza Unità d'Italia 2/g.

SCRITTURA AL FEMMINILE. Il circolo culturale Italo Calvino organizza l'incontro con la scrittrice Laura Pariani sul tema «Raccontare riscoprendo la lingua materna». Alle ore 21.00, via Zanoli 15.

IL TEMPO

Ancora nuvole, ancora pioggia. Oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale, il cielo sarà «da nuvoloso a molto nuvoloso» con «precipitazioni deboli che potranno assumere carattere nevoso anche in pianura». Il tutto a causa di un «minimo depressionario che interessa marginalmente la Lombardia». Domani sono previste ancora nuvole ma «schiarite anche ampie sui rilievi alpini». Ma niente pioggia. Idem giovedì, mentre venerdì potrebbero verificarsi «precipitazioni, sparse, da deboli a moderate».

